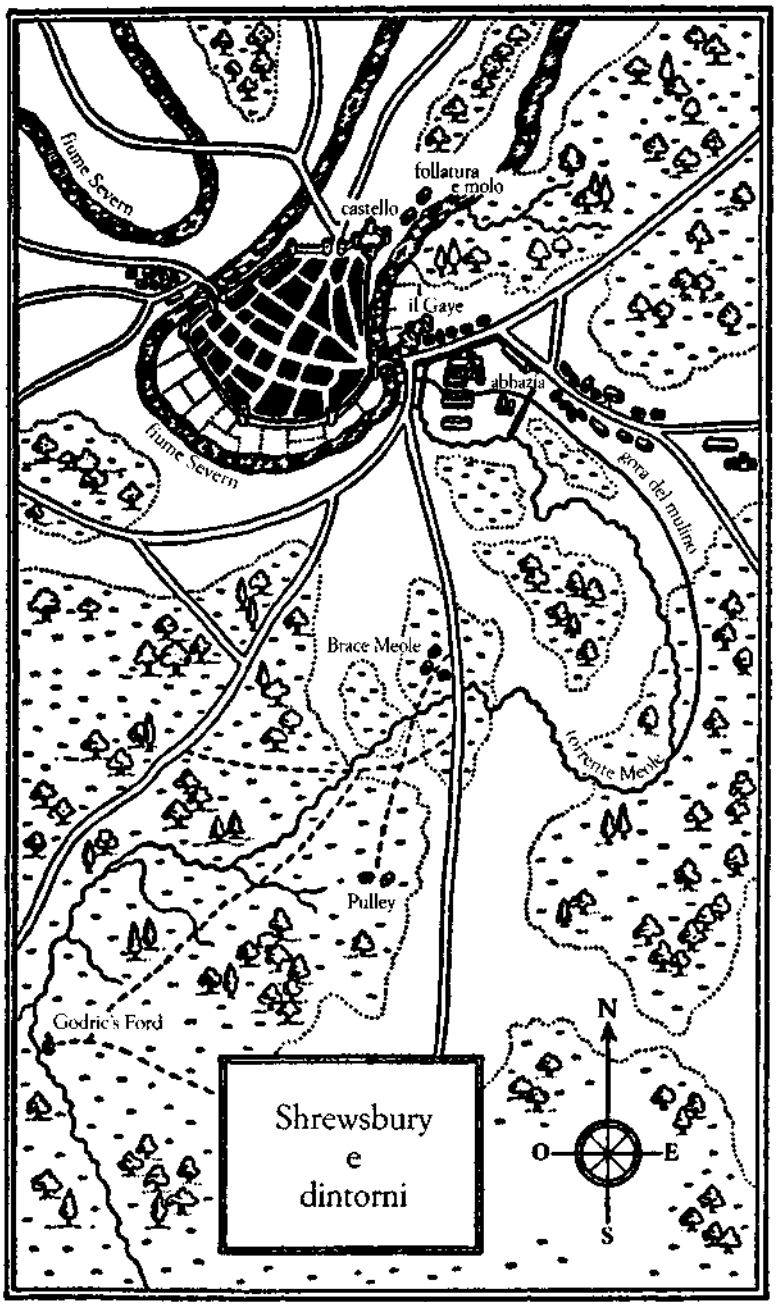
ELLIS PETERS
IL ROSETO ARDENTE
(The Rose Rent, 1986)



CAPITOLO I

A causa del freddo prolungato, protrattosi per buona parte di aprile e appena appena addolcitosi col mese di maggio, tutto pareva procedere a rilento, in quella primavera del 1142. Gli uccelli non si scostavano dai tetti, dove trovavano posti più tiepidi per appollaiarsi; le api, tarde a risvegliarsi, avevano esaurite le proprie riserve e non v'erano ancora boccioli a fornire

VISIT…

loro nutrimento. Nei campi e nei giardini era inutile spargere sementi che sarebbero rimaste a marcire o sarebbero state divorate nel terreno ancora troppo freddo per produrre nuova vita.

Persino le vicende umane, strette nella morsa del gelo pietrificante, sembravano immerse in una sorta di ibernazione. Re Stefano, dopo l'iniziale euforia per la ritrovata libertà e il viaggio di Pasqua al nord per riannodare le logore fila della propria influenza, era caduto ammalato al sud, tanto gravemente da far circolare per l'intiera Inghilterra la voce della sua morte. Così che la sua cugina e rivale, l'imperatrice Maud, aveva cautamente trasferito il proprio quartier generale a Oxford in paziente e vana attesa di una conferma di quella voce, che egli si rifiutò ostinatamente di dare.

Il re aveva ancora troppe questioni da sistemare con l'illustre signora e una costituzione fisica perfettamente in grado di vedersela anche con una febbre virulenta. Alla fine di maggio era perciò avviato verso la guarigione e, finalmente, ai primi di giugno, anche gli ultimi freddi e il vento pungente lasciarono il posto a una brezza mite. Il sole tornò a stendersi sulla terra come una mano calda che l'accarezzasse e i semi si rigonfiarono nel terreno, facendone emergere lame verdi e una spuma di fiori che ricoprirono prati e giardini di colori, dall'oro al rosso e al bianco, tanto più intensi in quanto erano stati tenuti a freno così a lungo.

La semina tardiva fu quindi avviata con fretta gioiosa e re Stefano, come un gigante liberatosi a forza da un terribile incantesimo, passò rapidamente dalla convalescenza a un'attività frenetica: si gettò come un falco su Wareham, il porto più orientale ancora accessibile ai suoi nemici, e conquistò città e castello senza riportare un graffio.

«E adesso si sta dirigendo di nuovo a nord, verso Cirencester», riferì Hugh Beringar, imbaldanzito da quella notizia, «per attaccare gli avamposti dell'imperatrice, uno dopo l'altro... se riuscirà a mantenere questa sua carica di energia.» Purtroppo, un punto debole nella formazione militare del re era la sua incapacità di proseguire a lungo in un'azione, se non otteneva risultati immediati, abbandonando spesso un assedio dopo tre giorni per andare a iniziarne un secondo altrove e disperdendo quindi inutilmente energie preziose in entrambi. «Non si sa mai come finiranno le cose, con lui!»

Fratello Cadfael, con la mente occupata da problemi di assai minore importanza, continuò a osservare la chiazza di vegetazione fuori del suo erbario, affondando cautamente la punta di un alluce nel terreno divenuto più scuro e molle dopo la spruzzata di pioggia della mattina. «Di norma»,

mormorò, «le carote sarebbero dovute nascere più di un mese fa. I primi fittoni saranno ormai raggrinziti come vecchio cuoio, ma forse riusciremo ad averne di più succosi, d'ora in poi. Per fortuna, gli alberi da frutta sono cominciati a fiorire soltanto dopo che le api si erano risvegliate, ma anche così avremo un raccolto molto scarso quest'anno. È tutto in ritardo di almeno quattro settimane, però le stagioni possono riguadagnare il tempo perduto, a volte. Wareham, avete detto? Che cos'è accaduto laggiù?»

«Stefano l'ha presa, città, castello e porto, tutto quanto. Così Robert di Gloucester, che ne era uscito appena una diecina di giorni addietro, adesso si ritrova davanti a una porta chiusa. Ve l'ho detto, no? La notizia è arrivata già da tre giorni. Pare che lo scorso aprile vi sia stato un abboccamento tra l'imperatrice e il fratello, a Devizes, e che i due si siano trovati d'accordo sulla necessità che il consorte della signora abbia finalmente a occuparsi un poco anche degli affari di lei, venendo personalmente ad aiutarla a rimettere le mani sulla corona di Stefano. Hanno inviato messi in Normandia a parlare con Goffredo d'Angiò, ma lui li ha rimandati indietro dichiarando che, pur essendo favorevole all'impresa, non conosceva per niente quegli uomini, né di nome né di fama, e che si sarebbe trovato a proprio agio a trattare soltanto con il conte di Gloucester in persona. Qualsiasi altro tentativo sarebbe inutile, dice.»

Cadfael abbandonò per un momento le sue colture tardive. «E Robert si è lasciato persuadere?» domandò stupito.

«Molto a malincuore. Lo preoccupava il pensiero di lasciare la sorella e affidarla alla dubbia lealtà di persone pronte ad abbandonarla dopo il disastro di Westminster. Dubito che nutrisse grandi speranze di ricavare qualcosa dal conte d'Angiò. Tuttavia, sì, si è lasciato persuadere ed è salpato dal porto di Wareham, dove gli riuscirà difficile tornare, adesso che se n'è impadronito Stefano. Un'ottima mossa, rapida e risoluta. Speriamo che sappia tenere in pugno la situazione!»

«Abbiamo celebrato una messa di ringraziamento per la sua guarigione», disse Cadfael con aria assente, strappando un esile stelo di crespino cresciuto fra le pianticelle di menta. «Com'è che le erbacce crescono tre volte più in fretta di tutto ciò che coltiviamo con tanta cura? Tre giorni fa non ve n'era nemmeno una. Se facesse altrettanto il ravizzone, potrei trapiantarlo domani stesso!»

«Le vostre preghiere serviranno senza dubbio a rafforzare i propositi di re Stefano», mormorò Hugh, anche se non troppo convinto. «Non vi hanno ancora dato un aiutante per il giardino? Sarebbe ora, direi, c'è tanto da fare

in questa stagione.»

«È quanto ho detto stamane al capitolo, ma chissà che cosa mi offriranno! Il priore Robert ha con sé un paio di giovani dei quali sarebbe ben contento di liberarsi affidandoli a me e per fortuna quelli che lui apprezza di meno sono in genere i più svegli. Potrei essere fortunato col mio nuovo aiutante.»

Cadfael raddrizzò la schiena e rimase a osservare le aiuole dissodate e il campo dei piselli lungo il pendio verso il torrente Meole, mentre, con la mente, riandava ai suoi ultimi aiutanti lì nell'erbario. Fratello John, un bel giovane robusto e sempre allegro che, approdato per errore in convento, aveva rimediato a quell'errore nel Galles, abbandonando i panni di confratello per quelli di marito e padre; fratello Mark che, arrivato lì ragazzino sedicenne mingherlino e malnutrito, timido e taciturno, era poi giunto a una maturità di spirito limpida e serena che lo aveva portato al sacerdozio: un compagno del quale Cadfael sentiva ancora la mancanza. E dopo Mark fratello Oswin, allegro, fiducioso, dai pugni enormi, passato in quei giorni per il suo turno annuale al lazzaretto di Saint Giles, ai margini della città. Chi gli sarebbe toccato adesso? si domandò il monaco. Prendete una diecina di giovani, vestiteli dello stesso ruvido saio nero, rasate loro il capo, costringeteli entro gli stessi orari per giorni e anni e resteranno comunque profondamente diversi, ognuno un tipo particolare. Grazie a Dio!

«Chiunque abbiano a mandarvi», osservò Hugh accoppiando il passo con quello di Cadfael lungo il sentiero verdeggiante che aggirava la peschiera, «voi ne avrete fatto una persona diversa, quando vi lascerà. Perché dovrebbero sprecare con voi un santo semplice e dolce come Rhun? Lui non ha alcun bisogno di essere plasmato, ci ha già pensato madre natura. Sono gli zotici, gli ostinati, gli instabili quelli che hanno bisogno di essere forgiati, anche se poi i risultati non sono sempre quali ci si aspettava», aggiunse lo sceriffo con un sorrisetto malizioso e un'occhiata di sbieco al vecchio amico.

«Rhun si è assunto il compito di badare all'altare di santa Winifred», spiegò Cadfael. «Mostra un atteggiamento possessivo nei confronti della piccola signora. Fa lui stesso le candele per lei e viene da me a prendere le essenze per profumarle. No, Rhun si è scelto i propri doveri e nessuno può interferire. È una volontà comune, sua e della santa.» Varcarono il ponticello sopra la gora che alimentava il laghetto e il mulino ed emersero nel roseto. I cespugli ben potati non si erano sviluppati molto, finora, ma i primi boccioli cominciavano finalmente a inturgidirsi, con la guaina verde

che si apriva a mostrare sottili spicchi bianchi o rossi. «Si schiuderanno ben presto, ormai», osservò Cadfael soddisfatto. «Avevano bisogno soltanto di un po' di caldo. Io cominciavo davvero a chiedermi se la vedova Perle avrebbe riscosso la sua pigione in tempo, quest'anno, ma se queste stanno riguadagnando il tempo perduto, sarà lo stesso per le sue rose bianche. Sarebbe un anno ben triste se non vi fossero rose per il ventidue di giugno!»

«La vedova Perle? Ah, sì, la figlia di Vestier!» esclamò Hugh. «Adesso ricordo. Dev'essere pagata il giorno della traslazione di santa Winifred, vero? Quanti anni sono passati da quando vi ha fatto quel regalo?»

«Questa sarà la quarta volta che le paghiamo la sua pigione. Una rosa bianca proveniente dal cespuglio nel suo giardino di un tempo, da consegnarle il giorno della traslazione di santa Winifred...»

«Della presunta traslazione», sogghignò Hugh. «E voi dovreste arrossire quando lo dite.»

«Lo faccio, ma con la mia carnagione chi se ne accorge?» Difatti, il viso del monaco era di un sano colore rosso-bruno, risultato di anni di vita all'aperto in oriente e in occidente, così che neppure l'inverno riusciva a sbiadire e che l'estate rinnovava immediatamente.

«Non si può dire che la signora abbia chiesto molto», osservò ancora lo sceriffo mentre raggiungevano il secondo ponticello di legno sopra il canaletto scavato per servire la foresteria. «Molti dei nostri mercanti della città ritengono che una casa valga ben più di qualche rosa!»

«Lei aveva già perduto ciò che ai suoi occhi valeva più di tutto», ribatté Cadfael. «Marito e figlio, nel giro di venti giorni. Morto il compagno e perduto il bambino... non ha potuto sopportare di continuare a vivere sola nella casa dov'era stata felice. Ma è stato proprio perché ne apprezzava il valore che ha voluto offrirla a Dio invece di accomunarla al resto di una proprietà abbastanza grande da provvedere da sola, e largamente, a lei, a tutti i suoi parenti e dipendenti. Nonché alle candele e all'arredo dell'altare di Nostra Signora per tutto l'anno. È stato un suo desiderio. Ha conservato un solo legame: una rosa bianca ogni anno. Un uomo così affascinante, quell'Edred Perle», aggiunse il monaco scuotendo mestamente la testa sulla caducità della bellezza. «E l'ho visto ridotto a pelle e ossa da una febbre maligna per la quale non possedevo alcun rimedio. Sono cose che non si dimenticano.»

«Ne avete visti parecchi altri nelle stesse condizioni», osservò Hugh come per rincuorarlo. «Qui e sui campi della Siria, tanti anni orsono.»

«È vero! È vero, purtroppo. E infatti non ne ho mai dimenticato nessuno.

Ma un bell'uomo, giovane, distrutto anzitempo, ancor prima di avere raggiunto il pieno della vita, che lascia la sua compagna senza nemmeno un figlioletto a ricordarlo... ammetterete che è un caso ancora più triste...»

«È giovane», ribatté lo sceriffo con una ragionevolezza che rasentava l'indifferenza, preso com'era da altri pensieri. «Potrebbe risposarsi.»

«È ciò che pensano anche molti altri mercanti della città», convenne Cadfael con un sorrisetto amaro. «Ricca com'è e unica padrona della fabbrica di stoffe dei Vestier! Ma dopo quanto ha perduto, dubito che possa avere occhi per un vecchio taccagno come Godfrey Fuller che, dopo aver seppellito due mogli e aver ereditato da entrambe, punta lo sguardo sul patrimonio di una terza. E nemmeno vorrà saperne di qualche fantasioso giovane in cerca di una vita facile!»

«Ad esempio?» domandò Hugh, divertito.

«Potrei farvi due o tre nomi. Uno per tutti, il figlio minore di William Hynde, se le voci che corrono hanno qualche fondamento. E il capo tessitore della fabbrica, che è un bellissimo giovane e si illude di avere qualche possibilità con lei. Persino il sellaio suo vicino cerca moglie e pensa che lei sarebbe l'ideale.»

Lo sceriffo scoppiò in una risata e batté vigorosamente una mano sulla spalla del monaco, mentre uscivano nel sommesso brusio della grande corte prima della messa. «Quanti occhi e orecchie avete, voi, in ogni strada di Shrewsbury? Vorrei che i miei informatori sapessero anche soltanto la metà di voi su quanto accade! Un vero peccato che la vostra autorità non si estenda alla Normandia. Potrei avere qualche idea di ciò che stanno combinando Robert e Goffredo. Per quanto», aggiunse, serio, tornando alle proprie preoccupazioni, «io sia convinto che Goffredo si preoccupi molto più di ottenere possedimenti in Normandia che non di venire a perdere tempo in Inghilterra. A quanto ci risulta, va facendo rapide scorrerie, là, e non vorrà tirarsi indietro proprio adesso. È più probabile che, invece di offrire il proprio aiuto a Robert, cerchi di indurlo a prestare il suo appoggio.»

«Indubbiamente dà segno di nutrire assai scarso interesse per la consorte o per le sue ambizioni», convenne Cadfael. «Bene, vedremo se Robert riuscirà a ottenere qualcosa. Venite a messa, questa mattina?»

«No, partirò domattina per Maesbury, dove resterò per una settimana o due. Si è dovuta ritardare la tosatura per il freddo e la staranno facendo in questi giorni. Lascerò là Aline e Giles per tutta l'estate, ma io farò la spola, se sarà necessario.»

«Un'estate senza Aline e il mio figlioccio non era una notizia da comu-

nicarmi così, senza preamboli», lo rimproverò affettuosamente Cadfael. «Non vi vergognate?»

«Nemmeno un po'! Perché, fra le altre cose, sono venuto per invitarvi a cena da noi, stasera, prima della nostra partenza. L'abate Radulfus vi dà il permesso, insieme con la sua benedizione. Andate, adesso, e pregate Dio che ci conceda bel tempo e un viaggio tranquillo», disse calorosamente Hugh e diede una spinta vigorosa all'amico verso l'angolo del chiostro e la porta meridionale della chiesa.

Come accade non di rado per una sorta di coincidenza che ci porta a vedere una persona poco dopo aver parlato di lei, il caso volle che vi fosse anche la vedova Perle alla messa per i monaci, quel giorno. Alla funzione partecipava solitamente anche un certo numero di laici che, per qualche motivo, avevano perduto quella per i parrocchiani, o vecchi senza famiglia che occupavano un po' del loro inutile tempo con un supplemento di preghiere, o fedeli che avevano grazie particolari da chiedere e cercavano un'occasione in più per le loro suppliche. Oppure persino qualcuno che aveva altri affari al Foregate e gradiva qualche momento di tranquillità per riflettere: questo era per l'appunto il caso della vedova Perle.

Dal suo stallo nel coro, fratello Cadfael scorgeva soltanto la linea aggraziata del suo capo e della sua spalla, oltre l'altare. Era strano che una donna così quieta e poco appariscente si potesse riconoscere immediatamente anche a vederla soltanto in parte. Forse per il portamento delle spalle dritte ed esili, o per la massa dei capelli bruni che parevano gravare sul suo capo chino con tanta riverenza sulle mani giunte, nascoste dall'altare. A venticinque anni appena, ne aveva vissuti soltanto tre in un matrimonio felice, ma conduceva la propria esistenza spoglia e solitaria senza né chiasso né lamenti, si occupava scrupolosamente di affari dai quali non traeva alcun piacere personale e affrontava la prospettiva di una solitudine senza fine con una calma ammirevole e una forza sorprendente. Felici o infelici, la vita è un dovere che va compiuto sino in fondo.

Una fortuna, comunque, rifletté Cadfael, che non fosse sola al mondo: aveva la sorella della madre che badava alla casa nella quale viveva, sopra la bottega, e un cugino onesto e coscienzioso che dirigeva la fabbrica, alleviandole il peso degli affari. E una rosa ogni anno, come pigione della casa e del giardino nel sobborgo, dove era morto suo marito. La sua unica manifestazione di passione, di dolore e di privazione era stata quella di donare ciò che di più caro aveva al mondo, la casa dov'era stata felice, senza chie-

dere in cambio altro che quell'unico, periodico dono.

Non era bella, Judith Perle, nata Vestier e unica erede della più importante fabbrica tessile della città, ma possedeva un portamento dignitoso che avrebbe attirato gli sguardi su di lei anche in un mercato affollatissimo: un po' più alta della media per una donna, snella e aggraziata nel passo e nei gesti. La gran massa dei capelli lucenti, colore della quercia stagionata, incoronava un viso pallido che, dalla fronte ampia e nobile, digradava in un mento appuntito, con zigomi marcati e una bocca espressiva, un po' troppo larga per i canoni della bellezza, ma ben disegnata. Gli occhi grigio scuro, che non confidavano ma non nascondevano niente, erano grandi e limpidi.

Cadfael li aveva avuti di fronte, quattro anni avanti, al letto di morte di suo marito, ed essa non aveva mai né abbassato le palpebre né girato lo sguardo né aveva avuto un battito di ciglia, nemmeno mentre la felicità della sua vita le sfuggiva irreparabilmente tra le dita. Due settimane dopo aveva perduto anche il bambino che aspettava. Di Edred non le era rimasto nulla.

Hugh ha ragione, pensò il monaco ritornando al presente. È ancora giovane, potrebbe sposarsi di nuovo.

La luce di giugno, ormai vicina alle ore centrali della splendida giornata di sole, cadeva attraverso il coro in lunghe sbarre dorate, raggiungendo i fratelli e i postulanti sul lato opposto, accendendo qui la metà di un viso che restava per l'altra metà nell'ombra, accentuata dal contrasto, facendo sbattere là occhi abbacinati dall'inconsueto fulgore, mentre il soffitto a volta si illuminava di un quieto riflesso che metteva in risalto i rosoni di pietra. Musica e luce sembravano accoppiarsi soltanto lassù, allo zenith. L'estate, esitante dopo la lunga ibernazione, si faceva finalmente strada anche nella chiesa.

Ma, a quanto pareva, la mente di Cadfael non era la sola che vagasse intorno, mentre sarebbe dovuta restare fissa alla celebrazione del rito sacro. Fratello Anselm, il maestro del coro, assorto nel canto, alzava nel sole un viso estatico, con gli occhi chiusi poiché conosceva a memoria ogni nota, senza bisogno di controllare lo spartito, ma accanto a lui fratello Eluric, cui era affidata la cura dell'altare di santa Maria nella cappella di Nostra Signora, rispondeva distrattamente, tenendo il capo girato verso l'altare e il coro sommesso delle voci nella navata.

Eluric era, per così dire, un figlio del chiostro, non ancora un confratello a tutti gli effetti, e gli era stato affidato quell'incarico particolare per i suoi

indiscutibili meriti, seppure con le riserve abituali riguardo all'ammissione di fanciulli oblati, almeno sino a una certa età, quando fossero stati più maturi. Una riserva che Cadfael aveva sempre giudicata irragionevole, dato che i fanciulli oblati erano considerati perfetti innocenti, equivalenti agli angeli, mentre i conversi, quelli che si davano alla vita monastica volontariamente, in età matura, erano i santi combattenti, coloro che avevano riconosciute e dominate le proprie imperfezioni. Così li aveva classificati sant'Anselmo, ordinando loro di astenersi rigorosamente da reciproci rimproveri e da qualsiasi invidia. I conversi, tuttavia, venivano prescelti per incarichi di responsabilità, forse perché avevano esperienza degli inganni, dei problemi e delle tentazioni del mondo esterno, mentre la cura di un altare, delle sue luci, del suo arredamento, delle preghiere particolari che lo riguardavano, si addiceva di più a un innocente.

Fratello Eluric aveva ormai più di vent'anni ed era il più colto e devoto dei suoi coetanei, un bel giovane alto e snello, con occhi castani e capelli neri. Era vissuto in monastero dall'età di tre anni e non sapeva niente del mondo esterno. Ignaro del peccato, ne aveva tuttavia un terrore folle, come di un mostro sconosciuto, e si confessava spessissimo, esaminando pezzo per pezzo le proprie infinitesime mancanze e facendone severamente penitenza come fossero peccati mortali. Strano che un giovane come quello, persin troppo coscienzioso, dedicasse così scarsa attenzione al sacro ufficio. Teneva la testa girata di lato, con le labbra chiuse, trascurando i versetti del salmo. E i suoi occhi fissavano esattamente ciò che quelli di Cadfael avevano scrutato qualche momento prima. Ma dal suo stallo, Eluric poteva vederla meglio: il volto chino, le mani congiunte, le pieghe del lino candido sul suo petto.

Quella contemplazione, tuttavia, pareva non procurargli alcuna gioia ma, anzi, gli faceva soltanto vibrare i nervi e, quando si riscosse e distolse lo sguardo, lo sforzo di quello strappo lo fece tremare da capo a piedi.

Bene, bene, esclamò tra sé Cadfael, intuendo la verità. E fra otto giorni dovrà andare a portarle la rosa della pigione. Un incarico che avrebbero dovuto affidare a qualche vecchio peccatore incallito come me, che avrebbe guardato, ammirato e sarebbe tornato, imperturbato, senza infastidire nessuno, non a questo ragazzo vulnerabile che certo non è mai stato solo in una stanza con una donna, da quando sua madre ha lasciato che glielo togliessero dalle braccia. Un vero peccato che lo abbia fatto!

E quella povera figliola, il tipo giusto per sconvolgerlo: seria, triste, con un passato doloroso eppure sempre calma e composta come la Beata Ver-

gine. E lui sarebbe andato a portarle la sua rosa bianca, e forse le loro mani si sarebbero toccate mentre gliela consegnava. Fratello Anselm ha detto che è un po' poeta. Bene, quante follie si commettono senza alcuna cattiva intenzione!

Ormai era tardi per tornare a dedicarsi devotamente alle preghiere e alle lodi del Signore. Fratello Cadfael si limitò a sperare che, quando i monaci fossero usciti dal coro alla fine della messa, la signora se ne fosse già andata.

Grazie a Dio, fu così.

Se n'era andata, sì, ma soltanto fino al laboratorio di Cadfael nell'erbario, dove egli la trovò ad aspettarlo, davanti alla porta aperta, quando arrivò per filtrare una pozione che aveva lasciata a raffreddarsi, prima della messa. Era tranquilla, con la voce pacata e l'aspetto sereno. Era chiaro che niente la turbava e che la fiamma che bruciava Eluric le era ignota. Cadfael la invitò a entrare e lei lo seguì sotto i fasci di erbe essiccate e fruscianti appesi al soffitto.

«Una volta mi avete fatto una pomata, ricordate, fratello Cadfael? Per uno sfogo alle mani. E adesso una cosa del genere accade a una delle mie cardatrici. Maneggiando la lana appena tosata, le si riempiono le mani di piccole pustole. Ma lo strano è che per qualche anno non le ha avute. Adesso invece ne soffre di nuovo.»

«Sì, lo ricordo bene. È stato tre anni fa. So che cosa vi avevo dato. Posso rifarvi subito quella pomata, se non vi dispiace aspettare. Basteranno pochi minuti.»

Non le dispiaceva. Sedette sulla panca di legno a ridosso della parete, con le spalle ben diritte, raccogliendo le pieghe della gonna intorno ai piedi uniti, mentre Cadfael prendeva la sua piccola bilancia con i pesi di ottone.

«Come ve la passate, là in città?» domandò lui, armeggiando con grasso di porco e succhi di erbe.

«Abbastanza bene, grazie. Il raccolto della lana è andato meglio di quanto sperassi, non ho davvero di che lamentarmi. Ma non è strano che la lana procuri quello sfogo a Branwen, quando si usa proprio il grasso che se ne ricava per curare alcune malattie della pelle?»

«È un apparente controsenso, non raro in natura. Esistono piante che, pur essendo molto utili, possono procurare fastidi a qualcuno e non si sa il perché. Si impara con la pratica. Avevate ottenuto ottimi risultati con quel-

la pomata, ricordo.»

«Sì, per la povera Branwen era stato un vero toccasana. Ma, tutto sommato, sarebbe forse meglio che le insegnassi a tessere, invece di lasciarla alla cardatura: una volta lavata, asciugata e filata, forse la lana non le arrecherà più alcun danno. Branwen è molto brava, imparerebbe presto.»

Occupato a pesare e rimescolare, girandole le spalle, Cadfael ebbe la sensazione che la vedova parlasse tanto per riempire il silenzio, ma che in realtà pensasse a tutt'altro, cosicché non fu sorpreso quando essa disse, a un tratto e con un tono di voce ben diverso, fermo e risoluto: «Fratello Cadfael, sto pensando di prendere il velo. Sul serio! Il mondo non ha per me attrattive tali da farmi esitare a lasciarlo e nella mia situazione vedo ben poche speranze di un tempo migliore. Il nostro lavoro può andare avanti benissimo anche senza di me. Mio cugino Miles è molto bravo a dirigerlo e lo apprezza sicuramente più di me. Oh, io mi sforzo di fare il mio dovere, naturalmente, come mi è stato insegnato, ma lui è tanto più capace di me, in tutto. Perché dovrei esitare?»

Cadfael si girò a guardarla, col mortaio in mano. «Ne avete già parlato con vostra zia e vostro cugino?»

«L'ho accennato loro.»

«E che cosa hanno detto?»

«Niente. Lasciano che sia io a decidere. Miles rifiuta persino di parlarne. Penso che non mi prenda sul serio. E la zia... la conoscete? È vedova come me e sempre lì a lamentarsene, anche dopo tanti anni. Parla della pace del chiostro, della liberazione da tutti gli affanni terreni. Lo dice, ma so che in realtà è ben contenta della propria vita agiata. Io invece vivo, fratello Cadfael, faccio il mio lavoro, ma non sono affatto serena. Il chiostro significherebbe qualcosa di definito, di stabile.»

«E di sbagliato», ribatté con fermezza Cadfael. «Di sbagliato, almeno per voi.»

«Perché mai?» rimbeccò lei in tono di sfida. Il cappuccio le era scivolato dal capo e la massa dei suoi capelli castano chiaro, accesi da strie argentee come le venature della quercia, splendeva leggermente nella luce smorzata.

«Nessuno dovrebbe scegliere la vita monastica per mancanza di meglio, e sarebbe esattamente ciò che fareste voi. È una decisione che deve essere presa soltanto per sincero desiderio e nient'altro. Non basta voler fuggire il mondo esterno, bisogna desiderare con ardore il mondo interno.»

«È stato così per voi?» domandò lei, con un inatteso sorriso che le accese per un istante il volto austero.

Cadfael rifletté per un breve momento, in cauto silenzio, su quella domanda. «Io ci sono arrivato tardi e forse il mio ardore era un po' offuscato», ammise onestamente, alla fine, «ma mandava comunque luce sufficiente per mostrarmi la strada che cercavo. Correvo avanti, non indietro.»

La vedova lo guardò fisso in volto con quei suoi occhi intrepidi e fermi e disse con brusca determinazione: «Avete mai pensato, fratello Cadfael, che una donna potrebbe avere motivi per fuggire più forti di quanti ne abbiate mai avuti voi? Più pericoli dai quali guardarsi e meno alternative alla fuga?»

«È vero», riconobbe il monaco, rimescolando vigorosamente. «Ma, a quanto ne so, voi siete sistemata meglio di molti altri per difendervi e avete più coraggio di molti uomini. Siete padrona di voi stessa, sono i vostri parenti a dipendere da voi e non voi da loro. Nessun signore e padrone può vantare il diritto di decidere sul vostro futuro, di costringervi a un nuovo matrimonio... sì, non vi mancano i pretendenti, a quanto si dice, ma non c'è nessuno che abbia autorità su di voi, né un padre né parenti anziani. Siete libera di decidere a vostro piacimento. Quanto a ciò che avete perduto...» Cadfael esitò un attimo, incerto se addentrarsi in un argomento tanto intimo, «lo avete perduto soltanto per questo mondo. Aspettare non è facile ma, credetemi, tra le difficoltà e le distrazioni della vita ordinaria non sarà più arduo che nella solitudine e nel silenzio del chiostro. Ho visto altri commettere questo errore, per un motivo altrettanto ragionevole, e soffrire poi anche di più per la duplice privazione. Evitate di correre voi pure questo rischio. A meno che non siate assolutamente certa di ciò che volete e non lo desideriate con tutto il cuore e tutta l'anima.»

Non osò aggiungere altro, forse disse più di quanto avesse diritto di dire, e lei lo ascoltò senza distogliere gli occhi dal suo viso. Uno sguardo che il monaco sentì ancora fisso su di sé mentre metteva la pomata in un vasetto e ne legava il coperchio per maggiore sicurezza.

«Fra un paio di giorni», aggiunse poi, «verrà a Shrewsbury sorella Magdalen, una monaca della piccola casa benedettina al Godric's Ford, a prendere la nipote di fratello Edmund che desidera entrare in convento là. Non so che cosa la spinga a farlo ma, se l'accetta come novizia, è senza dubbio convinta della sua vocazione e inoltre non le faranno pronunciare i voti finché non sarà ben chiaro che si tratti di una vocazione profonda. Volete parlare anche voi con sorella Magdalen? Penso che sappiate già qualcosa sul suo conto.»

«Sì», rispose Judith in tono sommesso ma con una sfumatura lievemente

divertita. «E penso che il motivo che l'ha indotta a prendere il velo non sia stato esattamente quello che esigete voi.»

Cadfael non poté negarlo. In gioventù sorella Magdalen era stata per anni l'amante di un nobile signore e dopo la sua morte si era guardata risolutamente in giro alla ricerca di un altro campo in cui impiegare il suo innegabile talento. La sua scelta del chiostro era stata fatta senz'alcun dubbio a mente fredda e con spirito pratico, riscattati tuttavia dall'energia e dalla lealtà con le quali aveva sempre operato fin dal primo giorno e che avrebbe conservato sicuramente fino alla morte.

«Sorella Magdalen è, per quanto ne so, un caso unico», ammise Cadfael. «Avete ragione, è entrata in convento non per seguire una vocazione, ma per poter svolgere un lavoro, ed è ciò che sta facendo, con notevole successo, anche. Madre Mariana, la badessa, è ormai vecchia e confinata a letto, e tutto il peso della piccola comunità grava sulle spalle di sorella Magdalen, che è certo la più adatta a sopportarlo. Forse non vi direbbe, come ho fatto io, che esiste soltanto un valido motivo per prendere il velo, e cioè una brama sincera per la vita spirituale, ma sarebbe una ragione in più per ascoltare i suoi consigli e soppesarli attentamente prima di compiere un passo tanto grave. E non dimenticate: voi siete ancora nel fiore degli anni, lei aveva detto addio da un pezzo alla gioventù.»

«E io ho seppellito la mia», ribatté Judith risolutamente, come stabilisse una semplice verità, senza autocompassione.

«Bene, un surrogato potreste trovarlo anche fuori del chiostro», osservò Cadfael. «Dirigere l'impresa che ha costruito vostro padre, provvedere al lavoro per tante persone è già un motivo sufficiente per vivere, in mancanza di meglio.»

«Non è un impegno che mi costi tanta fatica», obiettò lei in tono indifferente. «Oh, bene, ho detto soltanto che pensavo di lasciare il mondo, nient'altro. Comunque, parlerò volentieri con sorella Magdalen perché so che è una donna intelligente e terrò senza dubbio in debito conto quanto vorrà dirmi. Fatemi sapere quando verrà e manderò qualcuno a prenderla per portarla a casa mia, o andrò io da lei dove vorrà.»

Si alzò per prendere il vasetto della pomata dalla mano del monaco. Era di due dita più alta di lui, ma snella, con le ossa sottili e la massa dei suoi capelli sarebbe sembrata eccessivamente pesante se lei non avesse portato il capo in atteggiamento così nobile.

«Fioriscono bene le vostre rose», osservò, uscendo con Cadfael dal laboratorio. «Anche se sbocciano in ritardo, fioriscono sempre regolarmente,

alla fine.»

Poteva essere una metafora della qualità della vita, pensò il monaco, ma non lo disse. Meglio affidare Judith alla perspicacia e alla penetrante saggezza di sorella Magdalen. «E le vostre?» domandò. «Avremo di che scegliere, per la festa di santa Winifred. Voi avrete la più bella per la pigione.»

Un sorriso fugace illuminò per un attimo il volto di lei, lasciandolo di nuovo serio, con gli occhi fissi al sentiero. «Sì», rispose, e niente più, benché fosse sembrata sul punto di aggiungere altro. Possibile che avesse notato il turbamento che opprimeva Eluric e ne fosse stata vittima a sua volta? Le aveva portato tre volte la rosa della pigione, era stato con lei per... quanto tempo? Due minuti l'anno? Tre, forse? Ma non era l'ombra di un uomo che offuscava lo sguardo di Judith Perle, non quella di un uomo vivo, quantomeno. Forse essa aveva in qualche modo avvertito non la presenza fisica di un uomo nella sua casa, ma la vicinanza della sofferenza.

«Vado là, adesso», disse quindi Judith, riscuotendosi. «Ho perduto la fibbia di una bella cintura e vorrei farmene fare una nuova, che si accompagni alle rosette che ornano il cuoio, intarsi a smalto su bronzo. Era un regalo di Edred. Niall il bronzista forse sarà capace di copiare il disegno. È un artigiano bravissimo. Ho piacere che l'abbazia abbia un ottimo affittuario come lui per la casa.»

«Oh, sì, un uomo per bene, tranquillo», convenne Cadfael, «che cura con amore il giardino. Troverete il roseto in splendide condizioni.»

Judith non fece commenti e si limitò a ringraziarlo per la pomata, mentre entravano nella grande corte dove si congedarono, lei per proseguire verso la casa dove aveva trascorso i pochi anni della sua vita coniugale, lui per andare a lavarsi le mani prima del pranzo. Ma all'angolo del chiostro si girò a guardarla, finché non fu scomparsa oltre l'arco della portineria. Il suo modo di camminare sarebbe stato perfetto per una badessa, ma si addiceva pure all'abile erede della più importante tessitura della città. Cadfael entrò in refettorio persuaso di aver fatto bene a distoglierla dal pensiero di prendere il velo. Se adesso guardava al monastero come a un rifugio, sarebbe forse venuto il tempo in cui le sarebbe apparso come una prigione, non certo più sopportabile per il fatto di esservi entrata volontariamente.

CAPITOLO II

La casa del Foregate si trovava molto più avanti, verso il triangolo erbo-

so della fiera equina, dove la strada maestra svoltava oltre l'angolo del muro di cinta dell'abbazia. Un muro più basso, sull'altro lato della strada, chiudeva il cortile dove Niall aveva bottega e laboratorio. Oltre essi, sorgeva la casa grande e solida col suo ampio giardino e un piccolo pascolo. Niall fabbricava e vendeva un'infinità di oggetti; spille e bottoni, pesi e copiglie, pentole, brocche e piatti e pagava all'abbazia una congrua pigione. Talvolta aveva anche lavorato con altri del suo stesso mestiere per la fusione di campane, ma commissioni come quelle capitavano di rado e, in quei casi, era meglio andare a eseguirle sul posto, invece di trasportare le pesanti campane già fuse.

Niall stava armeggiando con punzone e martello alla decorazione a foglie sull'orlo di un piatto, nel suo laboratorio, quando entrò Judith. La luce della finestra sopra il banco di lavoro metteva in risalto il suo volto e la sua figura e Niall, giratosi per vedere chi era entrato, rimase per un momento a guardarla con gli strumenti in mano, prima di posarli e avvicinarsi a lei.

«Servo vostro, signora! Che cosa posso fare per voi?»

I due si conoscevano appena, artigiano e cliente, ma il semplice fatto che l'uno lavorasse nella casa che l'altra aveva donato all'abbazia li induceva a osservarsi con particolare attenzione. Judith era stata nella bottega di Niall forse cinque volte, a comprare cose di poco valore, piccoli utensili per la cucina, la matrice per il sigillo di casa Vestier, e Niall conosceva la sua storia, il dono della casa l'aveva resa di pubblico dominio. Ma Judith, dal canto suo, sapeva ben poco di lui, oltre al fatto che occupava la sua casa di un tempo come affittuario dell'abbazia ed era molto stimato nel sobborgo e in città.

La donna posò sul banco la cintura di cuoio finissimo, ornata di una serie di rosette in bronzo intorno ai fori per l'ardiglione e una sottile lastra dello stesso metallo a proteggerne l'estremità. Gli smalti erano tuttora brillanti e intatti, ma la cucitura all'altro capo si era logorata e la fibbia era sparita.

«L'ho perduta in città», spiegò Judith. «Faceva già buio e, sotto il mantello, non mi sono accorta di aver smarrita la cintura. Sono tornata a cercarla e per fortuna l'ho ritrovata, ma la fibbia non c'era più. È stata colpa mia, sapevo che non era più sicura, avrei dovuto provvedere prima.»

«Un lavoro delicatissimo», osservò il bronzista esaminando con interesse la piccola lastra. «Non è stata certo comprata qui.»

«Sì, invece, ma alla fiera dell'abbazia, da un mercante fiammingo. L'ho portata tanto, i primi tempi! Potete farmi un'altra fibbia, con questi stessi

colori e disegni? Era rettangolare, lunga così», e accennò la misura con le dita, «ma voi potete farla di un'altra forma, se preferite.»

Stavano chini sul banco, con le teste accostate, quando Judith guardò Niall in viso e trasalì lievemente per quella vicinanza, ma lui, occupato com'era a esaminare i particolari della cintura e la finezza degli smalti, non si avvide del suo attento esame. Un uomo per bene, tranquillo, aveva osservato Cadfael e, detto da lui, era un apprezzamento non da poco. Gli uomini tranquilli e per bene erano la spina dorsale di ogni comunità, degni di rispetto e di stima assai più di coloro che si agitavano tanto. E Niall il bronzista sarebbe potuto esserne il modello. Di media altezza e di mezz'età, con un colorito né chiaro né scuro e una voce gradevolmente sommessa. Sulla quarantina, pensò Judith, e i movimenti delle sue mani erano armoniosi, ma abili e risoluti.

Tutto in lui si addiceva all'immagine dell'uomo comune e rispettabile, simile a tanti altri, eppure la somma delle parti faceva di lui un tutto unico, diverso da ogni altro: folti capelli scuri con appena qualche filo argenteo, folte ciglia che ombreggiavano occhi di un intenso, luminoso color nocciola in un viso dagli zigomi marcati e il mento risoluto.

«Avete premura?» domandò. «Vorrei farvi un bel lavoro, se mi lasciate due o tre giorni di tempo.»

«Non c'è alcuna fretta», lo rassicurò subito Judith. «Ho aspettato tanto, qualche giorno in più non avrà importanza.»

«Debbo portarvela io a casa, poi? So dov'è. Vi risparmierete una camminata.» Fece l'offerta in tono gentile ma esitante, quasi che essa potesse essere interpretata come una forma di presunzione invece che come una semplice cortesia.

Lei si guardò in giro e si rese conto della quantità di lavoro che era lì ad aspettarlo, più che sufficiente per tenerlo impegnato per giornate intiere. «Vi ringrazio, ma penso che siate già fin troppo occupato. Se aveste un ragazzo a darvi una mano, forse... no, no, posso venire io, non datevi pensiero.»

«Non c'è nessuno che mi aiuti», ammise Niall, «ma sarà un piacere per me venire a riportarvi la cintura di sera, quando la luce è ormai scarsa. Non ho altri impegni e non è una gran fatica lavorare dodici ore al giorno.»

«Vivete solo?» domandò lei, che lo aveva già immaginato. «Non avete moglie, figli?»

«Mia moglie è morta cinque anni fa e ormai sono abituato alla solitudine, non è un problema soddisfare le mie poche necessità. Però ho una bim-

ba di cinque anni. Sua madre e morta mettendola al mondo.» Al bronzista non sfuggì l'improvvisa contrazione del viso della sua cliente e la lieve scintilla nei suoi occhi mentre lei si guardava in giro come a cercare qualche segno della presenza di una bambina. «No, non è qui», si affrettò a dire. «Come avrei potuto badare a una creatura così piccola? Per fortuna ho una sorella che abita a Pulley, non molto lontano da qui, sposata e con due bambini suoi, un maschietto e una femminuccia di poco più grandi della mia. Sta benissimo là, ha i cuginetti con cui giocare e le cure di una donna. Io vado a trovarla tutte le domeniche, e talvolta la sera, ma sta tanto meglio con Cecily, John e i bambini piuttosto che qui sola con me, almeno finché è così piccola.»

Judith emise un lungo, profondo sospiro. Niall era dunque vedovo come lei, e come lei aveva perduto la compagna della sua vita, ma almeno gli era rimasto un pegno di valore inestimabile, mentre a lei non era rimasto niente. «Non sapete quanta invidia io provi per voi», proruppe. «Io l'ho perduto, il mio bambino.» Non aveva inteso dire tanto, ma quelle parole le erano uscite di bocca con naturalezza, e con naturalezza furono accolte.

«Sì, avevo saputo della vostra disgrazia, signora, e ne ero stato profondamente colpito, credetemi, soprattutto perché anch'io avevo provato, poco prima, lo stesso dolore. Ma almeno la piccina mi è stata conservata, grazie a Dio. Quando si è subita una perdita tanto grave, si impara ad apprezzare ancora di più il valore di una grazia.»

«Sì», convenne Judith, distogliendo lo sguardo. «Bene... confido che la vostra bimba cresca bene e che sia sempre una gioia per voi», aggiunse poi, riprendendosi. «Verrò a prendere la cintura fra tre giorni, se vi bastano. Non è necessario che veniate voi a riportarmela.»

Era sulla porta della bottega prima che lui potesse aprir bocca, e allora parve che non vi fosse altro da aggiungere. Ma Niall la seguì con lo sguardo mentre attraversava il cortile e usciva nella strada, tornando al proprio lavoro soltanto quando lei fu scomparsa.

Era il tardo pomeriggio, ma mancava ancora un'ora al vespro quando fratello Eluric, custode dell'altare di santa Maria, scivolò quasi furtivamente dal suo scomparto nello scrittorio, raggiunse la casa dell'abate nel suo piccolo giardino recintato oltre la corte grande e chiese udienza. Appariva tanto teso e turbato che fratello Vitalis, cappellano e segretario di Radulfus, inarcò perplesso le sopracciglia ed esitò ad annunciarlo. Ma, poiché l'abate aveva disposto che chiunque all'abbazia avesse un problema o ne-

cessità di un consiglio fosse immediatamente ammesso alla sua presenza, Vitalis finì per alzare le spalle e andare a chiedere il permesso, subito accordato.

Nel parlatorio rivestito di legno, la luce splendente del sole si smorzava in una morbida luminosità. Eluric si fermò appena oltre la soglia e la porta si richiuse silenziosamente alle sue spalle. Radulfus, seduto al suo scrittoio accanto alla finestra aperta, era occupato a scrivere e alzò gli occhi soltanto dopo qualche momento. Visto così, controluce, il suo profilo aquilino si stagliava scuro, con l'ampia fronte e la guancia incavata sottolineate da un margine dorato. Eluric avanzò con un senso di rispettoso timore, seppur attratto da quella sicura compostezza, così lontana dal suo stato d'animo.

L'abate mise un punto alla sua frase ben elaborata e posò la penna nella vaschetta di bronzo davanti a sé. «Ebbene, figliolo? Ditemi, vi ascolto. Se avete bisogno di me, parlate liberamente.»

«Padre», esordì il giovane monaco con la gola secca e la voce così sommessa da essere a malapena udibile, «sono profondamente turbato. Non so nemmeno io come dirlo, né fino a qual punto io possa essere considerato colpevole, anche se Iddio sa quanto ho lottato, quanto ho pregato per non essere indotto in tentazione. Vengo da voi come postulante e penitente a un tempo, eppure non ho peccato e con la vostra grazia e comprensione io posso ancora essere salvato dal male.»

Radulfus l'osservò con maggiore attenzione e notò la tensione che irrigidiva il suo corpo, facendolo vibrare come la corda tesa di un arco. Un ragazzo forse troppo sensibile, tormentato dai rimorsi per peccati probabilmente immaginari, oppure così veniali che trasformarli in colpe diventava di per sé un peccato, in quanto distorsione della verità.

«Figliolo», disse in tono tollerante, «da quanto so di voi, mi pare che siate troppo pronto a considerare come gravi piccole mancanze che un uomo assennato non riterrebbe neppure meritevoli di menzione. Guardatevi da un orgoglio alla rovescia! La moderazione non è certo la via più eclatante verso la perfezione, ma è la più modesta e sicura. Adesso ditemi tutto, con calma, e vediamo se riusciremo a risolvere il vostro problema. Avvicinatevi di più, che possa vedervi e udirvi meglio.»

Eluric fece qualche passo avanti, con le mani intrecciate davanti al petto in uno spasimo nervoso che gli imbiancava le nocche e si inumidì le labbra secche. «Padre, fra otto giorni sarà la ricorrenza della traslazione di santa Winifred e si dovrà pagare a... alla signora Perle la pigione di una rosa per la casa del Foregate, secondo i termini della donazione...»

«Sì, lo so. E allora?»

«Padre, sono venuto a pregarvi di esentarmi da quel compito. Le ho portato per tre volte quella rosa, e ogni anno diventa più difficile per me. Non mandatemi ancora là! Levatemi questo peso dalle spalle, prima che io crolli! È troppo per le mie forze!» Il giovane tremava visibilmente, faticava a parlare, tanto che le parole gli uscivano a scatti, come fiotti di sangue da una ferita. «Padre, soltanto vederla e udirla è un tormento per me, trovarmi nella medesima stanza con lei è una pena infernale. Ho pregato, ho vegliato, ho supplicato Dio e i santi perché mi salvino dal peccato, ma né preghiere né privazioni sono riuscite a liberarmi da questo deprecato amore.»

L'abate, dopo quell'ultima parola, rimase per qualche momento in silenzio, senza mutare espressione, se non per un lieve acuirsi della sua attenzione e una nuova luce negli occhi.

«L'amore in sé non è una colpa», disse poi con determinazione. «Non può essere un peccato, ma può portare a esso. È mai stata detta una parola di questo insano affetto tra voi e la signora, oppure v'è stato mai un gesto o uno sguardo tali da offuscare la vostra fedeltà ai voti o la vostra purezza?»

«No! No, padre, mai! Mai una sola parola oltre i debiti convenevoli e la benedizione dovuta a una benefattrice. Niente di sconveniente è mai stato detto o fatto, l'unico e solo colpevole è il mio cuore. Ella non sa niente del mio tormento, non ha mai pensato né mai penserà a me se non come al messaggero di questa casa. Dio guardi che abbia mai a sapere, perché lei non ha responsabilità alcuna. È per il suo bene, oltre che per il mio, che vi prego di non costringermi a vederla di nuovo, perché la mia sofferenza potrebbe turbarla e addolorarla, anche se non la comprendesse. L'ultima cosa che voglio è farla soffrire.»

Radulfus si alzò di scatto ed Eluric, esausto per lo sforzo della confessione e convinto della propria colpa, cadde in ginocchio, con la testa china fra le mani, in attesa della condanna. Ma l'abate si limitò a voltarsi verso la finestra, rimanendo per un lungo momento a osservare il suo giardino, splendente di sole, dove le rose cominciavano a sbocciare.

Mai più oblati, andava riflettendo tristemente, grazie a Dio. Mai più bambini strappati dalla culla e privati persino della vista e della voce di una donna, defraudati di una metà del mondo. Come ci si può aspettare che siano in grado, un giorno, di vedersela con qualcosa di strano e terribile per loro come i draghi? Prima o poi una donna attraverserà pure la loro strada, terribile come un esercito con le bandiere spiegate, e quei poveri piccini senza né arma né scudo per resistere all'attacco! Sbagliamo con le

donne e sbagliamo con questi ragazzi, portandoli impreparati alla maturità, uomini indifesi contro i primi pruriti della carne. Difendendoli contro tutti i pericoli, li abbiamo privati di ogni mezzo per proteggere se stessi. Bene, non accadrà più, adesso! Chiunque entrerà qui, d'ora in poi, dovrà essere in età virile, venire di propria volontà e portare i propri pesi. Ma il carico di questo povero figliolo grava sulle mie spalle.

Si voltò di nuovo verso Eluric, sempre inginocchiato e curvo, con le mani alzate a nascondere il viso e le lacrime che gli scivolavano lente fra le dita.

«Guardatemi!» ordinò in tono fermo e, come il giovane viso tormentato si alzò verso di lui, timoroso, proseguì: «Rispondetemi sinceramente, senza paura. Avete mai rivolto una parola d'amore a quella signora?»

«No, padre!»

«E neppure lei ne ha mai dette a voi, né vi ha mai guardato con malizia?»

«No, padre, mai, mai! Lei è totalmente indifferente, io non sono niente per lei.» E, con le lacrime che gli rigavano il volto, il giovane monaco aggiunse: «Sono io che, in un certo modo, l'ho macchiata, per mia vergogna, amandola, anche se lei non ne sa nulla».

«Veramente? In che maniera il vostro disgraziato affetto ha offeso la signora? Vi siete mai azzardato a toccarla, ad abbracciarla, forse? O peggio?»

«No!» proruppe Eluric in un grido di doloroso sgomento. «Guardi Iddio! Come avrei potuto insultarla in tal modo? Nutro un profondo rispetto per lei, la considero alla stregua di una santa. Quando accendo le candele che la sua bontà ci fornisce, vedo il suo viso come una macchia di luce, io sono soltanto il suo pellegrino. Ah, ma fa male...» gemette chinandosi contro il saio dell'abate e aggrappandovisi.

«Zitto!» ordinò Radulfus in tono perentorio, posando una mano sopra il capo chino. «Usate termini eccessivi per ciò che è semplicemente umano e naturale. Ogni esagerazione è riprovevole e in quel campo diventa una colpa. Ma è evidente che, riguardo a questa disgraziata tentazione, non avete fatto nulla di male, anzi vi siete comportato bene. Non dovete temere che si possa rimproverare qualcosa alla signora, della quale siete voi stesso a decantare la virtù. Non le avete causato alcun male. E vi conosco come un giovane sincero, sempre che vediate e comprendiate la verità. Perché la verità non è mai semplice, figliolo, e la saggezza degli uomini è malsicura e imperfetta. Io biasimo me stesso per avervi sottoposto a questa prova. A-

vrei dovuto prevedere quanto sarebbe stata difficile per un giovane inesperto come voi. Alzatevi, adesso! Esaudirò la vostra preghiera, siete esonerato dal vostro dovere.»

Prese Eluric per i polsi e lo aiutò a rialzarsi perché, esausto e tremante com'era, difficilmente il giovane monaco sarebbe riuscito a rimettersi in piedi da solo. Eluric prese a balbettare confusi ringraziamenti, incapace persino di pronunciare chiaramente le parole. A poco a poco, la calma della spossatezza e il sollievo distesero i tratti del suo viso. Ma qualcosa lo turbava ancora.

«Padre... l'accordo... perderà ogni valore se non verrà portata la rosa, il prezzo della pigione!»

«La rosa verrà consegnata», lo rassicurò Radulfus. «Il prezzo sarà corrisposto. Non sarete più voi a farlo, ecco tutto. Badate al vostro altare, adesso, e non preoccupatevi di come o da chi verrà pagato.»

«Padre, che cosa posso fare d'altro per purificare la mia anima?» insistette Eluric, ancora scosso dagli ultimi tremori del senso di colpa.

«La penitenza vi farà bene», ribatté l'abate con un'ombra di fastidio. «Ma attento a non esagerare anche con quella. Non siete un santo, nessuno di noi lo è, ma non siete neppure un grande peccatore, figliolo, né lo sarete mai.»

«Guardi Iddio!» sussurrò Eluric, sgomento.

«E ci guardi anche dal dare maggiore importanza del necessario alle nostre virtù o alle nostre manchevolezze! Per la pace della vostra anima, andate a confessarvi, senza esagerare, ma dite al vostro confessore che siete già stato da me, che avete la mia approvazione e la mia benedizione e che vi ho esentato da un compito troppo pesante per voi. Poi fate la penitenza che vi assegnerà, e nulla di più.»

Fratello Eluric se ne andò con le gambe tremanti, svuotato di ogni sensazione, in bilico tra qualcosa che non era piacere ma neppure dolore. Era stato trattato con tanta bontà, lui che era venuto a quel colloquio guardando alla liberazione dal peso insopportabile della vicinanza di una donna come alla fine di ogni sua afflizione, eppure adesso quel vuoto dentro di lui era come la casa della Bibbia, spazzata e pronta per essere abitata ma aperta agli angeli come ai diavoli.

Tuttavia, fece ciò che gli era stato ordinato. Sino alla fine del suo noviziato, il suo confessore era stato fratello Jerome, orecchio e ombra del priore Robert, e da lui avrebbe avuto certamente la punizione che la sua anima in pena desiderava. Ma adesso il suo confessore era fratello Richard,

il vicepriore, noto per la sua indulgenza e la sua comprensione, derivanti da pigrizia non meno che da bontà. Eluric fece del proprio meglio per obbedire alle esortazioni dell'abate, senza risparmiare se stesso e senza accusarsi di colpe che non aveva commesso nemmeno nel segreto della sua mente, ma alla fine, assegnata la penitenza e ricevuta l'assoluzione, rimase ancora inginocchiato, con gli occhi chiusi e le sopracciglia penosamente aggrottate.

«C'è dell'altro?» domandò Richard.

«No, padre... nient'altro da dire sul mio peccato, ma temo...» Il torpore cominciava a svanire e un leggero dolore allo stomaco andava prendendo il suo posto. La casa vuota non sarebbe rimasta a lungo disabitata. «Farò tutto il possibile per allontanare da me persino il ricordo di questo illecito affetto, ma non sono certo... non sono certo! Se avessi a fallire? Ho paura del mio stesso cuore...»

«Figliolo, se il vostro cuore dovesse tradirvi, non vi resterà che ricorrere alla fonte delle vostre forze e pregare, chiedere di essere aiutato. La grazia non vi verrà meno. Voi servite l'altare di Nostra Signora, che è la perfetta purezza. A chi, meglio che a Lei, potreste rivolgervi?»

A chi, davvero? Ma la grazia non è un fiume dove l'uomo possa immergere quando vuole il proprio secchio, è una sorgente che a volte sgorga e a volte è asciutta. Eluric recitò le preghiere della penitenza davanti all'altare che aveva appena adornato, inginocchiato sul pavimento nudo e freddo, con voce strozzata dall'emozione, e dopo rimase ancora a lungo in ginocchio, implorando con ogni fibra del proprio corpo perdono e pace.

Sarebbe dovuto essere felice, perché era stato perdonato, liberato dal peso di una colpa mortale, salvato dall'obbligo di vedere il viso di Judith Perle, di udire la sua voce e respirare il lieve, dolce profumo che emanava dalle sue vesti a ogni movimento. Scevro da quel tormento e da ogni tentazione, aveva creduto che i suoi patimenti sarebbero cessati. E invece non era così.

Intrecciando le mani, disperato, esplose in un impeto di appassionate, silenziose preghiere alla Vergine, della quale era il servo fedele, perché non lo abbandonasse. Ma quando aprì gli occhi e li posò sulle fiammelle dorate delle candele, vide davanti a sé il viso radioso di quella donna avvolto in uno splendore abbacinante.

Non era sfuggito a niente, tutto ciò che aveva fatto era stato gettar via, insieme con la pena insopportabile, la sublime felicità spirituale, e adesso non gli restava altro che il suo sterile onore senza macchia e la crudele ne-

cessità di tener fede a ogni costo ai suoi voti. Era un uomo di parola e l'avrebbe mantenuta.

Ma non avrebbe mai più rivisto Judith.

Cadfael tornò dalla città in tempo per compieta. Aveva mangiato bene e bevuto meglio ed era soddisfatto delle ore trascorse in così piacevole compagnia, anche se con una vena di rimpianto perché per tre o quattro mesi Aline e il figlioccio sarebbero stati lontani. Hugh li avrebbe riportati nella casa di città per l'inverno, quando il piccolo Giles, senza dubbio cresciuto oltre misura, avrebbe compiuto tre anni. Certo, meglio che trascorressero i mesi caldi lassù al nord, a Maesbury, nel maniero di Hugh, piuttosto che nelle strade congestionate di Shrewsbury, dove la malattia aveva libero ingresso e potere smisurato. Non doveva angustiarsi per la loro partenza, anche se avrebbe sentito profondamente la loro mancanza.

Il sole, ancora caldo, stava tramontando mentre il monaco varcava il ponte, cercando di coniugare la contentezza con una dolce e rassegnata malinconia. Oltrepassò il tratto dove alberi e cespugli orlavano il sentiero che portava alla lussureggiante sponda del Gaye, il grande giardino dell'abbazia, mentre alla sua destra splendeva ancora l'argentea distesa del laghetto del mulino, e svoltò nella portineria. Il monaco portinaio sedeva sulla soglia della sua guardiola, nell'aria mite e dolce della sera, godendosi il fresco senza tuttavia trascurare i propri doveri.

«Oh, eccovi, finalmente!», esclamò alla vista di Cadfael. «Di nuovo a bighellonare in giro! Peccato che non abbia anch'io un figlioccio in città!»

«Avevo il permesso», spiegò Cadfael, conciliante.

«So di volte in cui non avreste potuto dire altrettanto. Ma sì, avevate il permesso, lo so, e siete tornato in tempo per l'uffizio. Ma c'è dell'altro... il padre abate vuole vedervi nel suo parlatorio. Appena ritorna, ha detto.»

«Davvero?» ribatté Cadfael corrugando la fronte. «Come mai a quest'ora? È accaduto qualche guaio?»

«Non che io sappia. È tutto tranquillo come sempre, non v'è stato alcun trambusto. Soltanto questa chiamata. Per voi e per fratello Anselm. Senza alcuna spiegazione. Meglio che andiate a vedere voi stesso.»

Fu dello stesso avviso anche Cadfael, che si affrettò verso la casa dell'abate, in fondo alla grande corte. Fratello Anselm, il maestro del coro, lo aveva preceduto e si era già accomodato sulla panca scolpita contro la parete a pannelli ma, a quanto pareva, non era accaduto niente di preoccupante perché entrambi i monaci avevano in mano un calice di vino e un

altro fu offerto a Cadfael non appena entrò. Anselm si mosse sulla panca per far posto all'amico. Di dieci anni più giovane di lui, oltre che di istruire il coro, Anselm si occupava anche della biblioteca. Era un tipo svagato, fuori del mondo tranne che per quanto riguardava i suoi interessi personali, i libri, la musica, gli strumenti musicali, primo fra tutti e più completo la voce umana. Gli occhi azzurri che sbirciavano di sotto le cespugliose sopracciglia scure e la massa di ispidi capelli dello stesso colore erano forse di vista corta, ma niente di quanto accadeva sfuggiva loro e osservavano con un discreto sfavillio le deboli creature umane, soprattutto se giovani, e le loro manchevolezze.

«Vi ho fatto chiamare», esordì l'abate Radulfus quando la porta fu ben chiusa e nessun altro avrebbe potuto ascoltare, «perché è accaduto qualcosa di cui preferirei non parlare al capitolo di domattina. Ne verrà a conoscenza anche qualcun altro, ma attraverso il confessionale, e resterà quindi segreto, spero. E tale dovrà rimanere fra noi tre, qui dentro. Voi avete avuto entrambi una lunga esperienza del mondo e delle sue trappole prima di entrare in convento, e comprenderete quindi i miei motivi.

«Per fortuna, siete stati anche i testimoni dell'abbazia alla firma dell'atto col quale abbiamo acquisito la proprietà della casa della vedova Perle al Foregate. Ho pregato fratello Anselm di portarmelo.»

«L'ho qui», disse Anselm, dispiegando a mezzo il rotolo di pergamena.

«Bene! Dunque, il problema è questo. Oggi pomeriggio fratello Eluric che, quale custode dell'altare nella cappella di Nostra Signora che beneficia della donazione, sembrava il più adatto per pagare ogni anno alla vedova Perle la pigione stabilita, è venuto da me a chiedermi di essere esentato da quell'incarico. Per motivi che avrei dovuto prevedere. Perché, indubbiamente, la signora è una donna molto attraente, mentre Eluric è giovane, inesperto e vulnerabile. Dichiara, e sono certo che è sincero, che mai né una parola né uno sguardo meno che leciti è mai passato fra loro e che lui non ha mai concepito alcun pensiero lascivo nei suoi confronti. Ma desiderava venir esonerato da qualsiasi altro incontro futuro perché soffre e la tentazione è forte.»

Era una descrizione accuratamente mitigata di ciò che tormentava fratello Eluric, pensò Cadfael, ma, grazie a Dio, pareva che la catastrofe fosse stata evitata in tempo. Il ragazzo era venuto a chiedere aiuto, era chiaro.

«E voi avete esaudito il suo desiderio», disse Anselm, una constatazione più che una domanda.

«Sì. È compito nostro insegnare ai giovani come comportarsi di fronte

alle tentazioni del mondo e della carne, ma a nostra volta dobbiamo evitare di sottoporli a tali istigazioni al peccato. Io debbo biasimare me stesso per non aver prestato la debita attenzione a quanto si era stabilito e non averne previsto le conseguenze. Eluric è stato preda di un sentimento incontrollabile, ma io gli credo ciecamente quando afferma di non avere peccato neppure col pensiero. Perciò l'ho esonerato dal suo incarico. E desidero che gli altri confratelli non sappiano nulla della dura prova cui è stato sottoposto. Anche se per lui non sarà facile, la cosa resterà un problema privato, noto soltanto a noi tre. Eluric non dovrà neppure sapere che mi sono confidato con voi.»

«Non lo saprà», dichiarò Cadfael.

«Bene. Adesso», riprese l'abate, «dopo aver salvato dal fuoco un ragazzo troppo vulnerabile, sono più che mai risoluto a non esporne un altro ugualmente impreparato allo stesso pericolo. Non posso affidare l'incarico di consegnare la rosa a un altro giovane, ma se deputassi un anziano, qualcuno come voi, Cadfael, o come voi, Anselm, si capirebbe fin troppo bene che cosa significa un tale cambiamento, e il problema di fratello Eluric diventerebbe oggetto di pettegolezzo e di scandalo. Oh, sì, so bene che la regola del silenzio impedisce alle notizie di spargersi come piume al vento. No, questo cambiamento deve apparire come una decisione dovuta a motivi canonici. Per questo vi ho pregato di portarmi quell'atto, Anselm. In linea di massima so che cosa dice, ma non rammento le parole esatte. Vediamo quali possibilità vi sono. Volete leggerlo ad alta voce, per favore?»

Anselm obbedì, con quella sua voce armoniosa che incantava l'uditorio durante le funzioni in chiesa.

«Sia noto a tutti, per il presente e per il futuro, che io sottoscritta, Judith, figlia di Richard Vestier e vedova di Edred Perle, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, do e concedo, e col presente atto lo confermo davanti a Dio e all'altare di santa Maria nella chiesa dei monaci di Shrewsbury, la mia casa al Foregate, tra la fucina dell'abbazia e la casa di Thomas il maniscalco, insieme col giardino e il campo che ne fanno parte, per la pigione annua, mia vita natural durante, di una rosa bianca del roseto che cresce accanto al muro settentrionale, rosa che verrà consegnata a me, Judith, il giorno dell'anniversario della traslazione di santa Winifred. Redatto in presenza dei testimoni: per l'abbazia fratello Anselm, maestro del coro, e fratello Cadfael; per la città John Ruddock, Nicholas of Meole, Henry Wyle.»

«Bene!» esclamò l'abate con un profondo e soddisfatto sospiro mentre fratello Anselm riarrotolava la pergamena. «Dunque non si fa menzione di

chi deve consegnare la rosa, ma soltanto del giorno in cui deve essere consegnata personalmente alla donatrice. Così possiamo esonerare fratello Eluric senza venir meno ad alcuna preposizione dell'atto e affidare il compito a qualcun altro di nostra scelta. Non v'è alcuna condizione, l'incaricato dell'abbazia potrà essere chiunque altro.»

«Senza dubbio», confermò Anselm. «Ma, padre, se intendete escludere tutti i giovani per timore di esporli alla tentazione, e tutti noi anziani per paura che fratello Eluric possa essere sospettato quanto meno di debolezza e, alla peggio, di cattiva condotta, dovremo quindi far ricorso a un servitore laico? Oppure a uno dei nostri fattori, forse?»

«Niente lo impedirebbe, ma la missione perderebbe importanza. Desidero che non appaia sminuita in alcun modo né la gratitudine che nutriamo per il dono generoso della signora né la nostra considerazione per la forma di pagamento da lei scelta. Significa molto per lei, ed è nostro dovere considerarla alla stessa maniera. Gradirei la vostra opinione al riguardo.»

«La rosa», disse Cadfael, lentamente, riflettendo, «proviene dal giardino e dal particolare cespuglio che la vedova Perle ha avuto tanto caro negli anni del suo matrimonio, e che ha sempre curato lei stessa insieme col marito. La casa ha un affittuario, adesso, un abile artigiano, lui pure vedovo, che ha sempre avuto a cuore quel cespuglio. Perché non chiediamo a lui di consegnare la rosa, direttamente dal coltivatore alla destinataria, senza intermediari?»

Non sapeva bene nemmeno lui che cosa lo avesse spinto a quel suggerimento. Forse il vino bevuto a cena, rinvigorito da quello offertogli dall'abate, aveva riacceso in lui il ricordo della famiglia unita e felice che aveva lasciato là in città, in cui l'affetto coniugale, sacro a suo modo quanto i voti monacali, era la testimonianza della benevolenza divina verso l'umanità. Ma qualunque fosse stato il motivo che lo aveva indotto a parlare, lì si stava trattando di un confronto di particolare significato tra uomo e donna, come Eluric aveva chiaramente dimostrato, e il campione mandato in lizza poteva ben essere un uomo maturo che già sapeva parecchio di donne, di amore, di matrimonio e di vedovanza.

«Una buona idea», convenne Anselm, che aveva riflettuto con calma sulla proposta avanzata dal confratello. «Se dobbiamo rivolgerci a un laico, chi meglio dell'affittuario? Beneficia lui pure del dono, la casa e tutto il resto gli vanno benone, quella dove abitava prima era troppo lontana dalla città, troppo piccola e inadatta ad accogliere anche il laboratorio.»

«Pensate che accetterà?» domandò l'abate.

«Possiamo chiederglielo. Ha già lavorato per la vedova Perle, si conoscono», spiegò Cadfael. «E aver a che fare con gli abitanti della città favorirà anche il suo lavoro. Penso che non avrà obiezioni.»

«Allora», decise Radulfus soddisfatto, «domani stesso manderò Vitalis a fargli la proposta. E il nostro problema, per piccolo che sia, sarà felicemente risolto.»

CAPITOLO III

Fratello Vitalis era vissuto abbastanza a lungo tra documenti, conti e questioni giuridiche perché più niente ormai lo sorprendesse e nulla di ciò che non era scritto sulla pergamena destasse la sua curiosità. Il compito che gli era caduto sulle spalle lo assolse puntigliosamente ma senza alcun interesse personale. Riferì parola per parola a Niall il bronzista il messaggio dell'abate, aspettandosi e ricevendo un'immediata risposta positiva, la comunicò a Radulfus, poi dimenticò subito il viso dell'affittuario. Non scordava mai una sola parola delle pergamene che gli passavano tra le mani: quelle erano immutabili, persino gli anni non facevano altro che scolorirle un poco, ma i volti di laici che forse non avrebbe mai più rivisti e che non ricordava di aver mai notato, quelli svanivano dalla sua mente completamente, come le parole raschiate da una pergamena per lasciare spazio a un nuovo testo.

«Il fabbro è d'accordo», riferì all'abate Radulfus, «promette che eseguirà fedelmente la consegna.» Non si era neppure soffermato a chiedersi come mai quel compito fosse stato trasferito da un confratello a un laico. In ogni caso, era più conveniente, visto che il donatore era una donna.

«Molto bene», convenne l'abate, e si levò dalla mente il problema, soddisfatto.

Rimasto solo, Niall seguì con lo sguardo il visitatore che si allontanava, trascurando per qualche momento il piatto dal bordo cesellato, abbandonato sul banco di lavoro insieme con punzone e martello. Gli mancava poco per finirlo, poi avrebbe potuto dedicarsi alla morbida cintura di cuoio che aspettava, arrotolata su un ripiano. Avrebbe dovuto preparare un piccolo stampo, fondere la fibbia, cesellare i delicati disegni e mescolare poi gli smalti per riempire i solchi. Da quando la signora gliel'aveva portata, aveva già preso in mano tre volte quella cintura e vi aveva fatto scorrere carezzevolmente le dita ammirando la finezza e la precisione delle rosette di bronzo. Avrebbe fatto per lei un lavoro di particolare bellezza, seppur così

piccolo e insignificante e, anche se lei non lo avesse notato, si sarebbe servita di quella cintura per circondare il suo corpo esile, troppo esile, e la fibbia si sarebbe posata sopra il grembo che aveva concepito una sola volta e poi perduto il suo frutto, lasciandole un dolore insanabile.

Non quella sera, ma la sera seguente, quando la luce sarebbe scemata rendendo impossibili i lavori più fini, lui avrebbe chiuso casa e bottega e sarebbe andato a Pulley, dove abitava sua sorella Cecily con i suoi chiassosi marmocchi che facevano tanta compagnia alla cuginetta, scorrazzando con lei tra galline e maialini. Lui non era rimasto solo come Judith Perle, aveva la grande consolazione di una bambina. Provava tanta pena per chi non aveva figli e ancor più per chi aveva portato un bimbo per un lungo tratto della via verso questo mondo e lo aveva poi perduto, quando era troppo tardi per concepire di nuovo. Il figlio di Judith aveva seguito in fretta il padre, lasciando la madre da sola per la sua strada.

Niall non si faceva illusioni sul conto della vedova Perle. Del resto, lei lo conosceva appena, e non pensava certo a lui. Lo trattava con cortesia come faceva con tutti, e non aveva particolari riguardi per nessuno; lo sapeva fin troppo bene, e non se ne lamentava. Ma il destino e il padre abate, oltre a certi scrupoli monastici riguardo ai rapporti con le donne, avevano decretato che, in un particolare giorno dell'anno, egli si incontrasse con lei, andasse nella sua casa a portarle ciò che le spettava, scambiando qualche doverosa parola, anche se soltanto per un momento.

Niall lasciò il suo lavoro e uscì nel giardino. L'alto muro racchiudeva alberi da frutto, un piccolo orto e, in un angolo, un'aiuola di fiori splendente di colori. Il cespuglio di rose bianche si trovava a ridosso del muro settentrionale, alto come un uomo, con una diecina di lunghe braccia spinose che si arrampicavano sulla pietra. Lo aveva potato soltanto sette settimane avanti, ma esso, ogni anno, cresceva rapidamente. Era vecchio, ormai, e le regolari potature avevano fatto sì che il tronco centrale divenisse robusto e nodoso. E, in quel periodo, l'incoronava una nivea nube di boccioli semiaperti. I fiori non erano molto grossi, ma profumatissimi. Per il giorno della traslazione di santa Winifred vi sarebbe stato da scegliere tra una messe abbondante.

E Judith avrebbe avuto la rosa più bella del mazzo. Ma, ancor prima di quel giorno, lui l'avrebbe rivista, quando sarebbe venuta a riprendere la cintura. Niall tornò al lavoro con un nuovo entusiasmo, sagomando mentalmente la fibbia mentre finiva di cesellare il piatto destinato alla mensa del borgomastro.

La casa di città dei Vestier si trovava in posizione elevata, all'inizio della via, detta Maerdol, che scendeva al ponte occidentale. Una casa triangolare, larga sulla strada e col lungo stelo del corridoio e delle stanze sul retro, con un ampio cortile e le scuderie. In quel complesso dalla pianta inconsueta v'era tuttavia spazio abbondante, oltreché per le stanze di abitazione, anche per tutte le necessità della manifattura: vasti magazzini sotterranei ma bene asciutti, stanzoni per la cardatura, la pettinatura della lana, per tre grandi telai orizzontali e, nel lungo corridoio, v'era posto per mezza dozzina di filatrici. Le altre lavoravano a casa propria, e questo era il caso di cinque tessitrici sparse per la città. Quella dei Vestier era la tessitura più grande e nota di Shrewsbury. Soltanto la tintura della lana e la follatura delle stoffe erano affidate alle abili mani di Godfrey Fuller, che aveva tintoria e tutto il resto in riva al fiume, sotto le mura del castello.

Quel giorno aveva riportato lui stesso ai Vestier la lana stinta e, dopo la consegna, pareva non avere alcuna fretta di tornarsene al proprio lavoro, per quanto lo si conoscesse come un uomo per il quale il tempo era denaro. E il denaro gli era molto caro, proprio come il potere. Gli piaceva essere uno dei più ricchi componenti della sua gilda, ed era sempre alla ricerca di un modo per estendere il proprio regno e la propria influenza. A quanto si diceva, aveva anche posto l'occhio sulla considerevole ricchezza della vedova Perle, e non perdeva mai l'occasione di mettere in evidenza i vantaggi di associare le rispettive proprietà con un matrimonio.

Judith, con un sospiro, si era rassegnata al prolungarsi della sua visita e aveva fatto gli onori di casa offrendogli da bere e ascoltando pazientemente le sue insistenti profferte che, almeno, aveva il buon gusto di non camuffare sotto un corteggiamento da innamorato. Fuller diceva cose sensate, non sciocchezze, e le sue parole erano verità sacrosante. Le loro attività, unite e dirette con capacità e giudizio com'erano adesso, avrebbero rappresentato un potere nella contea, non soltanto nella città. E lei avrebbe avuto tutto da guadagnare, almeno in termini di ricchezza, non meno di lui. Che oltretutto non sarebbe stato neppure un marito disprezzabile poiché, pur avendo passato la cinquantina, era ancora un bell'uomo, alto, vigoroso, col passo sicuro e una folta massa di capelli grigio acciaio a incoronare un viso dai tratti decisi. Se apprezzava il denaro, teneva pure in pregio l'apparenza e la raffinatezza e avrebbe fatto in modo, se non altro per il proprio prestigio personale, che sua moglie fosse sempre vestita e ornata come le più belle signore della contea.

«Bene», disse finalmente, notando e accettando un gesto di congedo, «so aspettare il momento opportuno, signora, non sono tipo da rinunciare a un passo dalla vittoria e nemmeno da cambiare idea. Constaterete voi stessa la veridicità di quanto ho detto, io non temo certo la concorrenza di quei giovani mosconi che non hanno da offrirvi altro che un bel viso. E voi siete troppo assennata per scegliere qualcuno soltanto perché sa stare bene a cavallo o ha una bella faccia bianca e rosa. Riflettete bene su ciò che potremmo fare noi due insieme, se avessimo tutto in mano nostra, dalla lana appena tosata alla stoffa pronta per farne un vestito.»

«Ho già riflettuto», asserì pacatamente lei. «Il fatto è, mastro Fuller, che non ho alcuna intenzione di rimaritarmi.»

«Si può sempre cambiare idea», ribatté Godfrey alzandosi per congedarsi e portandosi alle labbra la mano che Judith gli porgeva.

«Anche voi?» domandò la vedova con un lieve sorriso.

«Io non la muterò mai. E se lo faceste voi, ricordatevi che io sono qui ad aspettare.» Con quelle parole, il tintore se ne andò, con passo risoluto, com'era venuto. Pertinacia e pazienza non gli mancavano davvero, ma a cinquant'anni non poteva permettersi una lunga attesa. Prima o poi, pensò Judith, lei avrebbe dovuto prendere una decisione risolutiva nei confronti di Godfrey Fuller ma, di fronte a quella sua incrollabile sicurezza, non vedeva come avrebbe potuto agire, se non come aveva fatto fin'allora: tenerlo a bada e persistere nel negare, almeno quanto lo era lui nel chiedere. Le avevano insegnato a badare col massimo impegno ai propri affari e a coloro che lavoravano per lei non meno di quanto faceva lui, e difficilmente avrebbe rinunciato a tutto questo.

Zia Agatha Coliar, che sedeva un po' in disparte ed era intenta a cucire, tagliò il filo coi denti e disse col tono dolce e indulgente che usava a volte con la nipote tanto generosa con lei: «Non vi libererete mai di lui, trattandolo con tanta gentilezza. Lo considera un incoraggiamento».

«Ha il diritto di dire ciò che crede», ribatté Judith in tono indifferente. «E sa perfettamente come la penso io. Lui chiede, e io rifiuto.»

«Oh, ma certo, mia cara. Non è l'uomo che fa per voi. Come non lo sono i giovincelli dei quali ha parlato. Sapete benissimo anche voi che non esiste un secondo amore per chi è stato tanto felice col primo. Molto meglio proseguire da soli per il resto della vita! Io soffro ancora per la perdita di mio marito, dopo tanti anni. Non ho mai nemmeno guardato un altro uomo, né mai lo farò.» Da quando si era assunta, lì, l'impegno di badare alla dispensa e alla biancheria, educando nel contempo il figlio perché potesse

entrare a far parte della manifattura, quella frase l'aveva pronunciata almeno un migliaio di volte, sospirando, scuotendo la testa e tergendosi una facile lagrimuccia. «Non fosse stato per il mio ragazzo, troppo giovane allora per poter badare a se stesso, avrei preso il velo l'anno stesso in cui morì Will. In un chiostro non vi sono cacciatori di dote a infastidire le donne. Si trova la pace della mente, là.» Era il suo tema preferito e a volte pareva quasi dimenticare che parlava soltanto con se stessa.

Zia Agatha era stata bella, in gioventù, e aveva ancora un viso fresco e roseo, un po' in contrasto con la luce vivace degli occhi azzurri e il sorriso stiracchiato che spesso aveva sulle labbra, come se, invece di essere tranquilla e serena, qualcosa dentro la tormentasse, facendo apparire quel suo volto placido come una maschera.

Judith non ricordava sua madre e si chiedeva spesso se le due sorelle si somigliassero, ma zia e cugino erano i soli parenti che avesse e li aveva presi con sé senza esitare. Miles si guadagnava largamente ciò che riceveva, si era dimostrato un ottimo direttore durante la lunga malattia di Edred, quando lei non aveva più testa altro che per il marito e il bambino che sarebbe dovuto nascere. E quando era tornata a lavorare, non aveva avuto cuore di riprendere in mano le redini. Benché facesse la propria parte e seguisse attentamente l'andamento generale, aveva lasciato al cugino le mansioni acquisite. Una fabbrica così importante funzionava meglio sotto la guida di un uomo.

«Ma allora», sospirò zia Agatha ripiegando il lavoro sull'ampio grembo e lasciandovi cadere una lacrima, «avevo il mio dovere da compiere, la pace del chiostro non era fatta per me. Voi invece non avete nessuno a trattenervi, povera cara, niente che vi tenga legata al mondo, se voleste lasciarlo. Ne avete parlato, una volta. Ma riflettete, vi prego, non abbiate fretta. Tuttavia, se aveste a decidere in tal senso, non vi sarebbe alcun ostacolo alla vostra decisione.»

No, nessuno! A volte il mondo sembrava a Judith uno spreco, una noia cui non valeva la pena di restare attaccati. E, tra un giorno o due, forse domani stesso, sorella Magdalen sarebbe venuta dal Godric's Ford, la piccola casa monacale dell'abbazia di Polesworth sperduta nella foresta, a portar via come postulante la nipote di fratello Edmund. Perché non sarebbe potuta tornare indietro con due aspiranti novizie, invece che con una sola?

Il pomeriggio del giorno seguente, quando arrivò sorella Magdalen, Ju-

dith era con le donne nello stanzone della filatura. Quale erede dell'intiera manifattura, in mancanza di un fratello, la giovane vedova era esperta in tutte le fasi della lavorazione, dalla cardatura via via fino alla tessitura finale, anche se, ormai, aveva perso un poco la mano con la conocchia. Stava osservando un grosso rocchetto di lana appena filata quando Miles venne a cercarla.

«Avete una visita», disse, allungando un braccio per prendere il filo che si svolgeva dalla conocchia e strofinandolo tra l'indice e il pollice, con un lieve cenno di approvazione. «Nella vostra stanza c'è una monaca del Godric's Ford. Le hanno detto all'abbazia che desideravate parlare con lei. Non starete gingillandovi di nuovo con l'idea del chiostro, vero? Pensavo che quella stupidaggine fosse acqua passata, ormai.»

«Io avevo soltanto detto a fratello Cadfael che mi sarebbe piaciuto parlarle», precisò Judith. «Niente altro. Sorella Magdalen è venuta a prendere una novizia, nipote del fratello infermiere.»

«Allora non siate tanto sciocca da offrirgliene una seconda. Anche se so che avete le vostre pazzie», ribatté Miles, battendole affettuosamente una spalla. «Come quella di vendere per una rosa la miglior proprietà del Foregate. Intendete coronare l'impresa dando via voi stessa?»

Miles aveva due anni più della cugina e gli piaceva recitare la parte del fratello maggiore, prodigo di saggi consigli, anche se con un'apparente superficialità che temperava un poco quell'immagine. Era un giovane alto e forte, muscoloso, agile e bravo tanto a cavalcare, lottare e sparare al tiro al bersaglio in riva al fiume, tanto a dirigere la tessitura. Aveva gli occhi azzurri e attenti della madre e i suoi stessi capelli castani, ma nessuna delle sue debolezze. Tutto ciò che in lei era o sembrava vago e confuso, era diventato chiaro e deciso nel figlio. Judith aveva ottimi motivi per essere soddisfatta di lui e contare sul suo solido buon senso per tutto ciò che riguardava gli affari.

«Sono libera di fare ciò che voglio di me stessa», disse Judith, posando il rocchetto. «Se soltanto sapessi ciò che desidero! Per essere sincera, sto soltanto annaspando nel buio. Finora, tutto ciò che ho fatto è stato dire che avrei parlato volentieri con lei. Mi è simpatica, sorella Magdalen.»

«Anche a me», convenne calorosamente Miles. «Ma non mi piacerebbe affatto che vi portasse via. Questa casa andrebbe in rovina senza di voi.»

«Sciocchezze!» ribatté bruscamente Judith. «Sapete anche voi che potreste fare benissimo a meno di me. Siete voi che sostenete il tetto, non io.»

Se Miles intendeva protestare, lei non gliene lasciò il tempo. Gli sorrise

in maniera rassicurante, gli posò per un attimo una mano su un braccio e se ne andò per raggiungere la sua ospite. Miles era franco e onesto, sapeva fin troppo bene che quanto aveva detto lei era la pura e semplice verità, che egli era perfettamente in grado di guidare la fabbrica da solo, ma quel brusco richiamo l'aveva infastidita. In effetti, lei era una donna inutile, senza alcuno al mondo... non sarebbe forse potuta essere di qualche utilità fuori del mondo? Nel tentativo di distoglierla da quell'idea, Miles aveva riaperto il vuoto nel suo cuore e fatto sì che i suoi pensieri si rivolgessero di nuovo verso il chiostro.

Sorella Magdalen, composta e placida nella tonaca nera, sedeva su una panca ricoperta di cuscini accanto alla finestra nella stanzetta privata di Judith. Agatha le aveva portato frutta e vino, poi l'aveva lasciata sola, perché si sentiva un po' in soggezione.

«Fratello Cadfael mi ha detto che cosa vi affligge e ciò che gli avete confidato», esordì la monaca quando Judith si fu seduta accanto a lei. «Ma non voglio fare pressioni su di voi, in un senso o nell'altro, guardi Iddio! La decisione spetta a voi e a voi soltanto. Capisco quanto debbano essere state dolorose le perdite che avete subito.»

«Sapeste come vi invidio», mormorò Judith abbassando lo sguardo sulle mani intrecciate. «Siete molto gentile e certamente anche saggia e forte, qualità che io credo di non vantare affatto, cosicché la tentazione di appoggiarmi a qualcuno che le possegga è notevole, per me. Oh sì, vivo, lavoro, non ho abbandonato né casa né parenti e nemmeno trascuro i miei doveri. Ma tutto questo potrebbe anche fare a meno di me, seppur mio cugino abbia cercato invano di convincermi del contrario. Sarebbe così bello avere una vocazione per qualcosa!»

«Vocazione che voi non avete, è chiaro», osservò sorella Magdalen con un sorriso benevolo che le accennò delle fossette sulle guance.

«No, purtroppo, lo ha detto anche fratello Cadfael. La vita religiosa, mi ha ammonito, non deve essere abbracciata come un ripiego, ma come un'aspirazione... non un nascondiglio, ma una passione.»

«Non si sarebbe certo potuto dirlo a me!» proruppe con franchezza la monaca. «Ma non raccomando mai agli altri ciò che faccio io. Per essere sincera, non sono di esempio per nessuna donna. Avevo scelto io di agire come ho fatto, e ho ancora un certo numero di anni per espiare le mie colpe. E se non mi basteranno, continuerò a pagare dopo, senza lamentarmi. Ma voi non avete contratto alcun debito e penso che non vi accadrà mai. Costa caro. Voi, penso, farete meglio ad aspettare e usare ciò che avete per

qualcosa di diverso.»

«Non vedo niente per cui valga la pena, al momento», ribatté Judith dopo qualche attimo di riflessione. «Ma avete ragione voi e fratello Cadfael. Prendendo il velo mi nasconderei dietro a una menzogna. Nel chiostro cercherei soltanto la pace e un muro intorno a me che tenesse fuori il mondo.»

«Rammentate, allora», riprese la monaca con una certa enfasi, «che la nostra porta non è mai chiusa per una donna in angustie, e che la pace non è riservata soltanto a chi ha pronunciato i voti. Potrebbe venire un giorno in cui aveste veramente bisogno di appartarvi, di avere tempo per riflettere e riposare, persino di recuperare il coraggio perduto, benché io pensi che di questo ne abbiate a sufficienza. Vedete, ho detto che non vi avrei consigliata, e invece lo sto facendo. Aspettate, prendete le cose come sono. Ma se mai aveste necessità di un posto dove riparare, per un breve o un lungo periodo, venite al Godric's Ford e portate con voi tutti i vostri crucci. Là troverete un rifugio per tutto il tempo che sarà necessario, senza pronunciare alcun voto, a meno che non lo desideriate con tutto il cuore. E io terrò la porta chiusa contro il mondo finché non vi sembrerà giunto il momento di ritornarvi.»

Quella stessa sera, dopo cena, nella casetta del cognato a Pulley, ai margini della Long Forest, Niall aprì la porta d'ingresso per guardare fuori, nel crepuscolo che andava appena digradando nelle prime ombre della notte. Aveva davanti a sé una camminata di tre miglia per tornare alla propria casa del Foregate, ma era una passeggiata gradevole se il tempo era buono, e lui vi era abituato perché la faceva spesso, alla fine della giornata, tornando poi a casa prima di notte per essere al lavoro in tempo, la mattina seguente. Ma quella sera vide con stupore che stava piovendo, una pioggia fitta ma silenziosa, tanto che in casa non se n'erano accorti.

«Aspetta un poco», suggerì sua sorella, accanto a lui. «Non è il caso che ti bagni da capo a piedi, non continuerà così per tutta la notte.»

«Non importa, un po' d'acqua non mi ucciderà.»

«Con tutta quella strada da fare? Abbi un po' di giudizio», suggerì ragionevolmente Cecily. «Resta qui per la notte, lo spazio non manca e sai che sei sempre il benvenuto. Ti alzerai presto domattina, non corri rischio di restare addormentato, fa giorno di buon'ora, adesso.»

«Via, chiudete quella porta», li esortò dal tavolo John, il marito di Cecily. «Fatela finita, Niall, e venite a bere un altro sorso. Meglio bagnarsi dentro che fuori. Non capita spesso che possiamo chiacchierare un po' in

santa pace noi tre, mentre i bambini dormono.»

Era vero. Con quei quattro diavoletti intorno, vivaci e irrequieti come scoiattoli, sempre lì a chiedere qualcosa, riparare un giocattolo, partecipare ai loro giochi, raccontare fiabe o cantare una canzoncina, gli adulti non avevano un momento di tranquillità. I due maschi e la bimba di Cecily avevano dai sei ai dieci anni e quella di Niall era la più piccina e vezzeggiata. Adesso che tutti e quattro erano nella stanzetta di sopra, rannicchiati come una cucciolata di cagnolini sui loro materassi di paglia e profondamente addormentati, i loro genitori erano liberi di starsene a conversare attorno al tavolo - un'asse posata su un cavalletto di legno - senza né disturbarli né essere disturbati.

Era stata una buona giornata per Niall. Aveva fuso, inciso e decorato la nuova fibbia per la vedova Perle, ed era soddisfatto del proprio lavoro. Il giorno seguente lei sarebbe venuta a ritirare la cintura e se le avesse visto un lampo di piacere negli occhi mentre l'esaminava, per lui sarebbe stata la ricompensa più ambita. Frattanto, perché non sistemarsi comodamente lì per la notte e alzarsi poi di buon'ora per tornarsene a casa in un mondo lavato di fresco, tra il verde lussureggiante?

Dormì bene e fu destato alle prime luci dell'alba dal consueto cicaleccio degli uccelli, stridulo e soave a un tempo. Cecily era già in piedi, occupata nelle faccende di casa e aveva preparato pane e birra per lui. Era di due anni più giovane del fratello, buona e gentile, con un bravo marito, e ci sapeva fare in maniera meravigliosa coi bambini. Niente di strano che una bimba orfana di madre sbocciasse come un fiore, in quella casa. E oltretutto, John non avrebbe voluto niente per il suo mantenimento, che cosa contava un uccellino in più nel nido? Del resto, non aveva difficoltà economiche, col suo impiego di fattore di un piccolo maniero che egli badava a mantenere prospero e in perfetto ordine, con i campi ben lavorati, la foresta ben curata, il bosco ceduo recintato di canaletti contro l'invasione di caprioli. Un posto meraviglioso per i bambini, eppure a lui piangeva sempre il cuore quando doveva tornare in città e lasciare il suo piccolo tesoro. Veniva lì ogniqualvolta gli era possibile, per il timore che la sua piccina potesse dimenticare che lui era il suo papà e che non finisse col ritenersi parte della famiglia dov'era vissuta fin dalla nascita.

Niall si mise in cammino nell'aria fresca e ancora un po' umida, sebbene la pioggia dovesse essere cessata da ore, perché il terreno cominciava già ad asciugarsi, anche se l'erba scintillava ancora. I primi raggi di sole, lunghi e bassi, penetravano fra gli alberi disegnando sul terreno macchie di

luce e d'ombra. Il primitivo vigore canoro degli uccelli si andava attenuando, diveniva meno battagliero ma più soave e armonioso.

Il primo miglio di strada correva ai margini della foresta, aprendosi a poco a poco in una brughiera ricca di cespugli e punteggiata qui e là da qualche albero. Poi Niall raggiunse il villaggio di Brace Meole oltre il quale cominciava una strada battuta che andava allargandosi via via fino a diventare, nei pressi della città, una carrareccia che, varcato il piccolo ponte sul torrente, lo portò al Foregate, tra il ponte in pietra della città e il laghetto del mulino, oltre il muro di cinta dell'abbazia. Era ancora molto presto e la strada del sobborgo era quasi deserta. I monaci dell'abbazia non erano ancora scesi per l'ufficio dell'ora prima, nessun suono proveniva dalla chiesa quando Niall l'oltrepassò: soltanto la fievole eco della campanella del mattino giungeva dal dormitorio.

Arrivato a casa, Niall entrò nel cortile anteriore, aprì la porta della bottega e si accinse al lavoro. La cintura di Judith giaceva arrotolata su un ripiano e lui si trattenne a stento dal riprenderla in mano per accarezzarla un'altra volta. Non aveva alcun diritto sulla vedova Perle e mai ne avrebbe avuti. Ma almeno quel giorno, forse, l'avrebbe rivista, avrebbe udito la sua voce, e in ogni caso lo avrebbe fatto sicuramente fra cinque giorni, e a casa di lei! Chissà che le loro mani non si sfiorassero, scambiandosi la rosa! Un fiore che lui avrebbe scelto con la massima cura, spogliandolo delle spine perché già da spine troppo acute Judith era stata ferita nella sua breve vita.

Quel pensiero lo indusse a uscire nel giardino dietro alla casa, cui si poteva accedere sia dalla casa sia da una porticina nel muro che separava dal cortile. In un acuto contrasto col freddo della notte nelle stanze, la calda luce del sole abbracciò Niall non appena si affacciò alla porta, un bagliore che splendeva tra i rami ancora umidi degli alberi da frutta e sopra le variopinte aiuole. Niall fece un passo avanti e si arrestò di botto, sbalordito e sgomento.

Contro il muro settentrionale, il roseto bianco ciondolava di fianco, con i rami spinosi strappati dalla pietra e il tronco robusto squarciato da cima a fondo, così che una parte era caduta sul prato. Sotto, il terreno era sconvolto e rimescolato come se dei cani vi avessero ingaggiato una lotta acerrima. Accanto a quel campo di battaglia giaceva un mucchio immobile di stoffa nera, semisepolto nell'erba. Niall non aveva fatto più di tre passi verso quella rovina quando notò una caviglia nuda sporgente dal mucchio, un braccio ricoperto di stoffa nera steso all'infuori, con la mano che stringeva convulsa un mucchietto di terra, e il pallido cerchio di una tonsura. Un

monaco di Shrewsbury, giovane e snello, più veste che corpo... che cosa ci faceva lì, in nome di Dio, morto o ferito che fosse, sotto il roseto martoriato?

Niall si avvicinò e si inginocchiò accanto al mucchio, troppo intimorito e sbigottito, a tutta prima, per toccarlo. Poi scorse il coltello, accanto alla mano distesa, con la lama incrostata di sangue secco. E sotto il corpo v'era una larga macchia scura e umida che non era di pioggia. L'avambraccio che sporgeva dall'ampia manica nera era bianco e liscio. Il monaco non poteva essere molto più che un ragazzo. Il bronzista tese una mano a toccarlo. Era freddo, ma non gelato. Ma Niall sapeva riconoscere un morto. Con infinita cautela, infilò una mano sotto la testa e girò un volto giovane e sudicio di terra verso il sole. Il viso di fratello Eluric.

CAPITOLO IV

Fratello Jerome, solito a contare le teste e a censurare il comportamento di tutti i confratelli, giovani e vecchi, appartenenti alla sua provincia o no, aveva notato il silenzio in una cella del dormitorio, mentre tutti gli altri si stavano alzando per l'uffizio dell'ora prima, e pensò bene di andare a dare un'occhiata, un po' stupito, perché fratello Eluric era universalmente ritenuto un modello di virtù. Ma anche i più virtuosi potevano sbagliare, di tanto in tanto, e l'occasione di rimproverare un fratello tanto esemplare accadeva così di rado che non si poteva perderla. Stavolta, tuttavia, lo zelo di Jerome andò sprecato e le ligie parole di rimprovero morirono prima di venire pronunciate. La cella era deserta, la branda immacolata e in perfetto ordine, e il breviario aperto sul piccolo scrittoio. Fratello Eluric doveva essersi alzato prima dei compagni ed essere già in chiesa, inginocchiato e assorto in uno zelante supplemento di preghiere. Jerome si sentì defraudato del suo ruolo e questo lo indusse a guardare con maggiore acidità chiunque avesse gli occhi ancora annebbiati dal sonno o scendesse sbadigliando la scala che si usava di notte. Ugualmente implacabile con chi lo superava in devozione come con chi gli rimaneva indietro, avrebbe fatto pagare a Eluric quel suo eccesso.

Come furono tutti nei loro stalli del coro e fratello Anselm ebbe intonato il primo canto liturgico - ma un uomo più che cinquantenne, che pareva disporre, parlando, di una voce non più che sommessa, come poteva mantenere, cantando, un registro tanto alto, come i più bravi tra i suoi allievi del coro? - Jerome si mise a contare le teste e provò un fremito di gioia: ne

mancava una, proprio quella di fratello Eluric. Il modello decaduto, quello che aveva saputo guadagnarsi il difficile, influente favore del priore Robert, con geloso scorno di Jerome! Gliel'avrebbe fatta vedere lui, adesso! Il padre priore non si sarebbe mai abbassato a contare le teste, a controllare eventuali defezioni, ma avrebbe ascoltato chi gliene avesse fatto notare una.

L'uffizio finì e i confratelli presero a sfilare verso la scala notturna per salire a completare la propria toeletta e mettersi in ordine per la prima colazione. Jerome ne approfittò per mettersi al fianco del priore Robert e sussurrargli confidenzialmente all'orecchio: «Padre, qualcuno si è preso una vacanza, stamattina. Fratello Eluric non era in chiesa. E neppure nella sua cella. Era tutto in perfetto ordine, là, e avevo pensato che fosse sceso in chiesa prima di noi, ma adesso non so immaginare né dove potrebbe essere né che cosa stia facendo di tanto importante da fargli trascurare così i propri doveri».

Robert si fermò, corrugando la fronte. «Strano! Proprio lui! Avete guardato nella cappella di Nostra Signora? Se si è alzato presto per andare a badare all'altare, attardandosi poi a pregare, potrebbe essersi addormentato involontariamente. Può capitare anche ai migliori di noi.»

Ma fratello Eluric non era nemmeno nella cappella. Il priore Robert raggiunse di corsa l'abate che stava attraversando la grande corte, diretto alla propria casa.

«Padre abate, siamo un po' preoccupati per fratello Eluric.»

Quel nome richiamò subito, bruscamente, l'attenzione di Radulfus, che si girò a guardare Robert con espressione circospetta. «Fratello Eluric? Perché, che cos'è accaduto?»

«Non era presente all'uffizio e non l'abbiamo trovato da nessuna parte, quanto meno, dove potrebbe essere a quest'ora. Non è da lui mancare a una funzione.»

«No, difatti. È un'anima devota», osservò l'abate con aria quasi assente, perché tornava con la mente nell'intimità del proprio parlatorio, di fronte a quell'anima pia troppo fragile che gli confidava il proprio amore illecito e coraggiosamente combattuto. V'era di che riflettere. Se la confessione, l'assoluzione e quindi lo scampato pericolo di una nuova tentazione non fossero stati sufficienti? Radulfus, di solito così risoluto, si stava chiedendo come comportarsi quando vide il fratello portinaio arrivare di corsa, col saio svolazzante.

«Padre abate, c'è una persona in portineria... il bronzista che ha a pigione

la casa della vedova Perle. Dice di avere una brutta notizia che non può aspettare. Chiede di voi... a me non ha voluto dire niente.»

«Vengo immediatamente», rispose subito Radulfus, poi aggiunse, rivolgendosi al priore che accennava a seguirlo: «Voi, Robert, fate proseguire le ricerche, nei giardini, nel cortile della casa colonica... e se non lo trovate, tornate da me». Se ne andò a lunghi passi verso la portineria e il suo tono autoritario e la sua impetuosità trattennero il priore dal seguirlo. Troppi fili si intrecciavano in quella vicenda... la signora della rosa, la casa della rosa, l'affittuario che aveva accettato di buon grado l'incarico tanto temuto da Eluric, e adesso la scomparsa del giovane monaco lì dentro e cattive notizie da fuori. Cominciava ad apparire un disegno intessuto, dai cupi colori.

Niall era in attesa davanti alla guardiola, col viso largo, dai tratti marcati, immobile e pallido per il trauma.

«Avete chiesto di me e sono qui», disse l'abate osservandolo attentamente. «Quali notizie portate?»

«Padre abate, ho pensato che fosse meglio comunicarla a voi solo, prima, in modo che siate voi a decidere come vi parrà meglio. La notte scorsa sono rimasto a casa di mia sorella, per la pioggia, e stamattina, quando sono andato in giardino... padre, il roseto della vedova Perle è stato fatto a pezzi, e sotto il cespuglio c'è un vostro confratello morto.»

Radulfus rimase in silenzio per un lungo momento, poi disse: «Se lo conoscete, ditemi chi è».

«Lo conosco, sì. È venuto per tre anni a cogliere la rosa per la signora Perle. È fratello Eluric, il custode dell'altare di santa Maria.»

Questa volta il silenzio fu più lungo e profondo. Poi l'abate domandò in tono sommesso: «Quando lo avete scoperto?»

«Più o meno quand'era in corso l'uffizio dell'ora prima, padre. Era quasi quell'ora, quando sono passato di fianco alla chiesa, tornando a casa. Sono venuto immediatamente, ma il fratello portinaio non ha voluto disturbarvi durante la funzione.»

«E avete lasciato tutto com'era? Non avete toccato niente?»

«Ho soltanto sollevato la testa del monaco per vedere chi fosse. Ma dopo l'ho rimesso come lo avevo trovato.»

«Bene!» commentò Radulfus, e sbatté gli occhi per aver usato quel vocabolo, fosse pure per un atto che lo meritava, quando tutto il resto era tanto spaventoso. «Aspettate un momento, mentre faccio chiamare qualcun altro, poi torneremo insieme a casa vostra.»

Quelli che fece chiamare, senza dire niente a nessun altro, nemmeno al priore, furono fratello Anselm e fratello Cadfael, che erano stati testimoni per l'abbazia alla firma dell'atto di donazione da parte di Judith Perle. Soltanto a loro aveva parlato del problema di Eluric che, adesso, avrebbe potuto rivelarsi di estrema importanza. Il confessore del giovane monaco era legato al silenzio del segreto confessionale e il vice priore Richard non era l'uomo che Radulfus avrebbe scelto come consigliere in una questione tanto dolorosa.

Tutti e quattro si fermarono in silenzio intorno al corpo di fratello Eluric, osservando il pietoso mucchio di stoffa nera, la mano contratta, il roseto mutilato e il coltello insanguinato. Niall stava indietro di qualche passo per non interferire, ma non era meno attento degli altri, pronto a rispondere a qualsiasi domanda gli fosse stata rivolta.

«Povero figliolo tormentato», mormorò l'abate. «Temo di non aver fatto quanto avrei dovuto per lui. Il suo male era più grave di quanto pensassi. Mi aveva pregato di sollevarlo dall'incarico, ma senza dubbio lo offendeva il fatto che esso toccasse a qualcun altro, così ha voluto distruggere il roseto. E se stesso.»

Senza aprir bocca, Cadfael continuò a guardare soprappensiero il terreno sconvolto che essi avevano badato a non calpestare.

«È questo che pensate?» domandò invece Anselm. «Dobbiamo condannarlo come suicida? Per quanto possiamo avere pietà di lui?»

«Come potrebbe essere diversamente? Senza dubbio quel suo disgraziato amore lo aveva sconvolto a tal punto che non ha potuto sopportare che un altro prendesse il suo posto con quella donna. Altrimenti perché sarebbe uscito di soppiatto, di notte, per venire qui, e per quale motivo avrebbe mutilato così il roseto? E da questo, sarà bastato un passo, nella sua disperazione, per giungere a distruggere se stesso insieme con le rose. Che cosa, più di una morte simile, avrebbe potuto fissare per sempre e in maniera terribile la sua immagine nella memoria di lei? Perché voi due sapete bene quanto fosse profonda la sua disperazione. E il coltello è lì, accanto alla sua mano.»

Un bel coltello, dal lungo manico, sottile e ben affilato, di quelli che portano spesso gli uomini per usi diversi e legittimi, tagliare la carne a tavola, difendersi dai predoni durante un viaggio o da un cinghiale nella foresta.

«Accanto», puntualizzò Cadfael. «Non in mano.»

Tutti gli sguardi si appuntarono su di lui, cauti, persino speranzosi.

«Osservate come la mano artiglia il terreno», proseguì lentamente il mo-

naco. «E non v'è una sola macchia di sangue su di essa, mentre la lama del coltello è insanguinata fino all'impugnatura. E toccatela, quella mano... scoprirete, penso, che si sta irrigidendo così com'è, semiaffondata nel terreno. No, fratello Eluric non ha mai stretto quel coltello. E se lo avesse avuto lui, non vi sarebbe il fodero appeso alla sua cintura? Nessun uomo di buon senso porterebbe un'arma simile senza fodero.»

«Ma un uomo fuori di senno sì», ribatté l'abate. «Ne aveva bisogno, per fare ciò che ha fatto al roseto.»

«Ciò che è stato fatto al roseto non è opera di quel coltello», affermò recisamente Cadfael. «Non è possibile! Ci sarebbe voluta una mezz'ora buona per segare un tronco così grosso, anche con una lama affilatissima. Quello è stato fatto con uno strumento più robusto, un falcetto o un'ascia. Inoltre, come vedete, la spaccatura comincia in alto, dove un colpo o due possono essere bastati per tagliare il fusto, ma poi scende giù, nello spessore del tronco, dove i rami morti sono stati tagliati via per anni, lasciando grossi nodi.»

«Temo che fratello Eluric non avrebbe nemmeno saputo come usare uno strumento del genere», osservò Anselm.

«E tutto è stato fatto in un colpo solo», proseguì Cadfael, imperterrito. «Altrimenti il taglio non sarebbe stato così netto. Ma anche quell'unico colpo, penso, è stato frenato. Da qualcuno che si è aggrappato al braccio che lo stava vibrando e ha fatto sì che la lama si incastrasse nel tronco. Io penso... penso che essa sia rimasta bloccata nel legno e l'uomo che manovrava l'accetta non abbia avuto il tempo di afferrare il manico con le due mani per liberarla. Perché, altrimenti, avrebbe tirato fuori il coltello?»

«State dicendo che c'erano due uomini, qui, non uno solo?» osservò Radulfus. «Uno che cercava di distruggere e un altro che cercava di impedirglielo?»

«Sì, io la vedo così.»

«E quello che cercava di proteggere il cespuglio, che ha afferrato il braccio dell'aggressore... e che è stato colpito con il coltello...»

«Era fratello Eluric, sì. È l'unica spiegazione. Deve essere venuto qui di notte, di nascosto, ma non per distruggere, bensì per congedarsi da quel suo sogno disperato, per guardare un'ultima volta le rose. Ma è arrivato giusto in tempo per vedere qualcun altro, mosso da intenti e motivi ben diversi, qualcuno venuto per distruggere il roseto. Come avrebbe potuto resistere a quella vista? Senza dubbio si è lanciato a difendere il cespuglio, ha afferrato il braccio che stringeva l'accetta e l'ha fatta incastrare nel tronco.

Se c'è stata una lotta, come dimostrerebbe il terreno sconvolto, non è durata a lungo. Eluric non aveva alcuna arma. L'altro, impossibilitato a servirsi dell'accetta, aveva un coltello. E lo ha usato.»

Seguì un lungo silenzio, mentre Anselm e l'abate fissavano Cadfael, riflettendo sulle implicazioni di ciò che aveva detto. E, a poco a poco, si fece strada in loro un senso di sollievo. Perché, se Eluric non si era ucciso ma era andato incontro alla morte portando lealmente il proprio fardello e cercando di impedire un'azione malvagia, il suo posto al camposanto era assicurato e il suo passaggio a un'altra vita, anche se sul suo conto vi fosse stato qualche piccolo peccato da scontare, sarebbe stato come il ritorno del figliuol prodigo nella casa del padre.

«Se le cose non fossero andate come ho detto io», riprese quindi Cadfael, «l'accetta sarebbe ancora qui nel giardino. E invece non c'è. E non è stato certo il nostro povero confratello a portarla via. Come non era stato lui a portarla qui, questo è certo.»

«Ma se i fatti si sono svolti così», osservò fratello Anselm, soprappensiero, «quell'altro non si è fermato a completare la propria opera!»

«No, ha disincagliato l'accetta e se l'è filata il più in fretta possibile, lontano dal posto dov'era diventato un assassino. Perché sono convinto che non si è trattato di un atto premeditato, ma compiuto in un momento di terrore folle, quando questo povero figliolo si è gettato su di lui per mettere fine allo scempio. E dopo aver ucciso Eluric è fuggito ben più atterrito di quanto non sarebbe stato con Eluric vivo.»

«Dunque ci troviamo di fronte a un omicidio», affermò l'abate Radulfus.

«Senz'alcun dubbio.»

«Allora bisogna informare lo sceriffo. Perseguire un omicida è compito dell'autorità secolare. Peccato che Hugh Beringar sia al nord. Ci toccherà aspettare il suo ritorno, ma senza dubbio Alan Herbard manderà subito qualcuno a riferirgli l'accaduto. C'è altro che possiamo fare, prima di riportare a casa fratello Eluric?»

«Intanto, osservare con attenzione ogni particolare, padre. Ma posso già dirvi almeno questo, e potrete constatarlo anche voi che tutto è accaduto quando la pioggia era ormai cessata. Il terreno era molle quando quei due sono arrivati, sono visibili le loro impronte. Ma le spalle e il dorso del saio di Eluric sono asciutti. Penso che possiamo rimuoverlo, adesso, basterà certo la nostra testimonianza riguardo al modo come lo abbiamo trovato.»

Si chinarono con reverenza a sollevare il corpo non ancora totalmente irrigidito e lo posarono sull'erba, supino. Il davanti del saio aveva assorbito

l'umidità del terreno e, all'altezza del petto, sulla sinistra, si notava una grande macchia di sangue raggrumato mentre il viso, che era stato forse contratto in un'espressione di collera, di paura e di dolore, era adesso calmo e disteso, nella serenità di un'innocente giovinezza. Soltanto gli occhi, mezzi aperti, conservavano l'ansia di un'anima turbata. Radulfus si abbassò a chiuderli con mano leggera e deterse le macchie di fango dalle guance pallide.

«Mi avete levato un peso dal cuore, Cadfael. Avete sicuramente ragione, non si è tolto la vita. Gli è stata strappata con un atto iniquo e crudele, e qualcuno dovrà pagare per questo. Quanto a lui, povero ragazzo, credo che non abbia più nulla da temere. Forse io non ho saputo trattarlo nella maniera giusta. Sarebbe potuto essere ancora vivo, adesso.» L'abate prese le mani del morto e gliele incrociò sul petto insanguinato.

«Ho dormito troppo sodo», asserì tristemente Cadfael, «e non ho udito quando ha smesso di piovere. Qualcuno di voi lo sa?»

Niall si era avvicinato un poco, in silenzio, per il caso che vi fosse in qualche modo bisogno di lui.

«È cessata intorno a mezzanotte», disse, «perché prima che ci coricassimo, là a Pulley, mia sorella si è affacciata alla porta e ha detto che il cielo si era schiarito e sarebbe stata una bella notte, ma ormai era troppo tardi perché io mi mettessi in cammino.» E, interpretando il modo come i tre monaci si erano voltati a guardarlo, dopo aver ignorato così a lungo la sua presenza, si affrettò ad aggiungere: «Mia sorella, suo marito e i bambini potranno dirvi che ho dormito là e che mi sono mosso soltanto all'alba. E, se non bastasse, posso farvi il nome di due o tre persone che ho salutato per la strada, al Foregate, mentre tornavo a casa. Ve lo confermeranno».

L'abate lo guardò stupito e perplesso, poi comprese. «Questo potrà riguardare semmai gli uomini dello sceriffo», disse. «Ma non dubito che ci abbiate detto la pura e semplice verità. Sicché a mezzanotte aveva già finito di piovere, dite?»

«Sì, padre. Pulley è lontana soltanto tre miglia, sarà stato lo stesso anche qui.»

«Sembra possibile», osservò Cadfael inginocchiandosi accanto al corpo. «Dev'essere morto da sei o sette ore. E poiché è venuto qui dopo che la pioggia era cessata e il terreno era molle, vi debbono essere rimaste le tracce sue e di quell'altro. Qui hanno calpestato malamente il terreno e tutto è confuso, ma da una parte o dall'altra sono entrati e uno se n'è andato.»

Si alzò, strofinandosi le mani umide. «Restate tutti dove siete e guarda-

tevi intorno. Forse avremo cancellato noi stessi qualche traccia importante, ma noi tre, come Eluric, portiamo i sandali. Mastro Niall, da dove siete entrato, stamattina, quando avete trovato il cadavere?»

«Dalla porta di casa», rispose il bronzista, accennando con la mano.

«E fratello Eluric, quando veniva a prendere la rosa, da che parte entrava?»

«Dal cancelletto del cortile anteriore, come abbiamo fatto noi. Aveva tanto riguardo, poveretto!»

«Sicché la notte scorsa, venendo senza alcuna cattiva intenzione, benché di nascosto, sarà passato dalla stessa parte. Vediamo dunque se qualcuno che non calzava sandali ha fatto lo stesso», suggerì Cadfael avviandosi verso il cancelletto, attento a camminare sull'erba.

Il sentiero di terra, divenuto fangoso sotto la pioggia, si era asciugato formando una superficie liscia e uniforme sulla quale spiccavano le loro impronte, tre paia di suole piatte, a volte sovrapposte. O erano quattro? Quei sandali di una misura unica non dicevano niente di utile ma, fra tante impronte che entravano e nessuna che ne usciva, a Cadfael parve di notarne una più profonda delle altre, perché si era formata quando il terreno era più bagnato e per fortuna non era stata rovinata da quell'invasione mattutina. E altre tracce, non di sandali, più larghe e marcate, risultarono essere quelle di Niall, che lo provò posandovi sopra un piede.

«Chiunque fosse il secondo», osservò Cadfael, «non dev'essere venuto da questa parte, come avrebbe fatto una persona innocente. E nemmeno se n'è andato da qui, dopo essersi lasciato alle spalle un cadavere. Guardiamo altrove.»

Sul lato est il giardino era chiuso dal muro della casa di Thomas il maniscalco, a ovest c'erano la casa e la bottega di Niall, e quindi non esistevano vie d'uscita Ma, sul fondo, oltre il muro settentrionale, v'era un pascolo recintato al quale si poteva accedere facilmente dai campi, senz'alcun edificio dal quale si potesse essere visti. Lungo il muro, a pochi passi dal roseto mutilato, cresceva una vite, vecchia e contorta, che di rado faceva frutti. Una parte del suo tronco nocchiuto era stata scostata dal muro e Niall, quando si avvicinò a osservarlo, scoprì che in un punto in cui esso si piegava ad angolo v'era una scorticatura, come se vi si fosse posato pesantemente un piede.

«Qui! Si è arrampicato qui! Dalla parte del pascolo il terreno è più alto, ma da questo lato ha avuto bisogno di un appoggio per issarsi sul muro, quando se n'è andato.»

Si avvicinarono tutti a scrutare. Lo stivale dell'uomo che si era arrampicato aveva raschiato via un po' di corteccia, lasciando residui di terriccio nei solchi. E sotto, l'altro piede, il sinistro, quando l'uomo aveva preso lo slancio, aveva stampato un'impronta profonda e perfetta. Un piede calzato di stivale dal tacco alto che aveva lasciato una buca netta, meno marcata tuttavia sul lato esterno, dove probabilmente il piede premeva di più, camminando. Dalla sagoma pareva una calzatura ben fatta, ma anche dalla suola consunta. Con una crepa obliqua dalla punta al tacco, a giudicare dalla sottile cresta visibile per tutta la lunghezza dell'impronta. E anche il segno della punta era un po' meno profondo. Quell'uomo, chiunque fosse, camminava premendo di più, oltre che sull'esterno del tacco, anche sulla punta del piede. Nel prendere lo slancio per issarsi, egli aveva naturalmente calcato con maggior forza sul piede sinistro e l'orma era rimasta nettissima, asciugandosi poi lentamente e conservandosi come uno stampo perfetto.

«Un poco di cera calda». mormorò Cadfael, quasi parlando a se stesso. «Un po' di cera calda, una mano ferma e l'abbiamo in trappola!»

Erano tutti così presi dal problema del momento, l'ultima traccia dell'uccisore di fratello Eluric, che nessuno di loro né udì il passo leggero che si avvicinava alla porta dall'interno della stanza né scorse, neppure con la coda dell'occhio, il lieve riverbero del colore nel sole. Judith apparve sulla soglia. Aveva trovato la bottega vuota e aspettato invano per qualche momento che comparisse Niall poi, vista la porta aperta sul verde del giardino e l'oro del sole, si era avventurata da quella parte, con la speranza di trovare il bronzista.

«Domando scusa», disse fermandosi sulla soglia. «Ma le porte erano spalancate... ho chiamato, ma...»

S'interruppe di colpo, alla vista del gruppetto che si era girato all'unisono a guardarla, con palese costernazione. Tre neri sai benedettini, uno dei quali apparteneva nientedimeno che all'abate, accanto alla vecchia vite sterile. Che cosa mai ci erano venuti a fare, lì?

«Oh, perdonatemi», riprese esitante. «Non sapevo...»

Niall si riscosse di colpo dalla propria sgomenta immobilità e le si avvicinò correndo, mettendosi fra lei e ciò che avrebbe potuto vedere se avesse distolto gli occhi da Radulfus, poi tese un braccio protettore per risospingerla dentro casa.

«Tornate indietro, signora, non c'è niente di cui preoccuparsi. Non vi a-

spettavo così presto, ma la vostra cintura è pronta...»

Non fu molto bravo a trovare il necessario diluvio di frasi rassicuranti e lei resistette, rimase dov'era e, girando lo sguardo di sopra la sua spalla, scoprì il corpo abbandonato sull'erba. Vide il pallido ovale del viso e il candore delle mani incrociate sul petto, il tronco spaccato del roseto e i suoi rami strappati dal muro, ma né riconobbe quel viso né seppe immaginare ciò che poteva essere accaduto. Comprese tuttavia che quanto era avvenuto lì, tra quelle mura che un tempo erano state sue, la riguardava in qualche modo, come se lei stessa avesse messo in moto una terribile sequela di avvenimenti che adesso non era in grado di fermare. Come se un insieme di colpe si andasse addensando intorno a lei, facendosi beffe della purezza delle sue intenzioni e della corruzione che ne era derivata.

Non pronunciò una sola parola, non si ritrasse e non cedette all'imbarazzata, preoccupata supplica di Niall. «Venite, entrate e mettetevi a sedere tranquilla. Lasciate fare al padre abate.» Le aveva girato il braccio intorno alla persona, per convincerla più che per sostenerla, perché lei stava eretta e immobile, senza un tremito. Lei però gli posò le mani sulle spalle, resistendo risoluta alla sua sollecitudine.

«No, lasciatemi. C'entro io in tutto questo. Lo so.»

Intanto, anche i monaci si erano avvicinati, inquieti, e l'abate fece di necessità virtù. «Signora, quanto è accaduto vi turberà di certo, non possiamo negarlo. Non voglio nascondervi nulla. Questa casa è un vostro dono, avete diritto di conoscere la verità. Ma non dovete rammaricarvene più di quanto sia naturale per qualsiasi devota gentildonna in pena per una giovane vita stroncata anzitempo. Niente di tutto questo è stato provocato da voi e niente di ciò che si deve fare è dovere vostro. Rientrate in casa, adesso, e vi prometto che sarete messa al corrente di tutto ciò che scopriremo e che abbia qualche importanza.»

Judith esitò, lo sguardo sempre fisso sul giovane morto. «Padre», disse dopo un momento, «non voglio rendervi più difficili le cose, che sono già abbastanza gravi per voi, ma consentitemi di vederlo, glielo debbo.»

Radulfus la scrutò per un attimo negli occhi, poi si fece da parte, mentre Niall ritirava il braccio con un gesto quasi furtivo, come se temesse che lei avesse a rendersi conto a un tratto di quel contatto nel momento in cui esso cessava. E Judith attraversò con passo fermo il prato, fermandosi poi a osservare fratello Eluric. Così sereno e immobile, nella morte appariva più giovane e vulnerabile di quanto fosse stato in vita. Lei si protese verso il roseto ferito, colse un bocciolo semiaperto e glielo fece scivolare tra le

mani incrociate.

«In cambio di tutti quelli che avete portato a me», sussurrò, poi aggiunse, rialzando la testa: «Sì, è lui. Lo riconosco».

«Fratello Eluric», precisò l'abate.

«Non ho mai saputo come si chiamasse. Non è strano?» Girò lo sguardo dall'uno all'altro, corrugando la fronte. «Non gliel'ho mai chiesto e lui non me lo ha mai detto. Ci siamo scambiate così poche parole, e adesso è troppo tardi per aggiungerne altre.» Poi si riscosse e, mentre una pena profonda le offuscava lo sguardo, si rivolse a Cadfael che conosceva meglio degli altri. «Come è potuto accadere?»

«Entriamo, e lo saprete.»

CAPITOLO V

L'abate e fratello Anselm tornarono all'abbazia per dare le necessarie disposizioni: necessitavano uomini con una lettiga per prendere fratello Eluric e un messaggero che andasse al castello ad avvertire il giovane vicesceriffo dell'accaduto. Ben presto si sarebbe sparsa per tutto il Foregate la notizia che un confratello era morto misteriosamente e le voci più strane sarebbero volate sulle ali del vento per tutta la città. Per ridurle al silenzio, il padre abate avrebbe certamente resa pubblica una versione addomesticata della tragedia di Eluric, senza mentire, naturalmente, ma omettendo ciò che doveva restare un segreto fra lui, i due confratelli testimoni e il morto. Cadfael prevedeva quale sarebbe stata questa versione ufficiale. Dopo matura riflessione, era stato deciso che sarebbe stato più conveniente che la rosa della pigione venisse consegnata direttamente dall'affittuario invece che dal custode dell'altare di santa Maria e, pertanto, fratello Eluric era stato esentato dall'incarico svolto in precedenza. Che poi lui fosse andato di nascosto nel giardino poteva apparire sciocco, ma non certo biasimevole. Senza dubbio aveva voluto assicurarsi che il roseto fosse ben curato e in fiore ma, avendo trovato là un malfattore nell'atto di distruggerlo, aveva naturalmente cercato di impedirglielo e quello lo aveva ucciso. Una morte che gli faceva onore e una tomba da venerare. Quale bisogno v'era di parlare del conflitto e delle sofferenze che erano stati all'origine di tutto?

Ma intanto lui, Cadfael, era alle prese con una donna che senz'alcun dubbio aveva diritto di sapere tutto. Del resto, con lei sarebbe stato difficile, in ogni caso, mentire, o anche soltanto essere evasivi. Non si sarebbe accontentata d'altro che della verità.

Ormai il sole stava raggiungendo l'aiuola fiorita sotto il muro settentrionale, fra non molto il margine dell'impronta profonda sarebbe forse divenuto secco e friabile, e forse si sarebbe addirittura polverizzato, ma Cadfael si era fatto dare da Niall alcuni mozziconi di candela, li aveva fatti sciogliere in un piccolo crogiolo ed era andato a versare la cera nello stampo lasciato dallo stivale. Con pazienza infinita era poi riuscito a levare dal terreno, intatta, la sagoma così ottenuta, che adesso bisognava tenere al fresco perché si conservasse perfettamente. Aveva quindi chiesto al bronzista anche un ritaglio di cuoio col quale aveva rilevato il contorno dell'impronta, disegnandovi i punti meno profondi corrispondenti all'alluce, al margine esterno del tacco e la lunga linea diagonale. Prima o poi gli stivali finivano sempre tra le mani di un ciabattino: erano troppo costosi perché si buttassero prima che fossero logori oltre ogni possibilità di rappezzo. Spesso passavano da una generazione all'altra prima di venire scartati. Pertanto, rifletté Cadfael, anche quello avrebbe richiesto l'intervento del borgomastro Corviser o di qualcun altro del suo stesso mestiere. Quando, non v'era modo di prevederlo, ma la giustizia deve essere paziente... e avere la memoria buona.

Judith era seduta ad aspettare Cadfael nella saletta di Niall, semplice e austera, la stanza di un uomo che viveva solo, linda e ordinata e senza nessuno dei fronzoli che avrebbero rivelato il tocco di una donna.

Le porte erano ancora spalancate e v'erano due finestre, così che il riverbero tremolante del verde e del sole entrava a fiotti nella piccola sala, inondandola di luce. Judith non temeva la luce, stava seduta nel punto in cui essa giocava su di lei, con raggi dorati che si muovevano secondo i capricci del vento leggero.

«Niall aveva un cliente e l'ho pregato di andare da lui», spiegò con un pallido sorriso quando Cadfael rientrò dal giardino. «Un uomo deve badare prima di tutto ai propri affari.»

«E anche una donna», ribatté il monaco posando la sua sagoma di cera sul pavimento nudo, dove la brezza poteva giocare su di essa come il sole faceva con Judith.

«Sì, lo so. Non dovete temere per me, rispetto troppo la vita. Tanto più adesso che ho visto di nuovo la morte tanto da vicino», aggiunse la donna in tono grave. «Ditemi, dunque! Avete promesso.»

Cadfael sedette accanto a lei sulla panca senza cuscini, e le raccontò per filo e per segno tutto quanto era accaduto quella mattina... la diserzione di Eluric, la visita di Niall con la notizia della scoperta del roseto semidistrut-

to e del cadavere che vi giaceva accanto, persino i primi sospetti che si fosse trattato di un danno premeditato e di un suicidio prima che un indizio dopo l'altro li avessero orientati in tutt'altra direzione. E lei ascoltò in silenzio, attenta, con quei suoi sorprendenti occhi grigi, spalancati e comprensivi.

«Ma... non capisco...» mormorò alla fine. «Avete parlato come se non vi fosse niente di strano nel fatto che Eluric si fosse allontanato dall'abbazia di notte. Sapete benissimo anche voi che è pressoché inconcepibile che un giovane confratello osi tanto. Un ragazzo che, oltretutto, mi era sembrato così mite e ligio alle regole. Perché mai lo avrà fatto? Che cosa può averlo indotto a tanto? Venire a vedere il roseto di notte, di soppiatto, contro ogni regola? Che cosa significava per lui quella pianta per averlo trascinato tanto lontano dalla retta via?»

Nessun dubbio che lo chiedeva con perfetta innocenza. Non l'aveva mai neppure sfiorata il pensiero di aver potuto turbare la pace mentale di un uomo. E adesso intendeva ottenere risposta a quelle domande, una risposta che non sarebbe potuta essere altro che la verità. A quel punto, l'abate avrebbe esitato a lungo. Cadfael non titubò neppure per un istante.

«Gli ricordava voi», disse con semplicità. «Non era stato esonerato dall'incarico di portarvi la rosa per una pura considerazione di opportunità. Lo aveva chiesto lui stesso perché era diventato un tormento, e la sua preghiera è stata esaudita. Non poteva più sopportare lo strazio di essere davanti a voi eppure lontano quanto la luna, di vedervi, di avervi vicino e di non essere libero di amarvi. Ma forse, liberato dal suo incarico, non ha potuto sopportarne la privazione. In un certo modo, davanti a quel roseto, stava dicendo addio a voi. E probabilmente», aggiunse il monaco con rassegnato rimpianto, «avrebbe superato la prova, se fosse vissuto. Ma certo sarebbe stata una lunga, desolata sofferenza.»

Gli occhi di lei non avevano vacillato né il suo viso era mutato, se non perché fino all'ultima goccia di sangue era sparita dalle sue guance, lasciandolo bianco e lucente come il ghiaccio. «Oh, Signore!» esalò Judith in un soffio. «E io non ne sapevo niente! Non c'è mai stata una parola, uno sguardo... tanto più vecchia di lui e nemmeno tanto bella! Per me era come se mi aveste mandato uno dei vostri fanciulli del coro... non ho mai pensato... come avrei potuto?»

«Era entrato in convento quasi ancora in fasce», spiegò Cadfael, «non aveva mai avuto a che fare con una donna all'infuori di sua madre. Era totalmente indifeso davanti a un viso gentile, una voce dolce, un gesto ag-

graziato. Voi non potete vedervi con i suoi occhi, altrimenti vi stupireste di voi stessa.»

Lei rimase in silenzio per qualche momento, prima di riprendere: «Eppure, in qualche modo, sentivo che non era felice. Ma non più di tanto. E quanti a questo mondo possono vantarsi di esserlo?» Fece un'altra pausa prima di domandare: «Chi altri ne è a conoscenza? Sarà necessario parlarne?»

«Soltanto il padre abate, fratello Richard che era il suo confessore, fratello Anselm e io. E adesso voi. No, non se ne parlerà con nessun altro. E nessuno di noi potrà mai avere e mai avrà il minimo pensiero di biasimo nei vostri confronti. Come potremmo?»

«Oh, ma io sì», dichiarò Judith.

«Nemmeno voi, se volete essere giusta. Non dovete addossarvi colpe che non avete. L'errore è stato unicamente di Eluric.»

Dalla bottega provenne a un tratto la voce alta e agitatissima di un uomo, seguita da quella di Niall, dal tono rassicurante, poi Miles si precipitò nella stanza, ansimante e rosso in viso. Sospirò di sollievo alla vista della cugina che sedeva composta e in apparenza tranquilla, accanto a Cadfael.

«Santo Cielo, ma che cos'è accaduto qui? Nel sobborgo corrono voci di omicidio e atti vandalici. È vero, fratello? Judith... sapevo che sareste venuta qui, stamattina. Grazie a Dio vi trovo al sicuro e in buona compagnia. State bene? Sono corso qui non appena ho saputo di quelle voci, per riportarvi a casa.»

Il suo tumultuoso ingresso aveva fatto svanire di colpo, come vento di marzo, la severa solennità che aveva pervaso la stanza, e la sua energia aveva riportato un po' di colore sul volto raggelato di Judith, che si alzò per andargli incontro e lasciò che lui la stringesse in un vigoroso abbraccio e la baciasse su una guancia.

«Non mi è accaduto niente, non agitatevi per me. Fratello Cadfael è stato tanto buono da tenermi compagnia. Era qui prima di me, insieme col padre abate, e io non ho corso alcun pericolo.»

«Ma è morto davvero qualcuno?» Con le braccia ancora strette intorno alla cugina, come a proteggerla, Miles girò lo sguardo dal viso di lei a quello di Cadfael, corrugando la fronte, preoccupato.

«È vero, purtroppo», ammise il monaco alzandosi a sua volta, con una certa fatica. «Fratello Eluric, il custode dell'altare di santa Maria, è stato rinvenuto qui stamattina, ucciso con una coltellata al cuore.»

«Qui? Dentro casa?» Il giovane sembrava incredulo, a giusta ragione.

Che cosa ci faceva un monaco dell'abbazia lì, nella casa di un artigiano?

«Fuori nel giardino. Sotto il roseto», spiegò brevemente Cadfael. «Che a sua volta è stato quasi distrutto a colpi di accetta. Vostra cugina vi racconterà... ma adesso riportatela a casa e fate che riposi un poco. Ne ha bisogno.» Riprese dal pavimento la sagoma di cera, che Miles stava occhieggiando con perplessa curiosità, e la ripose con cura nella sua piccola sacca di lino.

«Certamente!» si affrettò a dire il giovane, arrossendo come un fanciullino a quel richiamo ai suoi doveri. «E grazie per la vostra cortesia, fratello.»

Cadfael passò con loro nella bottega dove Niall, che era seduto al suo banco di lavoro, si alzò per salutarli. Un uomo modesto, che aveva avuto la delicatezza di tenersi in disparte, di non intromettersi in quello che doveva essere un incontro privato fra chi confortava e chi aveva bisogno di essere confortato. Judith lo guardò con espressione grave, poi, a un tratto, sorrise, un sorriso pallido ma incantevole. «Mastro Niall, mi dispiace di avervi causato tanto fastidio, e vi ringrazio per la vostra bontà. Ma ho qualcosa da ritirare e un debito da saldare... avete dimenticato?»

«No», rispose lui. «Ma ve l'avrei riportato io stesso in un momento più adatto.» Dal ripiano afferrò la cintura arrotolata e la porse alla giovane donna che la prese, pagò ciò che lui aveva chiesto, con la sua stessa semplicità, e guardò quindi la fibbia che ornava il dono del marito morto. Per la prima volta un luccicore di perla le inumidì gli occhi, senza tuttavia che ne cadesse una lacrima.

«Anche questo», disse guardando in viso Niall, «è il momento adatto perché una piccola cosa preziosa mi procuri un profondo piacere.»

Fu l'unico piacere di quella giornata, e anche quello turbato da una profonda pena. Le chiacchiere di zia Agatha e la contenuta, ma non per questo meno attenta, preoccupazione di Miles le riuscivano oltremodo gravosi. Non riusciva a levarsi dalla mente il viso di Eluric morto. Come aveva potuto non avvedersi di quel suo tormento? Lo aveva ricevuto in casa tre volte e si era congedata da lui senza provare più che una vaga sensazione del suo disagio, che del resto poteva essere causato dalla timidezza, e senza trarne la convinzione che quel ragazzo non fosse affatto felice, forse a causa di una vocazione non troppo sicura, visto la sua giovane età. Immersa com'era nel proprio costante dolore, non aveva capito il suo. Ma lui non la biasimava, nemmeno morto. E non ve n'era bisogno. Si rimproverava già

lei stessa.

Avrebbe potuto cercare di distrarsi andando a lavorare con le sue donne, come faceva talvolta, ma non se la sentiva di affrontare i loro sbigottiti sussurri o i pesanti silenzi. Preferì rifugiarsi nella bottega dove, almeno, eventuali pettegoli e curiosi sarebbero venuti uno alla volta, oppure qualcuno poteva entrare soltanto per comprare un taglio di stoffa, ancora ignaro delle chiacchiere che svolazzavano in tutta la città come foglie sospinte dal vento.

Ma anche quello fu difficile da sopportare. Sospirò di sollievo quando scese finalmente la sera e le imposte furono serrate, ma proprio allora un cliente ritardatario, venuto a comprare una certa stoffa per la madre, colse l'occasione per attardarsi a condolersi in privato con la signora, in privato almeno per quanto glielo permettevano le chioccianti incursioni di Agatha, che considerava suo dovere non lasciare mai troppo a lungo sola la nipote.

Ma Vivian Hynde sapeva bene come trarre vantaggio dagli intervalli tra un'incursione e l'altra.

Vivian era l'unico figlio del vecchio William Hynde, uno dei più importanti allevatori di pecore della contea, che aveva i magazzini lungo il fiume, oltre la tintoria di Godfrey Fuller, e che da anni rifilava ai Vestier i velli meno pregiati, riservando i migliori al nord della Francia e alle Fiandre. Le due famiglie erano in rapporti d'affari da due generazioni e questo rendeva logica una visita privata anche da parte di quel giovane rampollo che si diceva fosse ai ferri corti col padre e che difficilmente sarebbe diventato il capo di una terza generazione, considerato il suo talento particolare per spendere denaro più che per guadagnarne. Correva voce che il vecchio avesse puntato i piedi rifiutando di pagare altri debiti del figlio e di erogargli altri fondi da sperperare ai dadi, con donne e per una vita dissoluta. William lo aveva tirato fuori dei guai già troppe volte e adesso, senza il suo sostegno, difficilmente Vivian avrebbe potuto ottenere ancora prestiti o crediti generosi. E i facili amici abbandonano in fretta il loro idolo, quando è squattrinato.

Tuttavia, non v'era ancora alcun segno di declino nella baldanza del ragazzo quando venne a consolare, col suo garbo affascinante, una vedova in angustie. Era, difatti, un bel giovane, alto e aitante, con capelli color grano maturo folti e ricciuti, e scintillanti occhi scuri che in piena luce sprizzavano sorprendenti raggi dorati. Sempre abbigliato con estrema eleganza, sapeva fin troppo bene come appariva agli occhi della maggior parte delle donne e, se non aveva fatto ancora alcun progresso con la vedova Perle,

neppure qualcun altro ne aveva fatti. C'era sempre speranza.

Quella sera ebbe la furbizia di esordire con delicatezza, con una dichiarazione di condoglianza e di preoccupazione, senza spingersi troppo oltre. Abilissimo nel procedere sul ghiaccio sottile e dotato tuttavia di buon senso a tal punto da rendersi conto della propria superficialità, ebbe ugualmente l'audacia di scherzare un poco, con la speranza di suscitare almeno un sorriso.

«E adesso, se vi chiudete qui dentro a piangere in solitudine una persona che conoscevate a malapena, quella vostra zia non farà altro che immalinconirvi ancora di più. Vi ha già quasi convinta a entrare in convento. E questo», disse Vivian in un'enfatica perorazione, «non dovete assolutamente farlo!»

«Molte altre lo hanno fatto, per motivi non più validi dei miei. Perché non io?»

«Perché», ribatté lui con forza, chinandosi verso Judith e abbassando la voce per il caso che zia Agatha avesse a scegliere proprio quel momento per tornare con un pretesto qualsiasi, «perché voi siete giovane e bella e in realtà non avete alcun serio desiderio di seppellirvi in un chiostro. Ne siete consapevole anche voi! E sapete anche che io sono il vostro devoto adoratore, e se avessi a perdervi, ne morrei!»

Judith prese quelle parole come una fiorettatura intesa a fin di bene, anche se sconsiderata, e fu persino un po' commossa quando Vivian trattenne bruscamente il respiro e strizzò gli occhi rendendosi conto dell'effetto che dovevano avere fatto le sue parole in una giornata come quella. Il giovane le prese una mano, garrulo e mellifluo anche nello sgomento. «Oh, perdonatemi, perdonatemi! Sono uno sciocco, non intendevo... voi non avete assolutamente niente da rimproverarvi, niente. Consentitemi di esservi più vicino e ve ne convincerò. Sposatemi, e troverete in me un compagno capace di condividere tutti i vostri fastidi, i vostri dubbi...»

Sapendo che Vivian era un giovane sveglio e persuasivo, Judith cominciava a chiedersi se non fosse stato tutto calcolato, ma da anima semplice e insicura qual era, non arrivava ad attribuire agli altri falsità ed egoismo. Vivian l'aveva già fatta spesso oggetto delle proprie attenzioni, senza alcun risultato, ma ciò che in quel momento vide in lui era soltanto un ragazzo non molto più vecchio di fratello Eluric e si domandò se, nonostante le sue esagerazioni adulatri, non soffrisse lui pure, anche se in minor misura, ciò che aveva patito il giovane monaco. E, poiché non era stata capace di offrire il minimo conforto al primo, si sentì portata a mostrarsi tanto più com-

prensiva con il secondo. Così lo sopportò con garbo, rispose in tono fermo ma gentile, e si trattenne con lui più a lungo di quanto avrebbe fatto in qualsiasi altro momento.

«Non siate sciocco, vi prego», disse. «Ci conosciamo da sempre e io, vedova e con qualche anno di troppo, non sono affatto la donna che fa per voi. Inoltre, non ho alcuna intenzione di risposarmi. Accettatela come una risposta definitiva e non sprecate altro tempo con me.»

«Vi state preoccupando eccessivamente per quel monaco morto», ribatté lui, accalorandosi. «Anche se Iddio sa che non avete alcuna colpa. Ma non sarà sempre così e tra qualche mese vedrete le cose diversamente. Quanto a quell'atto di donazione che vi turba, avete sempre facoltà di cambiarlo. Potete, dovete liberarvi di quel contratto. Vedete voi stessa che è stato un errore.»

«Sì, è stato senz'altro uno sbaglio mettere un prezzo, sia pure nominale, a un dono. Non avrei mai dovuto farlo. Non ha apportato altro che dolore. Ma avete ragione, si può cambiarlo.»

Le sembrò che Vivian traesse un incoraggiamento dal prolungarsi di quel colloquio, cosa che lei non desiderava affatto. Così si alzò, lamentandosi, con la maggior gentilezza possibile, e con ragione, della propria stanchezza per liberarsi di lui. E finalmente Vivian se ne andò, a malincuore ma con la grazia consueta, voltandosi dalla soglia a guardare Judith per un lungo, accattivante momento prima di uscire, snello ed elegante, nella via detta Maerdol che portava al ponte.

Ma uscito lui, gli echi del mattino continuarono a vibrare nell'aria della sera, promemoria di una catastrofe, rimbrotti per una follia, mentre zia Agatha rivangava il passato.

«Lo vedete adesso quale pazzia è stata fare quell'accordo sentimentale, come una fanciullina inesperta. Una rosa! Tanto per cominciare, non avreste dovuto regalare in maniera tanto sconsiderata una metà del vostro patrimonio del quale una volta o l'altra potreste aver avuto bisogno voi o i vostri parenti! E guardate che cos'è accaduto. Un uomo è morto per colpa di quel folle patto.»

«Non dovrete più preoccuparvi per quello», mormorò stancamente Judith. «Sono pentita, ma non è troppo tardi per rimediare. Volete lasciarmi sola, adesso? Non potreste dirmi niente che io non abbia già ripetuto a me stessa.»

Si coricò presto e Branwen, la giovane cardatrice cui la lana grezza aveva procurato quello sfogo alle mani, adesso temporaneamente addetta ai

servizi della casa, l'aiutò a spogliarsi, ripose nella cassapanca la veste che la padrona aveva indossato, chiuse la tenda della finestra priva di imposte e, per quanto volesse molto bene alla sua signora, fu ben contenta di essere subito congedata. Il servitore di Vivian, rimasto lì per portar via il rotolo di stoffa destinato alla signora Hynde, era ancora in cucina a giocare a dadi con Bertred, il capo tessitore, e né l'uno né l'altro disdegnava la compagnia di una graziosa figliola che, a sua volta, non aveva nulla in contrario a fare la parte dell'osso conteso fra due bei cani. A volte, aveva avuto l'impressione che Bertred mirasse un po' troppo in alto, gettando un occhio cupido in direzione della padrona, orgoglioso com'era del proprio corpo aitante e del bel viso, con l'aggiunta di una lingua sciolta, ma finora non ne aveva ricavato un bel niente. E chissà che non avesse a orientarsi verso un cibo più abbordabile.

«Andate pure, Branwen», disse Judith lasciandosi ricadere sulle spalle la massa dei lucenti capelli castani. «Non ho più bisogno di voi. Ma svegliatemi presto, domattina», aggiunse con improvvisa determinazione, «perché voglio andare all'abbazia. Intendo risolvere al più presto la questione. Domani stesso mi recherò dall'abate e farò redigere un nuovo atto di donazione. Niente più rose! Quello sciocco compenso che avevo posto come condizione verrà cancellato.»

Branwen era fiera del proprio avanzamento al servizio della signora e si riteneva con piacere in maggiore confidenza con lei di quanto non fosse in realtà. Niente di strano quindi che in cucina, per acquistare in prestigio agli occhi di due baldi giovani che già si interessavano a lei, si vantasse di essere al corrente prima di ogni altro dei progetti della signora per il giorno seguente. Un vero peccato che poco dopo Gunnar, il servitore degli Hynde, si avvedesse di aver già fatto troppo tardi e se ne andasse in tutta fretta col suo rotolo per evitare una tirata d'orecchi da parte della padrona. Restava Bertred, naturalmente, che tutto sommato lei preferiva, ma parve che, partito il rivale, il suo spiccato senso di proprietà su una donna della casa si afflosciasse all'improvviso. Non fu, alla resa dei conti, una serata soddisfacente. Branwen se ne andò a letto di pessimo umore per la delusione e a bocca asciutta in fatto di uomini.

Il giovane vicesceriffo, Alan Herbard, pur ligio al dovere e volenteroso com'era, non se l'era sentita di affrontare da solo quel difficile caso di omicidio e aveva spedito immediatamente un corriere a Hugh Beringar. Nella

tarda mattinata del giorno seguente, diciotto giugno, Hugh sarebbe dunque stato certo di ritorno a Shrewsbury, non a casa sua, dov'era rimasto soltanto un vecchio servitore, ma al castello, dove avrebbe avuto a propria disposizione guarnigione, sergenti e tutto quanto.

Nel mentre fratello Cadfael andò in città, con la benedizione del padre abate, per mostrare le due impronte, quella di cera e quella di cuoio, al borgomastro Geoffrey Corviser e a suo figlio Philip, i più importanti calzolai e pellettieri di Shrewsbury. «Perché prima o poi tutti gli stivali finiscono nelle mani di un ciabattino», spiegò. «Anche se potrebbe passare un anno o più. Non farà alcun male, tuttavia, tenere una copia di queste e stare attenti se trovaste una suola uguale tra quelle degli stivali che vi porteranno da riparare.»

Philip maneggiò con delicatezza la forma di cera e fece un cenno di assenso, considerando la prova che essa offriva riguardo al passo di chi portava quella calzatura. «Non sarà difficile riconoscerlo soltanto al vederlo camminare. La mostrerò anche al calzolaio oltre il ponte, a Frankwell. Fra tutti, chissà, potremmo forse scovarlo, alla lunga. Ma tanti se le mettono da sé le toppe», aggiunse col disprezzo del bravo artigiano.

Una possibilità piuttosto scarsa, rifletté Cadfael mentre riattraversava il ponte, ma tuttavia da non trascurare. Che altro avevano che potesse costituire un indizio? Ben poco, tranne l'inevitabile e insolubile interrogativo: chi poteva aver avuto interesse a distruggere il roseto? Per quale motivo? Domande che tutti loro si erano già poste tanto ripetutamente quanto inutilmente, e con le quali avrebbe dovuto vedersela, adesso, Hugh Beringar.

Invece di rientrare all'abbazia, il monaco proseguì lungo il Foregate, oltre il fornaio e la fornace, scambiando saluti con i passanti. Alla fine svoltò nel cortile di Niall e raggiunse la porticina del giardino. Trovandola chiusa dall'interno, entrò nella bottega, dove il bronzista era alle prese con un crogiolo e una piccola matrice d'argilla per fare una spilla.

«Sono venuto a sentire se avete avuto altri visitatori notturni», spiegò il monaco. «Ma ho visto che avete bloccato almeno un accesso. Peccato che non vi sia un muro abbastanza alto da impedire anche a un importuno risoluto a entrare. Come va col roseto? Sopravviverà?»

«Venite a vedere voi stesso. Una parte morirà senza dubbio, ma si tratterà soltanto di due o tre rami. Il tronco risulterà forse un po' storto, ma fra un anno o poco più ricomincerà a fiorire.»

Tra il verde e i colori del giardino accesi dal sole, il cespuglio drizzava i rami superstiti contro il muro settentrionale, con le fronde rampicanti fissa-

te alla pietra mediante strisce di tela. Niall ne aveva avvolta anche una, lunga e robusta, attorno al tronco danneggiato, e l'aveva poi spalmata di uno strato di cera e grasso.

«Si vede l'amore in tutto questo», osservò Cadfael con un cenno di approvazione, ma saggiamente non precisò se per il roseto o per la donna cui era appartenuto. Le foglie sulle parti danneggiate erano seccate o cadute, ma il grosso del cespuglio si ergeva verde, lucente e ricco di boccioli semiaperti. «Avete fatto un ottimo lavoro. Sareste un invidiabile aiutante per me, se mai vi stancaste del bronzo e del mondo.»

Niall, modesto e taciturno, non fece commenti. I suoi sentimenti per il roseto o per la signora, quali che fossero, riguardavano soltanto lui e nessun altro. Cadfael rispettò il suo silenzio e, con gli occhi fissi in quelli del bronzista, grandi e schietti, seppur reticenti, si congedò per tornare ai propri doveri, sentendosi vagamente in colpa e stranamente euforico. Un uomo almeno, in tutta quella triste vicenda, badava soltanto ai fatti propri senza lasciarsi distrarre e, di certo, non in vista di un utile, mentre da qualche altra parte esisteva troppa brama di profitto e troppo poco amore.

Era quasi mezzogiorno, ormai, e il sole splendeva alto nel cielo: una vera giornata di giugno. Santa Winifred doveva essersi messa d'impegno perché anche il cielo le rendesse il debito onore nell'anniversario della sua traslazione. E come spesso accadeva con l'avanzare della stagione, l'estate aveva riguadagnato largamente il tempo perduto durante la primavera, e fiori che si erano schiusi tardi, quasi riluttanti a sbocciare, adesso parevano avere in sé una fretta convulsa, esplodendo nel giro di una notte in floride corolle. Le messi, più restie a correre rischi, erano forse ancora in ritardo più o meno di un mese, ma sarebbero diventate ben presto lussureggianti e pulite, liberate di buona parte dei loro parassiti dai geli di aprile e maggio.

Sulla soglia della sua guardiola, il fratello portinaio stava discorrendo animatamente con un giovane in apparenza agitatissimo, e Cadfael, sempre molto vulnerabile in fatto di curiosità, il suo peccato più grave, si fermò titubante, avendo riconosciuto Miles Coliar, un giovane posato, sempre lindo e in perfetto ordine, adesso assai meno del solito, con i capelli scomposti e arruffati, e gli occhi azzurri dilatati e ansiosi, sotto le sopracciglia color rame. All'udire un passo che si avvicinava, Miles si era girato a guardare e riconoscendo, pur attraverso le brume della preoccupazione, il monaco che aveva visto soltanto il giorno avanti in amichevoli conversazioni con sua cugina, si rivolse, impaziente, a lui.

«Fratello, mi ricordo di voi... ieri siete stato di aiuto e conforto a Judith.

Non l'avete vista oggi? Non è venuta a parlare con voi?»

«No», rispose Cadfael stupito. «Perché? Che cosa c'è di nuovo? È tornata a casa con voi, ieri, spero che non le sia accaduto qualche altro guaio!»

«No, che io sappia. So che si è coricata presto, ieri sera, e speravo che avesse dormito bene. Ma adesso...» Miles si guardò in giro, incerto. «A casa mi hanno detto che era uscita per venire qui. Ma...»

«Qui non è arrivata», dichiarò risolutamente il portinaio. «Io non mi sono mai mosso dal mio posto, l'avrei vista sicuramente se fosse passata. La conosco bene, da quando è venuta per la donazione, e oggi non l'ho vista per niente. Mastro Coliar dice che è uscita di casa molto presto.»

«Prestissimo», confermò con veemenza Miles. «Io dormivo ancora.»

«Con l'intenzione di parlare di una certa questione col padre abate», spiegò il portinaio a Cadfael. «Così mi ha riferito la sua cameriera», aggiunse Miles, sudando. «Glielo aveva confidato lei stessa ieri sera, prima di coricarsi, ma io non ne ho saputo niente fino a stamattina. E adesso pare che non sia affatto giunta qui. E a casa non è tornata. È mezzogiorno ormai, e Judith non si è ancora vista! Ho tanta paura che le sia accaduta una disgrazia!»

CAPITOLO VI

Erano riuniti in cinque lì nel parlatorio dell'abate, quel pomeriggio, convocati d'urgenza: lo stesso Radulfus, i fratelli Anselm e Cadfael, testimoni alla stesura dell'atto di donazione (causa, in un certo senso, del precipitare di quegli eventi), Miles Coliar, irrequieto e sconvolto dall'ansia, e Hugh Beringar, arrivato a spron battuto dalla sua residenza di Maesbury col pensiero fisso all'uccisione di Eluric, per scoprire poi che una seconda crisi aveva seguito a ruota la prima. Hugh aveva già incaricato Alan Herbard di mandare alcuni uomini in giro per la città e per il Foregate alla ricerca di qualche traccia della signora scomparsa, con l'ordine di avvertirlo immediatamente in caso fosse tornata a casa. Potevano esservi, dopo tutto, motivi legittimi per la sua assenza, qualcosa d'imprevisto che l'avesse indotta a mutare il suo itinerario, ma, col passare del tempo, quella supposizione appariva sempre meno plausibile. Branwen, in lacrime, aveva riferito il colloquio della sera avanti con la padrona e non v'era dubbio che Judith fosse veramente uscita per recarsi all'abbazia. Ma lì non era mai arrivata.

«Io non ne ho saputo niente fino a stamattina», spiegò Miles torcendosi, frustrato, le mani. «Altrimenti l'avrei accompagnata. Un tragitto così breve

da casa nostra! E il guardiano alla porta della città l'ha salutata e l'ha vista proseguire verso il ponte, ma poi ha avuto altro da fare e, del resto, non v'era alcun motivo perché la seguisse con lo sguardo. Da quel momento, non l'ha vista più nessuno.»

«Intendeva dunque venire all'abbazia per annullare l'impegno della rosa così che la donazione fosse senza condizioni?» domandò Hugh.

«Così avrebbe detto lei stessa, a quanto ha raccontato Branwen», rispose Miles. «Era profondamente turbata per la morte di quel giovane monaco. In cuor suo, probabilmente, pensava di esserne stata lei la causa, con quel suo capriccio.»

«Chi lo sa, ancora, quale può essere stata la cagione!» ribatté l'abate. «Certo, sembra proprio che fratello Eluric abbia cercato di fermare l'uomo che stava infierendo sul roseto e sia stato ucciso per quello, ma resta ancora da capire perché qualcuno abbia voluto distruggerlo. Senza quell'inspiegabile azione, in primo luogo, non vi sarebbe stato alcun intervento e quindi nessun delitto. A chi può essere venuto in mente di compiere un atto tanto insano? Quale motivo può aver avuto?»

«Oh, ma una ragione poteva esservi, padre!» proruppe Miles con calore. «Ad alcuni non era piaciuto per niente che mia cugina avesse regalato una proprietà di tanto valore, circa la metà del suo patrimonio. Se il cespuglio fosse stato distrutto e per la festa di santa Winifred non vi fossero state più rose, non si sarebbe potuta pagare quella simbolica pigione e non sarebbero stati rispettati i termini dell'atto di donazione, con la conseguente possibilità di annullare l'intiero accordo.»

«Una possibilità che non si sarebbe realizzata», sottolineò Hugh. «La decisione sarebbe comunque toccata alla signora, che avrebbe potuto rinunciare alla pigione, se avesse voluto. E lo voleva, a quanto pare!»

«Avrebbe potuto, sì», replicò Miles, «se fosse stata qui per farlo! Ma non c'è. Mancano soltanto quattro giorni alla scadenza e lei è scomparsa. Tempo passato, tempo guadagnato! Chi ha tentato invano di distruggere il roseto, adesso si è portato via mia cugina, che così non può più né concedere né ricusare. Lo scopo che non si è potuto raggiungere in un modo, si cerca di raggiungerlo in un altro.»

Seguì un breve, pesante silenzio, poi Radulfus disse lentamente: «Lo credete davvero? Parlate con molta convinzione!»

«Sì, ne sono convinto, padre. Non vedo altra possibilità. Ieri Judith ha manifestato la propria intenzione di mutare i termini dell'accordo e oggi glielo hanno impedito. Non c'è tempo da perdere.»

«Tuttavia, prima di stamattina voi stesso non sapevate niente dei suoi intendimenti», obiettò Hugh. «Ne era al corrente qualcun altro?»

«Branwen ha ammesso di averlo detto in cucina. Chi l'ha udita? O forse ne ha parlato con qualcun altro? Notizie simili trapelano dai buchi delle serrature, dalle fessure delle imposte. Senza contare che Judith stessa può aver incontrato, cammin facendo, qualche conoscente e avergli rivelato dov'era diretta. Anche se lei avesse posto quella condizione senza riflettere, essa è là, scritta nell'atto di donazione, e la sua inosservanza annullerebbe la validità dell'accordo. Sapete anche voi che è così, padre.»

«Sì, lo so», riconobbe l'abate, e venne finalmente all'inevitabile domanda. «Chi avrebbe da guadagnare dalla sua rottura, per qualsiasi motivo?»

«Padre, mia cugina è ancora giovane, e vedova, può far gola a molti come moglie, tanto più se rientrasse in possesso di ciò che ha donato. Sono molti i pretendenti, in città, che le danno la caccia da oltre un anno. E tutti sarebbero ben contenti di avere, insieme con lei, il suo patrimonio intiero, invece che ridotto alla metà. Quanto a me, che curo i suoi affari, sono più che soddisfatto di quanto ho e sto per fare un ottimo matrimonio. Ma anche se non fossimo cugini primi, non guarderei a Judith se non come a un leale parente e collaboratore. Tuttavia, non posso ignorare la corte di pretendenti che la importunano. Non che lei li incoraggi o dia loro argomento per sperare, ma quelli non desistono. Dopo tre anni e più di vedovanza, pensano, la sua risolutezza finirà pure per indebolirsi e lei si lascerà convincere a prendere un secondo marito. Potrebbe essere che, adesso, qualcuno di loro abbia perduto la pazienza.»

«Fare nomi a volte può essere pericoloso», osservò Hugh, «ma definire pretendente un uomo non significa considerarlo un rapitore o addirittura un assassino. E ormai vi siete spinto così avanti, mastro Coliar, che tanto vale concludiate il viaggio con la stessa compagnia.»

Miles si inumidì le labbra e si passò una manica sulla fronte sudata. «Gli affari amano accoppiarsi agli affari, sceriffo! E in città vi sono almeno due appartenenti a corporazioni che sarebbero felici di poter mettere le mani anche sulla tessitura di Judith. Tutti e due lavorano con noi e sanno benissimo come stanno le cose. Uno è Godfrey Fuller, che provvede alla tintura e alla successiva follatura delle nostre stoffe. Immaginate se non gli farebbe comodo unirvi anche filatura e tessitura e fare un sol mucchio di tutti i profitti. Un altro è il vecchio William Hynde, che ha già moglie, ma che potrebbe mettere le mani sulle proprietà di Judith per un'altra strada perché ha un figlio, un giovane bellimbusto che già viene a farle la corte un gior-

no sì e uno no, ed è bene accolto perché si conoscono quasi dall'infanzia. E il vecchio, benché abbia stretto i cordoni della borsa e si rifiuti di continuare a pagare i debiti di quel bel soggetto, potrebbe pur sempre servirsi di lui come esca. Questo per Vivian significherebbe sistemarsi per il resto dei suoi giorni, sottrarsi alla tirannia del padre e ridergli in faccia, se gli fa piacere. E non basta. C'è ancora il nostro vicino sellaio, che è per l'appunto in età da desiderare di accasarsi e, alla sua goffa maniera, si è già fatto avanti anche lui. Si dà il caso, poi, che il nostro capo tessitore, oltre a essere bravissimo nel suo lavoro, sia anche un bell'uomo, anche se, forse, si ritiene più bello di quello che è, ma tanto basta perché da qualche tempo faccia gli occhi dolci a mia cugina che, peraltro, penso non se ne sia neppure accorta. Non è il solo dei nostri lavoranti che abbia cercato di attirare l'attenzione della padrona.»

«Riesce difficile immaginare che un uomo onesto, appartenente a una delle nostre gilde, si sia ridotto a commettere un omicidio e un rapimento», obiettò l'abate, restio ad accettare con tanta facilità un'ipotesi così oltraggiosa.

«L'omicidio però», fece notare Hugh, «sembra essere stato commesso in un momento di panico, senza premeditazione. E in seguito il colpevole, ormai compromessosi, perché avrebbe dovuto fermarsi davanti a un secondo crimine?»

«Io continuo a ritenerla un'ipotesi azzardata perché, a quanto mi risulta, la signora non mi sembra tipo da arrendersi tanto facilmente», insistette Radulfus. «Ha sempre resistito a tutte le adulazioni, non cambierà di certo adesso. Mi rendo conto che il pensiero di quel che dirà la gente possa avere un peso importante in un caso simile, che a una donna possa sembrare meglio cedere e accettare il matrimonio, piuttosto che affrontare sospetti, pettegolezzi e l'inimicizia tra due famiglie che ne deriverebbe. Ma penso che questa signora non cederebbe neppure di fronte a tali considerazioni. E il suo rapitore non avrebbe ottenuto niente.»

Miles emise un profondo sospiro e si passò una mano fra i capelli, arruffandoli ancora di più. «Ciò che dite è vero, padre. Judith ha un carattere forte, non sarebbe facile piegarla. Ma potrebbe esservi di peggio, padre! Un matrimonio in seguito a uno stupro non sarebbe una novità. Una volta in potere di un uomo, isolata e senza via di scampo, se blandizie e preghiere non avessero effetto, resterebbe la forza. È accaduto più volte. Il nostro sceriffo può dirvi che cosa accade tra i signori, io so che cosa avviene tra la gente comune. Potrebbe essere ricorso a questo mezzo anche un com-

merciante di Shrewsbury. E io conosco bene mia cugina. Se accadesse a lei, accetterebbe sicuramente il matrimonio come riparazione, per quanto deprecabile possa essere il rimedio.»

«Deprecabile senza dubbio!» convenne senza esitazioni l'abate. «Guardi Iddio che abbia ad accadere una cosa simile! Hugh, questo fatto riguarda anche la nostra casa, quella donazione coinvolge anche noi e qualunque aiuto sia in nostro potere di darvi per ritrovare quella sfortunata signora è a vostra disposizione: uomini, mezzi, tutto ciò che vi serve. Non state a chiedere, prendete! E noi aggiungeremo le nostre preghiere. Esiste ancora, seppur vaga, la possibilità che non le sia accaduto niente di male, che abbia a ritornare spontaneamente a casa e si stupisca delle nostre preoccupazioni. Ma, frattanto, pensiamo al peggio e mettiamoci d'impegno a cercarla come fosse un'anima in pericolo.»

«Allora muoviamoci», suggerì Hugh alzandosi. Miles era già balzato in piedi, nervoso e impaziente, e avrebbe raggiunto per primo la porta se Cadfael, che fino a quel momento non aveva aperto bocca, non lo avesse fermato con una domanda.

«Mastro Coliar, la signora Perle mi ha detto di aver pensato talvolta di prendere il velo e abbandonare il mondo. Ne aveva parlato anche con sorella Magdalen, qualche giorno fa, credo. Ne sapete niente, voi?»

«So che la sorella è venuta a trovarla», rispose Miles. «Ma non so di che cosa abbiano parlato né io l'ho chiesto. Judith vi aveva accennato, qualche volta, ma poi non ne ha più fatto parola.»

«L'incoraggereste a fare un tal passo, voi?»

«Io non ho mai interferito, in nessun senso. Starebbe comunque a lei decidere. Io non l'asseconderei, ma neppure mi opporrei se fosse ciò che desidera fare. Almeno», aggiunse Miles con improvvisa amarezza, «sarebbe stata una conclusione serena, mentre adesso soltanto Iddio sa in quale stato di sgomento e disperazione possa trovarsi.»

«Un cugino senza dubbio premuroso e affezionato», commentò Hugh mentre attraversava con Cadfael la grande corte. Miles si stava dirigendo a lunghi passi verso la portineria per tornare in città, alla loro casa della Maerdol dove, nel frattempo, poteva essere arrivata qualche notizia. Una speranza tenue, ma pur sempre una speranza.

«Ha ottimi motivi, direi. Grazie a Judith Perle, lui e sua madre godono di un benessere che altrimenti non conoscerebbero. Miles avrebbe tutto da perdere nel caso che sua cugina fosse costretta a un matrimonio increscio-

so. Le deve molto e, per la verità, la ricambia con gratitudine e zelo. Lavora sodo, in maniera intelligente, e gli affari vanno a gonfie vele. Naturale che sia fuori di sé per la preoccupazione. Ho udito davvero una punta di ironia nella vostra voce, amico? Nutrite qualche dubbio nei suoi confronti?»

«No, no, nessuno. Non ha la minima idea di dove possa essere sua cugina, esattamente come noi, è chiaro. Un uomo può essere bravissimo a fingere, ma sino a un certo punto. Non ho mai visto nessuno capace di sudare a proprio piacimento. No, Miles è sincero. Si appresta a mettere sottosopra la città intiera per ritrovare Judith. E io farò altrettanto.»

«Un tragitto così breve», osservò Cadfael riflettendo su quel particolare che lasciava ben poco spazio alla possibilità che la giovane donna avesse avuto qualche incidente. «La guardia alla porta della città ha parlato con lei, le restava soltanto da attraversare il ponte e percorrere il breve tratto sino all'abbazia. E in quei pochi momenti è sparita.»

«Io avevo pensato al fiume», confessò Hugh.

«Per quale motivo, se non per una disgrazia? Nessuno è mai diventato ricco sposando una morta. A beneficiarne sarebbe stato soltanto il suo erede e il suo erede - quel Miles è il suo parente più prossimo, suppongo - sta uscendo di senno tanto si preoccupa per ciò che può esserle accaduto, lo avete visto anche voi. Non finge davvero! No, se qualcuno dei suoi spasimanti si è deciso per un'azione di forza, l'avrà semplicemente portata in qualche nascondiglio sicuro, senza farle alcun male. Non è il caso di prendere il lutto per lei, non ancora. Sarà certo custodita con il massimo della cura, come il denaro di un povero.»

Cadfael continuò a riflettere su quel problema fino al vespro, e ancora dopo. Dal ponte all'abbazia, soltanto tre sentieri si diramavano dalla strada del Foregate: due sulla destra, prima e dopo il laghetto del mulino, mentre il terzo, sulla sinistra, scendeva alla riva del fiume lungo la quale si stendeva il Gaye, il grande orto dell'abbazia. Lungo la strada maestra v'erano alcune case sparse che avrebbero reso pericoloso qualsiasi atto di violenza e i due sentieri del laghetto avevano essi pure lo svantaggio, in caso qualcuno volesse compiere brutte azioni, di essere dominati dalle finestre dei sei villini appartenenti all'abbazia, che in quella stagione non avevano di certo le imposte chiuse. La vecchia signora che abitava in una delle casette era sorda come una campana e non avrebbe udito nemmeno le urla più disperate, ma generalmente i vecchi, ormai incapaci di svolgere le attività di

un tempo, diventano terribilmente curiosi. Soltanto un temerario, o un disperato, avrebbe osato aggredire qualcuno sotto quelle finestre.

E là, a sud del Foregate, non v'erano nemmeno alberi che costeggiassero la strada, ma soltanto pochi cespugli intorno al laghetto. Alberi frondosi svettavano invece a settentrione, dalla fine del ponte, dov'era il sentiero che portava al Gaye, fino a un gruppo poco distante dall'abbazia, dove cominciavano le case del sobborgo vero e proprio.

Se si fosse potuta attirare una donna là, anche soltanto in una frangia d'ombra, di prima mattina e con poca gente in giro, non sarebbe poi stato molto difficile cogliere il momento in cui la strada fosse stata deserta e trascinarla nel folto d'alberi, o giù tra i cespugli, con un mantello avvolto intorno alla testa e alle braccia. Ma, in tal caso, la persona implicata sarebbe dovuta essere qualcuno che Judith conosceva, qualcuno che avesse la possibilità di trattenerla a chiacchierare per qualche momento con un pretesto plausibile al lato della strada. E questo si adattava bene all'ipotesi avanzata da Miles perché anche un corteggiatore poco gradito sarebbe stato trattato cortesemente in un incontro fortuito. Non si sarebbe potuto fare diversamente in una città affollata e cinta da mura.

Avrebbero potuto esservi altri motivi, naturalmente, per strappare Judith alla casa e alla famiglia, e potevano comunque avere a che fare con la donazione e il roseto: la concomitanza fra quegli avvenimenti non poteva essere una semplice coincidenza. Ma, per quanto si lambiccasse il cervello, Cadfael non riuscì a vederne nessuno. Una vedova giovane e ricca, in una città dove tutti conoscevano tutti, era fatalmente destinata a essere assediata da corteggiatori non proprio disinteressati, e la sua unica difesa sarebbe stata quella che Judith stessa aveva preso in considerazione: ritirarsi in convento. O, naturalmente, accettare il pretendente che le piaceva di più, o che le dispiaceva di meno. E questo, finora, non rientrava nelle sue intenzioni. Tuttavia, poteva darsi che qualcuno, ritenendosi più gradito degli altri, avesse arrischiato tutto sulla possibilità di conquistare il suo cuore nel giro di pochi giorni e con un assiduo corteggiamento a tu per tu. E tenerla segregata finché fosse trascorso il ventidue giugno avrebbe invalidato l'accordo con l'abbazia non meno della distruzione del roseto e di tutti i suoi fiori. Anche se alcune rose erano sopravvissute, se Judith non veniva ritrovata in tempo sarebbe stato impossibile portargliene una il giorno in cui doveva essere pagata quella simbolica pigione. E, qualora il suo carceriere avesse finito col prevalere, inducendola a sposarlo, gli affari di lei sarebbero diventati i suoi ed egli avrebbe potuto rifiutare e impedire alla consorte

di rinnovare l'accordo già trasgredito. Così il messere sarebbe divenuto padrone non della metà, ma dell'intiero patrimonio. Sì, da qualsiasi lato Cadfael considerasse il problema, l'ipotesi avanzata da Miles, che aveva tutto da perdere, appariva sempre più convincente.

Il monaco si ritirò nella sua cella con la mente sempre fissa a Judith. La sua salvezza riguardava da vicino anche l'abbazia, non si poteva lasciare che fosse soltanto il braccio secolare a occuparsene. Domani, pensò, irrimediabilmente sveglio nel dormitorio buio, andrò a indagare su quel tratto di strada, chissà che non mi riesca di scoprire qualcosa... qualcosa di più eloquente dell'impronta di un tacco consunto.

Non si preoccupò nemmeno di chiedere il permesso. L'abate non aveva forse offerto a Hugh tutti i mezzi e gli uomini dei quali avesse avuto bisogno? Bastò dunque poco per concludere che se Hugh non aveva chiesto esplicitamente il suo aiuto, lo avrebbe fatto senz'alcun dubbio se avesse saputo in quale direzione lavorava la mente del suo vecchio amico. Tali piccoli esercizi di abilità mentale gli riuscivano facili quando gli parevano giustificati dalla necessità.

Si mise in cammino dopo il capitolo, uscendo in un Foregate inondato dai lunghi, obliqui raggi del sole in ascesa che stagliavano nettamente luce e ombra. Dove non erano ancora giunti, la rugiada brillava sull'erba e sulle foglie mosse da una lieve brezza, ma il sobborgo era già affaccendato, botteghe e porte delle case erano aperte al sole, massaie, monelli, cani, carri e venditori ambulanti animavano la strada o sostavano a spettegolare. Quella tardiva ma gradevole esplosione dell'estate invitava la gente ad abbandonare il buio delle case per uscire a godersi il sole.

Cadiael camminava senza fretta, salutando questo e quello, ma evitando di lasciarsi indurre a un'amichevole chiacchierata, benché si trovasse ancora in un tratto di strada dove Judith non era certo arrivata. Alla sua sinistra, l'alto muro di cinta dell'abbazia proseguiva per tutta la lunghezza della grande corte, dell'infermeria e della scuola, poi svoltava ad angolo retto, costeggiando il sentiero che portava ai tre villini e al mulino, su questo lato del laghetto orlato di bassi cespugli. Ma Cadfael non credeva, non poteva credere che la giovane donna fosse finita nelle sue acque o in quelle del torrente che da lì si diramava. Chiunque l'avesse rapita - se era stata rapita - l'avrebbe voluta viva e incolume, pronta per la conquista. Hugh non poteva fare altro che gettare al largo la sua rete e prendere in considerazione tutte le possibilità, ma lui preferiva considerare un punto alla volta. A quel-

l'ora probabilmente lo sceriffo aveva già chiesto l'aiuto a Madog, il Barcaiolo dei Morti, pensando anche al peggio, e cioè che Judith si trovasse nel fiume, mentre i sergenti del re perlustravano ogni strada, ogni vicolo, ogni casa di Shrewsbury alla ricerca di una signora tenuta prigioniera. Madog conosceva ogni onda del Severn, ogni possibile inganno delle sue acque, ogni ansa o bassofondo dove tutto quanto avesse portato via avrebbe finito prima o poi per arenarsi. Se l'aveva presa il fiume, Madog l'avrebbe sicuramente ritrovata. Ma Cadfael non credeva a quella possibilità.

E se Hugh non fosse riuscito a rintracciarla dentro le mura di Shrewsbury? Allora si sarebbe dovuto cercarla più lontano. Ma non sarebbe stato facile trasportare lontano, e di giorno, una signora riluttante. A meno di usare un carro, perché anche un cavallo avrebbe comportato notevoli difficoltà. Intanto, sarebbe stato necessario disporre di un animale particolarmente robusto, in grado di reggere un doppio peso, e poi un cavaliere che portasse un carico così ingombrante e infagottato non sarebbe certo passato inosservato. Qualcuno si sarebbe sicuramente ricordato di lui, o forse lo avrebbe persino fermato e interrogato, cedendo all'irresistibile curiosità umana.

No, Judith non poteva essere tanto lontana.

Cadfael oltrepassò il laghetto e giunse al secondo sentiero che conduceva agli altri tre villini. Più avanti, oltre i loro piccoli giardini, v'era un campo aperto e poi una strada che, svoltando bruscamente a sinistra, seguiva a sud il corso del Severn. Percorrendo quella strada, il rapitore avrebbe potuto addentrarsi, più avanti, nella foresta, ma lì, lungo il fiume, essa era completamente allo scoperto e un atto di violenza sarebbe stato visto persino dalle mura della città, sull'altra sponda.

Sulla destra del Foregate, al contrario, dove finivano le case cominciava il folto d'alberi oltre il quale un ripido sentiero scendeva fino alla sponda del Severn, tra alberi e cespugli, proseguendo poi lungo il Gaye. Là era il punto in cui l'aggressore poteva essersi impadronito di Judith e averla trascinata giù. Bisognava assolutamente impedirle di raggiungere l'abbazia e quella era l'ultima possibilità.

Di momento in momento, quella supposizione si faceva sempre più credibile. Forse non nei confronti di un uomo comune, un commerciante ottemperante alle leggi e rispettato da tutti, ma di uno che, avendo escogitato un espediente in sé abbastanza innocuo, era stato trascinato da quello a uccidere, non era più un uomo comune.

Attraversata la strada maestra, Cadfael si addentrò fra gli alberi, attento a

non aggiungere altre impronte alle numerose che già segnavano il terreno. Lì ci venivano a giocare i monelli del Foregate, col loro seguito di cani, e i punti più appartati offrivano un comune riparo agli innamorati. Poco probabile che potesse trovarvi qualcosa di utile.

Il monaco proseguì fino al sentiero. Davanti a lui c'era il ponte, oltre il quale si ergevano le mura della città e la torre sopra la porta, inondate di sole. Il Severn, un poco più alto del consueto per quella stagione, scorreva scintillando, con un'apparenza di innocua placidità, ma Cadfael sapeva bene quali correnti veloci e traditrici potessero nascondersi sotto quell'azzurra superficie che rifletteva il cielo. I bambini maschi della città imparavano a nuotare quasi prima che a camminare poiché, se in alcuni punti il fiume era davvero pericoloso, in altri poteva essere buono e sicuro come la sua maschera sorridente. Sapeva nuotare Judith Perle? Per le bambine non era altrettanto semplice spogliarsi e giocare sulle sponde erbose, andando dentro e fuori dell'acqua e, di conseguenza, una donna che sapesse nuotare doveva essere una rarità.

Cadfael ripartì dal principio. Dunque, Judith aveva imboccato il ponte, sola, l'aveva vista il guardiano, ed era difficile credere che qualcuno avesse osato molestarla là allo scoperto, dove le sarebbe bastato lanciare un lieve grido perché il custode accorresse in suo soccorso. Sicché era sicuramente arrivata fin lì, dov'era lui adesso. E poi? Stando a quanto si sapeva fino a quel momento, non l'aveva incontrata più nessuno.

Il monaco prese a discendere verso il Gaye. Il sentiero era ben battuto e i cespugli che lo fiancheggiavano sulla destra si andavano via via diradando sino a lasciare il campo aperto alle coltivazioni. Sul lato opposto, invece, si facevano sempre più fitti, ricoprendo il pendio che scendeva al fiume. Ed ecco il grande orto dell'abbazia, dove tre o quattro fratelli stavano raccogliendo cavoli. Più avanti c'era il frutteto, con peri, meli, susini e ciliegi. Lì v'era un altro mulino in disuso; il terreno appartenente all'abbazia finiva con un campo di grano, oltre il quale cominciava il bosco.

Oltre il fiume, si alzava in una grande nube verde la collina di Shrewsbury, incoronata dalle mura della città. Una fortezza dall'alto della quale era facile scoprire chiunque si avvicinasse. Una piazzaforte, col suo castello a proteggerla nel breve, vulnerabile tratto dove non era difesa dal fiume. Eppure re Stefano l'aveva presa senza fatica, quattro anni avanti, e ne era tuttora padrone per il tramite dei suoi sceriffi.

Ma tutto questo, pensò Cadfael meditando tristemente su quella prolifica verzura, è perfettamente visibile da centinaia di case entro le mura. Quanti

momenti possono esservi nel corso di una giornata durante i quali non vi sia qualcuno che guarda da una finestra, con questo tempo, o che stia pescando lungo il fiume, o che sia fuori a stender panni? O bambini che giochino o facciano il bagno? Be', forse non tanti, di mattina presto, ma qualcuno sicuramente. E non si era udita una sola parola di lotta o di fuga, o di qualcuno che portasse un pesante fagotto di forma umana. No, non da questa parte. Le nostre terre qui sono allo scoperto e senza colpa. L'unico tratto nascosto è là, accanto o sotto il ponte, celato da alberi e cespugli.

Si fece strada fra gli arbusti, dove l'ultima rugiada gli impregnò i sandali e l'orlo del saio, dirigendosi verso la prima arcata del ponte. L'acqua, abbassatasi press'a poco di un piede, lasciava all'asciutto un margine d'erba e di piante acquatiche dove si poteva camminare senza bagnarsi i piedi, altro che di rugiada, e quel verde era turgido e lucente, ben nutrito dal terreno umido.

Ma qualcuno era già stato lì di recente, l'erba era divisa e piegata dal passaggio di una persona, o forse di due. Niente di strano, i ragazzi, nei loro giochi e nelle loro birichinate, arrivano dappertutto. Quel solco profondo rimasto sul terreno umido e sull'erba più in alto era invece molto strano. Una barca era stata tirata in secco lì, e non da molto tempo. All'estremità del ponte dalla parte della città, ve n'era sempre più d'una, ormeggiata o in secco, ma lì non accadeva quasi mai.

Cadfael si accovacciò per osservare il terreno più da vicino. Sull'erba non era rimasta alcuna traccia di passi, naturalmente, ma dove essa moriva era chiaro che almeno una persona aveva camminato sul terreno umido, dove tuttavia erano rimasti soltanto segni confusi. E forse due persone, perché le tracce erano visibili su entrambi i lati del solco lasciato dalla barca.

Se non fosse stato seduto sui calcagni, Cadfael non avrebbe mai scorto l'unico oggetto estraneo a quel luogo, perché si trovava in una zona d'ombra ed era semisepolto nel fango, un orlo di metallo simile a un filo di paglia rosso oro, non più lungo della prima falange del suo pollice. Lo ripescò e lo posò sul palmo di una mano: una punta di freccia senza l'asta, un poco deformata dal piede che l'aveva calpestata. Cadfael si alzò, andò a sciacquarla nell'acqua del fiume, poi l'espose al sole.

E finalmente capì che cos'era: la guarnizione di bronzo che aveva ornato l'estremità di una cintura di cuoio. Un lavoro finissimo, cesellato con punzone e martello dopo che era stato applicato alla cintura e certamente non strappato dalla propria sede se non con una lotta violenta e accanita.

Cadfael tornò sui propri passi, risalì con energia il sentiero e riprese la via del Foregate con la maggior fretta possibile.

CAPITOLO VII

«Questo è suo», dichiarò Niall, con un'espressione spaventata, alzando gli occhi dal pezzetto di bronzo. «Non l'ho fatto io, ma lo conosco. Apparteneva alla cintura che la signora era venuta a ritirare proprio la mattina in cui fratello Eluric giaceva là morto. Io le avevo fatto la fibbia che vi si accompagnava, con lo stesso disegno. Lo riconoscerei in qualsiasi posto. È suo. Dove lo avete trovato?»

«Sotto la prima arcata del ponte, dov'era stata tirata in secco una barca.»

«Per portarla via! E questo... tra il fango, calpestato, avete detto. Vedete, è stato cesellato direttamente sulla cintura, così che il disegno si è impresso nel cuoio. Non si sarebbe staccato facilmente, nemmeno dopo anni, quando il cuoio si fosse un po' ammorbidito e assottigliato per l'uso. Qualcuno per strapparlo deve aver trattato in malo modo quella cintura.»

«E pure la signora», convenne amaramente Cadfael. «Io non posso esserne certo, la cintura l'ho appena vista in mano a lei quel giorno, ma voi non potete sbagliarvi. Almeno un passo è stato fatto. E una barca... certo, era il mezzo più sicuro per portarla via. Nessun passante che potesse stupirsi di quel carico, nessuno che dalla riva avesse a meravigliarsi di una barca che passava, ne passano tante, sul fiume! La cintura potrebbe essere stata strappata alla signora per legarla.»

«Con uno scopo tanto infame!» Niall si pulì le mani grandi e abili con un cencio di lana che era sul tavolo di lavoro e cominciò a slegarsi il grembiule di cuoio. «Che si fa, adesso? Ditemi come posso esservi d'aiuto... dove cominciare a cercarla. Chiuderò la bottega...»

«No», l'interruppe il monaco. «Voi non muovetevi. Tenete d'occhio il roseto, perché ho la strana sensazione che la vita dell'uno sia strettamente collegata con quella dell'altra. Che cosa potreste fare voi, più di quanto non possa Hugh Beringar? Ha tutti gli uomini che vuole e, credetemi, uomini che non hanno il cuore tenero! Voi restate qui e portate pazienza, vi terrò al corrente di tutto ciò che avessi a scoprire. Voi vi occupate di bronzo, non di barche; e la vostra parte l'avete già fatta.»

«E voi, che farete?» insistette Niall corrugando la fronte, non ancora rassegnato a essere parte passiva.

«Andrò a cercare subito Hugh Beringar, e dopo farò una visitina a Ma-

dog che sa tutto ciò che v'è da sapere sulle barche, da quelle gallesi di vimini a quelle da carico che trasportano la lana. Lui sarà in grado di riconoscerla soltanto dal solco che ha lasciato sul terreno. Voi aspettate qui e cercate di non preoccuparvi. Con l'aiuto di Dio, la ritroveremo.»

Sulla soglia della bottega, Cadfael si voltò indietro, perplesso per il profondo silenzio alle sue spalle. Immobile come una statua, Niall teneva lo sguardo fisso sul luogo invisibile dove si trovava Judith Perle, sola e prigioniera, vittima di una brutale bramosia.

Persino un'opera buona si ritorceva contro di lei, persino la sua generosità si trasformava in veleno, per intossicare la sua vita. In quel momento, il viso di quell'uomo taciturno e impassibile era fin troppo eloquente. Se le sue mani robuste ma tanto abili e precise nel maneggiare piccoli crogioli e stampi avessero potuto afferrare alla gola l'uomo che si era portato via Judith Perle, rifletté il monaco avviandosi in fretta verso la città, il tribunale del re non avrebbe avuto bisogno né del carnefice né di un processo che sarebbe costato tanto denaro alla contea.

Come Cadfael ebbe spiegato, ansimando un poco, che era necessaria la presenza dello sceriffo giù al fiume, la guardia alla porta della città spedì d'urgenza un ragazzo al castello ma, poiché ci sarebbe voluto un certo tempo per trovare Hugh, il monaco ne approfittò per andare da Madog, il Barcaiolo dei Morti, con la speranza che non fosse fuori, sul fiume, per qualcuna delle sue mille incombenze. Madog viveva in una baracca al riparo del ponte occidentale e là fabbricava le sue barche, di vimini o di legno a seconda delle richieste, ma oltre a quello pescava quand'era la stagione, traghettava persone, trasportava merci... e faceva tutto quello che era possibile fare sull'acqua. Per buona sorte, poiché era mezzogiorno passato quando Cadfael arrivò, Madog stava consumando una solitaria colazione. Gallese e un po' avanti negli anni, quadrato e muscoloso, senza né figli né parenti, dei quali peraltro non sentiva la mancanza perché sapeva benissimo bastare a se stesso, il barcaiolo accoglieva sempre cordialmente gli amici. Lui non aveva bisogno di nessuno, ma, se gli altri ne avevano di lui, era ben contento di mettersi a loro disposizione.

Trovarono Hugh ad aspettarli alla porta della città. Attraversarono insieme il ponte e scesero verso la riva del fiume, nella fresca ombra dell'arcata.

«Qui, tra il fango, ho trovato questo», spiegò Cadfael. «Strappato senza dubbio durante una lotta. Proviene sicuramente dalla cintura di Judith Per-

le: lo ha riconosciuto Niall, il bronzista, che soltanto pochi giorni fa le ha forgiato una fibbia nuova ricopiandone il disegno. E qui qualcuno teneva pronta una barca.»

«Di certo», disse Madog osservando il profondo solco nel terreno. «Perché usare la propria, per un affare così sporco? Così, se qualcuno l'avesse notata, se si fosse subodorato qualcosa di anormale riguardo al posto dove si trovava e a chi c'era dentro, niente avrebbe portato al suo vero proprietario. Ieri mattina di buon'ora, avete detto? Chissà se a qualche barcaiolo o pescatore della città è venuta a mancare la propria imbarcazione! Ne conosco almeno una dozzina che avrebbero potuto lasciare un solco come questo. E, una volta sbrigata la faccenda, non si avrebbe da fare altro che lasciarla andare alla deriva, perché si fermasse poi in un posto qualsiasi.»

«Naturalmente più a valle», osservò Hugh alzando gli occhi dalla piccola punta di freccia che aveva in mano.

«Certo. Ma a valle del punto dove fosse stata abbandonata a cose fatte. E, senza dubbio, a valle di questo punto, se l'uomo è partito da qui con quel suo carico. Molto più semplice e sicuro che andare controcorrente. La mattina, di buon'ora, ci sarebbe stata poca gente in giro, è vero, ma prima che la barca avesse aggirato la città navigando controcorrente, come avrebbe dovuto fare per prendere il largo, di persone sulla riva e sul fiume ce ne sarebbero state fin troppe. E poi, ci sarebbe stato ancora Frankwell... un'ora buona di duro lavoro di remi per essere fuori da ogni pericolo. Mentre, seguendo la corrente, una volta superato questo tratto di cinta e il castello, il rematore avrebbe potuto respirare liberamente. Ormai, sarebbe stato fra campi e boschi, fuori della città.»

«Un ragionamento molto sensato», osservò Hugh. «Andare controcorrente non è certo impossibile, ma noi prenderemo in considerazione per prima l'ipotesi più plausibile. Sa Iddio se abbiamo rastrellato ogni strada, ogni vicolo della città, rovistato ogni casa, e stiamo ancora lavorando sodo, ma finora non si è trovato nessuno che abbia visto o saputo qualcosa della signora Perle dopo che ha attraversato il ponte. E se è ritornata, o è stata riportata in città, non lo ha fatto da quella porta. La guardia ha anche dichiarato di non aver visto passare né carri né altri mezzi di trasporto dove potrebbe essere stata nascosta. Nel muro di cinta, qui e là, vi sono anche porticine, ma per lo più danno accesso a orti o giardini privati, e non sarebbe stato facile entrare da quella parte senza essere visti dai proprietari. Io sono propenso a credere che la signora Perle non possa trovarsi in città, ma comunque le ricerche continuano. Ieri ho avuto alle calcagna per tutto

il giorno suo cugino ad annusare dappertutto come un cane su una traccia incerta. E ha mandato anche due o tre dei suoi tessitori a dare una mano nelle ricerche. Si è unito a noi anche il suo caposquadra, Bertred, un giovanottone tutto muscoli e vanagloria che si è spinto con un gruppo dei miei uomini fino al Castle Foregate, cercando col naso a terra in orti e giardini del sobborgo e poi ancora giù intorno al fiume. Tutti i lavoranti della tessitura sono là col fiato sospeso, ansiosi di avere notizie. E non c'è da stupirsene, perché è Judith che dà da vivere a tutti... una ventina di famiglie che dipendono da lei. E non si è ancora trovato né un capello né qualcosa che possa indirizzare i sospetti verso qualcuno.»

«Avete visto anche Godfrey Fuller?» domandò Cadfael, rammentando le voci sul conto dei pretendenti della giovane.

Hugh fece una risatina. «Oh, quello! A dire il vero, sembra preoccupato per Judith non meno di suo cugino. Mi ha dato addirittura tutte le chiavi, con la più ampia libertà d'azione.»

«Anche le chiavi della tintoria e della follatura?»

«Anche quelle, ma non ne ho avuto bisogno perché i suoi uomini erano tutti al lavoro, tutto era aperto e in piena luce. Credo che avrebbe mandato persino qualcuno dei suoi dipendenti a darmi una mano, se non lo avesse trattenuto il pensiero che avrebbe dovuto pagarli senza che lavorassero!»

«E William Hynde?»

«Il vecchio mercante di lana? Ha trascorso la notte fuori, con le greggi e i pecorai, ed è tornato a casa stamattina presto. Soltanto allora ha saputo della scomparsa di Judith Perle. Ieri era andato là Alan Herbard e la moglie di Hynde non ha fatto obiezioni, ha lasciato che guardasse dappertutto, ma io ci sono tornato ugualmente stamattina e ho potuto parlare col vecchio. Tornerà su in collina prima di sera, mi ha detto. Pare che alcuni agnelli soffrano di un'infezione alle zampe ed era tornato soltanto a prendere dell'altro unguento per curarli. Mi è sembrato più preoccupato per loro che non per la signora Perle. Ma ormai io sono praticamente convinto che non si trovi in città. Dobbiamo cercare altrove. A valle di qui, d'accordo. Madog, tornate con noi al ponte, procurateci una barca e vediamo un po' che cosa potremo trovare da quella parte.»

Dal centro del fiume, trasportati dalla corrente e senza bisogno d'altro che di qualche sporadico colpo di remi per mantenere la rotta, vedevano sfilare, sulla sinistra, tutto il lato orientale di Shrewsbury: un ripido pendio verde sotto il muro di cinta, qui e là un grappolo di bassi cespugli al mar-

gine dell'acqua, qualche salice, ma soprattutto una lunga distesa d'erba. Oltre la pietra grigia del muro apparivano i culmini di alcuni tetti, fra i quali svettava la guglia del campanile di Santa Maria. In quel tratto, nel muro di cinta si aprivano tre piccole porte e all'esterno si trovavano dei giardini, oltre a qualche deposito di legname o di altre merci dove il terreno era più pianeggiante.

Più avanti, dopo un altro pendio ricoperto d'erba e di folti cespugli, vi era una larga fascia verde dove i giovani di Shrewsbury solevano andare a esercitarsi al tiro al bersaglio con l'arco. Oltre quella, proprio sotto la prima torre del castello, c'era l'ultima porta, che si apriva su un'ampia spianata. Lì la città era, per così dire, straripata fuori delle mura, con un gruppo di casette addossate l'una all'altra all'ombra delle massicce torri in pietra e del muro di cortina che difendevano l'unica via d'accesso alla città non protetta dal fiume.

E, finalmente, ecco l'ampia, ondulata distesa di prati e alberi, silenziosa e serena. Lì ben poco, ormai, ricordava la città: le baracche, le tinozze e gli stenditoi di Godfrey Fuller in riva al fiume e, poco più avanti, il grande magazzino dove i migliori velli di William Hynde, bene imballati, aspettavano la barca dell'intermediario che sarebbe venuto a caricarli al piccolo molo.

Uomini affaccendati andavano e venivano intorno alla baracca della follatura e sui trespoli erano stese ad asciugare due pezze di stoffa color ruggine. Cadfael si girò a guardare l'ultima porta che dava accesso alla città, rammentando che la casa di Fuller era poco distante dal castello e quella di Hynde era poco più lontana, presso l'alta croce. Quella porta faceva comodo a entrambi.

«Un po' difficile nascondere qualcuno qui», osservò Hugh. «Di giorno c'è troppa gente in giro e di notte un guardiano sorveglia entrambe le proprietà e con l'aiuto di un mastino, per giunta. Più avanti, non c'è altro che prati e piante, se ben ricordo, ma proseguiamo ugualmente un altro poco.»

Così era. Sponde verdi su entrambi i lati, alberi che si protendevano sulle due rive, ma non veri e propri boschi e nessun edificio, nemmeno una capanna per mezzo miglio o più. Stavano per rinunciare alla caccia e Cadfael si apprestava a rimboccarsi le maniche per dare una mano a Madog che avrebbe dovuto remare controcorrente, quando il barcaiolo si fermò, accennando con una mano.

«Che cosa vi dicevo? Inutile proseguire, quello segna la fine della caccia.»

Sotto la sponda sinistra, dove un'ansa aveva fatto sì che la corrente scavasse il terreno mettendo allo scoperto le radici di un biancospino, i rami di questo cespuglio avevano intrappolato un pesce del tutto particolare. Una barca messa di traverso, con la prua incagliata fra due rami spinosi e i remi abbandonati sul fondo.

«La conosco, quella», dichiarò Madog accostando e posando una mano sul banco per tenere vicine le due barche. «Appartiene ad Arnald, il pescivendolo del Wyle, che la ormeggia sempre all'estremità del ponte, verso la città. Ve l'ho detto, il vostro uomo non aveva da fare altro che portarla a riva e nasconderla. Arnald sarà fuori della grazia di Dio, starà facendo il diavolo a quattro per tutta Shrewsbury, prendendosela con tutti i giovani manigoldi sospettabili. Meglio che corra ad avvertirlo, prima che strappi un orecchio a qualcuno. Gliel'avevano già portata via una volta, ma allora almeno avevano avuto la discrezione di riportargliela. Bene, mio signore, è finita. Siete soddisfatto?»

«Per niente», ribatté amaramente lo sceriffo. «Ma avete ragione. A valle, avevate detto. Bene, in qualche punto fra il ponte e qui, la signora Perle, a quanto pare, è stata portata a riva e nascosta da qualche parte, al sicuro. Troppo al sicuro! Perché non ho la più pallida idea di dove possa essere.»

Con la fune da ormeggio che ondeggiava nell'acqua, sfilacciata di proposito per far pensare che si fosse spezzata da sola, presero a rimorchio la barca e invertirono la rotta. Cadfael si mise ai remi, sistemandosi per bene sul banco per cercare di stare al passo con l'esperienza di Madog, ma quando furono all'altezza della tintoria, qualcuno li chiamò da terra e due guardie di Hugh, stanche e impolverate, scesero a riva seguite da quattro volontari che si fermarono rispettosamente a qualche passo di distanza. Fra loro, Cadfael notò quel Bertred, il tessitore che Hugh aveva definito tutto muscoli e vanagloria, piantato a gambe divaricate sul prato nell'atteggiamento dell'uomo compiaciuto di sé e all'apparenza per nulla depresso per essere tornato a mani vuote dalle sue ricerche. Cadfael lo aveva visto qualche volta con Miles Coliar, ma sapeva ben poco di lui, salvo il fatto che era un bell'uomo, dal colorito fresco e sano, una figura ben proporzionata e il tipo di viso aperto che può essere effettivamente ciò che sembra, o nascondere sentimenti segreti da tenere ben celati. Un'espressione di vaga consapevolezza negli occhi apparentemente candidi e un sorriso un po' troppo pronto.

Ma che cosa c'era da sorridere nel fatto di non essere riuscito a trovare

Judith Perle dopo quasi due giorni di ricerche?

«Mio signore», disse la guardia più anziana quando la barca si fermò, «abbiamo rivoltato quasi ogni zolla d'erba lungo questo tratto del fiume, sulle due rive, ma non abbiamo trovato nulla, né qualcuno che sapesse qualcosa.»

«E nemmeno noi, purtroppo», ammise lo sceriffo. «Ma questa dovrebbe essere la barca con la quale Judith Perle è stata portata via. Era intrappolata fra i rami di un biancospino, poco più a valle di qui. Inutile quindi cercare più avanti, a meno che la povera signora non sia stata trascinata in giro, ma non è molto probabile.»

«Abbiamo frugato in ogni casa, in ogni giardino lungo la strada, signore. Vi abbiamo visti passare e allora abbiamo dato un'altra occhiata qui intorno, ma constaterete anche voi che è tutto limpido come la luce del sole. Mastro Fuller ci ha lasciati liberi di guardare dappertutto.»

«No, temo proprio che qui non vi sia niente da scoprire», convenne Hugh guardandosi intorno con aria rassegnata. «Di giorno, almeno, ed era mattina quando Judith Perle è sparita. Avete guardato nei magazzini di mastro Hynde?»

«Ieri, signore. Sua moglie ci ha dato subito le chiavi di tutto. Ci sono andato io stesso, col mio signore Herbard. Nient'altro che balle di velli, dal pavimento al soffitto. È stata un'ottima annata, questa, a quanto pare.»

«Buon per lui», mormorò lo sceriffo, deluso. «Bene, vi siete prodigati senza riguardi, vedo. Potete tornare a casa a riposare un poco.» Posato leggermente un piede sul banco, Hugh balzò a terra. «Qui non possiamo fare più nulla. Meglio tornare al castello e vedere se qualcun altro abbia avuto maggior fortuna. Io entro qui dalla porta orientale, Madog, ma voi potete risalire il fiume con tutt'e due le barche, se volete. Qualcuno di questi giovani che ci hanno aiutati nelle ricerche avrà forse piacere di prendere i remi per tornare direttamente su al ponte.» Guardò il gruppetto che si teneva ancora riguardosamente in disparte, ascoltando con attenzione. «Meglio di un'altra lunga camminata, amici, dopo aver fatto già così tanta strada. Chi è il primo?»

Due uomini si fecero volenterosamente avanti, slegarono la seconda barca, si accomodarono sul banco e si portarono al centro del fiume. Sembravano molto bravi a remare. Bertred, notò Cadfael, non si era mosso. Forse, rifletté, il tragitto dalla porta sotto il castello fino a casa non era molto più lungo di quello dal ponte, dove sarebbe sbarcato, perciò avrebbe avuto ben poco da guadagnare da quella sfaticata. E, oltretutto, non era forse esperto

di barche e di remi? Ma questo non spiegava il lieve sorriso che gli aleggiava sulle labbra e l'espressione soddisfatta che gli illuminava il bel viso mentre si spostava cauto dietro i compagni per non farsi notare. E certo non spiegava ciò che Cadfael vide, voltandosi a guardarlo dal centro del fiume. Perché il giovane tessitore si era dapprima accodato a Hugh e ai suoi uomini che si erano incamminati di buon passo verso la strada e la porta orientale della città, si era fermato a guardarli mentre affrontavano il pendio, poi aveva girato loro le spalle, avviandosi risolutamente, ma senza fretta, nella direzione opposta, verso il primo gruppo di alberi, come se avesse qualcosa d'importante da fare là.

Bertred tornò per la cena soltanto con le prime ombre della sera, in una casa, quella dei Vestier, che aveva perduto ogni ritmo, procedendo con fatica lungo la giornata, dimentica del lavoro, delle ore dei pasti, di tutto quanto serviva a segnare le ore nell'abituale, ordinata maniera. Miles passava e ripassava dalla bottega alla strada dieci volte in un'ora, correva a interrogare ogni soldato della guarnigione che si trovasse a passare da quelle parti, con la speranza di avere qualche notizia che, però, non arrivava mai. In quei due giorni era diventato così nervoso e irritabile che persino sua madre, ridotta una volta tanto a un relativo silenzio, faceva il possibile per evitarlo. Le donne del filatoio sussurravano e sospiravano più di quanto non lavorassero, e in ogni reparto i lavoranti si raggruppavano a chiacchierare non appena il padrone girava le spalle.

«Chi pensava che gli importasse tanto di sua cugina!» si stupì Branwen, colpita dalla sua espressione preoccupata e ansiosa. «È naturale che ci si angusti per i propri parenti, ma si direbbe che avesse perduto la sua sposa invece di una semplice cugina.»

«Sì, se la sarebbe presa meno a cuore per la sua Isabel», commentò una sua cinica compagna. «Gli porterà una bella dote e lui sembra abbastanza soddisfatto dell'accordo, ma ci sono tanti pesci nel mare, se uno sfugge all'amo. La signora Judith invece è il suo sostentamento, il suo avvenire e tutto il resto. Ha ottimi motivi per preoccuparsi!»

E Miles si preoccupava, eccome; un'angoscia che era diventata un chiodo fisso durante il giorno, per trasformarsi la notte in un rassegnato abbattimento, in attesa del mattino, quando sarebbero ricominciate le ricerche. Ma, alla sera del secondo giorno, pareva che fosse stato ormai rovistato ogni angolo della città, che fossero stati per lo meno visitati ogni casa, ogni giardino, ogni pascolo dei sobborghi... dove altro guardare, ormai?

«Non può essere lontana», dichiarò energicamente zia Agatha. «La troveranno senza dubbio.»

«Lontana o vicino che importanza ha, se è nascosta in un luogo sicuro?» ribatté Miles angosciato. «Dove la tiene sicuramente un farabutto. E se fosse costretta ad arrendersi e ad accettarlo come marito? Che cosa ne sarebbe di voi e di me se in casa entrasse un altro padrone?»

«Non cederà mai, è troppo risoluta a non sposarsi più. No, questo non lo farà mai. Piuttosto, se un uomo avesse ad abusare di lei, è molto più probabile che, una volta liberatasi di lui - e se ne libererà! - faccia ciò che aveva già pensato, ritirarsi in convento. E mancano soltanto due giorni al pagamento della pigione! Che cosa si potrà fare, se lei non sarà ancora tornata?»

«L'accordo decadrà e bisognerà pensare a qualcosa, ma anche questo può farlo soltanto lei. Finché non la ritroviamo non si può agire diversamente, non c'è scampo. Domani andrò fuori di nuovo anch'io», promise Miles scuotendo la testa, amareggiato per il proprio fallimento e quello degli uomini dello sceriffo.

«Ma dove? Che cos'è rimasto, dove non abbiamo cercato?»

Una domanda difficile, senza risposta. E in quella casa in attesa tornò di soppiatto, col buio, Bertred, stranamente serio e riservato per quanto riguardava il fallimento di tutti i tentativi di ritrovare le tracce della sua padrona, eppure con gli occhi brillanti e un'espressione così melliflua che Miles, di solito tanto bonario, quando andò prudentemente a rifugiarsi in cucina, fu rude e brusco con lui e lo seguì con una lunga, pensierosa occhiata. Nelle calde sere estive si stava molto meglio fuori di casa che in quella stanza semibuia, col calore del fuoco anche quando era stato ricoperto di cenere per la notte. Ormai tutti se n'erano andati per i fatti propri, meno la cuoca, Alison, la madre di Bertred, rimasta ad aspettare non troppo pazientemente quel suo infingardo figliolo, tenendogli in caldo la cena.

«Dove diavolo ti eri cacciato?» domandò stizzita, col ramaiolo in mano, mentre lui si dirigeva verso il lungo tavolo, formato da un'asse posata su cavalietti. Bertred rispose soltanto con un bacio distratto, mentre le passava accanto, e una lieve carezza su una guancia. «Oh, grazie tante», ritorse lei, una donna grassoccia e pacifica che conservava ancora le tracce della sua giovanile bellezza, ereditata dal figlio. «Carino davvero, dopo avermi tenuta qui ad aspettare fino a quest'ora», aggiunse posandogli davanti, con un colpo secco, una ciotola di legno. «E un bel successo devi aver avuto oggi, visto che non ti affretti a raccontarmi come l'hai riportata a casa, fa-

cendo la ruota come un pavone! Gli altri sono tornati da almeno due ore e tu dove sei stato a vagabondare in tutto questo tempo?»

Nella cucina semibuia il sorriso compiaciuto di Bertred era a malapena visibile, ma il tono della sua voce espresse la stessa controllata baldanza. Il giovane prese la madre per un braccio e l'attirò a sedere accanto a sé.

«Non preoccupatevi di dove sono stato e non fate domande. Ho dovuto aspettare per una certa faccenda e ne è valsa la pena. Madre...», le si fece più vicino e abbassò la voce fino a un sussurro. «Vi piacerebbe essere qualcosa di più di una serva in questa casa? Una gentildonna, una distinta signora onorata da tutti? Abbiate un po' di pazienza e io farò la mia e la vostra fortuna. Che ve ne pare, eh?»

«Oh, tu, con le tue manie di grandezza!» ribatté Alison, per niente impressionata, ma troppo affezionata al figlio per farsi beffe di lui. «Come intenderesti riuscirci?»

«Non voglio parlarne, ancora, almeno finché non potrò dire che è cosa fatta. Nessuno di quei segugi che si sono indaffarati tanto per tutta la giornata sa ciò che so io. Non dico altro, e non ne ho fatto parola con nessuno tranne che con voi. E... madre, dovrò uscire ancora stasera, quando sarà proprio buio. Ma voi non state a preoccuparvi, so quel che faccio. Abbiate soltanto un po' di pazienza e sarete contenta anche voi. Però non dovete dire niente, a nessuno.»

Lei lo scostò un poco da sé per vederlo meglio in viso, un viso sorridente e malizioso. «Che cosa stai combinando, figliolo? Io so tenere la bocca ben chiusa, quand'è il caso, ma bada a non infilare la testa in qualche ginepraio. Se sai qualcosa, perché non lo dici?»

«Non è ancora il momento. Fidatevi di me, madre, non sono uno sciocco. Domani lo vedrete da voi, ma stasera neanche una parola. Promettetelo!»

«Tuo padre era come te», disse Alison, sorridendo finalmente. «Sempre pieno di progetti grandiosi. Bene, se passerò la notte senza chiudere occhio per la curiosità, pazienza. Mi sono mai messa sulla tua strada? Non dirò una sola parola, lo prometto. Ma sta' attento. Può esserci qualcun altro, oltre a te, impegnato in qualche affare rischioso, di notte.»

Bertred la strinse forte tra le braccia, ridendo, e uscì fischiettando nella semioscurità del cortile.

Il suo letto era nella baracca della tessitura, insieme con i telai, ma senza alcun compagno che potesse udirlo alzarsi e vestirsi oltre un'ora dopo la mezzanotte. E non fu nemmeno un problema sgattaiolare dal cortile sulla

strada senza il rischio di essere visto da qualcuno della casa. Aveva scelto con cura il momento. Non troppo presto, perché vi sarebbe stato ancora qualcuno in giro, e non troppo tardi, perché la luna sarebbe stata alta e l'oscurità si addiceva meglio al suo proposito. Nelle stradine fra case e botteghe, sotto il castello, era sufficientemente buio. La porta orientale della città faceva appunto parte delle sue difese e di notte sarebbe stata chiusa e sorvegliata da guardie. Nel corso degli ultimi anni, Shrewsbury non aveva subito alcun attacco da quella parte: soltanto qualche occasionale incursione dal Galles, a ovest, aveva turbato la pace della contea, ma Hugh Beringar manteneva ugualmente una stretta sorveglianza. Tuttavia, la piccola porta più a oriente dalla quale si accedeva al fiume sotto le stesse torri della fortezza veniva usata liberamente. Soltanto quando pareva che qualche pericolo si profilasse all'orizzonte, tutte le porte venivano sbarrate e custodite da sentinelle. Anche allora, tuttavia, mentre cavalieri e carri dovevano attenderne l'apertura, a un uomo solo era permesso passare a qualsiasi ora.

Bertred sapeva cavarsela di notte come in pieno giorno e muoversi furtivo e silenzioso come un gatto. Varcata la porta, se la richiuse alle spalle e proseguì lungo il pendio ricoperto d'erba e cespugli. Più sotto, il Severn mandava bagliori e nastri di luce in movimento, appena percettibili come tremori nell'oscurità. Il cielo, velato e senza stelle, era meno buio delle masse compatte di muri e alberi soltanto quel poco che bastava perché esse si stagliassero più nere, ma probabilmente si sarebbe schiarito quando, dopo un'ora o poco più, fosse sorta la luna. C'era poco vento, ma bisognava ugualmente tenerne conto. Meglio non avventurarsi nei pressi del mastino del guardiano notturno in pieno sottovento, se esso fosse aumentato. Bertred si inumidì un indice e lo alzò per saggiarne la direzione. La brezza lieve ma costante spirava da sud-ovest, a monte del fiume. Lui avrebbe dunque dovuto aggirare il castello, praticamente fino ai margini dei giardini lungo la strada, e uscire dalla corrente del vento percorrendo un cerchio per raggiungere il lato posteriore del deposito di Hynde.

Aveva fatto un accurato sopralluogo nel pomeriggio. Lo avevano fatto anche lo sceriffo con i suoi uomini e i volontari della città venuti a dargli una mano, ma nessuno era stato, come lui, molte volte in quel deposito, a ritirare i velli per la signora Perle. Né era stato presente nella sua cucina, la sera precedente la sua scomparsa, quando Branwen aveva parlato della sua risoluzione di recarsi all'abbazia, la mattina seguente di buon'ora, per sottoscrivere un nuovo accordo, annullando ogni condizione inclusa nel precedente. E quindi nessuno aveva visto, come lui, il servitore di Hynde,

Gunnar, finire in fretta e furia la sua birra, intascare i dadi e andarsene a precipizio, quando invece era sembrato risoluto a mettere radici là. Un altro che come lui, Bertred, aveva saputo di quell'intenzione e, con ogni probabilità, era corso via per andare a informarne una terza persona. Se il vecchio o il giovane non aveva importanza. Lo strano era che lui stesso avesse impiegato tanto tempo a rendersi conto delle possibilità che quella situazione implicava. Lo aveva illuminato, quel pomeriggio, la vista di una finestra solidamente sprangata nella vecchia baracca dell'amministrazione. Aspettare poi pazientemente fino a notte, nascosto fra gli alberi, per vedere chi sarebbe scivolato fuori della porta nel muro di cinta e dove sarebbe andato col suo canestro di vimini, era stata soltanto una precauzione in più, per rendere più salda una certezza.

Nella tasca della corta tunica aveva un lungo scalpello e un martello, anche se avrebbe dovuto cercare, nei limiti del possibile, di non far rumore. Non sarebbe stato un problema sfilare dai suoi incavi la sbarra orizzontale della finestra, ma Bertred sospettava che anche le imposte fossero state inchiodate allo stipite. Un anno addietro una balla di velli era stata trafugata proprio entrando da quella parte e, poiché la sede dell'amministrazione non era più lì e per evitare altre intrusioni, il vecchio Hynde aveva fatto sigillare la finestra. Altro particolare che lo sceriffo non conosceva.

Bertred s'incamminò, senza far rumore, lungo il prato attorno al magazzino, con la brezza leggera che gli soffiava sul volto. Nel frattempo, il cielo si era schiarito lievemente e tutte le sagome nere si stagliavano nette. L'edificio principale spiccava tra lui e le baracche di Godfrey Fuller, il vago tremolio del fiume splendeva poco lontano, sulla sua sinistra. E, due volte la sua altezza sopra di lui, c'era il rettangolo più scuro della finestra, che i suoi occhi ormai avvezzi al buio distinguevano benissimo.

Arrampicarsi lassù non era difficile, se n'era assicurato in precedenza. La baracca era vecchia e nel corso degli anni il suo lato posteriore, affacciato sul pendio, aveva subito notevoli danni a causa dell'umidità. Alla sua base le assi verticali erano marcite e, per economizzare, erano state semplicemente rinforzate con altre assi orizzontali, comodi gradini per poter raggiungere il davanzale della finestra, largo quanto bastava per mettervisi seduto, con un orecchio appoggiato contro le imposte.

Bertred si issò con cautela, si aggrappò saldamente con una mano alla sbarra trasversale della finestra, posò una coscia sul posatoio... e trattenne bruscamente il respiro, di fronte a un inaspettato particolare. Le imposte non chiudevano perfettamente, poco sotto la metà appariva un filo di luce,

una fessura non sufficiente perché si potesse scorgere all'interno ma che, tuttavia, rivelava come si fosse avuta almeno la bontà di concederle una lampada o una candela nella sua prigione. Sarebbe stato remunerativo, senza dubbio, accordarle qualche innocua comodità, mentre si cercava di spezzare la sua resistenza. Alla forza si deve ricorrere soltanto quando tutto il resto abbia fallito. Ma due giorni senza aver guadagnato nulla cominciavano a sembrare quasi una sconfitta.

Bertred levò cautamente di tasca i suoi strumenti e li posò accanto a sé, per poter accostarsi di più al filo di luce e posare l'orecchio sopra la fessura.

L'improvviso sobbalzo per poco non lo fece cadere dal davanzale. Perché gli giunse una voce, chiara e ferma, vicinissima alla finestra.

«Non riuscirete a farmi cambiare idea, dovreste averlo capito. Sono un vostro problema, adesso. Voi mi avete portata qui, e voi dovrete portarmi fuori, come meglio potrete.»

La voce che rispose era più lontana, forse all'altro capo della stanza. Le parole non giungevano chiare a Bertred, ma il tono era quello di un disperato lamento, di una miserabile supplica, e chi parlava era un uomo, ma così irriconoscibile che il giovane non riuscì nemmeno a stabilire se fosse giovane o vecchio, padrone o servitore.

Capì, tuttavia, che il proprio progetto era già fallito. Nel migliore dei casi, gli sarebbe toccato aspettare, e se l'attesa si fosse prolungata, sarebbe sorta la luna e i rischi si sarebbero raddoppiati. Il posto era quello giusto, la sua supposizione si rivelava esatta: la signora si trovava lì. Ma era sbagliato il momento, perché con lei c'era il suo carceriere.

CAPITOLO VIII

«Voi mi avete portata qui e voi, dovete portarmi fuori, come meglio potrete.»

Nella piccola stanza spoglia dov'era stata un tempo l'amministrazione di Hynde, la piccola lampada a olio consentiva a malapena ai due di vedersi. Lui si era allontanato dalla donna, ritirandosi nell'angolo più lontano. Le voltava le spalle, con la testa china sopra l'avambraccio appoggiato contro la parete sulla quale batteva con l'altra mano pugni pieni di rabbia. «Come posso farlo? Come? Non c'è via d'uscita, adesso!» gemette con voce soffocata, mentre tutta la sua collera svaniva in quel flebile lamento.

«Basta che apriate la porta che avete chiusa a chiave e mi lasciate anda-

re. È facile.»

«Per voi!» ribatté lui, esasperato, girandosi a guardarla con tutto l'odio del quale la sua natura era capace e che, in sostanza, non era altro che autocommiserazione. Non era un uomo astioso, era soltanto vanitoso e insensato. L'infastidiva, ma non le faceva paura. «Per voi sarebbe tutto semplice, ma io sarei finito, condannato... gettato a marcire in una prigione. Appena fuori, voi mi denuncereste, vi vendichereste.»

«Avreste dovuto pensarci prima, prima di portarmi via, voi e quel vostro ribaldo servitore. Mi avete trascinata qui in questo sordido buco, chiusa a chiave dietro alle vostre balle di lana, senza comodità, senz'alcun riguardo, esposta alle villanie del vostro complice e alle vostre insolenti insistenze, e che cosa vi aspettate? Gratitudine? Compassione? Perché mai non dovrei denunciarvi? È meglio che riflettiate bene e in fretta. Alla fine dovrete pure liberarmi, o uccidermi. E più a lungo aspetterete, tanto peggiore si farà la vostra situazione. La mia», sottolineò amaramente lei, «è già cattiva quanto basta. Che ne è già stato del mio buon nome? In quale situazione mi ritroverò quando tornerò a casa mia, dai miei parenti?»

Vivian si precipitò verso di lei, cadde in ginocchio ai suoi piedi, accanto alla rozza panca sulla quale ella stava scomodamente seduta, pallida ed eretta, con le mani incrociate in grembo e la veste ben raccolta intorno alla persona come per evitare di sfiorare non soltanto il suo carceriere, ma persino la polvere e la desolazione del carcere.

Oltre quella panca, che era stata per lei un ben disagiato giaciglio, nella stanza non v'era altro che uno scrittoio zoppicante dove il contabile aveva lavorato un tempo sui suoi numeri, una caraffa di pietra sbreccata e, in un angolo, un mucchio di polvere e rottami. La lampada era posata accanto a lei, e la sua luce batteva in pieno sui capelli scomposti e il viso affranto del giovane che, a un tratto, le afferrò le mani, guardandola con un'espressione implorante, ma lei le ritrasse così bruscamente da farlo ricadere all'indietro, seduto sui calcagni, con un singulto disperato.

«Non intendevo farvi del male, lo giuro! Pensavo che mi voleste un poco di bene, pensavo che mi sarebbe bastato avervi per qualche tempo con me perché mi accettaste... Oh, Signore, me ne pento amaramente, adesso, ma ero davvero persuaso che avreste potuto amarmi...»

«No! Mai!» quante volte lo aveva ripetuto in quei due giorni? E sempre con la stessa irrevocabile risolutezza. Avrebbe pur dovuto capirlo fin dalla prima volta, quel ragazzo, che non v'era alcuna speranza per lui. Ma, probabilmente, non aveva tratto in inganno neppure se stesso sul suo presunto

amore per lei. Ciò cui ambiva, in realtà, era la sicura agiatezza che lei gli avrebbe apportato, il pagamento dei suoi debiti e la prospettiva di una vita comoda. Forse persino il piacere di poter fare uno sberleffo al padre tanto avaro... ai suoi occhi, quanto meno, adesso, che si era finalmente stancato di levare da debiti e guai il proprio erede. Oh, sì, senza dubbio la prospettiva di un matrimonio con lei era apparsa piacevole a Vivian, ma non era quello il motivo che lo aveva indotto ad agire proprio quella particolare mattina. Perché lasciarsi sfuggire dalle mani mezzo patrimonio, quando con un solo colpo audace si sarebbe potuto averlo intiero?

«Che cosa si dice della mia scomparsa?» domandò Judith. «Già il peggio? Mi hanno cercata? Mi credono morta?»

Una lieve ombra di disprezzo passò sul volto di Vivian. «Cercata? Hanno messo sottosopra tutta la città, lo sceriffo, i suoi uomini, vostro cugino e una buona metà dei vostri lavoranti. Non hanno trascurato una sola casa, un solo granaio. Ieri, verso sera, Alan Herbard e tre soldati della guarnigione sono venuti qui. Gli abbiamo aperto tutte le porte, mostrate tutte le balle di velli e se ne sono andati soddisfatti. Perché non avete gridato allora, se volevate liberarvi di me?»

«Erano qui?» lece eco la giovane donna, raggelata da quello sprazzo di malignità. Ma era l'ultimo. Ormai lui aveva fatto quanto di peggio era capace, non avrebbe resistito ancora a lungo. «Non ho udito niente, io!» aggiunse con amara rassegnazione.

«Non qui dentro, naturalmente», spiegò Vivian in tono dimesso, svaniti tutti i bollori. «Di questa stanza si sono dimenticati tutti e le balle davanti alla porta soffocano ogni rumore. Sono tornati ancora oggi pomeriggio, ma non volevano le chiavi, hanno trovato la barca... no, non potevate udirli. Avreste gridato, se li aveste sentiti?»

Una domanda sciocca alla quale non rispose, ma che la indusse a riflettere. Lo avrebbe fatto, avrebbe chiesto aiuto, facendosi ritrovare in quella squallida prigione, così impreparata, sudicia e con le vesti in disordine, compromessa, in condizioni pietose? Non sarebbe comunque stato meglio restarsene zitta e cercare di cavarsela da sola? Perché, per essere sincera, dopo il primo smarrimento, lo sdegno e il timore, non aveva mai né avuto paura di Vivian né corso pericolo di dover arrendersi a lui: e adesso, sarebbe stata gradita a entrambi una soluzione che seppellisse ciò che era accaduto, lasciando a lei, intatti, il proprio buon nome e la propria dignità? Prima o poi, Vivian avrebbe dovuto lasciarla libera. Era lei la più forte, in quel momento.

Il giovane cercò di tendere una mano per stringere un lembo della sua veste, alzando verso di lei il viso che, visto così da presso e illuminato dalla fiammella giallastra della lampada, appariva stranamente giovane e vulnerabile, come quello di un ragazzo che avesse commesso una grave mancanza e non si rassegnasse all'immancabile castigo. La fronte, che aveva appoggiata alla parete, era macchiata di polvere e, tergendosi il sudore o le lacrime, o entrambi, lui stesso aveva lasciato una lunga striscia scura su una guancia. V'era un brandello di ragnatela fra i suoi disordinati capelli biondi e i suoi grandi occhi scuri, fatti più grandi dalla tensione, che riflettevano la luce dorata della lampada, fissi in un appello disperato sul viso di lei.

«Judith, Judith, abbiate pietà di me! Avrei potuto farvi del male... prendervi a forza...»

Lei scosse la testa in un cenno sprezzante. «No, non avreste potuto. Non ne avreste avuto il coraggio. Siete troppo prudente, o troppo per bene... o forse l'uno e l'altro insieme! E non ne avreste ricavato alcun guadagno, se lo aveste fatto», si affrettò ad aggiungere, girando la testa per non vedere la desolata, disperata giovinezza del suo volto, così somigliante, adesso, a quello di fratello Eluric, che aveva agonizzato in silenzio, senza speranza e senza aiuto. «E adesso eccoci qui, tutti e due, entrambi consapevoli che dobbiamo mettere fine a questa storia. Non avete scelta, dovete lasciarmi libera.»

«Mi distruggerete!» alitò lui, prendendosi tra le mani il capo dorato come grano maturo.

«Io non desidero farvi alcun male», ribatté stancamente lei «Ma siete stato voi a portarci a questo punto, non io.»

«Lo so, lo riconosco! Ma sa Iddio se vorrei non averlo mai fatto! Oh, Judith, aiutatemi, aiutatemi, vi prego!»

Si era arrivati a tanto, dunque, al desolato riconoscimento da parte sua di aver perduto, di essere lui, ormai, il prigioniero, bisognoso addirittura dell'aiuto della propria vittima per salvarsi dalla trappola che lui stesso aveva teso. Vivian posò la testa sulle sue ginocchia, tremando come se avesse freddo e lei, esausta e frastornata, stava alzando una mano per posarla su quella testa in un gesto rassicurante quando uno schianto improvviso, una serie di rumori confusi oltre le imposte della finestra alle sue spalle li fece sussultare entrambi, in un raggelante allarme. Non rumori forti, piuttosto come se qualcosa non molto pesante fosse scivolato giù, finendo con un tonfo sordo tra l'erba. Vivian balzò in piedi, tremando ancora di più.

«Santo cielo, che cos'è stato?»

Trattennero entrambi il respiro, nel silenzio improvviso quanto il rumore, e altrettanto breve. Poi, più lontano, nella direzione della tintoria in riva al fiume, seguì il violento, selvaggio abbaiare del mastino incatenato che, poco dopo, non appena l'animale fu liberato, si mutò nelle note più cupe e risolute di una caccia.

Bertred si era fidato troppo di quel legno vecchio e deteriorato, trascurato per troppo tempo sul lato della baracca esposto all'umidità. Il davanzale sul quale si era appollaiato era stato fissato al suo posto con lunghi, robusti chiodi che, sotto le piogge di tanti anni, si erano arrugginiti e avevano corroso il legno. Così, quando lui si era mosso bruscamente per alleviare un crampo e accostare di più l'orecchio alla fessura, il davanzale aveva ceduto sotto il peso ed era crollato, sbattendo contro le assi della parete e mandando lui a gambe levate sul terreno. Una caduta non grave e un rumore non eccessivo, ma forte quanto bastava per giungere, nel silenzio della notte, fino alla tintoria poco lontana.

Bertred balzò immediatamente in piedi, appoggiandosi per un momento alla parete per riprendere fiato e riacquistare l'uso delle gambe dopo la caduta, ma esplosero subito i latrati del mastino.

Il primo istinto di Bertred, allarmato, fu quello di correre verso le case lungo la strada, più in alto, ma dovette giungere ben presto all'amara constatazione che il cane era più veloce di lui e lo avrebbe sicuramente bloccato prima che potesse trovare un rifugio. Era più vicino il fiume. Meglio dunque scendere da quella parte e raggiungere a nuoto il bosco alla fine del Gaye. Nell'acqua non gli sarebbe stato difficile battere in velocità il mastino e il guardiano lo avrebbe certo richiamato prima che si spingesse troppo lontano.

Girò dunque sui tacchi e si lanciò con balzi da lepre giù per il pendio, fra erba e cespugli, verso la sponda del Severn. Ma ormai gli erano alle calcagna entrambi, l'uomo e il cane, in una forsennata caccia nelle ore piccole della notte, quando la gente onesta era a dormire nel proprio letto e soltanto i malfattori erano in giro. Avevano localizzato fin troppo bene il punto dov'era caduto, sapevano che qualcuno si era aggirato intorno al magazzino di Hynde, e non certo con buone intenzioni. Una frazione della mente di Bertred, mentre anche gambe e polmoni erano impegnati a fondo negli spasimi del terrore, trovò il tempo di chiedersi come facesse il giovane Vivian ad andare e venire di notte senza destare lo stesso allarme. Certo, il

mastino lo conosceva, era una delle persone cui doveva fare la guardia, un alleato nella difesa della proprietà, e non un nemico, una minaccia.

Fuga e inseguimento facevano stranamente poco rumore nel silenzio della notte, eppure egli sentiva, anche senza vederli, che uomo e cane stavano convergendo sul suo sentiero: udiva il fruscio dei loro movimenti e l'ansimare del loro respiro che si faceva sempre più vicino, alla sua destra. Poi, il guardiano si protese verso di lui con un lungo bastone che lo colpì violentemente sulla testa, facendogli percorrere alcuni passi, semistordito, incespicando e mantenendo a fatica l'equilibrio, fino al margine estremo della riva. Ma ormai Bertred era più avanti, l'uomo non lo preoccupava, era il cane che lo atterriva, stretto alle sue calcagna, e fu proprio quello a dargli la forza di spiccare il balzo finale dall'orlo erboso sporgente sopra l'acqua.

L'argine, però, era più alto di quanto avesse calcolato e l'acqua più bassa, così che ne sporgeva una fascia di rocce degradanti. Invece di ricadere nel fiume, Bertred piombò tra le pietre, sbattendo la testa, già frastornata, contro un orlo tagliente, e giacque intontito dov'era caduto, seminascosto sotto l'argine, immerso nel buio. Il mastino, per nulla amante dell'acqua, si aggirò per qualche momento sull'erba, uggiolando, ma non fece altro.

Il guardiano, rimasto indietro e completamente senza fiato, udì il tonfo, scorse persino un lieve brivido sulla pallida, capricciosa superficie del Severn, ma si fermò a qualche passo dalla riva e richiamò il cane. Il supposto ladro doveva essere almeno a metà del fiume, ormai, inutile continuare a preoccuparsene. Era praticamente certo che quel malandrino non fosse riuscito a entrare da nessuna parte, altrimenti il cane avrebbe dato prima l'allarme. Andò comunque a fare una rapida perlustrazione intorno al magazzino e alla tintoria per accertarsi che tutto fosse in ordine, ma non si avvide del davanzale schiodato che si confondeva con le assi contro le quali penzolava e, ripromettendosi di tornare la mattina per controllare meglio, se ne tornò soddisfatto alla propria capanna, col cane che gli zampettava alle calcagna.

Vivian rimase rigido, in ascolto, finché i latrati del cane non si allontanarono e finalmente cessarono. Allora si riscosse, quasi dolorosamente, dalla propria immobilità.

«Qualcuno si aggirava qui intorno! Qualcuno suppone... oppure sa!» Si deterse il sudore dalla fronte con una mano sudicia, aggravando le strie di polvere nera che già vi si trovavano. «Oh, Signore, che cosa faccio, adesso? Non posso lasciarvi andare e non posso trattenervi qui più a lungo, non

certo per un altro giorno. Se qualcuno sospetta...»

Judith né si mosse né fece commenti. Fissava silenziosa il giovane, commossa suo malgrado da quel viso sporco e deluso quanto Vivian non avrebbe mai potuto fare nelle sue condizioni migliori, impavido e baldanzoso, il più bel gallo del pollaio. Privo del coraggio necessario per proseguire nella propria temeraria impresa e incapace di ritrarsene, rimpiangendo disperatamente di esservisi imbarcato, era come una mosca invischiata in una ragnatela che si agitava rimanendo sempre più intrappolata.

«Judith...» Di nuovo in ginocchio ai suoi piedi, le stringeva le mani, supplicava, la adulava come un bambino, senza più far conto sul proprio fascino, spogliato di ogni vanità. «Imploro il vostro appoggio, Judith! Permettetemi di uscire da questo guaio! Se c'è una strada, aiutatemi a trovarla. Se vi scoprono qui, sono rovinato, perduto... ma se vi lascio libera, mi distruggerete voi...»

«Zitto!» l'interruppe stancamente lei. «Io non voglio farvi alcun male, non desidero alcuna vendetta. Il mio unico desiderio è quello di liberarmi di voi nella miglior maniera possibile.»

«E come? Se ricompariste a un tratto, credete torse che vi accoglierebbero senza fare domande? Che cosa ne sarebbe di me? Non vi concederebbero un attimo di respiro finché non aveste raccontato tutto. E questo sarebbe la mia rovina. Oh, se sapessi che cosa fare!»

«Farebbe comodo anche a me, non meno che a voi, se potessimo seppellire senza danni questo scandalo, ma ci vorrebbe un miracolo per poter render conto di questi due giorni. Debbo proteggere me stessa, se è possibile. E sarebbe un vantaggio anche per me se voi poteste cavarvela senza complicazioni. Che cosa c'è, adesso? Che cosa vi turba?»

Vivian trasalì, irrigidito, allarmato e con l'orecchio teso. «C'è qualcuno fuori», sussurrò. «Ancora... non avete udito? Qualcuno ci sta spiando... ascoltate!»

Judith lo calmò, benché non fosse affatto convinta. Coi nervi tesi e impaurito com'era, quel ragazzo ormai avrebbe visto nemici anche nell'ombra più innocente. Rimase in ascolto per un lungo momento, ma non udì il minimo rumore: anche il lieve fruscio della brezza contro le imposte era cessato.

«Non c'è nessuno, ve lo siete immaginato. Niente!» Judith gli afferrò a un tratto le mani, quasi a stabilire la propria superiorità. «Ascoltate me, invece. Forse una strada c'è. Sorella Magdalen! Quando è venuta da me, mi ha offerto rifugio al Godric's Ford se un giorno mi fossi sentita stanca di

tutto e avessi avuto bisogno di una pausa per ritrovare la serenità. Dio sa se ne ho bisogno, in questo momento! Se mi porterete là di notte, in gran segreto, più tardi potrei ricomparire e spiegare dove sono stata, perché, e come non avessimo saputo nulla di tutto questo trambusto e delle ricerche che si facevano. E spero che sia davvero così. Dirò che ho voluto isolarmi per qualche tempo, per riprendere coraggio e buona volontà. E spero che possa essere vero anche questo. Non farò il vostro nome, non parlerò di quanto è accaduto fra noi.»

Vivian la guardava spalancando gli occhi, non osando sperare, ma incapace di resistere a quella illusione, eppure dubitando a un tempo delle possibilità di salvezza. «Insisteranno con le domande, vi chiederanno come mai non abbiate detto niente, perché ve ne siate andata così, lasciando tutti a tormentarsi per voi. E la barca! Sanno della barca... debbono sapere...»

«Potrò anche non rispondere», ribatté lei, risoluta. «Dovrete fidarvi di me. Vi sto offrendo una via di scampo, prendere o lasciare.»

«Non oso accompagnarvi per tutto il tragitto», mormorò il giovane, confuso e incerto. «Se ci vedessero insieme, verrebbe fuori ugualmente tutto.»

«Non è necessario che mi scortiate fino a destinazione. Per l'ultimo tratto potrei proseguire a piedi, non ho paura. Non vi vedrà nessuno.»

A ogni parola, il viso di Vivian si illuminava sempre più di speranza. «Mio padre è tornato su con le pecore, oggi. Resterà là con i suoi pastori per altri due giorni o più, e nella stalla c'è ancora un buon cavallo, abbastanza robusto per reggere due persone, se vi adattate a cavalcare dietro me. Lo porterò fuori della città prima che si chiudano le porte. Partiremo direttamente da qui. C'è un guado poco più a valle. Potremo scendere a sud sull'altra sponda del fiume e prendere la strada per Beistan. Dopo il tramonto... se ci mettessimo in viaggio domani dopo il tramonto... oh, Judith, con tutto il male che vi ho fatto, potete perdonarmi davvero? Non me lo merito!»

Una novità da parte di Vivian Hynde, rifletté amaramente lei, ritenersi privo di qualche merito o di qualche diritto. Chissà che quella salutare paura della quale era stato lui stesso la causa non servisse a ridimensionarlo un poco! Non era cattivo, soltanto debole e troppo infatuato di sé. Ma non rispose alla sua domanda. Una cosa almeno le riusciva difficile perdonargli, ed era il fatto di averla esposta ai rozzi maneggi di Gunnar, palesemente compiaciuto di poter tenerla stretta a sé, con tanta forza da impedirle il minimo movimento. Non aveva nessuna paura di Vivian, ma se mai le fosse accaduto di incontrare Gunnar da solo, sarebbe stata atterrita.

«Lo faccio per entrambi», rispose finalmente. «Vi ho dato la mia parola e la manterrò. Domani sera, d'accordo. Ormai è troppo tardi per farlo stanotte.»

Vivian era di nuovo in preda a dubbi e timori, ripensando ai rumori là fuori e ai latrati del mastino. «Ma se qualcuno sospettasse di questo nascondiglio? Se tornassero domani a chiedere le chiavi? Judith, venite via con me adesso, andiamo a casa mia, non è lontana dalla porta nel muro di cinta, non ci vedrà nessuno. Mia madre vi nasconderà e ci aiuterà, vi sarà grata per avermi perdonato. E mio padre non ne saprà mai niente. Là potrete rimettervi in ordine, riposare tranquilla, avere tutto ciò che vi occorre...»

«Vostra madre sa che cosa avete fatto?» domandò Judith sbalordita.

«Oh, no, no davvero! Ma ci aiuterà, per amor mio.» Vivian aveva raggiunto la porticina. Girò la chiave, poi tornò dalla sua prigioniera, la fece alzare e la trascinò verso la porta, ansioso di essere fuori di lì, sano e salvo, in casa propria. «Domani manderò Gunnar a rimettere tutto in ordine. Se torneranno, non vi sarà più niente che possa insospettirli.»

Judith spense con un soffio la lampada e lo seguì, giù per la scaletta, oltre la porta esterna e fuori, nel buio. La luna, che inondava di un pallore argenteo il verde del pendio, si stava alzando. L'aria era fresca e profumata, dopo l'odore di muffa, la polvere e il fumo della lampada nella piccola stanza chiusa. Il tragitto fino alla porta nel muro di cinta, nell'ombra delle torri del castello, non fu lungo.

Un'ombra più scura si fece strada fuori del tratto illuminato dalla luna, tagliando dritto dal lato posteriore del magazzino sino al riparo degli alberi e poi giù verso il fiume, rapida e silenziosa. L'argine sporgente dal quale era saltato Bertred per sfuggire al mastino era ancora in ombra e lui giaceva, là dov'era caduto, privo di sensi. Cominciò a muoversi lievemente e a gemere, col respiro affannato di chi sta ritrovando la percezione del dolore. L'ombra più fitta che si proiettò sul suo corpo quando la prima luce della luna raggiunse il fiume non fu avvertita né dalla sua mente abbacinata né dai suoi occhi chiusi. Una mano si tese a prenderlo per i capelli e girargli il viso per poterlo vedere meglio. Era vivo, respirava: una piccola rappezzatura e qualche ora ancora per riprendersi del tutto e sarebbe stato in grado di raccontare ciò che gli era accaduto e spifferare quanto sapeva.

L'ombra china su di lui si raddrizzò e rimase un momento a osservarlo freddamente. Poi gli infilò sotto un fianco la punta di uno stivale, fece leva con quello per sospingerlo fino al margine delle pietre sulle quali giaceva e

lo scaraventò giù nell'acqua profonda, dove la corrente s'impadronì di lui, trascinandolo rapida verso il centro del fiume e la sponda opposta.

Il venti di giugno sorse sotto una serie di brevi rovesci di pioggia, ma a metà mattina riapparve il sole, caldo e splendente. Negli orti del Gaye v'era molto da fare, ma bisognava aspettare che ogni residuo di acqua evaporasse prima di mettersi al lavoro e cogliere le ciliegie e le prime fragole ormai mature. Alcuni fratelli erano già indaffarati a seminare lattuga, a zappare e diserbare, ma soltanto dopo il desinare il lavoro sarebbe ripreso a pieno ritmo fino all'estremo confine dei terreni dell'abbazia.

Non v'era dunque un particolare bisogno che fratello Cadfael andasse là a dare una mano, ma non v'era nulla che richiedesse con urgenza la sua attenzione nemmeno nell'erbario. Il crescente disagio per quei tre giorni di vane ricerche di Judith Perle gli avrebbe impedito di dedicarsi con impegno alle sue occupazioni consuete. Da Hugh non era giunta alcuna notizia e lui non aveva avuto niente da riferire a Niall, quand'era venuto a chiederne ansiosamente. Era tutto fermo, pareva che persino le ore del giorno trattenessero il respiro, rendendo interminabile il tempo.

Per occuparlo almeno fisicamente, Cadfael decise di andare con gli altri al Gaye. Come accadeva spesso nelle stagioni tardive, la natura stessa cercava di riguadagnare le settimane perdute per il freddo primaverile, così che le fragole e l'uvaspina erano più o meno allo stadio normale. Ma la mente di Cadfael non era rivolta alla raccolta dei frutti. L'orto era proprio di fronte allo spazio dove i giovani di Shrewsbury si esercitavano al tiro con l'arco, sotto le mura e al riparo delle torri del castello. Ancora un breve tratto, attraverso la prima cintura di bosco, e si sarebbe trovato all'altezza della tintoria di Fuller e, poco più avanti, del magazzino di Hynde.

Il monaco lavorò per un poco, tanto distratto da collezionare più della propria parte di punture e graffi, ma ben presto si raddrizzò, si succhiò da un dito l'ultima di numerose spine e proseguì lungo il fiume, in mezzo agli alberi, uscendo finalmente sull'ampia distesa erbosa punteggiata di bassi cespugli e al margine della riva, intorno all'acqua più bassa e quasi stagnante, di qualche gruppo di canne. Si trovava di fronte alla tintoria di Fuller, con i suoi stenditoi dove alcuni uomini erano al lavoro tra le pezze di stoffa bruna messe ad asciugare.

Un altro tratto e fu all'altezza della fascia di cespugli dove era stata abbandonata la barca rubata. Più avanti, un ragazzino stava pascolando alcune capre. Inondato di sole e immerso in una pace profonda, il paesaggio intorno al Severn giaceva sonnolento nella luce pomeridiana e pareva nega-

re, in un mondo tanto bello, l'esistenza di delitti, malvagità e rapimenti.

Dopo aver percorso un altro centinaio di passi, Cadfael stava per tornare indietro quando si avvide di aver raggiunto una curva in cui la sponda opposta aggettava sull'acqua profonda, mentre dalla sua parte essa moriva in un fondo sabbioso, muovendosi appena in lievi, innocenti increspature. Uno dei posti che Madog conosceva tanto bene perché, di solito, vi approdava tutto quanto la corrente si era portata via più a monte.

E qualcosa, difatti, era approdato lì non prima della notte scorsa. Giaceva quasi sommerso, immobile ma tale da rompere appena la superficie, una massa di colore scuro dilavata dal luccichio argenteo dell'acqua e attorniata dall'oro spento della sabbia. Era una macchia pallida che pareva nuotare fra le onde leggere, ma non era un pesce ad attirare l'attenzione del monaco. Era una mano, al termine di una manica scura. E la parte posteriore della testa bruna di un uomo, con lunghe ciocche di capelli che si muovevano pigramente come cose vive.

Cadfael scivolò in fretta giù per l'argine in pendenza ed entrò nell'acqua per poter afferrare la stoffa inzuppata sotto le braccia galleggianti e trascinare all'asciutto il corpo. Indiscutibilmente morto, probabilmente da parecchie ore. Lo depositò bocconi sulla sabbia, appena fuori dell'acqua, con rivoletti che gli scorrevano da ogni piega dei vestiti e da ogni ciocca di capelli. Un uomo giovane e snello. Troppo tardi, ormai, per poter fare per lui altro che riportarlo a casa e dargli una decente sepoltura. Ma per trasportarlo su fino all'argine e poi lungo tutto il Gaye non sarebbe bastato certo un uomo solo. Meglio correre al più presto a cercare aiuto.

La figura e gli indumenti grigio scuro potevano appartenere a un centinaio di giovani della città, erano un comune abbigliamento di lavoro e, a tutta prima, Cadfael non lo riconobbe. Poi si chinò a rivoltare con cautela il morto, mettendolo supino, e l'indifferente luce del sole rivelò il volto pallido e sudicio ma sempre bello di Bertred, il capotessitore di Judith Perle.

CAPITOLO IX

Risposero in gran fretta alla sua chiamata, eccitati e sgomenti, benché un annegato risospinto a riva dal Severn non fosse un avvenimento raro e i giovani confratelli non sapessero niente più di quello. Certo, senza dubbio voci e sussurri sulla critica situazione del mondo esterno circolavano fra gli anziani ma, nel complesso, i novizi ne restavano all'oscuro. E così con

vanghe, cordigli e scapolari costruirono una lettiga improvvisata e la portarono giù, sulla riva del fiume, dove giaceva il morto.

In reverente silenzio sollevarono il loro carico grondante d'acqua e lo trasportarono verso la lussureggiante sponda del Gaye, fino al sentiero che saliva al Foregate.

«È meglio che andiate all'abbazia», suggerì Cadfael dopo un attimo di riflessione. «È la maniera più spiccia per sottrarlo alla vista dei curiosi. Di là potremo avvertire il suo padrone o i suoi parenti.» V'erano altri motivi per quella decisione, ma non gli sembrò opportuno, in quel momento, parlarne loro. Il morto apparteneva alla casa di Judith Perle e ciò che gli era accaduto non poteva essere del tutto estraneo alla serie di sventure che parevano perseguitare quella casa e l'erede del patrimonio dei Vestier. Nel qual caso, era direttamente interessato anche l'abate Radulfus, che aveva dunque diritto di essere subito informato, non meno di quanto lo avesse Hugh Beringar. Due decessi e una sparizione, tutti nella cerchia della stessa signora e dei suoi rapporti con l'abbazia, andavano considerati con profonda attenzione. Anche uomini giovani e forti, nel pieno rigoglio della salute potevano affogare, ma a Cadfael non era sfuggita la ferita lacero-contusa sulla tempia destra di quello sconosciuto, pur dilavata e sbiancata dall'acqua del fiume. «Tu corri avanti, figliolo», disse a fratello Rhun, il più giovane dei novizi. «E informa il padre priore del tipo di ospite che gli stiamo portando.»

Il giovane chinò il capo biondo nel lieve gesto di rispetto col quale accoglieva sempre gli ordini degli anziani e sparì di corsa, tutto zelo e buona volontà. Ordinare a Rhun di correre era un favore, piuttosto che un'ingiunzione, perché nulla gli faceva maggior piacere che dimostrare la propria capacità di farlo senza sforzo alcuno, dopo essere arrivato, quasi un anno avanti, storpio e dolorante, alla festa di santa Winifred. Il suo periodo di noviziato era quasi alla fine e ben presto egli sarebbe stato ammesso definitivamente come confratello. Nessuna forza al mondo avrebbe potuto distoglierlo dalla totale devozione alla santa che lo aveva guarito. Ciò che per Cadfael era il pesante onere e il grave ostacolo dell'obbedienza, per Rhun era un privilegio che accoglieva con la stessa gioia che gli dava la luce del sole sul viso.

Cadfael seguì per qualche momento con lo sguardo la testa bionda e i piedi veloci che si allontanavano lungo il sentiero, poi si chinò a coprire con l'angolo di uno scapolare il viso del morto. L'acqua gocciolava dalla stoffa inzuppata mentre trasportavano Bertred su fino alla strada e poi lun-

go il Foregate, fino all'abbazia. Com'era inevitabile, la gente si fermava alla vista di quella triste processione, con cenni, commenti sommessi e occhi sbarrati. Da dove sbucassero i monelli del Foregate era un mistero, ma non appena accadeva qualcosa di insolito erano sempre lì a curiosare e pareva si moltiplicassero a ogni passo, insieme con i cani, loro inseparabili compagni di gioco, che ciondolavano intorno, ugualmente attenti e incuriositi.

Congetture e controcongetture sarebbero ben presto dilagate per le strade, ma finora nessuno era in grado di dare un nome all'uomo ripescato dal fiume. E il breve intervallo prima che la sua identità divenisse di dominio pubblico sarebbe, stato utile a Hugh Beringar e misericordioso per la madre del povero Bertred. Un'altra vedova, rammentò Cadfael mentre svoltavano nella portineria lasciandosi alle spalle, a rispettosa distanza, una cerchia di curiosi.

Il priore Robert si affrettò incontro alla processione, con fratello Jerome alle calcagna, mentre fratello Edmund e fratello Denis arrivavano contemporaneamente dall'infermeria e dalla foresteria e cinque o sei confratelli che stavano attraversando la grande corte, occupati nei loro vari compiti, si fermavano essi pure a guardare e ascoltare.

«Ho mandato fratello Rhun ad avvertire il padre abate», disse Robert chinando l'altera testa argentea sopra il corpo immobile sulla lettiga. «Una ben triste circostanza! Dove l'avete trovato? Su terreno nostro?»

«No, un poco più avanti. Il fiume lo aveva rigettato sulla sabbia. Morto da alcune ore, direi. Non c'era più niente da fare per lui.»

«Era proprio necessario portarlo qui, allora? Se sapete chi è e ha parenti in città o al Foregate, penseranno loro alla sepoltura.»

«Se non necessario, ho ritenuto consigliabile condurlo qui», ribatté Cadfael. «E penso che il padre abate sarà della stessa opinione. Vi sono buoni motivi. Questa vicenda potrebbe interessare lo sceriffo.»

«Lo sceriffo? Perché dovrebbe, se questo poveretto è morto annegato? Un incidente certo non nuovo, qui.» Il priore tese infastidito una mano a scostare lo scapolare che ricopriva il viso dilavato e bluastro che in vita era stato splendente di salute, ma esso non gli disse niente. Se aveva mai visto quell'uomo, era stato soltanto per caso, di passaggio. La casa in Maerdolhead faceva parte della parrocchia di Saint Chad, in città, e Bertred non aveva alcun motivo per frequentare il Foregate. «Lo conoscete?» domandò Robert.

«Di vista, sì, so che era uno dei tessitori di Judith Perle e viveva nella sua casa.»

Persino il priore Robert, avvezzo com'era a tenersi lontano dalle fastidiose preoccupazioni del mondo esterno che a volte s'infiltravano e sconvolgevano anche il ben ordinato recinto dell'abbazia, a quelle parole spalancò gli occhi. Suo malgrado, era lui pure al corrente dei disgraziati avvenimenti collegati con quella casa e non poteva fare a meno di pensare che qualsiasi altro incidente che la riguardasse avrebbe dovuto essere parte di un unico, deplorevole disegno. Le coincidenze accadevano, sì, ma raramente si raccoglievano a grappolo intorno a una stessa famiglia e a uno stesso nome.

«Bene», disse con un profondo sospiro, attento a non compromettersi. «Il padre abate deve essere informato. Eccolo che sta arrivando», aggiunse con palese sollievo.

L'abate Radulfus era emerso dal suo giardino e si avvicinava rapidamente, seguito da Rhun. Non aprì bocca finché non ebbe scostato il panno che copriva la testa e le spalle di Bertred. Restò a osservarlo per un lungo momento, con espressione grave. Poi ricoprì il viso e si rivolse a Cadfael.

«Fratello Rhun mi ha detto dove e come è stato ritrovato, ma lui non sa chi sia. Voi lo conoscete?»

«Sì, padre. Si chiama Bertred ed era il capo tessitore di Judith Perle. Lo avevo visto ieri insieme con gli uomini dello sceriffo. Collaborava anche lui alle ricerche della signora.»

«Che però non è stata ritrovata.»

«No, sono tre giorni che la cercano, ma non se n'è rinvenuta la minima traccia.»

«E il suo tessitore è stato trovato morto.» Non era il caso di spiegargli implicazioni già evidenti. «Siete certo che sia affogato?»

«Penso di sì, padre, ma aveva anche ricevuto un colpo alla testa. Desidererei esaminare meglio il corpo.»

«Come vorrà fare lo sceriffo, suppongo. Lo farò avvertire subito. Frattanto, questo poveretto lo terremo qui. Pensate che sapesse nuotare?»

«È probabile. Sono ben pochi quelli che non imparano a nuotare, qui. Potranno dircelo i suoi parenti o il suo padrone.»

«Sì, bisogna avvertire anche loro. Ma forse più tardi, dopo che lo avrà visto Hugh e deciderete fra voi due che cosa si potrà fare.» L'abate si girò verso i confratelli che, nel frattempo, avevano posato la lettiga e aspettavano in silenzio, un po' in disparte. «Portatelo nella cappella mortuaria», disse. «Sarà meglio che lo spogliate e lo sistemiate in maniera decorosa. Accendetegli qualche candela. Come e per quale causa sia morto, è sempre un

nostro fratello. Io intanto manderò un messo a cercare Hugh Beringar. E voi, Cadfael, restate con me finché non arriverà. Desidero sapere tutto ciò che avete scoperto riguardo alla povera signora scomparsa.»

Nella cappella mortuaria avevano deposto il corpo nudo di Bertred sul catafalco, ricoprendolo con un telo di lino e ammucchiando lì accanto i suoi indumenti intrisi d'acqua, insieme con gli stivali. Poi avevano provveduto a portare alcuni ceri in alti candelieri e a sistemarli nei punti dove avrebbero fornito l'illuminazione migliore. L'abate Radulfus, Hugh Beringar e fratello Cadfael erano riuniti accanto al feretro. Fu l'abate a scostare il telo di lino, scoprendo il corpo che giaceva, composto e dignitoso, con le mani incrociate sul petto. Qualcuno aveva anche pensato a chiudergli gli occhi, che Cadfael ricordava mezzi aperti, come quelli di una persona che si stesse svegliando ma che poi non fosse riuscita a destarsi del tutto.

Un corpo giovane e ben fatto, anche se forse troppo muscoloso per essere perfetto. Di poco oltre i vent'anni, probabilmente, con tratti del volto regolari e armoniosi, anche se essi pure un po' troppo morbidi, come se mancasse loro il sostegno delle ossa, quale sono avvezzi a vedere i gallesi nei propri corregionali. Tuttavia, un bellissimo giovane, con viso, collo, spalle e avambracci abbronzati dalla vita all'aria aperta, al sole e al vento, un'abbronzatura diventata ormai appannata e malinconica.

«Nessun segno sul corpo», osservò Hugh esaminandolo dalla testa ai piedi. «Salvo il colpo alla fronte, ma questo non gli ha sicuramente provocato altro che un po' di mal di capo.»

Appena sotto la linea dei capelli la pelle era rotta, ma sembrava soltanto l'effetto di un colpo casuale. Cadfael prese fra le mani la testa del morto e andò, tastando con dita esperte, lungo il cranio, sotto la folta massa dei capelli bruni, finché non scoprì qualcosa. «C'è il segno di un'altra botta qui, fra i capelli, appena sopra l'orecchio. Un colpo sferrato con un oggetto lungo e tagliente che, nonostante la protezione della capigliatura, è arrivato a ledere il cuoio capelluto. Anche questo, tuttavia, può avergli procurato una temporanea perdita dei sensi, ma non averlo ucciso. No, è senza dubbio morto per annegamento.»

«Ma che cosa poteva essere andato a fare là, in quel punto della riva, di notte?» domandò l'abate, soprappensiero. «Non c'è niente di niente, non un sentiero che porti da qualche parte, non una casa dove andare. Non riesco neppure a immaginare quale scopo potesse avere per recarsi in un posto come quello, di notte!»

«Lo scopo che aveva perseguito ieri per tutta la giornata», disse Hugh. «La ricerca della sua padrona. Lavorava per lei, faceva parte della sua casa e ci aveva offerto il proprio aiuto. Senza risparmiarsi e col massimo zelo, a quanto ho visto io stesso. Forse stava continuando le ricerche per conto proprio.»

«Di notte? Là fuori? In un luogo dove non v'è altro che campi aperti e qualche rado gruppo d'alberi?» ribatté Radulfus. «Nemmeno una casupola a vista d'occhio, una volta sorpassato il nostro confine, nessun posto dove si potesse nascondere una donna rapita. Sarebbe stato forse più credibile se lo si fosse rinvenuto sulla sponda opposta, di là almeno si potrebbero raggiungere le case sotto il castello. Ma, anche in tal caso, di notte... e una notte senza luna, fino a tarda ora...»

«Resterebbe sempre da spiegare come abbia ricevuto due botte in testa e sia finito nel fiume», obiettò Hugh, scuotendo la testa. «Può accadere che nel buio uno si avvicini troppo alla sponda, metta un piede in fallo e scivoli di sotto, ma è difficile pensarlo per una persona nata e cresciuta a Shrewsbury. Conoscono tutti molto bene il fiume. Dobbiamo scoprire se Bertred sapesse nuotare, ma qui per la massima parte imparano fin da piccoli. Cadfael, sappiamo dove è stato ributtato dal fiume: è possibile che vi sia caduto dalla sponda opposta? Se avesse cercato di attraversarlo a nuoto, semintontito da quei colpi in testa, potrebbe essere stato gettato dove lo avete ritrovato?»

«Questo bisognerebbe chiederlo a Madog. Lui lo sa di certo. Le correnti sono veloci e contrastanti in alcuni punti, forse sarebbe stato possibile.» Il monaco sistemò i capelli bagnati sulla fronte del morto, poi gli ricoprì il viso col lenzuolo. «Lui purtroppo non può dirci altro. Non resta che informare i suoi familiari. Loro almeno sapranno dirci quando lo hanno visto per l'ultima volta e se avesse qualche progetto per la notte.»

«Ho già mandato a chiamare Miles Coliar, ma senza dirgli il motivo. Meglio che sia lui a dare la notizia alla madre di Bertred, sarà meno doloroso. Vive essa pure nella casa dei Vestier, è addetta alla cucina. E Coliar vorrà portarsi via questo poveretto e prepararlo per un'onorevole sepoltura, se voi non avete motivi per trattenerlo qui.»

«Nessuno», dichiarò Cadfael scuotendo mestamente la testa. «A vostra disposizione, Hugh. Io ho finito.» Ma, alla porta della cappella, ultimo a uscire, si voltò a dare ancora una lunga occhiata alla sagoma bianca sul catafalco. Un altro giovane morto prematuramente, un'altra vita inutilmente perduta. «Povero figliolo!» sospirò e richiuse, senza rumore, la porta.

Miles Coliar venne, solo, dalla casa di città, senza sapere perché fosse stato chiamato, ma rendendosi conto senza dubbio che doveva esservi un grave motivo, a giudicare dall'ansia e dal timore che gli si leggevano in viso. Li trovò ad aspettarlo nell'ingresso della foresteria. Fece un lieve inchino all'abate e allo sceriffo, poi girò uno sguardo preoccupato da un viso all'altro, quasi a chiedere il motivo della loro solennità.

«Vi sono notizie? Mia cugina...? Avete saputo qualcosa di lei? Per questo mi avete fatto chiamare?» Miles impallidì ancora di più e il suo viso si irrigidì in una maschera di panico fraintendendo, pareva, la loro espressione solenne e compunta. «Oh, Signore, no! Non... no, non può essere... non l'avrete trovata...» Gli si spense la voce sulla parola *morta*, che, però, le sue labbra pronunciarono.

«No, no!» si affrettò a rassicurarlo Hugh. «Non quello! No, non v'è alcuna novità a suo riguardo, non sappiamo ancora niente di lei, ma non v'è alcun motivo per pensare al peggio. Si tratta di tutt'altro, anche se non meno grave. Le ricerche di vostra cugina sono tuttora in corso e continueranno finché non l'avremo ritrovata.»

«Sia ringraziato Iddio!» sussurrò Miles con un profondo sospiro di sollievo, mentre i lineamenti contratti del suo viso si distendevano. «Vi prego di scusarmi se sono un po' lento a pensare, parlare e capire, e troppo pronto a temere il peggio, ma in questi ultimi giorni non ho quasi chiuso occhio e non ho avuto un attimo di riposo.»

«Mi dispiace di dover accrescere ancora i vostri guai», si scusò lo sceriffo, «ma non posso evitarlo. Non si tratta di vostra cugina. Manca qualcuno dei vostri lavoranti addetti ai telai, oggi?»

Miles lo guardò fisso, passandosi una mano tra i folti capelli scuri, sollevato e perplesso a un tempo. «Non c'è alcun tessitore a lavorare, oggi. I telai sono fermi da ieri mattina perché tutti, o quasi, ci siamo uniti alle ricerche. Perché me lo chiedete?»

«Allora da ieri sera non avete più visto il vostro Bertred? Vive in casa vostra, a quanto mi è stato detto.»

«Sì, è così», convenne Miles, aggrottando la fronte. «No, oggi non l'ho incontrato, ma con i telai fermi è naturale. Mangia in cucina e immagino che sia di nuovo fuori a continuare le ricerche, benché sa Iddio se non abbiamo bussato a ogni porta, frugato ogni cortile in città, e non vi sia massaia o brav'uomo ai quali non abbiamo raccomandato di stare attenti a qualsiasi traccia o parola che possa fornirci qualche indizio su Judith. Ma

che cosa possiamo fare, se non continuare a chiedere e cercare dappertutto? Sono ancora in giro per tutte le strade, a fare domande persino nei villaggi nel giro di un miglio, lo sapete anche voi, my lord. E Bertred sarà senza dubbio a battere la campagna con gli altri. È stato instancabile, credetemi.»

«E sua madre... non è in pensiero per lui? Sapete niente di eventuali progetti che potesse avere in mente? Sua mamma non vi ha parlato di lui?»

«No!» Miles continuava a passare lo sguardo dall'uno all'altro, sempre più sconcertato. «È difficile trovare in casa nostra qualcuno che non sia in ansia, e lo si vede, ma in lei non ho visto nulla di diverso dagli altri. Ma perché? Perché tutte queste domande, my lord? Sapete qualcosa di Bertred che io non so? Non qualche colpa! Impossibile! Si è fatto in quattro per la città alla ricerca di mia cugina... un bravo giovane... non può aver commesso qualcosa di male...»

«No,v difatti», convenne lo sceriffo. «Non lo sto accusando. È stato lui la vittima, non l'autore di qualcosa di male. Purtroppo ho cattive notizie per voi, messer Coliar.» Il significato di quelle parole era già implicito nel tono, ma lo sceriffo lo precisò subito. «Un'ora fa i confratelli che erano al lavoro al Gaye hanno ripescato Bertred dal fiume e lo hanno portato qui, morto. Affogato.»

Nel profondo silenzio che seguì, Miles rimase per un lungo momento immobile. Finalmente si riscosse e si passò la lingua sulle labbra.

«Dov'è adesso?»

«Sul catafalco nella nostra cappella mortuaria», rispose l'abate. «Lo sceriffo vi accompagnerà là.»

Nella penombra della cappella, Miles osservò a lungo il viso ben noto che, in quel momento, stranamente, sembrava quasi quello di uno sconosciuto. Scosse più volte la testa come a scacciarne, se non la realtà inequivocabile della morte, il proprio sbalordimento per il suo repentino avverarsi. Poi, con il suo abituale spirito pratico, ritrovò la calma. Uno dei suoi tessitori era morto e adesso toccava a lui il compito di portarlo via di lì e provvedere al rito funebre. Era suo dovere e lo avrebbe compiuto.

«Ma come è potuto accadere?» domandò. «Ieri sera era tornato tardi per la cena, ma era naturale, dopo essere stato fuori tutto il giorno con i vostri uomini, sceriffo. E subito dopo se n'è andato a letto. Quando è venuto a darmi la buonanotte doveva essere più o meno l'ora di compieta. E dopo non l'ho più rivisto.»

«Sicché non sapete se in seguito sia uscito di nuovo?»

Miles alzò bruscamente lo sguardo, con un lampo negli occhi azzurri. «Deve averlo fatto, a quanto pare, ma perché, in nome di Dio? Era stanco morto, dopo una simile giornata. Non so immaginare che cosa possa averlo indotto a uscire di nuovo, fino a stamattina. Avete detto che lo hanno tirato fuori dal Severn soltanto un'ora fa...»

«L'ho trovato io», disse Cadfael che, fino a quel momento, si era tenuto in disparte in un angolo buio della cappella. «Ma era morto sicuramente da parecchie ore. Fin dalle prime luci del mattino, a mio giudizio. Anche se non è facile stabilire da quanto.»

«E qui c'è una ferita, vedo!» La fronte era asciutta, e la pelle si era ritirata, lasciando ben visibile la lacerazione. «Siete certo che sia affogato, fratello?»

«Certissimo. Come si sia procurata questa lacerazione non v'è modo di saperlo, ma senza dubbio l'aveva già quand'è caduto in acqua. Non siete proprio in grado di riferirci nulla che possa essere di qualche aiuto?»

«No, mi dispiace. Non ho notato niente di particolare in lui, né mi ha detto niente che possa gettare qualche luce su questo mistero. La sua morte è stata un vero fulmine a ciel sereno per me. Non riesco assolutamente a spiegarmela.» Miles guardò incerto Hugh. «Posso portarlo via? Dovrò parlarne prima a sua madre, ma anche lei vorrà averlo a casa.»

«È naturale», mormorò lo sceriffo, rassegnato. «Portatelo pure via quando desiderate. Avete i mezzi per farlo?»

«Sì, certo. Verrò con un carretto a mano e una coperta. E ringrazio tanto voi quanto questa casa per le cure che gli avete prestato.»

Tornò un'ora dopo, ancora profondamente turbato per il difficile compito di aver dovuto comunicare quella terribile notizia a una povera vedova privata anche dell'unico figlio. Lo accompagnavano due altri tessitori con uno dei carretti che si usavano nella fabbrica per trasportare le merci. Tutti e tre, tristi e silenziosi, seguirono fratello Cadfael sino alla cappella mortuaria, caricarono il corpo del compagno e stesero su di lui una ricca coperta. Si erano appena avviati nelle prime ombre della sera, quando Miles si rivolse a Cadfael. «E i suoi vestiti?» domandò. «Dovremo restituire a sua madre tutto ciò che gli apparteneva. Magro conforto per lei, poveretta, ma vorrà riaverli. Per il resto, avrò io cura di lei, e altrettanto farà Judith... quando la ritroveremo. Se...» S'interruppe come se la sua mente pensasse, suo malgrado, al peggio e rifiutasse a un tempo di pensarlo.

«Oh, me n'ero dimenticato», ammise Cadfael, che non aveva mai avuto a che fare con gli indumenti levati a Bertred. «Aspettate, vado a prenderli.»

Farsetto, camicia e calzebrache ammucchiati in un angolo della cappella erano poi stati ripiegati nel miglior modo possibile, così intrisi d'acqua com'erano, e avevano cominciato ad asciugarsi. Il monaco raccolse il mucchio su un braccio, prese con l'altra mano gli stivali e portò tutto a Miles che stava sistemando la coperta sui piedi di Bertred. Coliar posò gli stivali sull'estremità del carro e stava riponendo i vestiti sotto la coperta quando il carretto si mosse e gli stivali caddero a terra.

Cadfael si chinò a raccoglierli per rimetterli al loro posto. Era la prima volta che li guardava con attenzione e v'era ancora luce bastante per vederli bene. Si fermò a un tratto a metà del gesto, con uno stivale in ciascuna mano, e girò il sinistro per osservarne la suola. Tanto a lungo che, quando alzò finalmente lo sguardo, vide Miles che lo fissava stupito, a bocca aperta e con la testa leggermente piegata di lato come un cane disorientato per aver perduto una traccia.

«Penso sia meglio che chieda il permesso al padre e venga in città con voi», disse risolutamente. «Debbo parlare ancora con lo sceriffo.»

Il tragitto dal castello alla casa di Maerdol-head era breve e il ragazzo mandato in tutta fretta a cercare Beringar tornò con lui nel giro di un quarto d'ora. Lo sceriffo imprecava fra sé per essere stato distolto da una nuova linea d'azione che intendeva intraprendere, ma si sentiva nondimeno attratto da un'acuta curiosità, sapendo che Cadfael non lo avrebbe richiamato tanto presto senza un valido motivo.

Nell'atrio della casa, zia Agatha, assistita da Branwen, in lacrime, si lamentava della valanga di disgrazie che si era abbattuta sulla famiglia, mentre in cucina l'orbata Alison gemeva, con più amaro motivo, per la perdita del figlio, attorniata da tutte le filatrici che facevano coro alla sua trenodia. Ma nello stanzone dei telai, dove il corpo di Bertred era stato dignitosamente deposto sopra un'asse sostenuta da due cavalietti in attesa della visita del falegname, mastro Bellecote, regnava un silenzio profondo, quasi opprimente, benché fossero presenti tre compagni del morto.

«Non v'è ombra di dubbio», dichiarò Cadfael esponendo la suola dello stivale sinistro di Bertred alla luce della lampada posata in fondo alla tavola. «Questa suola corrisponde perfettamente all'orma che ho rinvenuto sul terreno sotto la vigna di Niall. L'uomo che portava questo stivale è quello che ha cercato di abbattere il roseto e che ha ucciso fratello Eluric. La co-

nosco bene, ho rilevato io stesso quell'impronta e sono certo di non sbagliarmi. Tuttavia, se volete confrontare, l'ho qui con me.»

«Mi fido della vostra parola», ribatté Hugh. Ma, avvezzo com'era a controllare di persona ogni minimo particolare, prese lo stivale e l'impronta di cera e uscì sulla soglia della porta per esaminarli alla luce ancora abbastanza intensa. «Nessun dubbio.» I due disegni corrispondevano come quelli di un sigillo e della sua matrice. Il tratto obliquo più consunto dall'interno dell'alluce all'esterno del tacco e la crepa fin quasi a metà della suola, alla base delle dita. «A quanto pare, il Severn ha risparmiato a noi un processo e a lui una fine ben peggiore dell'annegamento.»

Miles, che si era tenuto un po' in disparte, girando lo sguardo da un viso all'altro con la stessa espressione stupita e perplessa che aveva avuto osservando il corpo di Bertred nella cappella mortuaria, fece un passo avanti. «Non capisco», mormorò. «Intendete dire che era lui l'uomo entrato nel giardino di Niall per distruggere il roseto di Judith? E che ha ucciso...» Scrollò di nuovo vigorosamente, quasi violentemente, la testa, cercando di allontanare da sé quell'increscioso pensiero, come un toro che cercasse di scrollar via un cane che lo avesse azzannato al naso. E con successo altrettanto scarso, perché esso cominciò a penetrargli pian piano nella mente, a giudicare dall'allentarsi della tensione che gli contraeva i tratti del viso, alla quale succedettero finalmente una calma rassegnata e un crescente interesse. Un viso molto eloquente, quello di Miles, tanto che Cadfael poteva seguirne ogni mutamento. «Ma perché mai avrebbe dovuto fare una cosa simile?» domandò quindi Coliar, soprappensiero, come se andasse già trovando per conto proprio la risposta.

«L'omicidio non era nelle sue intenzioni, molto probabilmente», rispose lo sceriffo. «Ma quanto alla distruzione del roseto... avete avanzato voi stesso un valido motivo che avrebbe potuto indurlo a una simile impresa.»

«Ma quale vantaggio ne avrebbe ricavato Bertred? Al massimo avrebbe impedito all'abbazia di pagare la sua simbolica pigione a mia cugina, ma a che scopo? Lui non aveva niente a che vedere, con quello.» Ma a quel punto, Miles si soffermò a riflettere. «Non so... il campo sembra allargarsi. Bertred, ve l'ho detto, pensava di avere qualche possibilità con mia cugina. A volte pareva avere un gran concetto di se stesso, forse era addirittura convinto di potersi guadagnare i suoi favori, non sarebbe stato un caso unico. E allora... è chiaro. La casa del Foregate costituisce una buona metà del patrimonio di Judith, e se Bertred accarezzava tali idee insensate, sarebbe valsa la pena di fare un tentativo per recuperarla.»

«Questo avrebbero potuto pensarlo anche gli altri pretendenti, non soltanto lui», obiettò Hugh. «Dormiva qui?»

«Sì.»

«Quindi poteva andare e venire, di giorno o di notte, senza disturbare nessuno.»

«Certo. E pare che lo abbia fatto la notte scorsa, perché nessuno in casa ha udito alcun rumore.»

«Ma anche ammettendo che tutto questo possa essere una prova che lo colleghi alla morte di fratello Eluric», riprese lo sceriffo corrugando la fronte, «resterebbe pur sempre il mistero della scomparsa di Judith Perle. Non v'è niente che lo colleghi a quella e ci resta dunque da scoprire un secondo malfattore. Bertred era stato uno degli aiutanti più assidui nelle ricerche. Non credo che avrebbe speso tanta energia se avesse saputo dove si trovava Judith, anche se sarebbe stato opportuno dar prova del massimo zelo.»

«My lord», ribatté lentamente Coliar, «non avrei mai pensato che Bertred potesse macchiarsi di una simile colpa, ma adesso che mi avete indotto a sospettarlo, non posso fare a meno di andare oltre. Sua madre ha fatto strani discorsi, dopo che lo abbiamo riportato a casa, ripetendo ciò che lui le aveva detto ieri sera. Potete chiederlo direttamente a lei, sceriffo, vi ripeterà di certo quanto ha detto a noi. E io preferirei non dover fare da tramite, perché non si possa sospettare che abbia travisato il senso delle sue parole. Se significano qualcosa, che sia lei a dirle, non io.»

La vedova, col viso tumefatto dal pianto e attorniata da presunti consolatori, stava dando tuttora sfogo alla piena del proprio cuore, tra un fiotto di lacrime e l'altro, e non ebbe niente in contrario a continuare i propri lamenti a beneficio dello sceriffo, quand'egli mandò fuori tutti per restare solo con lei.

«Un bravo figliolo, è sempre stato con me, un ottimo lavoratore per la sua signora, si era fatto dei meriti con lei e lei ne pensava tanto bene. Ma aveva grandi idee, come suo padre, e dove lo hanno portato adesso? Mi sarebbe piaciuto, mi dice ieri sera, mi sarebbe piaciuto essere più di una serva in questa casa... una gentildonna che sta nella sala e non in cucina? Aspettate soltanto un giorno o due, mi dice, e vedrete. Intendo fare la vostra fortuna e la mia. Nessuno, dice, sa quel che so io. Se sai qualcosa di tanto importante, dico io, perché non me lo riveli? Ma sì. Perché andiate a spifferarlo in giro rovinando tutto? dice. No, no, lasciate fare a me.»

«E vi ha riferito qualcosa di ciò che intendeva fare ieri notte?» domandò Hugh, approfittando di una pausa della donna per tirare il fiato.

«Soltanto che doveva uscire ancora quando fosse notte fonda, ma non ha voluto spiegarmi né perché né dove intendesse andare. Aspettate fino a domani, ha detto, e non una parola con anima viva riguardo a stanotte. Ma che cosa importa, ormai? Parlare o tacere, non gli fa più né bene né male. Stai attento a non cacciarti nei guai, gli ho detto io, possono esserci più rischi di quel che pensi ad andare in giro di notte.»

Il flusso di parole non accennava ad affievolirsi, ma il discorso si era fatto soltanto ripetitivo, perché Alison aveva ormai detto tutto quanto sapeva. Hugh la lasciò alle cure delle compagne e alla diminuita amarezza del suo dolore, che si andava attenuando per esaurimento.

La famiglia Vestier, assicurò Miles mentre si allontanavano dalla casa, non avrebbe mai lasciato uno dei suoi vecchi servitori privo di mezzi per una vita decorosa. Alison poteva stare tranquilla.

CAPITOLO X

«Venite con me», disse Hugh avviandosi di buon passo su per la collina, verso l'alta croce, e girando con sollievo Le spalle alla triste dimora dei Vestier. «Dal momento che avete un regolare permesso per stare fuori, approfittatene per accompagnarmi nella visita che mi accingevo a fare prima che voi mi costringeste a rimandarla. Avevo appena oltrepassata la porta della città quando ho incontrato il vostro messaggero e Will è arrivato di corsa dal castello per avvertirmi che mi volevano a casa dei Vestier. L'ho mandato avanti con un paio di uomini e adesso è là, ma come al solito preferisco vedere coi miei occhi.»

«Dove andiamo?», domandò Cadfael, affiancandosi ben volentieri a lui su per la salita.

«A parlare col guardiano di Fuller. È l'unico posto fuori delle mura dove c'è sempre qualcuno sveglio anche di notte e un cane pronto a dare l'allarme all'avvicinarsi di qualche intruso. Il complesso di Fuller è poco più a monte del punto in cui avete rinvenuto Bertred e se, per caso, fosse caduto in acqua da questa parte del fiume, il guardiano potrebbe aver udito qualcosa. Mentre andiamo, ditemi che cosa pensate di tutta questa storia, gli affari notturni di Bertred e la fortuna che secondo lui stava per toccargli.»

«Per il fatto di sapere qualcosa che nessun altro sapeva...! A proposito, ho notato che era rimasto indietro quando i vostri uomini hanno lasciato la

banchina, ieri pomeriggio. Ha aspettato che vi foste allontanati, poi è sparito fra gli alberi. Ed è tornato a casa tardi, per la cena, dicendo poi a sua madre che da povera cuoca sarebbe diventata una gentildonna, quindi è uscito di nuovo nel buio della notte a darsi da fare per mantenere la parola. E, stando a quanto ha detto Miles, non soltanto aveva posto gli occhi sulla sua padrona, ma aveva pure la sfacciataggine di pensare che non vi fosse motivo perché essa non lo ricambiasse.»

«E come l'avrebbe indotta a tanto?» domandò Hugh con un sorrisetto storto. «Con la violenza di un rapimento o con la prodezza di un salvataggio?»

«O entrambi», sottolineò Cadfael.

«Adesso cominciate a interessarmi davvero, fratello! Chi è nascosto si può ritrovarlo! Se, mettiamo, la signora era dove lui l'aveva rinchiusa e non sapeva chi fosse il rapitore... Bertred non avrebbe avuto alcuna difficoltà a trovare qualche farabutto disposto a fare quello sporco lavoro per lui, come per qualsiasi altro riccone. Sarebbe stata soltanto una questione di prezzo... e dopo avrebbe potuto presentarsi con l'aureola del salvatore! E, anche se la gratitudine non sarebbe stata tale da indurre la signora a sposarlo, lui avrebbe pur sempre avuto qualcosa da guadagnare.»

«Un ragionamento che merita certo di essere preso in considerazione», riconobbe il monaco. «E a suo favore vi sarebbe il fatto che Branwen aveva parlato apertamente, in cucina, delle intenzioni della sua signora per la mattina seguente. Probabilmente le aveva udite anche Bertred, che mangiava in cucina. Ma esistono anche altre possibilità. Cioè, che qualcuno l'avesse sequestrata e Bertred avesse scoperto dove si trovava, guardandosi bene dal parlarne con qualcuno per riservarsi la gloria della liberazione. Sarebbe stata una mascalzonata più semplice, oltre che assai meno grave, per uno che non possedeva certo la sottigliezza necessaria per escogitare piani tortuosi.»

«Dimenticate che, a quanto pare, aveva già commesso un omicidio», rimarcò cupamente lo sceriffo. «Volontario o no, pur sempre omicidio. E, in seguito, potrebbe esser stato spinto ad azioni che andavano oltre i suoi progetti iniziali per nascondere le proprie tracce e assicurarsi almeno qualcuno dei vantaggi sperati.»

«Non ho dimenticato niente», ribatté energicamente Cadfael. «Un punto a vostro favore ve l'ho già concesso. Adesso ve n'è uno a vostro svantaggio. Se fosse stato Bertred a nascondere da qualche parte la signora, e così bene da mandare a vuoto tutte le vostre ricerche, non sarebbe stato più

semplice e sicuro per lui fingere di averla ritrovata, senza fare tante storie? E adesso è morto! Potrebbe essere incorso in un 'incidente', se con il suo progetto ha tagliato la strada a qualcun altro.»

«Vero anche questo! Benché, per quanto ne sappiamo finora, la sua morte potrebbe essere stata un semplice infortunio. E se è stato lui il rapitore e l'assassino a un tempo, non c'è un secondo delinquente da cercare ma, ahimè, ci manca sempre la signora e l'unica persona che poteva condurci a lei è morta. Se, invece, rapitore e assassino sono due persone diverse, siamo di nuovo al punto di partenza. E poiché sembra probabile che lo scopo del rapimento possa essere quello di indurla al matrimonio, possiamo sperare, a buon motivo, che sia viva e che, alla fine, debba essere liberata senza altri problemi. Anche se, naturalmente, preferirei essere io ad anticipare i tempi e tirarla fuori al più presto dalla sua prigione.»

Superato il culmine dov'era la croce, stavano scendendo oltre il pendio che portava al corpo di guardia del castello, lungo le mura torreggianti e giù sino al punto in cui il muro di cinta della città e quello del maniero si incontravano, ai lati di una bassa torre sotto la quale passava la strada maestra. Varcata quella porta, la strada si apriva, pianeggiante, davanti a loro, fiancheggiata per un breve tratto soltanto da casette e giardini, proseguendo poi lungo la riva del fiume.

Il complesso delle baracche e degli stenditoi di Godfrey Fuller era deserto. La maggior parte degli uomini se n'era già andata a casa e i pochi rimasti erano sulla strada ad aspettare l'arrivo dello sceriffo. Tra essi vi era lo stesso Fuller, in abiti da lavoro, in quanto non disdegnava di sporcarsi le mani come i suoi uomini e si vantava per di più di saper fare tutto quanto chiedeva loro, altrettanto bene e forse meglio. C'erano poi il guardiano, un uomo tarchiato sulla cinquantina, col suo mastino al guinzaglio, il sergente più anziano dello sceriffo, Will Warden, barbuto e robusto, e due soldati della guarnigione, messi a vigilare poco lontano. Alla vista di Hugh che scendeva a gran passi il pendio erboso, Warden troncò la conversazione e gli corse incontro.

«My lord, il sorvegliante riferisce che c'è stato un allarme, la notte passata, il cane si è messo ad abbaiare furiosamente.»

Il guardiano non aspettò neppure di essere interrogato, conscio del dovere scrupolosamente compiuto.

«Mio signore, c'è stato un ladro qui, un bel po' dopo la mezzanotte. Si è arrampicato sino alla finestra sul retro del magazzino di mastro Hynde. Allora non lo sapevo ancora, naturalmente, ma quando il cane ha dato l'al-

larme, sono corso con lui e ho udito qualcuno correre verso il fiume. Mi sono lanciato per tagliargli la strada, ma lui era troppo veloce e mi è sfuggito. Sono riuscito a malapena a dargli un colpo in testa col bastone, ma non devo avergli fatto gran male, a giudicare dalla velocità con la quale ha raggiunto la riva, gettandosi nel Severn. Ho sentito il tonfo. Allora ho richiamato il cane e sono tornato indietro per controllare se fosse entrato nel magazzino. Ma non v'era alcun segno, quanto meno niente che si potesse vedere di notte. Lui, a quel punto, chissà dov'era. Inutile fare altro chiasso. Soltanto adesso ho saputo che lo hanno ritrovato morto sull'altra riva. Io non intendevo...»

«Non lo avete ucciso voi», l'interruppe Hugh. «Il colpo che gli avete dato non gli ha fatto gran danno. È affogato nel tentativo di attraversare il fiume.»

«Ma c'è dell'altro, my lord! Stamattina, quando ho fatto qualche ricerca intorno al magazzino, guardate che cosa ho trovato in mezzo all'erba sotto la finestra. Li ho appena dati al vostro sergente.» Will Warden mostrò gli oggetti che teneva in mano: un lungo scalpello e un martello da falegname. «E il davanzale di legno sotto la finestra si era schiodato e penzolava da un lato. Doveva essersi arrampicato lui fin là, per forzare le imposte ed entrare a rubare i velli. Era già accaduto un anno fa, quando sono state rubate alcune balle. Il vecchio Hynde è stato sul punto di ammattire per la rabbia. Venite a vedere, my lord.»

Seguiti da Cadfael, i due si avviarono verso il lato posteriore del magazzino, dove le imposte della finestra erano tuttora saldamente sbarrate, mentre la massiccia tavola del davanzale pendeva a piombo mostrando i grossi fori slabbrati lasciati dai chiodi nel legno fradicio.

«Ha ceduto sotto il peso di quel furfante», osservò il guardiano. «È stato il fracasso della sua caduta a mettere in allarme il cane. E quegli strumenti sono crollati con lui, che non ha potuto fermarsi a cercarli. Se avesse tardato un momento solo, lo avremmo acciuffato. Ma sono la prova che stava cercando di entrare per rubare. E il bello è», aggiunse l'uomo con un risolino beffardo per la stupidaggine dei troppo furbi, «che, anche se fosse entrato, non avrebbe potuto portar via un bel niente!»

«Nooo?» esclamò lo sceriffo guardandolo stupito. «Perché? Che cosa glielo avrebbe impedito?»

«Si sarebbe trovato soltanto davanti a un'altra porta sbarrata. La finestra è quella di una stanza dove un tempo lavorava il contabile, prima che entrassero i ladri. Ma poi, quando il campo del suo commercio si è allargato,

Hynde ha pensato bene di trasferire la contabilità in un'altra stanza più grande e ha fatto sbarrare anche la porta di questa per maggior sicurezza. Il nostro ladro sarebbe rimasto con un pugno di mosche!»

Hugh rifletté un momento, mordicchiandosi un labbro. «Il nostro ladro, amico, lavorava lui pure nel campo della lana, e questo posto doveva conoscerlo bene. Veniva lui a prendere i velli per i Vestier, c'era stato chissà quante volte. Volete che non sapesse che la stanzetta del contabile era stata chiusa?»

«In tal caso, avrebbe anche saputo che là dentro non c'era più niente. Credo che più nessuno sia passato da quella porta, da quando è stata sbarrata.»

Non c'è più niente adesso, stava riflettendo Cadfael. Ma c'era qualcosa... o qualcuno, soltanto ieri? E, a quanto pareva, Bertred lo sapeva... anche se non era da escludere, naturalmente, che si sbagliasse. Doveva essere senza dubbio al corrente di quella piccola stanza abbandonata e poteva aver pensato che valesse la pena di andare a darvi un'occhiata, così, senza alcuno scopo particolare. Nel qual caso, l'aveva pagata cara. Tanti sogni, forse, di migliorare al massimo la gratitudine di una donna facendo breccia passo passo in lei con attenzioni sempre maggiori, e tutto mandato in frantumi, trascinato via dai flutti del Severn. Bertred conosceva davvero qualcosa che tutti ignoravano o aveva soltanto pensato a quella stanza dimenticata come a una possibilità?

«Will», disse lo sceriffo, «mandate qualcuno a casa di Hynde a chiedere a lui o a suo tìglio di venire subito qui con le chiavi. Tutte! È tempo che entri io stesso a dare un'occhiata. Ho già aspettato troppo.»

Ma, dopo un quarto d'ora, non furono ne William Hynde né suo figlio Vivian a tornare col sergente. Fu un servitore alto e muscoloso, sulla trentina, dal viso impudente, la corta barba ben curata che incorniciava una bocca larga e una mandibola pronunciata, e il portamento elegante di un signorotto normanno, benché la sua figura e il suo colorito acceso fossero piuttosto quelli di un sassone. Fece un negligente inchino allo sceriffo e si raddrizzò, fissandolo in viso con occhi chiari come il ghiaccio, appena sfumati di un nordico azzurro scintillante.

«My lord, la mia signora vi manda queste, insieme con i miei servigi», disse, tendendo un grosso mazzo di chiavi raccolte in un anello. Aveva una voce forte, dalla sonorità metallica, ma maniere educate. «Il mio padrone è fuori da ieri, ai suoi ovili di Forton, e oggi è andato là anche il padrone

giovane, a dargli una mano, ma potrà essere di ritorno domani, se aveste bisogno di lui. Avete ordini da darmi? Sono qui per servirvi.»

«Vi ho già visto in città», ribatté Hugh osservandolo con distaccato interesse. «Come vi chiamate?»

«Gunnar, my lord.»

«E il vostro padrone vi affida le sue chiavi. Bene, Gunnar, apriteci queste porte. Desidero dare un'occhiata all'interno. Quando arriverà la barca, se mastro Hynde ha trovato il tempo per andare a vedere le sue greggi?» aggiunse lo sceriffo mentre il servitore, obbediente, si dava da fare con le chiavi.

«Alla fine del mese. Portano i velli fino a Bristol, poi di là, per via di terra, a Southampton, dove vengono caricati su una nave. Così si risparmia un lungo giro. Ma è una bella sfaticata, dicono, attraversare tutto il sud-ovest.» Mentre parlava, Gunnar era indaffarato ad aprire due grossi lucchetti che assicuravano il catenaccio alla porta del magazzino. Poi, spalancò i due battenti, illuminando un pavimento di assi ben spazzato e leggermente rialzato di una stanza vuota, in un angolo della quale una scaletta di legno portava, attraverso un'ampia botola aperta, al piano superiore.

«Siete bene informato riguardo agli affari di mastro Hynde, Gunnar», osservò Hugh, entrando.

«Si fida di me. Una volta sono anche andato con la barca fino a Bristol, quando uno degli uomini si era infortunato. Volete salire? Debbo farvi strada?»

Un uomo loquace e sicuro di sé, quel Gunnar, rifletté Cadfael, il perfetto ritratto del servitore intelligente e fidato di una casa commerciale, capace di adattarsi anche a lunghi viaggi e pronto a imparare da ogni esperienza. Statura, portamento e colore del viso e dei capelli rivelavano un'ascendenza nordica. I danesi non erano arrivati più a sud di Brigge, lì in quella contea, ma quando il grosso della popolazione si era ritirato, alcuni erano rimasti. Il monaco seguì senza fretta i due che salivano la scaletta ed entrò con loro nella stanza al piano superiore.

La luce lì era scarsa, soltanto quella che entrava di riverbero dalla botola, ma sufficiente tuttavia per mostrare le balle accatastate lungo le pareti.

«Un po' di luce non farebbe male», osservò lo sceriffo.

«Provvedo subito, my lord.» Gunnar prese a spostare i velli al centro di una parete, posandoli via via sul pavimento finché non ebbe messo allo scoperto una porta. Allora scelse dal suo mazzo un'altra chiave e l'infilò nella toppa, fece scorrere due catenacci cigolanti e, alla fine, girò la chiave

nella serratura che stridette a sua volta. «Questa porta non veniva aperta da lungo tempo», disse quasi scusandosi. «Ma non faremo alcun male lasciando entrare un po' d'aria.»

Spalancò il battente, entrò e andò ad armeggiare con altre sbarre e chiavistelli, finché non ebbe aperto anche le imposte. Insieme con la luce, penetrò dalla finestra anche una lieve brezza che fece ondeggiare qualche ragnatela. «Fate attenzione alla polvere, my lord», avvertì Gunnar, traendosi in disparte perché Hugh e Cadfael potessero ben esaminare la piccola stanza.

Un esiguo spazio spoglio, una vecchia panca contro la parete, una brocca slabbrata, un mucchio di scarti di varia natura, pergamena, stoffa, legno ammassati in un angolo, un vecchio scrittoio zoppo e, dappertutto, la polvere accumulatasi in un anno di totale abbandono.

«Qui erano entrati i ladri, una volta», spiegò Gunnar in tono fatuo. «Ma avrebbero avuto un bel daffare per tentarlo una seconda. Dovrò richiudere tutto con la massima cura, il mio padrone mi mangerebbe vivo, se dimenticassi di tirare ogni catenaccio e girare ogni chiave.»

«Un altro ladro ha tentato di entrare soltanto la notte scorsa», disse lo sceriffo. «Non lo sapevate?»

Gunnar lo fissò attonito. «Un ladro? La notte scorsa? Non ne sapevo niente, e neanche la padrona. Chi ve lo ha riferito?»

«Il vostro guardiano, potete chiederglielo. Un certo Bertred, un tessitore di Judith Perle. Date un'occhiata al davanzale, fuori, vedrete voi stesso come ha ceduto sotto il suo peso. Ha dovuto gettarsi nel fiume per sfuggire al cane», continuò Hugh in tono indifferente, pur essendo consapevole dell'espressione apparsa sul volto di Gunnar. «È affogato.»

Il silenzio che seguì fu breve, ma profondo. Il servitore rimase muto, sbarrando gli occhi, la sua fatua sicumera trasformata, a un tratto, in una rigida gravità.

«Non ve l'hanno detto?» si stupì Beringar con lo sguardo fisso al pavimento polveroso segnato dalle loro orme.

«No, my lord, non ne sapevo nulla.» La sua voce alta e sicura si era fatta sommessa, quasi inquieta. «Lo conoscevo, Bertred. Perché mai avrebbe inteso rubare dei velli? È ben sistemato... era! Morto?»

«Annegato, Gunnar. Sì.»

«Che Dio l'abbia in gloria!» mormorò il servitore a mezza voce, come parlasse a se stesso più che agli altri. «Eravamo amici. Giocavamo insieme. Era un brav'uomo, simpatico a tutti.»

Un'altra pausa di silenzio. Gunnar pareva non essere più lì, isolato in un altro mondo. I suoi occhi color del ghiaccio erano divenuti opachi, come se si fosse abbassato su di essi un velo, o si fossero girati a guardare dentro di lui, invece che fuori. Ma non durò a lungo. Dopo un momento, Gunnar si riscosse e domandò con voce atona: «Avete terminato qui, my lord? Posso richiudere?»

«Sì, chiudete pure», rispose Hugh con lo stesso tono. «lo ho finito.»

Mentre tornavano in città rimasero entrambi, per un buon tratto, silenziosi e soprappensiero, finché lo sceriffo non osservò: «Se mai è stata là in quel buco polveroso, qualcuno è stato molto bravo a cancellare ogni traccia».

«Bertred pensava che ci fosse», ribatté Cadfael. «Ma poteva anche sbagliarsi. Ammesso che sia andato là con l'intenzione di liberarla, potrebbe averlo fatto soltanto in base a una supposizione, forse errata. Probabilmente conosceva l'esistenza di quella stanza, sapeva che pochi ne erano al corrente e che, di conseguenza, con le debite attenzioni, si sarebbe potuto usarla per quello scopo. E sospettava pure che il giovane Hynde potesse essere il rapitore, vanitoso com'è, ostinato e con un urgente bisogno di denaro per continuare nella sua vita comoda. Ma era qualcosa più di una supposizione? Aveva forse scoperto qualcosa che poteva farne una certezza?»

«Quella polvere sul pavimento, Cadfael!» obiettò lo sceriffo. C'erano soltanto le tracce di Gunnar e le mie, non ne ho viste altre. E quel Vivian ha lasciato la città stamattina, lo sapevo già, me lo aveva detto Will. Sicché adesso c'è soltanto la madre, là nella casa. Può darsi che abbia mentito? Ma è difficile credere che il figlio le abbia confessato di tenere una donna nascosta da qualche parte. Se l'ha portata altrove, dopo l'allarme della notte passata, non è stato certo a casa propria! Comunque, andrò a fare un'altra visitina. Secondo me, Bertred stava soltanto tentando la sorte... ma non ha mai avuto fortuna, poveretto! Non ne ha avuta con le rose, non ne ha avuta col tentativo di riscatto, non ne ha avuta in nessuno dei suoi progetti.»

Un altro lungo silenzio mentre salivano il dolce pendio verso l'ingresso del castello. «E lui che non lo sapeva!» esclamò finalmente Hugh. «Non lo sapeva davvero!»

«Chi? E che cosa non sapeva?»

«Quel Gunnar. Avevo i miei dubbi sul suo conto, fino a quel momento. Così disinvolto e sicuro di sé, leggero come l'aria, finché non ho parlato della morte di Bertred. Sono certo che non ne era davvero a conoscenza.

Non è stata una finzione, la sua. Voi che ne pensate, Cadfael?»

«Credo che sia uno capace di mentire, di mentire sfacciatamente quando l'occasione lo richieda, ma non in quel momento. Era cambiata persino la sua voce, per non parlare del suo viso. No, non lo sapeva. Era profondamente scosso. Se aveva tenuto mano a qualche birbonata, non aveva mai pensato alla possibilità di una morte. Men che meno a quella di Bertred!»

All'inizio della salita si fermarono. «Io debbo tornare, adesso», disse Cadfael alzando gli occhi al cielo un po' velato all'approssimarsi del crepuscolo. «Che altro possiamo fare, stasera? E domani?»

«Domani», ribatté Hugh in tono risoluto, «non appena il giovane Hynde ricomparirà in città, lo farò portare da me e vedrò che cosa posso cavargli riguardo al vecchio ufficio del contabile di suo padre. A quanto so di lui, non dev'essere difficile mettergli in corpo una gran paura e, quand'anche fosse candido e innocente come un agnellino, un bello spavento non gli farà male.»

«E renderete noto che si è finalmente scoperto chi ha ucciso Eluric e che l'assassino è morto?»

«No, non ancora. E non credo che lo farò mai, ma comunque lasciamo che quella povera donna abbia il poco di pace possibile almeno finché suo figlio non sarà sepolto. A che pro mettere in piazza una colpa se tanto il responsabile non potrà essere punito? Del resto, se conosco bene le orecchie acute e le lingue lunghe di Shrewsbury, prima di domattina la notizia avrà bell'e fatto il giro della città, senza che io dica una parola. A meno che Coliar non tenga la bocca chiusa per amore di sua madre. Ma, in ogni caso, non vi sarà alcuna dichiarazione ufficiale sulla quale lavorare di fantasia finché non avremo ritrovato Judith Perle. Che ritroveremo di certo, com'è nostro dovere. Lasciamo che la gente chiacchieri e faccia supposizioni. Chissà che alla lunga qualcuno si impaurisca e commetta l'errore che sto aspettando.»

«Il padre abate dovrà sapere tutto ciò che so io», osservò Cadfael.

«Senza dubbio, ma questa è un'altra faccenda. Lui ne ha il diritto e voi ne avete il dovere. Sicché sarà meglio che torniate, adesso», aggiunse Hugh con un sospiro. «E io farò meglio ad andare a vedere se qualcuno dei miei uomini che hanno rastrellato la campagna ha avuto maggior fortuna di me.»

E su quella considerazione schietta e leale, ma non troppo fiduciosa, i due si separarono.

Cadfael giunse all'abbazia troppo tardi per il vespro. I fratelli erano tutti nel coro e la funzione era quasi alla fine. Quante cose erano accadute nel breve giro di un pomeriggio!

«C'è qui una persona che vi aspetta», annunciò il portinaio uscendo dalla guardiola non appena Cadfael ebbe varcato il portoncino. «Mastro Niall il bronzista. Venite dentro a parlare con lui, vi aspetta già da un bel po' e vorrebbe andarsene al più presto possibile.»

Niall, che aveva udito abbastanza per capire chi fosse il nuovo arrivato, uscì dalla guardiola con una borsa di ruvida tela sotto il braccio e gli bastò un'occhiata al viso di Cadfael per rendersi conto che egli non aveva niente da dire, ma domandò ugualmente: «Nessuna notizia di lei?»

«No, nessuna, mi dispiace dover dirlo. Ho appena lasciato lo sceriffo e non c'è niente di nuovo.»

«Ho aspettato finora con la speranza che si fosse trovato qualcosa, anche una lievissima traccia. E io che non posso fare niente! Bene, adesso debbo mettermi in cammino.»

«Dove andate a quest'ora?»

«Da mia sorella a Pulley, a vedere la mia bambina. Ho anche alcune guarnizioni per i finimenti di uno dei cavalli ai quali bada mio cognato, ma per questi non ci sarebbe stata alcuna fretta. La piccina invece sarà là ad aspettarmi. E la sera in cui vado sempre da lei, altrimenti non mi sarei mosso. Però non resterò là a dormire. Tornerò stanotte stessa. Voglio almeno essere qui con le sue rose, se non posso fare niente per lei.»

«Avete già fatto più di tutti noi», ribatté tristemente Cadfael. «Avete tenuto in vita il suo roseto. E lei sarà qui a ricevere i suoi fiori dalle vostre mani, dopodomani.»

«Debbo considerarla una promessa?» domandò Niall con un sorriso impacciato.

«No, come una preghiera. La più fervida che posso fare. E voi, con tre miglia o più da percorrere per arrivare a Pulley e altrettante per tornare, avrete tempo per un'intiera litania. E non dimenticate la festa che avrà luogo tra due giorni! Santa Winifred ascolterà sicuramente. Chi può capire meglio di lei? Essa pure ha dovuto far fronte a uno spasimante non gradito e ha conservato la propria virtù. Non abbandonerà di certo una sorella.»

«Bene... è meglio che vada. Dio sia con voi, fratello.» Niall si mise in spalla la borsa e si avviò lungo il Foregate, verso la stradina che portava dal ponte verso sud-ovest: una massiccia, eretta figura scura nell'aria perlacea della sera ormai prossima al crepuscolo. Cadfael lo seguì con gli oc-

chi finché non svoltò all'angolo oltre il laghetto del mulino e scomparve.

Un uomo pacato e di poche parole, quel Niall, ma il monaco sapeva bene quale senso di amara, dolorosa frustrazione possa divorare dal di dentro il cuore di un essere umano quando si trova nell'impossibilità di prestare aiuto all'unica persona al mondo che abbia importanza per lui.

CAPITOLO XI

Niall si rimise in cammino poco prima della mezzanotte, per tornare a casa. Cecily, sua sorella, aveva insistito perché restasse a dormire, osservando, a giusta ragione che, se ne andasse o no, non sarebbe cambiato niente, ed esprimendo chiaro e tondo ciò che Cadfael si era trattenuto dal dire, e cioè che, finché Judith era al sicuro, non vi sarebbero stati altri attacchi al roseto. In quella situazione, infatti, non avrebbero avuto alcuno scopo. Non si potevano portare rose a una donna che non c'era. Se qualcuno stava tramando per rompere l'accordo e riavere il possesso della casa al Foregate, come ormai tutti sembravano credere, l'obiettivo era già stato raggiunto, senza correre altri rischi.

Niall aveva detto ben poco alla sorella a proposito di quella questione e niente riguardo ai propri sentimenti, ma Cecily pareva aver capito per istinto. I pettegolezzi di Shrewsbury erano arrivati fin lì attenuati e ovattati, quasi come una favola che avesse ben poco a che vedere con la vita reale. La vita reale, li, riguardava il possedimento, i campi, i pochi contadini che li lavoravano, il bestiame, la foresta. Le due bambine, che ascoltavano a bocca aperta i discorsi dei grandi, dovevano pensare a Judith Perle come a una delle signore di cui parlavano le fiabe, vittime di un malvagio incantesimo. E i due maschietti robusti e abbronzati, già esperti in tutti i lavori della campagna, finora avevano visto soltanto raramente, e da lontano, le torri del castello di Shrewsbury. Tre miglia non erano molte, ma più che sufficienti quando non si avevano motivi per percorrerle. John Stury, il marito di Cecily, andava in città a fare spese un paio di volte l'anno. Per il resto, il piccolo maniero era autosufficiente. Una famiglia felice, una vita semplice e serena in buona compagnia, tanto che a volte Niall era persino indotto a riflettere se non avrebbe fatto meglio a riportarsi in città la figlioletta, se non voleva correre il rischio di perderla per sempre. Forse un vantaggio per la piccola, ma una nuova privazione, una perdita insopportabile per lui.

La bimba dormiva già da un pezzo, ormai, nel suo nido in soffitta, in-

sieme ai cuginetti: ce l'aveva portata lui stesso, mezzo addormentata. Una tenera creaturina con lampi d'oro nella nube dei capelli proprio come sua madre, e una carnagione color latte che splendeva al sole con la stessa patina dorata. I figli di Cecily, invece, tendevano al rosso scuro, con occhi neri e il corpo agile e snello, in contrasto con quello della cuginetta, più tondo e morbido. Ma era con loro quasi fin dalla nascita, sarebbe stato duro portarla via.

«Dovrai camminare al buio», osservò John guardando fuori della porta. «La luna non si alzerà ancora per tre ore.»

«Non importa. La strada dovrei conoscerla bene, ormai.»

«Verrò con te sino in fondo al sentiero e ti metterò sulla via giusta», disse Cecily.

Procedettero in silenzio oltre la staccionata, poi attraverso il tratto aperto ed erboso fino al margine della foresta e là si fermarono.

«Uno di questi giorni», mormorò la donna come se poco prima avesse letto nella mente del fratello, «ci porterai via la bambina. È giusto che tu lo faccia, ma noi ne sentiremo terribilmente la mancanza. Meno male che non siamo tanto lontani da non poter riaverla con noi di tanto in tanto. Non aspettare troppo, Niall. È stata una grande gioia averla con noi, ma è figlia tua ed è meglio che cresca nella tua casa, contenta di stare con te.»

«È ancora così piccola», ribatté lui quasi cercando una giustificazione. «Non vorrei confonderle le idee.»

«È piccola, ma capisce bene e comincia a chiedere perché la lasci sempre, che cosa fai da solo, chi lava e cucina per te. Penso che forse dovresti portartela a casa per un paio di giorni, per mostrarle come vivi e che cosa fai. È così ansiosa di sapere, assorbirà tutto prontamente. Ed è gelosa di te, sai? Per quanto sia felice di stare con i cuginetti, non vuole dividerti con loro! Una vera donna, scoprirai.» Cecily fece una pausa. «Ma sai che cosa ti dico, fratello? Il meglio che tu possa fare per lei sarebbe darle un'altra mamma. Una tutta sua, senz'altri bambini con cui dividerla. Perché sa fin troppo bene, caro mio, che io non sono sua madre, pur con tutto il bene che le voglio.»

Niall si congedò senza fare commenti e sparì rapidamente fra gli alberi mentre sua sorella, che lo conosceva abbastanza per sapere che non avrebbe potuto aspettarsi altro da lui, se ne tornava lentamente a casa, certa che aveva ascoltato le sue parole e ne era stato colpito. Era tempo che ci pensasse, rifletté. La vita della figlia di uno stimato artigiano, in città, dove si sarebbe trovata a contatto con tanta gente e avrebbe potuto imparare tante

cose, sarebbe stata ben differente da quella di una semplice giovinetta di campagna, nella casa di un fattore. Le sue prospettive matrimoniali avrebbero spaziato in un campo ben diverso, la sua educazione avrebbe tenuto conto di impegni e doveri di tutt'altro genere. Al contrario, col passare di qualche anno, essa avrebbe forse cominciato a pensare che un padre che la lasciava tanto lontano da lui non le voleva veramente bene e che veniva a trovarla soltanto per dovere. D'altra parte, era ancora troppo piccola per portarla in una casa dove non c'era una donna che potesse aver cura di lei. Oh, se soltanto vi fosse potuta essere qualche speranza in quella vedova della quale Niall rifiutava di parlare! O in qualche altra donna dal cuore caldo, la testa fredda e pazienza bastante per due!

Niall camminava lungo il sentiero fra gli alberi, nella notte verde scuro, densa di fogliame e di mille penetranti odori, avendo ancora negli orecchi la voce della sorella. Gli alberi erano folti e fitti, in quel tratto, e l'intreccio dei rami tagliava fuori il cielo. Di tanto in tanto il sentiero emergeva in un breve spazio, dove gli alberi erano più radi e il terreno ricoperto di erica perché si era ai margini settentrionali della Long Forest. Lì l'uomo aveva sradicato e tagliato più o meno abusivamente le piante e aveva fatto pascolare i maiali con ghiande e faggine. Ma anche quegli insediamenti erano molto radi. Niall non ne vide più di un paio, prima di giungere al villaggio di Brace Meole, quasi a metà strada da casa.

A quel punto, si fermò a riflettere se gli convenisse proseguire su quel sentiero o prenderne un altro, più breve, sulla destra, che lo incrociava poco prima del villaggio e portava alla strada maestra, se così si poteva chiamare quella sorta di pista battuta che attraversava la foresta. Niall conosceva perfettamente ogni variante di quel tragitto. Il sentiero al quale pensava tagliava obliquamente quello sul quale si trovava e, all'incrocio, v'era una piccola radura aperta, l'unica del genere in una cintura di bosco più fitto. Là Niall si fermò di nuovo, ancora indeciso, assaporando la magica quiete della notte, e non si era ancora rimesso in cammino quando essa fu rotta, a un tratto, da lievi, persistenti rumori. Nel silenzio assoluto, senza un alito di vento, anche il rumore più sommesso colpiva in modo sorprendente l'orecchio. Istintivamente, Niall si ritrasse nel folto degli alberi, col capo eretto e le orecchie tese per decifrare ciò che udiva.

V'erano sempre le creature notturne indaffarate nel buio, ma i loro lievi fruscii erano furtivi, a livello del terreno, e s'interrompevano non appena aleggiava nei pressi l'odore di un uomo, il loro tradizionale nemico. Questi rumori, invece, erano regolari e si andavano avvicinando. Il sordo e attutito

tonfo di zoccoli sull'erba folta si appressava dalla direzione della strada e altrettanto faceva il lieve scricchiolio di ramoscelli via via calpestati.

Che cosa ci faceva un uomo a cavallo a quell'ora, in un posto simile e, a giudicare dal passo, con un carico notevole? Niall rimase dov'era, ben nascosto fra gli alberi ma con lo sguardo attento alla radura dove, per contrasto, v'era luce sufficiente per distinguere le sagome e i toni di grigio e nero. Senza luna e con un alto, leggero strato di nubi a nascondere le stelle, pareva proprio la notte adatta a fosche imprese. E, benché uomini senza padrone si avventurassero assai di rado a meno di dieci miglia da Shrewsbury e il peggio che potesse capitare era qualche bracconiere, non era tuttavia da escludere qualche presenza più sgradevole. E quando mai i cacciatori giravano a cavallo?

Tra i due cupi muri di alberi del viottolo di destra apparve un vago chiarore. I rami più bassi frusciarono. Ecco un cavallo bianco o un roano molto chiaro che pareva emanare nella radura un lieve alone luminoso. La sagoma del cavaliere apparve a tutta prima tarchiata e di una larghezza mostruosa, finché un'asperità del terreno non la fece ondeggiare e Niall si rese conto che in groppa c'erano due persone. Un uomo davanti e una donna dietro. Una grande massa scura, priva di particolari, si divise nettamente in due parti, benché tuttora irriconoscibili, mentre cavallo e cavalieri attraversavano la radura e proseguivano cauti verso sud-ovest. Il fluttuare di una lunga veste, qualche minuscolo, misterioso luccichio nella macchia nera in movimento, il pallore di una mano stretta sulla cintura del cavaliere, un viso ovale alzato al cielo, senza l'ombra del cappuccio che era ricaduto sulle spalle della donna, furono tutto ciò che Niall riuscì a distinguere.

Eppure la riconobbe. Forse fu il portamento del capo con la sua massa di capelli sullo sfondo del cielo appena più scuro, forse l'atteggiamento eretto e il perfetto equilibrio del corpo, o forse il vibrare di una corda dentro di lui, come accadeva soltanto quando lei era vicina. L'unica fra tutte le donne che non sarebbe potuta passargli accanto, anche nel buio più profondo, senza che lui la riconoscesse.

E di nuovo la domanda. Che cosa ci faceva lì Judith Perle, di notte, tre giorni dopo essere sparita dalla sua casa, in groppa a un cavallo, insieme con un uomo e diretta a sud-ovest, palesemente di propria volontà, senza esservi costretta?

Rimase immobile e silenzioso così a lungo che le piccole creature della notte parvero aver perduto ogni timore o essersi dimenticate della sua presenza. Poi, sul lato opposto della radura, qualcosa saettò, frusciando, da un

groviglio di arbusti a un altro, e Niall si riscosse, girando il capo per seguire il tonfo sommesso degli zoccoli sul sentiero erboso finché esso non si spense nel profondo silenzio della notte.

Non riusciva a credere, e tanto meno a capire ciò che aveva visto. Non era, non poteva essere ciò che sembrava. Dove Judith stesse andando, chi fosse il suo compagno, quali fossero le sue intenzioni erano misteri, ma misteri che riguardavano soltanto lei, e Niall aveva una fiducia tanto assoluta e incrollabile in quella donna che nessuna avventura notturna, per strana che fosse, poteva scuoterla. L'unica certezza era che, grazie a Dio, l'aveva ritrovata. Ma adesso non doveva perderla di nuovo. Se Judith non aveva bisogno di lui, se non era in pericolo o in difficoltà, bene, non l'avrebbe infastidita. Ma voleva, doveva seguirla, esserle vicino per badare che non le accadesse niente di male, finché quel cupo intermezzo non si fosse concluso, senz'alcun danno per lei. Era nata in Niall la ferma convinzione che, se avesse perduta Judith allora, sarebbe stato per sempre.

Uscì dalla copertura degli alberi e raggiunse il sentiero lungo il quale i due si erano allontanati. Non correva pericolo di perderli, poiché nel folto della foresta un cavallo doveva tenersi sul sentiero, soprattutto di notte, e con quel buio doveva procedere al passo, così che anche un uomo a piedi avrebbe potuto seguirlo da vicino, purché conoscesse il bosco come lo conosceva Niall. Ma per il suo scopo, al momento, gli bastava seguire, a mo' di guida, il rumore degli zoccoli. Si manteneva a breve distanza, così da poter raggiungerli in un momento se avesse a profilarsi una minaccia per Judith. Il terreno gli era meno familiare di quello dei vari percorsi per Pulley, perché si erano lasciati sulla sinistra il villaggio, ma l'insieme del bosco era sempre uguale e Niall poteva destreggiarsi fra gli alberi di fianco al cammino a una velocità superiore a quella del cavallo. Fu ben presto alla sua altezza, poté persino vederlo alzare di scatto la testa, forse per qualche improvviso movimento nel sottobosco sull'altro lato del sentiero.

Procedevano risolutamente verso sud-ovest, addentrandosi sempre più nella Long Forest, dove gli spazi aperti erano più radi, con macchie di erica e rocce affioranti. Dovevano aver percorso più di un miglio, ormai, e il cavallo proseguiva senza esitazioni, sempre con la stessa, cauta andatura. Il cielo velato si era fatto più buio, per uno strato di nubi che si andava addensando. Alzando gli occhi, Niall distingueva a malapena su quello sfondo il profilo del fogliame e doveva avanzare con le mani tese per scansare gli alberi, ma proseguì imperterrito, seguendo, a breve distanza, il tonfo degli zoccoli, con appassionata determinazione.

Non aveva idea di quanto tempo fosse trascorso in quella caccia ostinata, ma doveva essere stata quasi un'ora, e parecchio di più per quei due, se erano partiti dalla città. Né sapeva immaginare, Niall, dove potessero essere diretti. Non conosceva per niente quella parte della foresta, non sapeva se vi fosse qualche villaggio o altro. Dovevano essere abbastanza vicino alla fonte del torrente Meole, diretti a monte del suo corso dove si riversavano anche due o tre modesti tributari che attraversavano il sentiero, pur senza costituire un ostacolo perché era possibile varcarli quasi a piedi asciutti, soprattutto in estate, serpentelli che gorgogliavano sommessamente fra le pietre. Dovevano avere percorso più o meno tre miglia da quando lui aveva cominciato l'inseguimento, rifletté Niall.

L'andatura del cavallo si fece sempre meno regolare e variava col mutamento dal terreno erboso a quello più solido, dove affioravano le pietre, poi di nuovo all'erba. A un tratto il cavallo si fermò. Niall si avvicinò cautamente, scivolando da un albero all'altro, scostando senza rumore i rami che lo ostacolavano. A giudicare dall'attenuarsi dell'oscurità, pareva che il sentiero verso il quale si stava dirigendo si fosse fatto più ampio, permettendo di vedere il cielo, per quanto annuvolato, così che egli poté scorgere il vago pallore del cavallo. E, per la prima volta, udì una voce, quella dell'uomo, poco più di un sussurro, tuttavia udibilissima in quel profondo silenzio.

«Vi accompagno fino alla porta.»

Il cavaliere era già smontato di sella e là, in quel tratto dove il buio era meno intenso, una grande ombra più scura, come una nube che passasse davanti alla luna, attraversò la chiazza pallida del cavallo.

«No», ribatté la voce di Judith, chiara e risoluta. «Non era questo l'accordo. Non voglio.»

Da una mossa dell'animale e dal fruscio di movimenti, Niall capì che l'uomo stava aiutandola a scendere, pur protestando, anche se con scarsa convinzione: «Non posso lasciarvi andare sola».

Ma evidentemente si rassegnò, perché il cavallo si mosse di nuovo, con un lieve scalpitio, e si udì il tintinnare di una staffa. Il cavaliere stava rimontando in sella. Disse qualcos'altro, che però andò perduto nel trapestio della cavalcatura che si girava, non per tornare indietro ma per svoltare a sinistra, verso un altro sentiero che portava alla strada per la via più breve. La celerità più che la segretezza era il suo pensiero. Ma dopo alcuni passi veloci, tornò indietro per offrirle di nuovo l'aiuto che essa aveva già rifiutato, pur sapendo che l'avrebbe respinto di nuovo.

«Mi dispiace lasciarvi così...»

«Conosco la strada, adesso», ribatté lei. «Andate, dovete essere a casa prima che faccia giorno.»

L'uomo girò di nuovo il cavallo, scrollò le redini e ripartì su per una lieve salita che pareva offrirgli un terreno più agevole e sicuro perché, dopo un momento, il tonfo degli zoccoli si fece più rapido, perdendosi in lontananza. Judith rimase dove il compagno l'aveva lasciata, invisibile fra gli alberi, ma Niall sapeva che l'avrebbe udita quando si fosse mossa. Si avvicinò di più, pronto a seguirla non appena lo avesse fatto. Conosceva la strada, aveva detto, e non aveva paura, ma lui le sarebbe stato alle costole finché non avesse raggiunto il suo rifugio, ovunque fosse.

Il cavaliere era lontano, ormai, e l'ultimo tonfo soffocato si era perduto nel silenzio quando lei si riscosse e lo scricchiolio di un ramoscello fece capire a Niall che stava tornando nel folto della foresta, verso destra. Allora attraversò l'ampio sentiero e la seguì. Judith percorreva un viottolo stretto, ma battuto, che evidentemente scendeva verso uno dei tributari del Meole, perché se ne udiva a qualche distanza il gorgogliare.

Niall aveva percorso non più di una ventina di passi e lei lo precedeva più o meno di altrettanti quando, dal fitto sottobosco alla loro destra, provenne un violento trambusto di rami spezzati, poi Judith lanciò un grido, un unico, breve, selvaggio grido di sorpresa e di terrore. Niall balzò avanti, in una corsa precipitosa, e avvertì davanti a sé, più che non udisse o vedesse, il tumulto di una lotta quasi silenziosa. Tese le braccia e si trovò a stringere due corpi che cercò, alla cieca, goffamente, di separare. I lunghi capelli di Judith, che si erano sciolti nel suo disperato tentativo di liberarsi, gli sfiorarono il viso e lui l'afferrò alla cintola per sospingerla dietro sé, al sicuro. Ma sentì subito un braccio che cercava di raggiungerla alle sue spalle e, nonostante l'oscurità, il lampo fugace di una lama brillò.

Niall intercettò il braccio e lo torse di lato, girò una gamba intorno a una dell'aggressore, in un'istintiva mossa da lottatore, ed entrambi crollarono sul terreno, rotolandosi e divincolandosi, tra lo scricchiolio di ramoscelli schiacciati e i tonfi di spalle contro i tronchi, battendosi disperatamente, l'uno per liberare il coltello e l'altro per impadronirsene o almeno allontanarlo da sé. Ansavano viso contro viso, confondendo il reciproco respiro, senza nemmeno vedersi. L'aggressore, muscoloso e determinato, ricorreva a tutti i trucchi possibili, usando senza ritegno testa, denti e ginocchia, ma non riusciva né a liberarsi né tanto meno a rialzarsi. Niall gli stringeva in una morsa ferrea il polso destro, immobilizzandolo con l'altro braccio in-

torno alle spalle, così che il suo avversario non poteva fare altro che graffiargli a sangue, con la mano sinistra, il viso e il collo. Finché, con uno sforzo sovrumano, non riuscì a far rotolare entrambi sul terreno, mandando Niall a sbattere violentemente contro un albero con l'intento di stordirlo e poter liberare la mano che teneva il coltello. Una manovra che riuscì troppo bene, perché fu il suo avambraccio sinistro, già intorpidito dalla stretta al polso, a sbattere contro il tronco, così che egli aprì involontariamente le dita e il coltello volò lontano, perdendosi fra l'erba.

Niall si alzò semintontito sulle ginocchia, mentre il suo nemico ansava e gemeva, rovistando fra erba e foglie morte alla ricerca dell'arma e imprecando tra i denti perché non la trovava. Ma, non appena il bronzista si mosse per afferrarlo di nuovo, fu svelto a balzare in piedi e darsi alla fuga tra i cespugli, per la stessa via dalla quale era venuto. Il rumore dei rami smossi e lo stormire delle foglie segnarono per qualche tempo il suo passaggio nel folto della foresta, poi tornò il silenzio.

Niall si alzò in piedi, scrollando la testa che gli ronzava, e si appoggiò contro un albero per sostenersi. Non sapeva più né in quale direzione fosse rivolto né dove cercare Judith, finché non udì una voce calma e sommessa che diceva: «Sono qui!» e allora scorse il pallore appena percettibile di una mano tesa a chiamarlo e si avvicinò a stringerla fra le proprie. Era gelida, ma ferma. Che Judith lo avesse riconosciuto o no, di lui non aveva paura. «Siete ferito?» domandò. Si accostarono l'una all'altro animati da reciproco rispetto e calore umano.

«Siete voi? Vi ha aggredita prima che potessi fermarlo. Vi ha ferita?»

«Mi ha tagliato una manica», rispose lei toccandosi una spalla. «Un graffio, forse... niente di più. Sto bene, posso camminare. Ma voi...»

Gli posò le mani sul petto, lo toccò ansiosa dalle spalle agli avambracci e sentì il sangue. «Vi ha colpito... qui, al braccio sinistro...»

«Non è niente», la rassicurò Niall. «Ci siamo liberati di lui con poco danno.»

«Ma intendeva uccidere», ribatté, grave, Judith. «Non immaginavo che potessero esservi dei fuorilegge in agguato così vicino alla città. Chi viaggia di notte corre il rischio di venire ucciso soltanto per gli abiti che indossa, per non parlare del denaro che può avere con sé.» Soltanto allora la giovane donna prese a tremare, rendendosi conto del pericolo corso, e lui la prese tra le braccia per calmarla. Finalmente Judith lo riconobbe. La sua voce aveva già destato qualche eco in lei, il suo tocco fu la certezza. «Mastro Niall? Come mai da queste parti? Una vera fortuna per me! Ma co-

me...»

«Non parliamo di questo, adesso. Prima lasciate che vi accompagni dove state andando. Qui nella foresta, con gente di quella risma in giro, siamo ancora in pericolo. È lontano il posto dove siete diretta?»

«No, non molto. È giù, verso il torrente, mezzo miglio al massimo. Più strano ancora che dei predoni possano aggirarsi da queste parti. Sto andando al monastero delle monache benedettine al Godric's Ford.»

Niall non chiese altro. Ciò che Judith intendeva fare riguardava soltanto lei, lui poteva tutt'al più vigilare perché nessuno le impedisse di farlo. Le tenne un braccio intorno alle spalle mentre scendevano lungo il sentiero finché esso non si allargò in un vialetto erboso dove penetrava, come nebbia, una tenue luce. Invisibile oltre la chioma degli alberi, la luna si stava finalmente alzando. Più avanti si scorgeva, a tratti, un fuggevole luccichio di acqua in movimento, lampi misteriosi che splendevano e svanivano e, su un lato, si stagliavano contro l'aria brumosa i profili neri dei tetti, di uno steccato e di un piccolo campanile, l'unica linea verticale.

«È quello il posto?» domandò Niall. Aveva udito parlare di quel monastero, ma non si era mai chiesto dove si trovasse né vi era mai passato vicino.

«Sì.»

«Vi accompagnerò fino alla porta e aspetterò che siate entrata.»

«No, dovete venire con me. Non voglio che torniate indietro solo. Domani, di giorno, saremo più al sicuro.»

«Ma non c'è abbastanza posto per me, là», obiettò Niall.

«Sorella Magdalen ve lo troverà. Oh, vi prego, non lasciatemi!» aggiunse Judith dopo un attimo, in una preghiera appassionata.

Scesero insieme verso l'alta staccionata che circondava il monastero e i suoi giardini. La luna era ancora nascosta dietro gli alberi dell'altura, ma la sua luce si faceva sempre più chiara: edifici, alberi, cespugli, l'ansa del torrente, le sue sponde ammorbidite da guanciali d'erba emergevano a poco a poco dal nero dell'oscurità in varie tonalità di grigio, che si andava inargentando via via che saliva la luna. Davanti alla porta chiusa, Niall, con la mano sul cordone della campanella, esitò un momento: sembrava un sacrilegio rompere quel silenzio quasi sovrannaturale. Quando finalmente si decise, il tintinnio stridulo riecheggiò sull'acqua, ripercuotendosi sugli alberi della sponda opposta. Ma l'attesa non fu lunga; poco dopo arrivò la suora portinaia che, brontolando e sbadigliando, aprì la grata e guardò fuori.

«Chi è? Sorpresi dal buio?» Vedendo un uomo e una donna sconosciuti, a quell'ora di notte, li prese per quello che sembravano, due rispettabili viaggiatori che si erano smarriti e si ritrovavano in un posto solitario e sconosciuto dove qualsiasi rifugio era più che benvenuto. «Desiderate ricovero per la notte?»

«Mi chiamo Judith Perle», disse Judith. «Sorella Magdalen mi conosce e una volta mi ha offerto asilo qui, se ne avessi avuto bisogno. Adesso quel momento è giunto, sorella. E questo è un mio caro amico che mi ha salvata da un pericolo e mi ha accompagnata qui. Vi prego di ospitare anche lui per la notte.»

«Vado a chiamare sorella Magdalen», ribatté la monaca con saggia prudenza. Si allontanò, lasciando la grata aperta, e tornò dopo qualche minuto. I brillanti, sagaci occhi scuri di sorella Magdalen si affacciarono alla grata con vivo interesse, ben svegli anche a quell'ora di notte.

«Aprite pure», disse gaiamente. «È un'amica, e un amico di un'amica è parimenti benaccetto.»

Nel piccolo parlatorio, senza chiasso e senza fare domande, sorella Magdalen provvide anzitutto alle cose più necessarie; offrì vino caldo con le spezie per combattere l'ultima eco dell'emozione e dello spavento, poi arrotolò la manica insanguinata di Niall e gli pulì e bendò il lungo taglio all'avambraccio, medicò il graffio alla spalla di Judith e riparò alla svelta lo squarcio nella sua manica e nel corpetto.

«Un rattoppo alla meglio», osservò. «Non sono mai stata brava con ago e filo. Ma servirà, finché non sarete a casa.» Poi uscì dalla stanza, portando via la bacinella dell'acqua arrossata, e i due rimasero soli a guardarsi con espressione interrogativa, alla luce delle candele.

«Non mi avete chiesto niente», disse Judith dopo un momento. «Né dove sono stata in questi ultimi giorni né come mi sia ritrovata, di notte, da queste parti, a cavallo con un uomo. E nemmeno come sia sparita o come abbia riguadagnata la libertà. Vi debbo tanto, e non vi ho neppure ringraziato. Lo faccio adesso, e dal profondo del cuore! Potrei essere là morta, nella foresta. Intendeva uccidere, quell'uomo!»

«So benissimo che non ci avreste mai lasciati volontariamente in ansia per tre giorni», ribatté risolutamente Niall. «E so che se preferite risparmiare l'uomo che vi ha procurato tante angustie, lo fate con le migliori intenzioni, per il vostro buon cuore. Che cos'altro ho bisogno di sapere?»

«Desidero che questa triste vicenda venga sepolta anche per il mio bene.

Che cosa avrei da guadagnare denunciandolo? Mentre avrei tanto da perdere. Non è malvagio, è soltanto presuntuoso, vanesio e sciocco. Non mi ha fatto né alcuna violenza, né alcun male. Meglio lasciar perdere tutto quanto. Non lo avete riconosciuto?» Judith fissò ansiosamente il compagno con i penetranti occhi grigi un po' offuscati dalla stanchezza.

«Quello che era a cavallo con voi? No, non so chi fosse. Ma anche se lo sapessi, rispetterei il vostro desiderio. Purché non sia stato lui a tornare indietro con l'intenzione di farvi tacere per sempre. Perché sì, quello voleva uccidere!»

«No, no, non era lui. Lui se n'era andato, lo avete udito anche voi. Inoltre, non avrebbe mai fatto una cosa simile. Ci eravamo messi d'accordo, sapeva che avrei tenuto fede alla mia parola. No, quell'altro doveva essere un predone di strada.»

Judith aveva lasciato la massa fluente dei suoi capelli sciolta sulle spalle, pronta per il sonno di cui aveva tanto bisogno. Le palpebre venate d'azzurro si abbassavano suo malgrado sugli occhi grigi e la luce delle candele conferiva al suo pallore uno splendore madreperlaceo.

Guardandola, Niall si sentì dolere il cuore.

«Come mai vi trovavate là proprio nel momento in cui ho avuto bisogno di voi?» domandò stupita. «Mi è bastato lanciare un grido e siete accorso!»

«Stavo tornando da Pulley», spiegò Niall, profondamente turbato per l'improvvisa, intensa dolcezza della sua voce. «E quando vi ho vista passare, ho capito... no, me lo sono sentito nel sangue che eravate voi. Non intendevo infastidirvi, soltanto assicurarmi che arrivaste sana e salva dove eravate diretta.»

«Davvero non avete riconosciuto il mio compagno?»

«No.»

«Bene», riprese lei con subitanea risoluzione, «penso che voi possiate... dobbiate saperlo. Voglio raccontare tutto, a voi e a sorella Magdalen... anche ciò che nessun altro deve sapere, anche ciò che ho promesso di tenere segreto.»

«Vedete, dunque», disse alla fine del suo racconto, che aveva richiesto soltanto pochi minuti, «come io abbia abusato sfacciatamente di voi, sorella, venendo qui. Ero sparita, mi hanno cercata dappertutto per tre giorni e domani dovrò tornare e affrontare tutti coloro che si sono dati da fare, che si sono angustiati per me e dire che sono stata qui con voi, che ho voluto sottrarmi ai tanti fastidi caduti sulle mie spalle e divenuti troppo pesanti,

rifugiandomi senza dire niente a nessuno in questo quieto ritiro che mi avevate offerto voi stessa. Non sarà proprio una bugia, perché sono qui, anche se soltanto per la metà di una notte. Mi vergogno di approfittare così di voi, sorella, ma domani debbo tornare.» Era già oggi, pensò a un tratto Judith, in una nebbia di stanchezza e di sollievo. «Non posso lasciarli più a lungo in ansia, adesso che sono libera, ma sa Iddio se resterei molto più volentieri con voi!»

«Non è davvero il caso che vi facciate scrupoli fuori luogo», osservò sorella Magdalen. «Se questo serve a risparmiare guai a voi e a quello sciocco giovane che avete perdonato e a evitare pettegolezzi, per me va benissimo. Quanto al desiderio di quiete e di consigli, potete parlarne senza timore, perché è la verità. A questo riguardo, potrete tornare da noi quando vorrete e restare finché vi piacerà, come vi ho già detto. Ma avete ragione, è vostro dovere tranquillizzare gli animi e far cessare le ricerche. Più tardi, quando sarete riposata, potrete anche dire chiaro e tondo a tutti che siete venuta da me quando il mondo e la stupidità degli uomini, esclusi i presenti, naturalmente, vi avevano indotta alla disperazione. Ma adesso non ve ne andrete a piedi, no davvero, non posso permetterlo. Prenderete il mulo di madre Mariana, lei non ne ha più bisogno, costretta a letto com'è, poveretta. E io verrò con voi, per dare verosimiglianza a ciò che direte. Del resto, ho anch'io qualcosa di cui parlare col padre abate.»

«E se mi chiedessero quanti giorni sono rimasta qui?» domandò Judith.

«Quando ci sono io con voi? Nessuno chiederà niente. E se lo facessero, non risponderemo. Le domande sono flessibili come rami di salice», dichiarò sorella Magdalen alzandosi per accompagnarli ai letti già preparati per loro. «È facile scansarle, senza far danno a nessuno.»

CAPITOLO XII

I confratelli stavano uscendo di chiesa dopo la messa solenne e il sole era già abbastanza alto nel cielo azzurro quando sorella Magdalen e i suoi compagni svoltarono dentro il portone dell'abbazia. Era la vigilia della festa di santa Winitred e niente, nemmeno le morti violente, le sparizioni o le catastrofi avrebbero potuto sovvertire le regole della Chiesa. Quell'anno non vi sarebbe stata alcuna processione solenne da Saint Giles per riportare le reliquie della santa al suo altare all'abbazia, ma si sarebbero celebrate messe speciali e per tutta la giornata sarebbe durato il viavai di pellegrini che avevano suppliche particolari da rivolgerle per ottenere la sua interces-

sione. Non tanti come l'anno passato, ma la foresteria era comunque affollata e fratello Denis era indaffaratissimo a provvedere a tutto il necessario, come fratello Anselm lo era con le nuove musiche preparate in onore della santa. I novizi e i fanciulli non si erano quasi accorti delle preoccupazioni gravissime che avevano sconvolto in quei giorni la città e il Foregate, e i confratelli più giovani, anche quelli che, più vicini a Eluric, erano stati profondamente scossi dalla sua morte, si erano quasi dimenticati di lui, nella gioiosa prospettiva di una festa che avrebbe portato ai pasti pietanze insolite e altre piacevolezze.

Ma era ben diverso per fratello Cadfael. Per quanto si sforzasse di rivolgere la mente soltanto alle sacre funzioni, non riusciva a ignorare i problemi del momento: dove poteva essere nascosta Judith Perle e se la morte di Bertred poteva essere veramente il fortuito incidente che sembrava o se non vi fosse anche in quella l'ombra di un omicidio. Ma in tal caso, perché, e per mano di chi? Pareva non esservi alcun dubbio che fosse stato lui a uccidere fratello Eluric ma, quanto al rapimento di Judith, tutto indicava non soltanto che non era stato lui il colpevole, ma che, anzi, si era prodigato per ritrovarla, con l'intento di presentarsi come il suo liberatore e approfittare in seguito dei vantaggi che quel bel gesto gli avrebbe procurato. Il guardiano aveva detto sicuramente la verità, per quanto ne sapeva: Bertred era precipitato dal davanzale di quella finestra, mettendo in allarme il mastino, ed era stato inseguito fino alla sponda del fiume, senz'altro stimolo che quella bottarella in testa ad accelerare la sua fuga. Tuttavia, mentre allora aveva soltanto quella, quand'era stato ripescato dal fiume presentava una seconda ferita, più grave, sull'altro lato, benché nessuna delle due potesse essere stata mortale. Come se qualcuno lo avesse aiutato con quel colpo ulteriore a cadere in acqua, dopo che il guardiano aveva richiamato il cane.

Se le cose erano andate così, chi poteva essere stato il colpevole, se non il rapitore, allarmato dall'interferenza di Bertred e risoluto a tenere nascosto il proprio crimine?

E Vivian Hynde era davvero a Forton, a dare una mano al padre con le greggi? Be', forse! Ma non per molto! Se non fosse finito tra le braccia degli uomini di guardia alla porta della città prima di mezzogiorno, Hugh avrebbe certo mandato qualcuno a prelevarlo.

Cadfael era arrivato a questo punto quando il gruppetto emerse nella luce del mattino. Subito riconobbe sorella Magdalen che, in groppa al suo mulo grigio, avanzava con il consueto passo tranquillo e risoluto. Cavalca-

va con la quieta bravura con la quale faceva tutto, senza né chiasso né presunzione, e si guardava in giro con occhi vigili e brillanti. Accanto a lei, a piedi, c'era il mugnaio del Godric's Ford, il suo fedele alleato di sempre. A sorella Magdalen non sarebbe mai mancato un uomo pronto a obbedirle ciecamente.

Ma dietro loro avanzava un altro mulo, bianco e più alto, e anche in groppa a quello c'era una donna, non col saio di benedettina, ma con una veste verde scuro e una sciarpa sul capo. Una donna alta e snella, eretta sulla sella, con un portamento di estrema dignità che, a un tratto, parve stranamente familiare a Cadfael.

Il monaco si fermò bruscamente, così che il fratello che lo seguiva lo urtò, inciampando. Alla testa di un altro gruppetto di monaci c'era l'abate, che si fermò a sua volta, stupito.

Sicché lei era tornata, di propria volontà, libera, composta, non molto mutata, a confondere le idee a tutti. Judith Perle fermò il proprio mulo accanto a quello di sorella Magdalen, più pallida di quanto Cadfael la ricordasse. Di natura, la sua carnagione aveva il candore translucido delle perle, ma adesso sembrava opaca. Le sue palpebre erano un poco gonfie e appesantite per la mancanza di sonno, tuttavia v'era in lei una calma serenità, seppure senza gioia. Perfettamente padrona di sé, Judith sosteneva lo sguardo degli occhi sorpresi e incuriositi che la divoravano, senza abbassare i suoi.

John Miller l'aiutò a smontare e lei posò i piedi sui ciottoli della grande corte con una leggerezza che tradiva appena la sua stanchezza. L'abate Radulfus, che aveva recuperato il respiro, si mosse per andarle incontro e lei fece altrettanto, piegò un ginocchio davanti a lui e si chinò a baciargli la mano che le aveva teso.

«Figliola», disse Radulfus, turbato e felice, «è un grande piacere rivedervi qui, sana e salva. Siamo stati molto in pensiero per voi.»

«Lo so, padre, e ne ho rimorso», ribatté lei in tono sommesso. «Iddio sa che non avrei mai voluto creare preoccupazioni a qualcuno e mi addolora profondamente aver causato a voi, allo sceriffo e ai suoi uomini tanti fastidi. Ma ne farò ammenda come meglio potrò.»

«Oh, mia cara, disagi affrontati a fin di bene non richiedono alcuna ammenda. Siete tornata a casa vostra sana e salva, che cos'altro importa? Ma come vi siete trovata in tale guaio? Dove siete stata in tutto questo tempo?»

«Padre», rispose Judith dopo una breve esitazione, «vedete che non ho

riportato alcun danno. Sono stata io a sottrarmi a un peso che era divenuto troppo gravoso per poter sopportarlo da sola. Dovete perdonarmi se non ne ho fatto parola con nessuno, ma è stato un impulso improvviso e irresistibile. Avevo bisogno di quiete, di pace e di tempo per riflettere, e questo me lo aveva promesso un giorno sorella Magdalen, se mai avessi desiderato allontanarmi dal mondo per un poco, fin che il mio cuore non fosse stato in grado di affrontarlo di nuovo. Mi sono rifugiata da lei e ho trovato ciò che cercavo.»

«Sicché venite dal Godric's Ford?» esclamò Radulfus meravigliato. «Mentre noi tutti pensavamo al peggio, voi eravate là tranquilla e al sicuro? Bene, sia ringraziato Iddio! E non vi è mai giunto all'orecchio niente del trambusto che accadeva qui?»

«Nemmeno una parola, padre abate», si affrettò a dire sorella Magdalen che si era avvicinata lentamente, lisciandosi le pieghe del saio. «Viviamo fuori del mondo, noi, e ne sentiamo assai di rado il desiderio. Le notizie sono lente ad arrivare fin là. Da quando sono stata l'ultima volta a Shrewsbury, non abbiamo ricevuto alcuna visita, fino alla notte scorsa, quando è capitato da noi un tale del Foregate. Allora mi sono affrettata a riportare a casa Judith, per mettere fine a tutte le supposizioni e tranquillizzare gli animi.»

«Compreso il suo, spero», replicò l'abate, osservando attentamente il viso pallido ma calmo della vedova. «Sarà più serena, dopo le angustie che l'hanno spinta a nascondersi. Benché tre giorni non siano molti per sanare le ferite di un cuore.»

Lei lo fissò risolutamente in volto, con un lieve sorriso. «Ringrazio voi, padre, e Iddio perché ho ritrovato il mio coraggio.»

«Non avreste potuto affidarvi a mani migliori e io pure ringrazio il cielo perché tutti i nostri timori a vostro riguardo si sono risolti felicemente.»

Nel breve, profondo silenzio che seguì, i confratelli che, in lunga fila, avevano dovuto fermarsi alle spalle di Radulfus allungarono il collo, spostandosi da un piede all'altro, per vedere bene la signora che si era ritenuta dispersa e sul conto della quale era corsa persino qualche sommessa chiacchiera scandalistica. Ricomparsa immacolata, nella rassicurante compagnia della vicepriora di un monastero benedettino, aveva posto fine a commenti e pettegolezzi, e si trovava ad affrontare il mondo con un'instancabile, dignitosa compostezza. Persino il priore Robert era a tal punto dimentico di se stesso da fermarsi lui pure a curiosare, invece di esortare con cenni imperiosi i confratelli a tornare ai propri compiti.

«E adesso», riprese l'abate, «non volete affidare a noi la vostra cavalcatura e riposare un poco, mentre vi rifocillate? Io intanto manderò qualcuno al castello ad avvertire lo sceriffo che siete tornata in perfette condizioni. Dovreste parlare con lui il più presto possibile e spiegargli il motivo della vostra scomparsa, come avete fatto con me.»

«Lo farò di certo, padre, ma adesso, se permettete, dovrei tornare a casa. Mia zia, mio cugino e tutta la nostra gente saranno ancora in pensiero per me e non vedo l'ora di rassicurarli. Penserò io stessa a informare Hugh Beringar. Potrà venire da me oppure potrò andare io stessa al castello, come e quando vorrà. Ma ho ritenuto mio dovere informare prima di tutto voi, padre.»

«Siete stata molto gentile e ve ne sono grato. Ma voi, sorella, sarete ospite, spero, già che siete qui.»

«Oggi», ribatté sorella Magdalen, «penso che dovrò riaccompagnare a casa Judith, riconsegnarla alla sua famiglia ed essere sua patrona con lo sceriffo, se ne avesse bisogno. Lui potrebbe essere meno indulgente di voi, padre, riguardo a tempo e fatiche sprecati. Resterò là almeno per oggi. Ma domani spero di poter fare una chiacchierata con voi. Ho con me il paliotto al quale madre Mariana ha lavorato da quando è stata costretta a letto. Le sue mani sono tuttora abili e penso che vi piacerà. È impacchettato con cura nel mio rotolo da sella e non vorrei attardarmi a tirarlo fuori. Se posso prendere a prestito fratello Cadfael perché ci accompagni in città, penso che la sua presenza sarebbe gradita a Hugh Beringar, quando ci incontreremo, e al ritorno potrà portarvi lui il paliotto.»

L'abate Radulfus conosceva ormai sorella Magdalen quanto bastava per sapere che v'era sempre un buon motivo nelle sue richieste, quindi cercò con lo sguardo Cadfael che stava già uscendo dalla fila dei confratelli.

«Bene, andate pure con la sorella. Avete il permesso per tutto il tempo che sarà necessario.»

«Se me lo consentite, padre», esordì pronto, Cadfael, «e se sorella Magdalen è d'accordo, dopo aver accompagnato a casa la signora Perle andrei al castello a informare Hugh Beringar. Avrà ancora uomini in giro impegnati nelle ricerche e, quanto prima potrà richiamarli, tanto meglio.»

«Bene, d'accordo! Andate, allora.» Radulfus fece strada verso i muli in attesa, sorvegliati da un John Miller solido e impassibile. I confratelli, liberi finalmente di muoversi, si allontanarono a loro volta, non senza girarsi a lanciare occhiate alle due donne che montavano in sella e si mettevano in cammino. L'abate trasse in disparte Cadfael.

«Se la notizia è arrivata con tanto ritardo al Godric's Ford», disse sottovoce, «può darsi che lei non sappia ancora tutto ciò che è accaduto, e apprenderlo potrebbe essere un brutto colpo. Quel suo tessitore che è morto e, peggio, colpevole...»

«Ci ho già pensato, padre», lo rassicurò il monaco, con lo stesso tono. «Lo saprà, prima di arrivare a casa.»

Come furono nei pressi del ponte, procedendo al passo lento e caparbio dei muli, Cadfael si avvicinò a Judith. «Siete stata lontana per tre giorni», osservò con dolcezza. «Volete che vi dica tutto ciò che è accaduto in questo tempo, prima che vi troviate a faccia a faccia con gli altri?»

«Non ve n'è alcun bisogno. Sono già stata informata.» «Ma non di tutto, forse, perché non tutto è di dominio pubblico. C'è stato un altro morto. Ieri pomeriggio abbiamo rinvenuto un corpo gettato dal fiume sulla nostra riva, poco oltre il Gaye. Il cadavere di un annegato... uno dei vostri tessitori, il giovane Bertred. Ve lo dico adesso», spiegò Cadfael con la maggior delicatezza possibile quando Judith trattenne bruscamente il respiro, «perché a casa lo troverete nella bara, pronto per la sepoltura. Non potevo permettere che ve lo trovaste davanti a un tratto, senza alcun preavviso.»

«Bertred affogato?» sussurrò lei, sconvolta. «Ma come è potuto accadere? Sa nuotare come un'anguilla, non può essere annegato!»

«Aveva ricevuto una botta in testa, benché non tanto grave da procurargli più di un leggero stordimento. Ma poi ne ha preso, in qualche modo, un'altra, prima di cadere in acqua. È accaduto tutto di notte. Il guardiano al magazzino di Fuller ha avuto molto da dirci.» Con attenta risolutezza, il monaco ripeté quasi parola per parola il racconto del sorvegliante. Judith lo ascoltò in gelido silenzio e al monaco parve di sentirla irrigidirsi mentre collegava l'ora e il luogo e, senza dubbio, la stanzetta polverosa e quasi dimenticata dietro alle cataste dei velli. Il suo silenzio e la sua parola sarebbero stati difficili da mantenere. In quell'avventura era morto un secondo giovane, irretito dalle sue grazie, e ve n'era ancora un terzo che forse lei non sarebbe più riuscita a salvare, adesso che si era giunti così vicino alla verità.

Intanto avevano attraversato il ponte e sulla salita del Wyle i muli avevano rallentato ancora di più il passo.

«E c'è dell'altro», continuò Cadfael. «Ricorderete che la mattina in cui abbiamo trovato il povero Eluric io ho rilevato l'impronta di un'orma rimasta sul terreno. Bene, la suola di uno stivale di Bertred, il sinistro, corri-

spondeva perfettamente.»

«No!» proruppe lei, sgomenta e incredula. «Non è possibile! Deve esservi un errore, un terribile errore!»

«Purtroppo no. Non esiste alcuna possibilità di malinteso, ho controllato io stesso quando gli abbiamo levato gli stivali, all'abbazia. Suola e impronta combaciano perfettamente.»

«Ma perché? Perché? Quale motivo poteva avere Bertred per cercare di distruggere il mio roseto? Quale ragione per aggredire il vostro giovane confratello? Non me ne ha mai detto niente!» aggiunse Judith dopo una breve pausa, con voce sommessa, come parlando fra sé.

Il monaco non aprì la bocca, ma la giovane vedova capì che aveva udito. «Ve lo dirò», riprese dopo un momento. «Dovete sapere. Affrettiamoci, adesso. Debbo parlare con Hugh Beringar.» Scosse le redini e proseguì risoluta lungo la High Street. Dai chioschi e dalle botteghe cominciava ad apparire gente eccitata al riconoscerla, che si passava la voce dall'uno all'altro e, come fu più vicina a casa, si alzò un coro di saluti, ma lei pareva non avvedersi di niente. Ben presto, dopo i pettegolezzi sul suo probabile rapimento da parte di qualche scellerato spasimante che intendeva costringerla con quel mezzo a sposarlo, si sarebbe sparsa la voce che Judith Perle era tornata a casa, a dorso di mulo, in compagnia nientedimeno che di una monaca.

Sorella Magdalen badava a tenersi subito dietro lei, così che non vi fossero dubbi che erano insieme. Non aveva aperto bocca durante tutto il tragitto dall'abbazia ma, con l'orecchio fine e l'intelligenza pronta che la caratterizzavano, aveva certo udito la maggior parte di ciò che Judith e Cadfael avevano detto. Il mugnaio, invece, li aveva seguiti a rispettosa distanza. La sua unica preoccupazione era quella di impedire che qualcuno o qualche cosa si intromettesse nei disegni di sorella Magdalen, che erano sempre giusti e saggi. La curiosità non faceva parte del suo carattere. Ciò che gli occorreva sapere per esserle di aiuto glielo avrebbe detto lei stessa. Era il suo braccio destro da tanto tempo, ormai, che in tante cose si capivano senza bisogno di parole.

Raggiunsero la Maerdol-head e si fermarono davanti alla casa dei Vestier. Cadfael aiutò Judith a smontare, perché il portone d'ingresso, benché molto largo, era troppo basso perché si potesse passare in groppa a una cavalcatura, fosse pure un mulo. La giovane aveva appena posto piede a terra quando, dalla bottega vicina, spuntò il sellaio che, dopo un'occhiata di incredulo stupore, tornò dentro di corsa, probabilmente per riferire la notizia

a qualche cliente. Cadfael prese le redini del mulo bianco e seguì Judith nel cortile. Dal capannone sulla destra li salutò il ritmico battere dei telai e, dal filatoio, l'eco di voci sommesse.

Sembrava che anche le filatrici fossero angosciate e sgomente, nessuno cantava più in quella casa del dolore.

Branwen, che stava attraversando il cortile, si voltò al rumore degli zoccoli sotto l'androne ed emise un breve grido stridulo; accennò a correre verso la padrona, col viso illuminato da gioioso stupore, poi cambiò idea e si precipitò verso la casa, chiamando a gran voce la signora Agatha, Miles e tutti gli altri. E, un attimo dopo, uscì a precipizio Miles che guardò stralunato, accendendosi come una lampada, e poi corse con le braccia tese a stringere a sé la cugina.

«Judith... Judith, siete voi! Oh, cuor mio, dove siete stata in tutto questo tempo? Dove eravate? Mentre noi sudavamo angosciati cercandovi dappertutto? Cominciavo a temere che non vi avremmo rivista mai più. Dove siete stata? Che cosa vi è accaduto?»

Non aveva ancora finito con gli interrogativi quando arrivò sua madre, traboccante di lacrimose espressioni d'affetto e di pii ringraziamenti a Dio per il ritorno della nipote, viva e sana. Judith si sottopose paziente a tutte quelle manifestazioni, esentata dal dovere di rispondere finché le domande non furono esaurite. A quel punto, tutte le filatrici erano lì nel cortile, i tessitori avevano abbandonato i loro telai e una dozzina di voci si sovrastavano l'una all'altra creando una babele nella quale nessuno avrebbe udito la sua, anche se avesse detto qualcosa. Una ventata di gioia sommerse la casa del dolore e non si calmò neppure quando la madre di Bertred uscì a guardare con gli altri.

«Mi dispiace che vi siate tanto preoccupati per me», disse Judith quando ci fu un momento di bonaccia in quella burrasca. «Non lo avevo immaginato. Ma adesso vedete, sono qui, intiera e indenne, non dovete più preoccuparvi di niente, non sparirò un'altra volta. Sono stata al Godric's Ford con sorella Magdalen, che è stata tanto gentile da riaccompagnarmi fino a casa. Zia Agatha, volete preparare un letto per lei? Resterà qui fino a domani.»

Agatha passò lo sguardo dalla nipote alla monaca e viceversa, con un tenero sorriso sulle labbra e una luce di speranza negli occhi azzurri. Judith era tornata dal chiostro con la sua protettrice. Doveva certo essere stata ripresa da quel suo desiderio di rinunciare al mondo, altrimenti perché sarebbe corsa a rifugiarsi in un monastero?

«Provvedo subito, ben volentieri», disse con calore. «Siete la benvenuta, sorella. Accomodatevi in casa, vi prego, vi porterò subito vino e focaccine d'avena. Dovete essere stanca e affamata, dopo il vostro viaggio. Usate pure liberamente della nostra casa e di noi, vi siamo debitori di tanto!» Fece strada con la grazia consapevole di una castellana. In tre giorni, rifletté Cadfael, doveva essersi abituata a pensare a se stessa come signora della casa, non poteva disawezzarsi in un istante.

Judith si mosse per seguirla, ma Miles la trattenne posandole una mano su un braccio. «Cugina», le sussurrò all'orecchio, ansioso, «le avete fatto qualche promessa? Alla monaca? Non vi siete lasciata convincere a prendere il velo?»

«Perché siete tanto avverso alla vita monacale per me?» domandò lei, guardandolo in viso con espressione indulgente.

«Non lo so, se è ciò che volete, però... perché sareste corsa da lei, se non... non vi siete promessa a lei, vero?»

«No, non ho fatto alcun voto.»

«Tuttavia siete andata da lei... oh, bene!» Miles si scrollò di dosso l'aria solenne. «Siete libera di fare ciò che desiderate veramente. Andiamo, adesso, entriamo!» Le girò bruscamente le spalle per chiamare uno dei tessitori e incaricarlo di badare al mugnaio e ai muli, poi accennò con le mani alle filatrici perché tornassero al proprio lavoro, ma con buonumore. «Fratello, venite con noi, siete il benvenuto. Dunque all'abbazia sanno che Judith è ritornata?»

«Certo. Io sono venuto per riportare un dono di sorella Magdalen per la cappella di Nostra Signora. E debbo andare al castello a portare un'ambasciata da parte di Judith Perle.»

Miles schioccò le dita, tornato improvvisamente serio. «Buon Dio, certo! Lo sceriffo può richiamare i suoi uomini, le ricerche sono finite. Ma... Judith, me n'ero scordato! Voi non sapete ancora... c'è qui Martin Bellecote con suo figlio. Non andate nella camera piccola, stanno mettendo nella bara Bertred. È annegato nel Severn l'altra notte. Non avrei voluto turbare la gioia di questa giornata con una notizia simile!»

«Lo so già», ribatté pacatamente Judith. «Me lo ha detto fratello Cadfael perché fossi preparata a ciò che avrei visto. Un incidente, pare.» Qualcosa nella sua voce indusse Cadfael a voltarsi verso di lei, osservandola attentamente. Judith era turbata quanto lui. Le riusciva quasi impossibile accettare l'idea che qualcosa accaduto in quei giorni e collegato in qualche modo con lei potesse essere puramente accidentale.

«Bene, io vado a cercare Hugh Beringar», disse Cadfael, e se ne andò.

Sedevano tutti nella stanza personale di Judith, lei, sorella Magdalen, Hugh e Cadfael. Miles aveva esitato un poco, contrario a lasciare la cugina appena ritrovata, ma con una certa soggezione di Hugh, aspettandosi più o meno di essere congedato e, tuttavia, tenendo una mano sulla spalla di Judith come se avesse bisogno di essere difesa. Era poi stata proprio lei a mandarlo via, guardandolo con un sorriso affettuoso. «Adesso, Miles, lasciateci. Più tardi avremo tempo di parlare quanto vorrete, ma adesso preferisco non essere distratta. Il tempo del nostro sceriffo è prezioso e debbo essere completamente a sua disposizione, dopo tutti i guai che gli ho fatto passare.»

Anche allora lui era rimasto un po' incerto, aggrottando la fronte, ma poi le aveva preso un mano tra le proprie. «Basta che non abbiate a svanire di nuovo!» aveva mormorato, ed era uscito con passo leggero dalla stanza, richiudendosi fermamente la porta alle spalle.

«Ciò che ho da dirvi, prima di tutto, non volevo che lui o la zia lo sapessero», spiegò Judith, fissando in viso lo sceriffo. «Sono già stati fin troppo in ansia per me, non v'è alcun bisogno che sappiano che ho corso un pericolo gravissimo. My lord, vi sono predoni nella foresta a meno di un miglio dal Godric's Ford, briganti che spogliano i viaggiatori di notte. Sono stata aggredita io stessa. Un uomo armato di coltello. A me è sembrato che fosse solo, ma non posso giurarlo, so che di solito agiscono in coppia. Per fortuna me la sono cavata con un semplice graffio a un braccio, ma lui intendeva uccidermi. Il prossimo viaggiatore potrebbe essere meno fortunato. Per questo ho voluto avvertirvi subito.»

Hugh la osservava con viso impassibile ma occhi penetranti.

«E voi eravate diretta al Godric's Ford?» domandò.

«Sì.»

«Sola? Di notte, nella foresta? Era mattina presto quando siete scomparsa da Shrewsbury... mentre vi recavate all'abbazia. Voi lo sapevate che c'erano dei predoni nei dintorni del vostro monastero, sorella?»

«Me lo ha detto Judith», rispose serenamente sorella Magdalen. «Ma altrimenti no, non v'è mai stato alcun segno dell'esistenza di fuorilegge così vicino a noi. E se gli abitanti della foresta ne avessero saputo qualcosa me lo avrebbero detto. Ma forse intendevate chiedermi se credo al racconto di Judith, e in tal caso la risposta è sì, ha tutta la mia fiducia. Le ho medicato io stessa il braccio e altrettanto ho fatto con l'uomo che era corso in suo

aiuto, mettendo in fuga l'assalitore. So che Judith dice la verità.»

«Siamo al quarto giorno dopo la vostra scomparsa», continuò Hugh, tornando a rivolgere uno sguardo innocente alla giovane donna. «È stato saggio aspettare tanto prima di avvertirmi della presenza di banditi così vicino? Con le stesse sorelle esposte a tale pericolo? Uno dei fedeli di sorella Magdalen avrebbe potuto portarci un messaggio. Così avremo anche saputo dove eravate e non ci saremmo preoccupati per voi. Avrei mandato immediatamente uomini armati a far piazza pulita nei boschi.»

Judith esitò soltanto per un breve momento, e anche quello più per raccogliere le idee che per pensare all'opportunità di una menzogna. Un poco della calma fiduciosa di sorella Magdalen era passato in lei.

«My lord», cominciò lentamente, soppesando le parole, «la versione per tutti è che io sono fuggita da un mucchio di guai per rifugiarmi da sorella Magdalen, con la quale sono rimasta per tutto questo tempo, e che nessun uomo ha a che vedere con la mia fuga o il mio ritorno. Ma per voi, se rispetterete i miei desideri, essa potrà essere ben diversa. Vi sono verità che non intendo dire e domande alle quali non voglio rispondere, ma tutto ciò che vi dirò, ogni risposta che vi darò, saranno la verità.»

«Un'offerta onesta, direi», osservò sorella Magdalen con un cenno di approvazione, «e al vostro posto, Hugh, l'accetterei senza discutere. La giustizia è un'ottima cosa, ma non quando arreca maggior danno alla vittima che al malfattore. Judith ne è uscita nel modo migliore, lasciamo che sia così.»

«Quando siete stata aggredita nella foresta?» domandò Hugh, senza compromettersi, per il momento.

«La notte passata. Doveva essere poco oltre la mezzanotte, forse un'ora dopo.»

«Un'ora buona», precisò sorella Magdalen. «Noi ci eravamo appena coricate dopo le laudi.»

«Bene! Manderò una pattuglia a setacciare il bosco nel raggio di un miglio. E adesso», Hugh guardò Judith con un sorriso inaspettato, «ditemi quanto ritenete opportuno, da quando siete stata trascinata in una barca in riva al Gaye fino alla notte scorsa, quando siete arrivata al Ford. E per quanto concerne ciò che farò io di conseguenza, dovrete fidarvi di me.»

«Ho fiducia in voi», ribatté lei, fissandolo negli occhi. «Sono persuasa che mi capirete, che non mi costringerete a venir meno alla parola data. Sì, sono stata trascinata via, sono stata tenuta prigioniera fino all'altra notte e importunata perché acconsentissi a un matrimonio. Ma non vi svelerò né

dove né da chi.»

«Volete che ve lo dica io?» offrì Hugh.

«No», protestò con calore Judith. «Se lo sapete, lasciatemi almeno la certezza di non essere stata io a dirvelo, né con le parole né con un silenzio acquiescente. Ventiquattr'ore dopo, lui era già pentito di ciò che aveva fatto, amaramente, disperatamente, non vedeva via d'uscita per non dover pagarne il fio. Non aveva ottenuto niente, né mai ci sarebbe riuscito, e lo sapeva. Desiderava con tutto se stesso liberarsi di me, ma se mi avesse lasciata andare, temeva che lo avrei denunciato, e se fossi stata ritrovata, sarebbe stata ugualmente la rovina per lui. Tutto sommato, mi faceva pena. Non aveva mai usato violenza con me, aveva soltanto cercato di convincermi. Era troppo pauroso, sì, troppo beneducato per prendermi con la forza. Non sapeva più come cavarsela e mi supplicava di aiutarlo. E io pure», dichiarò con fermezza Judith, «volevo che quella storia si concludesse senza scandali, lo desideravo assai più di qualsiasi vendetta. Una vendetta della quale non avevo più alcun bisogno. Ormai lo avevo in mio potere, pronto a fare qualsiasi cosa gli avessi ordinato. Sono stata io a formulare un piano. Lui avrebbe dovuto portarmi di notte al Godric's Ford, o almeno nelle sue vicinanze, perché aveva paura di essere visto o riconosciuto, e in seguito io sarei tornata a casa come se fossi rimasta là in tutti quei giorni. Quella sera era troppo tardi per muoverci, ma la notte seguente, quella appena trascorsa, siamo partiti sul suo cavallo. Mi ha lasciata a circa mezzo miglio dal monastero e poco dopo, quando lui se n'era andato, sono stata aggredita.»

«Non sapreste darmi qualche indicazione sull'aggressore? Qualcosa che potrebbe farvelo riconoscere, alla vista o al tatto? Che so, un odore, un segno qualsiasi?»

«In mezzo a un bosco, prima che si levasse la luna, era tutto nero come l'ala di un corvo. Ed è stata questione di un istante. Non vi ho ancora detto chi è accorso in mio aiuto. Sorella Magdalen lo sa, è tornato in città con noi stamattina e lo abbiamo lasciato a casa sua, al Fpregate. Niall, il fabbro, che abita nella casa che era mia. È strano come tutto ciò che io sono, ciò che so e che provo e chiunque si muova vicino a me giri intorno a quella casa e a quel roseto!» esclamò Judith con improvviso ardore. «Vorrei non averla mai lasciata, potrei averla data all'abbazia ma abitarvi ancora. È stato un errore abbandonare il posto dove c'era l'amore.»

Dove *c'è* l'amore, pensò Cadfael ascoltando la voce divenuta a un tratto intensa e vibrante e osservando il viso pallido e stanco che si era acceso

come una lanterna. Era Niall l'uomo accorso in suo aiuto in quell'estremo pericolo!

La fiamma arse per qualche momento, poi si attenuò, ma non si spense completamente. «Bene, vi ho detto tutto», continuò Judith. «Che farete? Io ho promesso che non avrei formulato alcuna accusa contro... l'uomo che mi ha rapita. Non nutro alcun rancore nei suoi confronti. E se voi lo prenderete e lo accuserete, io rifiuterò di testimoniare contro di lui.»

«Debbo dirvi dove si trova?» domandò Hugh in tono bonario. «In una cella del castello. È entrato a cavallo dalla porta orientale meno di mezz'ora prima che Cadfael venisse a cercarmi ed è finito in trappola ancor prima di rendersi conto di ciò che gli accadeva. Non lo abbiamo ancora né interrogato né accusato di niente, e nessuno in città sa ancora del suo arresto. Sta a me liberarlo o lasciarlo là a marcire in attesa dell'inchiesta. Posso capire il vostro desiderio di seppellire questa storia e rispetto la vostra risoluzione di tener fede alla vostra parola, ma rimane la questione di Bertred. Lui era da quelle parti la notte in cui avete escogitato il vostro piano...»

«Cadfael me lo ha detto», mormorò la giovane vedova, di nuovo eretta e attenta.

«La notte in cui è morto, sia stato o non sia stato un incidente, si aggirava là con l'intenzione di introdursi per... rubare, dobbiamo dire? E non è da escludere che qualcuno gli abbia dato una mano a cadere nel fiume.»

Judith scosse risolutamente la testa. «Non l'uomo che dite di tenere in cella. Lo so perché ero con lui.» Si morsicò un labbro, riflettendo. Non era rimasto nient'altro da dire salvo il nome, e quel nome lei non lo avrebbe mai pronunciato. «Eravamo tutti e due là dentro, lo abbiamo udito cadere, anche se al momento non avevamo capito che cosa stesse accadendo. Avevamo sentito soltanto un rumore, o pensato di udirlo. Ma a quel punto il mio rapitore era tanto impaurito che un semplice sussurro lo avrebbe fatto tremare dalla testa ai piedi. E siamo rimasti sempre insieme. Qualunque cosa sia accaduta a Bertred, lui non c'è entrato per nulla.»

«Questa mi sembra una prova sufficiente», riconobbe lo sceriffo, soddisfatto. «Bene, faremo come desiderate voi. Non è necessario che aggiungiate altro. Ma, nel nome di Dio, *lui* dovrà capire che razza di verme è, prima che lo butti fuori da quella cella e lo rispedisca a casa con una pulce nell'orecchio. Questo me lo permetterete, potrà sempre ritenersi fortunato per essersela cavata così a buon mercato.»

«Non vale molto, poveretto», osservò lei in tono indifferente, «nel bene o nel male. È soltanto un ragazzo sciocco, non è né cattivo né troppo vec-

chio per correggersi. Comunque, rimane sempre il problema di Bertred. Fratello Cadfael mi ha detto che è stato lui a uccidere il giovane monaco. Non capisco... e non soltanto questo, ma anche perché sia morto Bertred. La notte scorsa, Niall mi ha raccontato come stavano le cose qui in città dopo la mia scomparsa, ma non mi ha detto niente di Bertred.»

«Dubito che ne sapesse qualcosa», intervenne Cadfael. «Lo abbiamo trovato soltanto nel pomeriggio e, benché la voce sia circolata in città dopo che lo abbiamo portato qui, dubito che fosse arrivata fino al capo estremo del Foregate. Io, poi, non gliene ho fatto menzione. Ma come è accaduto che si trovasse là, nei pressi del Godric's Ford, proprio quando avete avuto bisogno di lui?»

«Ci aveva visti passare prima che ci addentrassimo nella foresta», spiegò Judith. «Stava tornando a casa, ma mi ha riconosciuto e ci ha seguiti. Per mia fortuna! Mastro Niall è sempre stato molto buono con me, le poche volte che ci siamo incontrati.»

Hugh si alzò per andarsene. «Bene, manderò Alan con un manipolo di uomini nella foresta, a fare ricerche. Se vi trovasse un nido di briganti li stanerà, ma state tranquilla, non trapelerà una parola di quanto è stato detto qui. La questione è chiusa, come avete voluto voi. E ringraziate Iddio che non sia finita peggio. Adesso confido che sarete lasciata in pace.»

«Sono soltanto turbata riguardo a Bertred», mormorò Judith. «La sua presunta colpa e la sua morte. Un nuotatore così esperto, nato e cresciuto in riva al fiume... perché la sua esperienza avrebbe dovuto tradirlo e proprio quella notte?»

Hugh se n'era andato, per tornare al castello e richiamare i suoi uomini. Doveva decidere se tener fede alla promessa fatta a proposito di Vivian Hynde o, più probabilmente, lasciarlo a sudare e preoccuparsi ancora per una notte, se non di più, nella sua gelida cella. Cadfael prese il paliotto che sorella Magdalen aveva estratto dal suo rotolo da sella e si accinse a tornare lui pure all'abbazia, non senza aver dato prima un'occhiata e recitato una breve preghiera nella piccola stanza dove giaceva sui cavalietti la bara con le spoglie di Bertred. Il mastro carpentiere e suo figlio stavano sistemando il coperchio. Poi sorella Magdalen lo accompagnò fino alla strada e si fermò, taciturna e immersa in profondi pensieri.

«Bene?» disse Cadfael, stupito di quel silenzio.

«Bene niente, molto male!» ribatté lei scuotendo dubbiosa la testa. «Non riesco a cavare qualcosa da questo garbuglio. Abbastanza semplice riguar-

do a quanto è accaduto a Judith, ma il resto proprio non lo capisco. Avete udito anche voi ciò che ha detto della morte di Bertred e gli stessi interrogativi valgono per il pericolo di morte corso da lei stessa, se non fosse stato per il bronzista. Un incidente fortuito anche quello? Ho i miei dubbi!»

Il monaco stava ancora riflettendo su quelle parole mentre imboccava la salita verso la High Street e, giunto all'angolo, qualcosa lo indusse a fermarsi per guardare indietro. Sorella Magdalen era ancora ferma sulla porta e lo stava seguendo con lo sguardo, le braccia conserte sul petto. Niente di accidentale, no, sicuramente no. Persino in quei fatti che sembravano casuali risuonava una nota falsa. Come se si fosse messa in moto una catena di eventi l'uno conseguente all'altro che aveva portato a galla motivazioni e interessi fin'allora ignorati, formando una sorta di circolo vizioso che aveva trascinato quanti vi erano coinvolti in un punto dove nessuno aveva inteso andare. Con maggior fretta e risoluzione che all'andata, Cadfael tornò sui propri passi.

«Mi stavo chiedendo che cosa vi passasse per la mente», disse sorella Magdalen senza dar segno di alcuna sorpresa per quell'improvviso dietrofront. «Non vi ho mai visto assistere a una riunione di quel genere parlando così poco e accigliandovi così tanto. Che cosa pensavate un momento fa?»

«Vorrei che faceste qualcosa per me, visto che resterete per un po' in questa casa. Fra la sepoltura di quel povero figliolo e il ritorno di Judith non dovrebbe riuscirvi difficile sottrarre un paio di oggetti per me e mandarmeli giù all'abbazia per mezzo di Edwy, il figlio di Martin, se sono ancora qui. Ma, mi raccomando, senza una parola a nessun altro. Prendere a prestito, diciamo, non sottrarre. Non ne avrò bisogno per molto, non temete, comunque vadano le cose.»

«Mi incuriosite», mormorò la monaca. «E che cosa sarebbero questi due oggetti?»

«Due scarpe sinistre», fu l'enigmatica risposta.

CAPITOLO XIII

Adesso che la sua mente stava dipanando il filo di una certa logica da particolari che fino a quel momento erano sembrati non averne alcuna, Cadfael non riusciva a pensare ad altro. Durante il vespro cercò di concentrarsi sulla funzione, ma la tragica sequenza di eventi collegati con la rosa gli si dispiegava inesorabilmente nella testa, assestandosi a poco a poco in

un ordine logico. Anzitutto c'era Judith, ancora dolente e infelice dopo tre anni di solitudine, che pensava e talvolta parlava di ritirarsi in convento e che era assediata da un certo numero di pretendenti, vecchi e giovani, attratti dalla sua persona e forse più dalla sua ricchezza. Costoro, dopo aver pregato e supplicato invano, cominciavano a sentirsi disperati per l'eventualità che essa avesse ad attuare il suo proposito di prendere il velo.

Poi il tentativo di distruggere il roseto, con la speranza di poter riguadagnare la casa regalata, e quindi l'uccisione di fratello Eluric, probabilmente, anzi quasi certamente, non premeditata ma commessa soltanto in preda al panico. E dunque, anche se con amaro rimpianto, almeno un uomo era colpevole di omicidio ed era probabile che, in seguito, non si sarebbe fermato davanti a niente. Ma poi, a confondere e complicare ancor più le cose, ecco il rapimento di Judith, un'altra misura presa in un accesso di terrore per impedirle di annullare la condizione fondamentale del suo dono e indurla, con la persuasione o le minacce, al matrimonio.

Benché nessuno ne avesse pronunciato il nome, si sapeva chi era l'autore di quella scelleratagine e la morte di Bertred sarebbe apparsa abbastanza logica se fosse stato lui a provocarla, ma esisteva la prova che non era così. Lo aveva dichiarato la stessa Judith e, con ogni probabilità, lo avrebbe fatto anche la madre di Vivian Hynde poiché pareva chiaro che, una volta concluso l'accordo fra rapita e rapitore, la giovane vedova fosse stata condotta in una casa ben più comoda che, oltretutto, era già stata setacciata dagli uomini dello sceriffo. E dalla stanzetta abbandonata, nel magazzino, era stata cancellata ingegnosamente e con la massima cura ogni traccia del suo passaggio. Fin lì era filato tutto liscio! Ma v'era stato qualcuno in ascolto là fuori, quella notte, prima Bertred e dopo forse un altro, a meno che Vivian non fosse in uno stato tale da allarmarsi persino per il movimento di un ragno o il fruscio di un topo sul tetto. I termini dell'accordo potevano essere giunti a un orecchio indiscreto e il cavallo con due persone in groppa poteva aver avuto qualcun altro a tallonarlo, oltre Niall. E così, si sarebbe chiuso quel disgraziatissimo cerchio, tanto più se chi aveva dato l'avvio era la stessa persona che vi aveva posto fine.

Oltretutto, rifletté Cadfael, quale splendido capro espiatorio sarebbe stato Vivian Hynde per l'uomo, chiunque fosse, che aveva aggredito Judith nella foresta! Il giovane di belle speranze che l'aveva rapita, tentando invano di indurla a sposarlo, e che adesso cavalcava con lei in piena notte nella foresta, forse non fidandosi della sua promessa di non tradirlo aveva preferito, dopo essersi separato da lei, tornare indietro a piedi e farla tacere per

sempre. Una volta ancora, è vero, c'era la stessa Judith a difenderlo, assolutamente certa che fosse rincasato in tutta fretta, o si fosse recato su a Forton, dov'erano le greggi di suo padre. Ma che cosa sarebbe accaduto se l'aggressione avesse avuto successo, se Judith fosse stata lasciata là, morta, nella foresta e non vi fosse stato più alcun testimone a renderle giustizia?

Un piano progettato in anticipo per un delitto, pensò ancora Cadfael. È se ve ne fosse stato un altro per il primo omicidio, non programmato anzitempo ma in seguito, perché quello non era stato premeditato? Un capro espiatorio che si era presentato all'improvviso, indifeso e vulnerabile, portando con sé la subitanea ispirazione della sua utilità e la certezza della sua morte? Una volta ancora non una possibilità, ma l'amara, ironica conseguenza di quanto era accaduto prima.

E tutto quel groviglio di logica e di colpa dipendeva da due scarpe sinistre che lui non aveva ancora visto. Quanto più vecchie, tanto meglio, aveva detto a sorella Magdalen che, intelligente e non facile a sorprendersi, non aveva fatto domande: voglio scarpe molto logore. Soltanto i ricchi ne vantavano molte paia, ma uno dei possessori di quelle cui pensava non ne aveva più bisogno e l'altro ne aveva sicuramente parecchie. Non nuove, aveva detto con fermezza Cadfael, e la sparizione di una delle più vecchie non sarebbe stata notata.

Finito il vespro, e prima di cena, al monaco rimase il tempo per fare un salto al proprio laboratorio nell'erbario, caso mai il ragazzo fosse là ad aspettarlo. Il figlio del carpentiere, che era stato parecchie volte all'abbazia col padre, conosceva le sue abitudini e sarebbe andato senza dubbio a cercarlo là. Una grande fiasca di vino gorgogliava sommessamente sulla lastra di pietra, con un ritmo lento e assonnato, i fasci d'erbe secche fruscia-vano appesi alla grondaia fuori e alle travi del soffitto all'interno, il fuoco nel braciere ardeva appena sotto la cenere. Quelle erano le giornate più lunghe dell'anno e all'aperto la luce era poco meno di quella pomeridiana, ma tra un'ora al massimo si sarebbe ammorbidita nei raggi obliqui del tramonto e nella luminescenza verdazzurra del crepuscolo.

Ancora niente. Cadfael chiuse la porta del suo piccolo regno e andò in refettorio per la cena, sopportando senza un commento né una lamentela l'untuoso rimprovero di fratello Jerome per il suo ritardo. Di fatto, senza nemmeno notarlo, benché la sua mente avesse formulato istintivamente la risposta appropriata. La casa di Maerdol-head doveva essere ancora troppo affaccendata perché sorella Magdalen potesse compiere la sua rapina con la facilità sperata, ma non importava! Non v'era nulla da temere con lei:

ciò che intraprendeva, lo portava sempre a buon fine.

Il monaco mancò alle collazioni, ma andò doverosamente a compieta, e ancora non comparve nessuno. Allora tornò al suo laboratorio, sempre un'ottima scusa per non trovarsi dove avrebbe dovuto essere secondo l'orario dei suoi doveri, anche a quell'ora tarda. Era notte inoltrata e i confratelli si erano ormai ritirati nelle loro celle del dormitorio quando, finalmente, arrivò Edwy Bellecote, di corsa e con un carico di scuse.

«Mio padre mi ha mandato a fare una commissione sino a Frankwell e io non ero autorizzato a dirgli quello che dovevo fare per voi, fratello Cadfael, così ho pensato fosse meglio tenere la bocca chiusa e andare. Mi ci è voluto più tempo di quanto pensassi e dopo ho dovuto fingere di aver dimenticato gli strumenti per poter tornare in quella casa e a quell'ora. Ma la sorella mi stava aspettando. Una donna sveglia, quella! E aveva ciò che le avevate chiesto.» Il ragazzo tese al monaco un involto confezionato con un pezzo di tela e, senz'essere invitato ma certo di essere il benvenuto, sedette sulla panca a ridosso della parete. «Ma a che cosa vi servono due scarpe spaiate?»

Cadfael lo conosceva da quando il ragazzo, adesso sui diciotto anni, era uno scatenato monello di quattordici, alto per la sua età, magro e temerario, con una massa di capelli castani e occhi color nocciola ai quali sfuggiva ben poco di ciò che accadeva intorno a lui. E in quel momento li stava usando sfacciatamente mentre lui apriva l'involto e posava le scarpe sul pavimento di terra battuta.

«Per uno studio accurato di due piedi spaiati», rispose il monaco, osservandole per qualche momento senza toccarle. «Qual è quella di Bertred?»

«Questa. L'ho rubata io per lei dov'erano state messe le poche cose che gli erano appartenute. Ma dopo lei ha dovuto aspettare il momento buono per procurarsi l'altra. Se non fosse stato per quello, sarei potuto venire qui prima che mio padre mi mandasse a Frankwell.»

«Non importa», mormorò Cadfael con aria assente, prendendo la scarpa di Bertred e osservandone la suola. Molto consunta, assottigliata all'altezza delle dita e rattoppata, con un rialzo di cuoio più robusto a formare il tacco. Una scarpa del tipo più comune, senza lacci, da infilarci semplicemente il piede. La suola, però, era consunta in maniera uniforme, dal tacco alla punta, senza alcuna differenza sui due lati, né un logorio più marcato sul tacco, né una crepa obliqua.

«Avrei dovuto immaginarlo», disse il monaco. «Credo di non averlo visto camminare più di cinque o sei volte, ma avrei dovuto pensarci. Dritto

come una lancia! Non deve aver posato in terra un piede storto in tutta la sua vita.»

L'altra scarpa era invece uno stivaletto basso, un po' appuntito, con lo stesso rialzo di cuoio a formare il tacco e un cinturino di pelle attorno alla caviglia, fermato con una fibbia di bronzo. Ma il lato esterno del tacco era più consunto, e altrettanto lo era il lato interno all'altezza delle dita. La luce della piccola lampada cadeva nel senso della lunghezza sulla suola, accentuando le ombre, e Cadfael ebbe così modo di notare il principio di una leggera crepa appena sotto l'alluce, ma nello stesso identico punto di quella rilevata sullo stivale tolto a Bertred. E tanto bastò.

«Questo che cosa prova?» domandò Edwy, che osservava a sua volta, incuriosito, la suola.

«Prova che io sono uno sciocco», rispose mestamente Cadfael. «Come talvolta avevo già sospettato io stesso. Dimostra che l'uomo che porta una certa scarpa questa settimana può non essere quello che la portava la settimana scorsa. Ma zitto, adesso, lasciami riflettere!» Si stava chiedendo se fosse il caso di agire subito ma, rammentando quanto era stato detto quel pomeriggio, decise che non avrebbe fatto alcun danno aspettare fino alla mattina. Che cosa poteva essere più rassicurante della convinzione di Judith che l'aggressione subita fosse stato un semplice incidente di viaggio, un colpo di mano contro una donna sola, di notte, nella foresta, unicamente per depredarla degli abiti che indossava se non avesse avuto con sé nient'altro di valore? No, non era il caso di suscitare allarme e disturbare nuovamente Hugh, a quell'ora: l'assassino aveva buoni motivi per ritenersi al sicuro.

«Figliolo», riprese Cadfael con un sospiro, «sto diventando vecchio, sogno il mio letto. E tu farai meglio a tornartene subito a casa, altrimenti tua madre se la prenderà con me perché ti porto sulla cattiva strada.»

Partito Edwy, senza che la sua curiosità fosse stata soddisfatta, il monaco rimase ancora a lungo seduto sulla sua panca, immobile e silenzioso, accettando suo malgrado dentro di sé la realtà che anche la sua mente aveva sempre respinto. Perché l'assassino, così persuaso della propria abilità e sentendosi invulnerabile, non si sarebbe certo arreso. Arrivato ormai tanto lontano, non avrebbe né voluto né potuto fare niente contro Judith adesso, nella sua casa. Avrebbe dovuto aspettare il momento opportuno, ignaro che il giorno seguente avrebbe segnato la fine di tutto.

Cadfael raddrizzò bruscamente le spalle, facendo tremolare la luce della

lampada. No, non contro Judith! Ma se era così sicuro di se stesso, aveva ancora quell'unica notte per tentare di conservare la casa del Foregate, perché l'indomani si sarebbe pagata la pigione della rosa e per un altro anno il diritto dell'abbazia sarebbe stato inattaccabile. E se Judith non era vulnerabile, lo era ancora il roseto.

Sei uno sciocco fantasioso, disse a se stesso: nessuno, nemmeno un criminale acquietato ed esaltato a un tempo dal successo tenterebbe di nuovo qualcosa così presto, ma non aveva ancora finito di pensarlo e già stava attraversando di corsa il giardino, diretto verso la grande corte e la portineria, sotto il cielo limpido e punteggiato di stelle, anche se piccine come capocchie di spillo nel nero della notte. Lungo il Foregate tutto era tranquillo, niente si muoveva all'infuori di qualche gatto solitario a caccia nei vicoli. Ma più avanti, presso l'angolo del muro dell'abbazia all'altezza della fiera dei cavalli, si riverberava nel cielo, oltre i tetti delle case, un vago bagliore tremolante che li stagliava a tratti in profili neri per lasciarli poi a confondersi nel buio. Cadfael riprese a correre. Udiva, in distanza, una ridda di voci allarmate e incredule. A un tratto, il bagliore fu inghiottito da una grande vampata di fiamme che zampillavano verso il cielo in un crepitio di legno. Il barbugliare di voci divenne all'improvviso un tumulto di grida maschili e di strilli femminili ai quali si accompagnarono latrati di cani che riecheggiavano da un lato all'altro del Foregate.

Si spalancarono porte e uomini si precipitarono in strada finendo di vestirsi mentre correvano verso il fuoco e nell'aria si incrociavano domande cui nessuno era in grado di rispondere. Cadfael giunse con gli altri alla porta del cortile di Niall, già spalancata. Oltre il cancelletto del giardino risplendeva il bagliore purpureo e, al di sopra del muro, s'innalzava una colonna di fuoco, che alitava intorno un vortice di aria ardente e un turbine di cenere, alto due volte un uomo, che si andava via via dissolvendo nel buio. Grazie a Dio, pensò Cadfael davanti a quello spettacolo, non c'è vento, il fuoco non raggiungerà né la casa di Niall né quella del maniscalco, dall'altra parte del muro. E, a giudicare dalla violenza e dal rombo delle fiamme, non dovrebbe durare molto.

Ma sapeva già che cosa avrebbe visto quando avrebbe varcato il cancelletto.

Al centro del muro posteriore il roseto era tutt'un globo di fuoco, una fornace ruggente, col crepitio come di ossa rotte dei rami che si contorcevano scoppiettando e spruzzando faville. Le fiamme raggiungevano anche la vecchia vite nodosa, ma in quel punto, per fortuna, non v'era altro ad a-

limentarlo. Le piante da frutto erano abbastanza lontano per salvarsi, anche se forse i rami più sporgenti avrebbero potuto subire qualche danno, ma del roseto non sarebbe rimasto altro che rami scorticati e anneriti e ceneri biancastre. Contro il fulgore accecante delle fiamme si stagliavano figure scure che tentavano invano di avvicinarsi mentre l'acqua, che si stava gettando da debita distanza, esplodeva immediatamente in nubi di vapore che si disperdevano sibilando, senza essere di alcun aiuto, e lasciando i soccorritori delusi, coi loro secchi vuoti in mano, a guardare il vecchio tronco nocchiuto che, così generoso di frutti per tanti anni, si torceva e si spaccava gemendo negli spasimi della morte.

Niall si era ritirato contro il muro opposto, osservando lui pure con la fronte aggrottata e il viso addolorato quella catastrofe. Quando Cadfael gli si avvicinò, girò per un attimo il capo con un lieve cenno di saluto, poi tornò a guardare, cupo e silenzioso.

«Come ha potuto prender fuoco a questo modo?» domandò il monaco. «Non soltanto con esca e acciarino, questo è certo, e voi in casa. Dev'esserci voluto almeno un quarto d'ora per completare l'opera dopo le prime, incerte fiamme.»

«Quel delinquente è venuto dalla stessa parte», rispose Niall senza staccare lo sguardo dalla torre di fumo e di cenere turbinante che si alzava verso il cielo. «Dal prato oltre il muro di cinta, dove il terreno è più alto. Non è neppure entrato nel giardino, stavolta. Deve aver versato olio sul roseto e la vite sporgendosi oltre il muro... intriso d'olio. Poi vi ha gettato sopra una torcia accesa... ed è sparito nel buio. Non c'è stato niente da fare, niente!»

Niente davvero, salvo che restarsene a guardare da lontano mentre la furia iniziale cominciava ad affievolirsi e i rami anneriti si staccavano dal muro crollando nel cuore fiammeggiante dell'incendio e lanciando verso il cielo nubi di cenere biancastra simili a sciami di falene. Niente, salvo che ringraziare il cielo per quel muro di solida pietra che impediva al fuoco di estendersi alle abitazioni.

«Le era così caro!» mormorò Niall.

«Lo so. Ma lei almeno è sana e salva e ha scoperto il valore della vita. E sa chi deve ringraziare per il dono, dopo Dio.»

Il bronzista non fece commenti. Continuò a fissare il Fuoco che si andava ormai placando in una grande chiazza purpurea, mentre le falene di cenere svolazzavano intorno, nel giardino, non più spinte irresistibilmente verso l'alto dalla corrente infuocata. Visto che il peggio era ormai passato, la gente cominciò ad andarsene per tornare a letto, e Niall si riscosse con

un profondo sospiro da quella sorta di incantamento.

«Avevo pensato di riportare a casa la mia bambina, oggi», disse lentamente. «Ne parlavamo proprio l'altra sera e mia sorella mi diceva che avrei fatto meglio a tenerla con me, adesso che è un po' cresciuta. Ma adesso non so più! Con un simile pazzo qui intorno, sarà più al sicuro là dov'è.»

«Sì», ribatté Cadfael. «Sì, fatelo, riportatela a casa. Non abbiate paura. Da domani in poi quel pazzo non vi darà più alcun fastidio, Niall. Ve lo prometto!»

Il giorno della testa di santa Winitred si alzò sereno e luminoso, con una brezza fresca e lieve che si portò via la puzza di bruciato, oltre i tetti del Foregate, mentre i primi lavoratori varcavano il ponte portando in città la notizia dell'incendio, che raggiunse la bottega dei Vestier insieme con il primo cliente, non appena furono tolte le imposte. Miles irruppe nella sala come una folata di vento, costernato e titubante, nello stato d'animo di un messaggero che, incaricato di portare una cattiva notizia, non sapesse come farlo con la necessaria delicatezza.

«Judith, pare che non l'abbiate ancora finita con la malasorte che si accanisce contro il vostro roseto. È accaduto un altro fatto che ha dell'incredibile, l'ho saputo in questo momento. Ma non avete da preoccuparvi troppo, non è morto né si è fatto male nessuno, questa volta, non c'è niente di tanto grave. Ma so che ne sarete ugualmente afflitta.»

Un simile preambolo non era certo fatto per rassicurarla, nonostante il suo tono mellifluo. Judith si alzò dalla panca nella strombatura della finestra, dove sedeva con sorella Magdalen. «Che c'è adesso? Che cos'altro può essere accaduto?»

«C'è stato un incendio, la notte passata. Qualcuno ha appiccato il fuoco al roseto. È bruciato tutto, sino all'ultima foglia, ridotto a un mucchio di cenere, dicono. Non è rimasto nemmeno un ramoscello, men che meno una rosa per pagarvi quella vostra pigione.»

«La casa?», proruppe lei sgomenta. «Ha preso fuoco la casa? Vi sono stati danni? Niall... gli è accaduto qualcosa? Soltanto il roseto?»

«No, no, nient'altro è stato danneggiato. Non crucciatevi né per il bronzista né per la casa, non è accaduto niente a nessuno dei due. Mettetevi tranquilla. È tutto finito!» Miles la prese per le spalle, con fraterna gentilezza, sorridendo. «Non vi sono stati guai per nessuno. Soltanto quello stupido roseto se n'è andato, e alla buon'ora direi, con tutti i malanni che ha causato. È una liberazione, per voi!»

«Malanni senza motivo», ribatté Judith sottraendosi con dolcezza alla stretta del cugino e rimettendosi a sedere. «La casa è mia e potevo farne ciò che volevo. Ero stata felice, là, e ho voluto donarla a Dio perché fosse benedetta.»

«È ancora vostra, adesso, potete prenderla o lasciarla. Perché non riceverete rose per la pigione quest'anno, mia cara. Un'inadempienza che vi autorizza a riprendervela. Potreste darla come vostra dote se mai decideste di farvi benedettina.» Miles guardò di sbieco sorella Magdalen, sorridendo. «Oppure potrete tornare ad abitarvi voi, se preferite. O permettere che vi andiamo Isabel e io quando ci sposeremo. Ma qualunque sia la vostra decisione, il vecchio contratto è ormai decaduto. E al vostro posto io non avrei tanta fretta di concluderne un secondo dello stesso genere, viste le conseguenze che sono derivate dal primo.»

«Io non riprendo indietro i miei doni», ribatté lei. «Soprattutto da Dio!»

Miles aveva lasciato aperta la porta della sala e dal fondo della lunga stanza attigua proveniva un mormorio di voci femminili, sopraffatte a un tratto da una maschile, cortese e sommessa, poi da quella di zia Agatha col suo consueto tono affabile. Dovevano esservi parecchie visite quel giorno, pensò Judith, con la prossima sepoltura di Bertred, che sarebbe stato portato a mezzogiorno al camposanto di Saint Chad. «Che riposi in pace», disse. «Ma perché parlare di queste cose, proprio adesso? Se il cespuglio è bruciato...» Parve echeggiare in quelle parole un'infausta reminiscenza biblica, il cespuglio ardente, il roveto della rivelazione. Ma quello non era stato consumato dal fuoco.

«Judith cara», esclamò zia Agatha comparendo sulla soglia, «c'è di nuovo lo sceriffo, insieme con fratello Cadfael.»

I due entrarono tranquillamente e sembrava non esservi alcunché di infausto in quella visita, se non forse nella presenza di due soldati della guarnigione che li seguivano e che sì fermarono ai lati della porta.

Judith si alzò ad accogliere i visitatori. «My lord, io e le mie vicissitudini vi stiamo causando ancora fastidi. Mio cugino mi ha già detto che cos'è accaduto la notte scorsa e spero con tutto il cuore che possa essere l'ultima onda di questo vortice. Mi dispiace tanto di avervi costretto a tante fatiche, ma questa sarà l'ultima.»

«Me lo auguro», convenne Hugh facendo un breve inchino a sorella Magdalen che sedeva composta nel vano della finestra. Una donna ammirevole, che sapeva tenere la bocca chiusa quando le circostanze lo richiedevano. «Ma questa mattina sono venuto per parlare con messer Coliar.

Una domanda molto semplice, se potete aiutarci», aggiunse, rivolgendosi a Miles in tono cordiale e accattivante. Poi, lanciando all'improvviso lo strale: «Quegli stivali che indossava Bertred quand'è stato ripescato dal fiume... quando glieli avete dati?»

Miles possedeva una notevole prontezza di spirito, ma quella volta non fu abbastanza sollecito. Aveva trattenuto per un attimo il respiro e, prima che riprendesse fiato, intervenne sua madre con la consueta loquacità e l'orgoglio di conoscere ogni particolare di ciò che riguardava suo figlio. «È stato il giorno in cui si è ritrovato morto quel povero figliolo dell'abbazia. Ricordi, Miles? Tu sei andato là a riprendere Judith non appena abbiamo saputo. Lei c'era andata a ritirare la sua fibbia...»

Il giovane aveva ripreso la padronanza di sé, ma non era facile fermare Agatha, una volta lanciata. «Vi sbagliate, mamma», disse comunque e fece persino una risatina, col tono di un figlio indulgente avvezzo a tollerare una madre dalla mente un po' confusa. «È stato settimane fa, quando ho visto che portava scarpe bucate. Gli avevo già dato altre volte quelle che avevo scartato io.» Si girò a fissare spavaldamente negli occhi lo sceriffo. «Costano molto le scarpe!»

«No, caro», ribatté sua madre con incrollabile sicurezza. «Lo ricordo benissimo, come potrei aver dimenticato dopo una giornata simile? È stata la stessa sera, tu avevi notato che Bertred era quasi a piedi nudi e non era decoroso per la nostra casa mandarlo in giro in quelle condizioni a fare commissioni per noi...»

Era partita a spron battuto come al solito, senza badare a nessuno, ma a poco a poco si rese conto che il figlio se ne stava lì rigido come il ghiaccio, il viso sbiancato quasi fino al pallore degli occhi chiarissimi che teneva fissi su di lei senz'alcun calore d'affetto, ma con una fredda, spietata fiamma di morte. La sua voce amabile e frivola vacillò in brevi suoni spezzati finché non si spense del tutto.

«Be', forse pensandoci bene...» balbettò dopo un momento, annaspando alla ricerca di parole accattivanti per fugare quell'espressione dal viso del figlio. «Non sono certa... potrei essermi sbagliata.»

Ma era troppo tardi per rimediare. Le salirono le lacrime agli occhi, offuscando la visione dell'azzurrino fulgore di odio che Miles teneva appuntato su di lei. Riscuotendosi dalla sua perplessa, attonita immobilità, Judith le si avvicinò rapidamente, girandole un braccio attorno alle spalle.

«My lord, ha tanta importanza? Che cosa significa? Non ci capisco niente!» E in effetti era accaduto tutto così improvvisamente che lei non aveva

seguito ciò che si era detto, non ne aveva afferrato il significato, ma non appena ebbe finito di parlare la luce le balenò a un tratto, violenta come una pugnalata. Si irrigidì impallidendo e girando uno sguardo incerto da Miles, raggelato nel suo inutile, amaro silenzio, a fratello Cadfael che si teneva un po' in disparte, poi da Cadfael a sorella Magdalen, e infine da questa a Hugh. «No, no... oh, no!» pronunciarono le sue labbra, ma nessun suono le uscì dalla bocca.

Erano in casa sua e lì lei era padrona. Guardò lo sceriffo, senza sorridere ma perfettamente calma. «My lord, penso che non sia il caso di angustiare mia zia, si tratta di una questione che possiamo discutere e sistemare fra noi, tranquillamente. Zia, è meglio che voi andiate in cucina a dare una mano alla povera Alison. Ha tante cose cui provvedere, non dovete lasciarle portare tutto il peso da sola. Più tardi vi dirò io ciò che dovete sapere», promise, e se in quelle parole v'era un'ombra di infausto presagio, Agatha non la colse. Uscì docilmente dalla sala, sottobraccio alla nipote, rassicurata e timorosa a un tempo. Judith tornò dopo poco, richiudendosi con cura la porta alle spalle.

«Adesso possiamo parlare liberamente. So fin troppo bene che cosa significa tutto questo. Capisco come due persone possano guardare a eventi accaduti non più di una settimana avanti e rammentarli in modo diverso. E so, perché me lo ha detto fratello Cadfael, che la suola di uno degli stivali che portava Bertred quando è affogato corrisponde all'impronta lasciata dall'assassino sul terreno sotto la vite quando, fuggendo, ha scalato il muro. Così importa davvero, importa moltissimo, Miles, accertare chi li portasse quella notte, se Bertred o voi.»

Miles aveva cominciato a sudare abbondantemente, il suo stesso corpo lo tradiva. Sulla sua fronte cerea e gelata si formavano grosse gocce che restavano là tremolando. «Ve l'ho detto, li avevo dati a Bertred tanto tempo fa...»

«Non abbastanza perché lui potesse lasciarvi il segno del proprio modo di camminare», intervenne Cadfael. «Quel segno era il vostro, non il suo. Non avrete certo dimenticato l'impronta che ho rilevato io con la cera, l'avete vista voi stesso quando siete venuto a prendere la signora Perle a casa del bronzista. Al momento vi siete chiesto che cosa fosse e che cosa significasse, ma poi ve ne siete reso conto e quella sera stessa, ne è testimone vostra madre, avete regalato gli stivali a Bertred che, pensavate, non avendo niente a che vedere con quel tragico episodio, non sarebbe mai stato tirato in ballo, né lui né ciò che possedeva.»

«No!» gridò Miles scuotendo violentemente la testa. «Non è stato quella sera! No! Molto tempo prima. Non allora!»

«Vostra madre vi ha già sbugiardato», obiettò Hugh in tono cortese. «E la madre di Bertred farà altrettanto. È meglio che confessiate tutto, messer Coliar, tornerà a vostro credito al processo. Perché verrete giudicato per la morte di fratello Eluric e...»

E Miles finalmente crollò, piegandosi su se stesso e stringendosi la testa fra le mani, come per nascondersi o forse per il timore che gli scoppiasse. «No!» protestò con voce roca fra le dita irrigidite. «Non omicidio... no... lui mi è piombato addosso come un pazzo, non intendevo ucciderlo, soltanto liberarmi...»

Era fatta, con tanta semplicità, con così poca fatica, alla fine. Dopo quell'ammissione non aveva più niente da perdere, ciò che aveva ancora da dire poteva confessarlo liberamente, con la speranza che gli servisse come attenuante. Si era messo da solo in una situazione, in un ruolo che era incapace di sostenere. Soltanto per ambizione e cupidigia!

«... forse anche per l'uccisione di Bertred», continuò lo sceriffo, spietato, ma in tono spassionato.

Nessun grido, questa volta. Miles aveva trattenuto il respiro, raggelato dallo sgomento, perché quello non lo aveva previsto.

«E, terzo, per il tentativo di uccidere anche vostra cugina, nella foresta vicina al Godric's Ford. Vedete, messer Coliar, molte supposizioni sono state fatte, e con giusta ragione, sul conto dei numerosi corteggiatori di Judith Perle e sui motivi che avevano per ambire a maritarla, sposando nel contempo tutto il suo patrimonio, non soltanto la metà. Ma ucciderla... una sola persona aveva molto da guadagnare da quello: voi, il suo parente più prossimo.»

Judith, tremante, si allontanò dal cugino e tornò lentamente a sedersi accanto a sorella Magdalen, stringendosi le braccia intorno al petto come se avesse freddo, ma senza dire una parola o emettere un gemito, né di orrore né di paura o collera. Aveva il viso contratto per la sofferenza, con le guance incavate sotto gli zigomi bianchi e lo sguardo degli occhi grigi che pareva rivolto verso l'interno. E così rimase, silenziosa e assente, mentre Miles se ne stava là, annichilito, con le braccia penzoloni e il viso tirato, ripetendo meccanicamente: «Non omicidio! Non omicidio! Mi è venuto addosso come un pazzo... non ho mai inteso uccidere. E Bertred è affogato, è affogato! Non è stata colpa mia. Non omicidio...» Ma non disse nulla riguardo a Judith, evitò di guardarla fino all'ultimo, in una sorta di orrore,

finché lo sceriffo non si riscosse dall'ondata di avversione che lo aveva travolto e fece un cenno con la mano ai due soldati rimasti ai lati della porta.

«Portatelo via!»

CAPITOLO XIV

Usciti i tre uomini e spentasi in lontananza l'eco dei loro passi, Judith emise un profondo sospiro. «Questo non avrei mai pensato di vederlo!» mormorò fra sé, poi aggiunse, quasi parlando alla stanza e ritrovando un po' di coraggio: «È proprio vero?»

«Per quanto riguarda Bertred», rispose onestamente Cadfael, «non posso dirlo, e non potremo mai esserne certi se non sarà lui a confessarlo, come penso che farà. Ma Eluric... sì, su questo non vi sono dubbi. Avete udito ciò che ha detto vostra zia... non appena si è reso conto di avere lasciato sul terreno una simile prova, si è affrettato a disfarsi degli stivali che l'avevano impressa. Semplicemente per liberarsene, allora, senza alcuna intenzione di riversare la propria colpa sull'ignaro Bertred. Forse credeva che fosse davvero vostra intenzione prendere il velo e lasciare tutti i vostri affari nelle sue mani, cosicché gli è sembrato che valesse la pena di fare qualcosa per invalidare il vostro contratto con l'abbazia per la casa del Foregate e ottenere anche quella.»

«Ma non mi ha mai esortata a pronunciare i voti», obiettò Judith soprappensiero, «anzi, si è sempre opposto. Tuttavia, vi accennava di tanto in tanto... come per assicurarsi che continuassi a pensarvi!»

«Ma quella notte ha fatto di lui un assassino, al di là di ogni sua intenzione, ne sono certo. Ormai era fatta e non si poteva tornare indietro. Come avrebbe agito se avesse conosciuto in tempo la vostra risoluzione di andare all'abbazia per annullare quella condizione del contratto, non v'è modo di arguirlo, ma lo ha saputo troppo tardi e intanto si è messo di mezzo qualcun altro. È fuor di dubbio che allora la sua disperazione era sincera, non vedeva l'ora di ritrovarvi, atterrito com'era che poteste arrendervi e consegnare voi stessa e il vostro patrimonio al rapitore, lasciando lui a bocca asciutta, con un nuovo padrone e nessuna speranza di riguadagnare il potere e la ricchezza che gli erano già costati un omicidio.»

«E Bertred? Come c'è entrato Bertred?»

«Si era unito ai miei uomini nelle ricerche», spiegò Hugh, «e, a giudicare dalle apparenze, penso che vi avesse trovata, o quanto meno che avesse

un'idea di dove eravate nascosta, ma non ne ha mai fatto parola né con me né con altri. Ha tentato invece di liberarvi lui, da solo, e guadagnarsene il merito. Ma disgraziatamente è caduto, mettendo in allarme il cane... il resto lo avete udito. E di lui si è poi saputo soltanto che era stato gettato dal Severn sull'altra sponda, il giorno seguente. Che cosa sia accaduto fra la sua caduta e il ritrovamento e come sia morto, possiamo esclusivamente supporlo. Ma rammenterete di aver udito, o creduto di udire dei rumori, fuori nella notte, dopo che Bertred se n'era andato. Mentre voi esponevate il vostro progetto di farvi portare a cavallo al Godric's Ford la notte successiva.»

«E pensate che possa essere stato Miles, allora?» Judith pronunciò il nome del cugino con uno strano, dolente rammarico. Non aveva mai immaginato che l'uomo che era stato il suo braccio destro avrebbe potuto attentare un giorno alla sua stessa vita.

«Sembrerebbe logico», osservò tristemente Cadfael. «Chi altri avrebbe avuto modo di osservare un certo compiacimento in Bertred, chi altri avrebbe avuto l'opportunità di vederlo e seguirlo quando è uscito di soppiatto, di notte? E se vostro cugino lo ha tallonato da presso e, dopo che lui è fuggito, ha ascoltato ciò che voi stavate dicendo, il resto è stato facile. Nella foresta, lontano dalla città, quando il vostro paladino si era ormai allontanato, diventava un gioco lasciarvi là morta e depredata, facendo ricadere così la colpa su un bandito qualsiasi o, nel peggiore dei casi, sull'uomo che vi aveva tenuta prigioniera e quindi portata nel folto della foresta, liberandosi di voi per avere la certezza che non lo avreste tradito. Tuttavia», continuò il monaco, riflettendo, «credo che l'idea di un omicidio gli sia nata nella mente soltanto allora, quando gli si è presentata un'occasione che dev'essergli sembrata la soluzione perfetta. Meglio che persuadervi a entrare in convento. Perché così sarebbe stato lui il vostro erede. Sarebbe caduto tutto nelle sue mani. E se allora, quando quel pensiero gli si andava formando nella mente, si fosse imbattuto in Bertred, già mezzo intontito da una botta in testa, e fosse stato colto da un'altra ispirazione dettata dalla paura... perché Bertred vivo avrebbe potuto interferire in qualche modo nei suoi piani, mentre, da morto, non avrebbe più potuto dire niente, e inoltre sarebbe stato trovato con gli stivali che portava l'uccisore di Eluric? Così gli avrebbe fornito il capro espiatorio anche per quello!»

«Ma sono soltanto congetture!» obiettò Judith, sgomenta ma ancora incredula. «Non v'è niente che lo provi.»

«Temo proprio che una prova ci sia, invece», ribatté cupo il monaco.

«Quando è venuto all'abbazia per riportare a casa il corpo di Bertred, vostro cugino ha scoperto che chi lo aveva spogliato dei suoi indumenti inzuppati non aveva prestato alcuna attenzione agli stivali, come non vi ho badato io stesso quando li ho posati insieme col resto sul carro. Miles ha dovuto inclinarlo un poco e farli cadere ai miei piedi perché li raccogliessi e li guardassi, e quindi capissi che cosa stavo vedendo. Non voleva che quella prova infallibile passasse inosservata!»

«Non mi pare che sia stata una mossa tanto astuta», insistette la giovane vedova, ancora dubbiosa. «Alison avrebbe potuto dirvi che quegli stivali li aveva regalati proprio lui a Bertred.»

«Vero, se fosse stata interrogata», intervenne Hugh, «Ma non dimenticate che si trattava della scoperta di un assassino morto... nessun processo, nessun mistero, nessun motivo per fare domande, per accanirsi contro un cadavere, e men che meno contro una povera donna privata del suo unico figlio. E anche se io non avessi nutrito alcun dubbio sulla sua colpevolezza, e là un'ombra d'incertezza esisteva, non mi sarei opposto alla sua quieta sepoltura, né avrei mai voluto procurare a sua madre maggior dolore di quello che già soffriva. Tuttavia, era sempre un rischio, Miles avrebbe potuto trovarsi comunque in cattive acque. Ma nemmeno il criminale più incallito riesce sempre a pensare a tutto e vostro cugino era nuovo a imprese del genere.»

«Deve aver passato una notte d'inferno dopo che io gli sono sfuggita», mormorò Judith soprappensiero. «Sapendo che sarei tornata, ma senza sapere che cosa sarei stata in grado di dire. Poi io ho chiarito che non avevo la più pallida idea di chi mi avesse aggredita e lui si è sentito al sicuro... strano!» aggiunse dopo una breve pausa, corrugando la fronte davanti a eventi che erano al di là della sua comprensione e di ogni rimedio. «Quando è uscito, non mi è sembrato cattivo o crudele o cosciente della propria colpa, ma soltanto stupefatto, come se si ritrovasse a un punto dove non aveva mai né inteso né pensato di poter arrivare, in un posto che nemmeno riconosceva e non sapesse come c'era arrivato!»

«Credo che in un certo senso sia vero!» commentò malinconicamente Cadfael. «Sì è ritrovato nella situazione di uno che, fatto un primo passo su un ingannevole terreno paludoso, non fosse più riuscito a venirne fuori, affondando sempre più. Dal primo tentativo di distruggere il roseto all'aggressione contro di voi è andato dov'è stato trascinato. Nessuna meraviglia che il posto dov'è finito gli fosse totalmente ignoto e che il volto che lo attendeva in uno specchio fosse quello di una persona che lui nemmeno co-

nosceva, quello di un orribile estraneo.»

Se n'erano andati tutti, Hugh Beringar per tornare al castello a interrogare subito il suo prigioniero, finché durava in lui lo sbalordimento della ritrovata coscienza di sé e la fredda astuzia, generata dall'interesse personale, non aveva ancora avuto il tempo di obnubilare di nuovo una mente apertasi per un momento alla verità; sorella Magdalen e fratello Cadfael per recarsi all'abbazia, lei per pranzare con l'abate Radulfus, dopo essersi accertata che lì si sarebbe potuto fare a meno di lei per qualche ora, il monaco per tornare ai propri compiti, adesso che tutto ciò che v'era da fare e dire era stato compiuto ed era meglio lasciare che il tempo e il silenzio seguissero il loro corso, là dove fretta e chiasso non sarebbero stati di alcun aiuto. Se n'erano andati tutti, persino il corpo del povero Bertred, finito in una tomba nel camposanto di Saint Chad. La casa era più vuota di prima, impoverita dalla morte e dal delitto, e il peso che già gravava sulle spalle di Judith era accresciuto da quello di due vedove rimaste senza figli alle quali doveva provvedere lei. Doveva e voleva. Aveva promesso alla zia che le avrebbe detto tutto quanto era necessario che sapesse, e aveva mantenuto la promessa. Il primo, selvaggio sfogo di dolore era ormai cessato e dopo era sopraggiunta la calma della spossatezza. Persino le filatrici avevano lasciato la casa. I telai erano fermi. Il silenzio regnava sovrano.

Judith si chiuse nella sala e sedette a contemplare le rovine, ma le sembrò di scrutare invece un gran vuoto, uno spazio sgombrato di tutto per lasciar posto a qualcosa di nuovo. Non v'era più nessuno cui appoggiarsi, adesso, per quanto riguardava gli affari, tutto era di nuovo nelle sue mani e toccava a lei occuparsene. Avrebbe avuto bisogno di un altro capo tessitore, uno di cui fidarsi, e di un contabile, capace di occupare il posto che era stato di Miles. Lei non si era mai sottratta alle proprie responsabilità, ma neppure ne aveva mai fatto un dramma e non avrebbe certo cominciato allora.

Aveva quasi scordato che giorno fosse. E ormai non v'erano più rose per pagare quella simbolica pigione. Il roseto era andato distrutto fino alle radici, non avrebbe mai più prodotto le profumate rose bianche che le riportavano alla mente gli anni felici del suo matrimonio. Ma non importava: lei era libera, al sicuro e padrona di quanto aveva dato e di quanto era ancora suo; poteva andare dall'abate Radulfus e sottoscrivere alla presenza dei debiti testimoni un nuovo contratto col quale cedeva casa e terreno all'abbazia, senza alcuna condizione. Tutta l'avidità e i calcoli che l'avevano at-

torniata erano acqua passata, ormai, ma lei avrebbe posto fine a ogni cosa, per sempre. Ciò che sussisteva ancora era un tenue, dolce-amaro rimpianto per il breve periodo di felicità del quale quell'unica rosa bianca ogni anno era stata a un tempo ricordo e testimonianza. Ormai non vi sarebbe stata più nemmeno quella, mai più.

A metà pomeriggio, Branwen mise dentro la testa per annunciare che c'era un visitatore per lei, e Judith le disse in tono indifferente di farlo passare.

Niall entrò esitante, con una rosa bianca in una mano e tenendo una bambina con l'altra. Si soffermò un momento sulla soglia, come per orientarsi in una stanza dove non era mai stato. Dalla finestra aperta, una larga fascia di sole tagliava la sala fra loro, lasciando Judith in ombra da una parte e il visitatore dall'altra. La giovane vedova si era alzata, stupita di quella visita, e se ne stava lì con le labbra socchiuse e gli occhi spalancati, il cuore a un tratto più leggero, come se una fresca brezza fosse entrata da un giardino in un luogo buio e tetro, riempiendolo del calore estivo e della sacralità di un giorno di festa per un santo. Lì, senza essere stata chiamata, c'era l'unica persona al mondo che non le aveva mai chiesto niente, che non si era mai aspettata niente da lei, che non aveva mai fatto né domande né cercato vantaggi, assolutamente priva di cupidigia o di vanità, e alla quale lei doveva molto più della sua stessa vita. E le portava una rosa, l'ultima del vecchio tronco, un piccolo miracolo.

«Niall...» mormorò in un lento alito esitante, chiamandolo per la prima volta soltanto col suo nome di battesimo.

«Vi ho portato la vostra pigione», rispose semplicemente lui, avanzando di qualche passo e porgendole la rosa mezza sbocciata, fresca, candida e immacolata.

«Mi hanno detto che non ve n'era più nessuna, che era bruciato tutto», ribatté lei stupita. «Com'è possibile?» E avanzò a sua volta verso di lui, quasi guardinga, come timorosa che, se l'avesse toccata, quella rosa si sarebbe ridotta in cenere.

Niall liberò delicatamente la mano da quella della bambina, che indietreggiò timidamente. «L'avevo colta ieri, per me, quando siamo arrivati a casa.»

Le due mani stese si incontrarono nella fascia di sole e i petali candidi assunsero il rosato splendore della madreperla. Le dita si toccarono stringendosi sullo stelo che era liscio, privato delle spine.

«State bene?» domandò Judith. «Guarirà perfettamente la vostra ferita?»

«È soltanto un graffio», la rassicurò Niall. «Ma voi... temo tanto che per voi sia stato ben peggio!»

«È tutto passato, ormai. Starò benissimo.» Ma sentiva di apparire ai suoi occhi terribilmente sola e abbandonata. Si guardavano fermamente negli occhi, con un'intensità difficile da sostenere e ancor più difficile da spezzare. La piccina avanzò di un paio di passi e si fermò, non osando avvicinarsi di più.

«Vostra figlia?» domandò Judith.

Niall si girò tendendo una mano alla bimba. «Non v'era nessuno cui potessi lasciarla.»

«Sono contenta che l'abbiate portata. Perché avreste dovuto lasciarla per venire da me? Nessuno sarebbe potuto essere benvenuto più di lei.»

La piccola si strinse al padre in un subitaneo slancio di confidenza, vedendo quella signora sconosciuta ma dalla voce gentile che le sorrideva. Cinque anni e alta per la sua età, con un serio visetto ovale di un bianco cremoso patinato al sole. Avanzò nella sbarra splendente e si accese come la fiamma di una candela, perché i capelli intorno al viso e lunghi fino alle spalle erano di puro oro scuro e lunghe ciglia dorate le frangiavano gli occhi di un azzurro scuro. Piegò leggermente un ginocchio in una sorta di riverenza, senza staccare lo sguardo luminoso e incuriosito dal viso di Judith. E di colpo, sparita ogni esitazione, sorrise, alzando il volto per il bacio che si poteva ricevere da una persona grande già accettata.

Fu come se avesse messo la sua minuscola mano dentro il petto di Judith e stretto forte il cuore che aveva fame da anni di un simile frutto. Judith si chinò ad abbracciarla, mentre le salivano le lacrime agli occhi. La bocca della piccina era morbida, fresca e dolce. Aveva portato lei la rosa durante il tragitto attraverso la città e odorava ancora del suo profumo. Non aveva niente da dire, non ancora, era troppo occupata a osservare e ammirare la stanza e la signora. Avrebbero chiacchierato più tardi, quando avrebbero preso confidenza l'una con l'altra.

Niall abbassò gli occhi a guardarla, con un sorriso pensieroso. «È stato padre Adam a scegliere il suo nome», spiegò. «Un nome insolito... si chiama Rosalba.»

«Come vi invidio!» mormorò Judith, come aveva già fatto una volta.

Si era creato di nuovo un lieve imbarazzo tra di loro, riusciva difficile a entrambi trovare qualcosa da dire. Si era parlato così poco, in quell'incontro, e con tanto ritegno! Niall riprese la mano della figlioletta e la trasse fuori dalla sbarra di luce, verso la porta, lasciando Judith con la rosa can-

dida, ancora illuminata dal sole, stretta al petto. L'altra rosa bianca, Rosalba, si mosse per uscire, ma poi girò la testa sorridendo di nuovo, un sorriso di commiato.

«Su, pulcino, torniamo a casa. La nostra commissione l'abbiamo fatta, ormai.»

Se ne sarebbero andati, tutti e due, e non vi sarebbero più state rose da portare, più pigioni da pagare il giorno della festa di santa Winifred. E se andavano via, forse non vi sarebbe mai stato un altro momento come quello, non sarebbero mai più stati tutti e tre insieme, nella stessa stanza.

Avevano raggiunto la porta quando Judith mormorò di slancio: «Niall...»

Lui si voltò, illuminandosi a un tratto, e la vide là, ritta nel sole, il viso bianco e sbocciato come la rosa.

«Non andate via, Niall!» Aveva trovato finalmente le parole giuste, al momento giusto. Gli disse ciò che gli aveva sussurrato nel cuore della notte, davanti alla porta del Godric's Ford.

«Oh, vi prego, non lasciatemi adesso!»

FINE